



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
(ordinamento ex D.M. 270/2004)
in Scienze dell'Antichità: letterature,
storia e archeologia
Curriculum Archeologico

Tesi di Laurea

I 'sacelli' del Primo Palazzo di Festòs.

Prodromi ad una revisione critica dei vani V, VI,
VII, VIII e delle immediate pertinenze spaziali.

VERSIONE PRIVA DEL CORREDO
GRAFICO E FOTOGRAFICO

Relatore

Ch. Prof. Filippo Maria Carinci

Laureando

Francesco Baù
Matricola 823150

Anno Accademico

2015 / 2016

ABSTRACT

La dissertazione in oggetto si pone come obiettivo la definizione di un quadro critico essenziale propedeutico alla revisione sistematica delle evidenze archeologiche afferenti gli ambienti V, VI, VII, VIII e le loro immediate pertinenze spaziali, costituenti il settore più settentrionale del fronte monumentale ad ortostati della prima fabbrica palaziale festia, al fine di consentirne una interpretazione la più olistica possibile e scevra da vetusti pregiudizi disciplinari. La trattazione si occuperà di riorganizzare le vicende secolari di scavo archeologico e vagliare la scarsa documentazione prodotta sul campo all'epoca del primo sterro; sulla scorta di un esame autoptico parziale delle evidenze oggetto d'indagine verranno di seguito analizzate le strutture murarie superstiti ed il *record* di cultura materiale in nostro possesso. Infine si vorrà produrre un confronto critico tra le letture offerte dagli studiosi nel corso dei decenni in merito alla collocazione funzionale e simbolica degli ambienti suddetti, vagliandone lo spettro interpretativo.

Immancabilmente ai miei genitori, ed ai più stretti tra parenti ed amici.

Al Conte, il Tiger, l'Arke e 'l Bomber, il cui infantile sprezzo positivista m'è da sempre stimolo per nuovi traguardi.

«Ich sollte studieren»

CONTENUTI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI « I

INDICE DEGLI STRUMENTI ERMENEUTICI « XIII

CAPITOLO PRIMO. STORIA DEGLI SCAVI E VICENDE INTERPRETATIVE IN RASSEGNA.

1.1 LA DIACRONIA DI SCAVO DALLA SCOPERTA AGLI INTERVENTI PIU' RECENTI « 1

1.2 LO STUDIO STRATIGRAFICO DEL PRIMO PALAZZIO FESTIO « 4

1.3 L'INDAGINE CULTURALE DELLE EVIDENZE PER UNA RICOSTRUZIONE STORICA « 10

TAVOLE CAPITOLO PRIMO Tav. I-X

CAPITOLO SECONDO. LO SCAVO DEI "SACELLI" AD OPERA DEL PERNIER.

2.1 LE FONTI PER LE CAMPAGNE DI SCAVO DIRETTE DAL DOTT. PERNIER « 19

2.2 LA SCOPERTA E LE INDAGINI DELL'ALA OCCIDENTALE DEL PALAZZO PIU' ANTICO. LO SCAVO DEI "SACELLI" E DELLE IMMEDIATE PERTINENZE « 22

TAVOLE CAPITOLO II Tav. XI-XV

CAPITOLO TERZO. LE STRUTTURE: DESCRIZIONE DELLE EVIDENZE.

3.1 PREMESSA ALLA TRATTAZIONE DELLE VESTIGIA ARCHITETTONICHE « 29

3.2 IL VANO V « 30

3.3 IL VANO VI « 30

3.4 IL VANO VII « 32

3.5 I VANI VIII E IX « 33

3.6 L'ANDITO A NORD DEL VANO V E LA "FOSSA DEI SACRIFICI" « 35

3.7 NOTE SULLA PRASSI EDILIZIA « 37

3.8 CENNI ALLE OPERE DI CONSOLIDAMENTO E RESTAURO COMPIUTE « 39

TAVOLE CAPITOLO III Tav. XVI-XVIII

CAPITOLO QUARTO. I REPERTI: CATALOGO DELLE EVIDENZE.

4.1	PREMESSA AL CATALOGO	« 43
4.2	VASI ED ALTRI ELEMENTI DI CORREDO IN PIETRA	« 45
4.2.1	BRICCHI	« 47
4.2.2.	FORME CHIUSE MINIATURISTICHE	« 48
4.2.3	COPPE EMISFERICHE	« 51
4.2.4	COPPE A VASCA BASSA CON BECCUCCIO	« 53
4.2.5	COPERCHI CON BORDO A RISEGA	« 54
4.2.6	BACINELLE (DA OFFERTE) QUADRANGOLARI	« 54
4.2.7	TAVOLETTE	« 59
4.2.8	LUCERNE	« 61
4.2.9	FRAMMENTI NON CARATTERIZZABILI	« 62
4.2.10	STRUMENTI DA MACINA	« 63
4.3	CERAMICHE	« 64
4.3.1	BROCCHIE E BRICCHI	« 65
4.3.2	OLLE	« 71
4.3.3	GIARE STAMNOIDI ED IDRÈ	« 72
4.3.4	ANFORE ED ANFORETTE	« 75
4.3.5	TAZZE E TAZZINE TRONCOCONICHE	« 78
4.3.6	TAZZE E TAZZINE EMISFERICHE	« 84
4.3.7	PIATTELLI	« 87
4.3.8	FRUTTIERE	« 88
4.3.9	GRATTUGIE	« 91
4.3.10	TERRECOTTE DA FUOCO	« 92
4.3.11	BRACIERI	« 93
4.3.12	LUCERNE	« 96
4.4	ALTRE EVIDENZE IN ARGILLA	« 97
4.4.1	TAVOLE DA OFFERTE ARDENTI O FOCOLARI	« 97
4.4.2	CRETULE IMPRESSE	« 100
4.4.3	MATTONI CRUDI	« 101
4.5	MANUFATTI IN METALLO	« 104
4.5.1	LAME	« 104

CAPITOLO QUINTO. CONCLUSIONI: ALCUNE OSSERVAZIONI ERMENEUTICHE SUL CONTESTO.

5.1 PREMESSA	« 107
5.2 LO SVILUPPO ARCHITTONICO E L'ORIZZONTE CRONOLOGICO DEI VANI INDAGATI	« 108
5.3 L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: LA TRADIZIONE	« 113
5.4 L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: IL CONFRONTO CON I PRESUNTI CONTESTI CULTUALI MALIOTI	« 119
5.5. L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: LA CRITICA	« 123
5.6. L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: LE SUPPELLETTILI ED IL CONFRONTO FESTIO	« 127
5.7 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	« 141
TAVOLE CAPITOLO QUINTO	Tav. LXV-LXXIV
CRONOLOGIA DI RIFERIMENTO	« 149
ABBREVIAZIONI	« 151
REFERENZE BIBLIOGRAFICHE	« 155
RICOSTRUZIONI GRAFICHE E FOTOGRAFICHE	Tav. LXXV-XCIII
GALLERIA D'IMMAGINI	Tav. XCIV-CIX

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Tavola I:

fig.1 Carta della Messarà e dei territori circostanti (PERNIER, 1935a: tav.1)

fig.2 Carta delle alture festie (PERNIER, 1935a: fig.3)

Tavola II:

fig.1 Vista aerea delle alture festie (elaborazione dell'autore)

Tavola III:

fig.1 Il monastero di Falandra ed il Palazzo di Festòs dominante la Messarà (PERNIER, 1935a: fig.9)

fig.2 L'altura festia avanti lo sterro del Pernier (PERNIER, 1935a: fig.11)

Tavola IV:

fig.1 Pianta dei livelli palatini secondo la prima interpretazione del Pernier (Rielaborazione grafica dell'autore di PERNIER, 1901: pianta)

Tavola V:

fig.1 Pianta del Palazzo a seguito degli scavi del 1900 (a Sud-Ovest della linea tratteggiata) e del 1901 (PERNIER, 1935a: tav.3)

Tavola VI:

fig.1 Pianta del Palazzo nel I Periodo Fiandra (FIANDRA, 2006: fig.5)

Tavola VII:

fig.1 Pianta del Palazzo nel II e III Periodo Fiandra (FIANDRA, 2006: figg.42 e 83)

Tavola VIII:

fig.1 Assonometria del Palazzo nel II Periodo Fiandra (FIANDRA, 2006: fig.43)

fig.2 Assonometria del Palazzo nel III Periodo Fiandra (FIANDRA, 2006: fig.84)

Tavola X:

fig.1 Pianta generale del Palazzo di Festòs con indicazione dell'orizzonte cronologico delle strutture (LA ROSA, 2010: fig.44.1)

Tavola XI:

fig.1 Sterro dell'ala nord-occidentale del Palazzo (PERNIER, 1935a: fig.21)

fig.2 Vista da Sud dei "sacelli" prima dello scavo della "fossa dei sacrifici" (PERNIER, 1935a: fig.83)

Tavola XII:

fig.1 Sterro dell'ala occidentale del Palazzo con i "sacelli" in primo piano (PERNIER, 1935a: fig.92)

Indice delle Illustrazioni

fig.2 Vani VIII, IX e X in corso di sterro (PERNIER, 1935a: fig.38)

Tavola XIII:

fig.1 Pianta del settore occidentale del Palazzo a seguito degli scavi del Pernier (PERNIER, 1935a: tav.4)

Tavola XIV:

fig.1 Stralcio dei taccuini di scavo del Pernier (da FIANDRA & NOTTI, 2011: 420)

fig.2 Stralcio dei taccuini di scavo del Pernier (da FIANDRA & NOTTI, 2011: 421)

Tavola XV:

fig.1 Stralcio dei taccuini di scavo del Pernier (da FIANDRA & NOTTI, 2011: 421)

Tavola XVI:

fig.1 Pianta dei "sacelli" festî (elaborazione dell'autore)

Tavola XVII:

fig.1 Vista d'insieme dei "sacelli" da Nord-Est (dall'Archivio Fotografico SAIA n.3886)

fig.2 Vista d'insieme dei "sacelli" da Nord-Ovest (dall'Archivio Fotografico SAIA n.3888)

Tavola XVIII:

fig.1 Vista d'insieme dei "sacelli" da Sud-Est (foto dell'autore)

fig.2 Il fronte occidentale ad ortostati (PERNIER, 1935a: fig.78)

Tavola XIX:

fig.1 Il fronte ad ortostati laddove oggi il suo stato è più compromesso (foto dell'autore)

fig.2 Ortostati con striature orizzontali, avanzi d'intonaco visibili ed il relativo plinto (PERNIER, 1935a: fig.77)

Tavola XX:

fig.1 Vista da Nord-Est del vano V (foto dell'autore)

fig.2 Vista Sud del vano V con il banco in muratura in primo piano (BANTI, 1951: fig.308)

Tavola XXI:

fig.1 Vista della banchina Est del vano VI (BANTI, 1951: fig.307)

fig.2 Vista Sud del vano VI (foto dell'autore)

Tavola XXII:

fig.1 I "sacelli" a compimento dei lavori di pulitura e restauro del 1934 (PERNIER, 1935a: fig.84b)

fig.2 Vista del vano VII da Sud-Est (foto dell'autore)

Indice delle Illustrazioni

Tavola XXIII:

fig.1 Pianta e sezione Est-Ovest del vano VIII (PERNIER, 1935a: fig.82)

Tavola XXIV:

fig.1 Ricostruzione grafica della vista Nord del vano VIII e degli anditi a connessione con gli ambienti VI e IX (elaborazione dell'autore)

Tavola XXV:

fig.1 Vista del vano VIII da Sud (foto dell'autore)

fig.2 Vista dell'andito a Nord del vano V da Sud-Ovest (foto dell'autore)

Tavola XXVI:

fig.1 Vista dell'area della "fossa dei sacrifici" da Sud-Est (foto dell'autore)

fig.2 Vista dell'area della "fossa dei sacrifici" da Sud-Ovest (foto dell'autore)

Tavola XXVII:

fig.1 Palazzo di Mallia, Corridoio C/C'': dettaglio della muratura in mattoni crudi con doppio strato d'intonaco a rivestimento (SHAW, 2009: fig.256)

fig.2 Vano XL: parete divisoria in mattoni crudi, parzialmente restaurata (SHAW, 2009: fig.236)

Tavola XXVIII:

fig.1 Evidenze delle opere di restauro moderne all'angolo nord-occidentale del vano VIII, a ridosso della banchina parietale (foto dell'autore)

Tavola XXIX:

fig.1 Bricco a corpo ovoidale, in pietra VI 1.1 (PERNIER, 1935a: fig.98)

fig.2 Bricco a corpo ovoidale, in pietra VI 1.1 (PALIO, 2008: tav.40)

Tavola XXX:

fig.1 Vasetto troncoconico a pareti concave, in pietra V 1 (PERNIER, 1935a: fig.94)

fig.2 Pisside troncoconica, in pietra F2728a (LEVI, 1976: tav.237h)

fig.3 Pisside troncoconica, in pietra F2728b (LEVI, 1976: tav.237l)

fig.4 Coperchio circolare con bordo a risega, in pietra V 7 (PALIO, 2008: tav.44)

Tavola XXXI:

fig.1 Vasetto globulare a collo distinto, in pietra V 2 (PERNIER, 1935a: fig.95)

fig.2 Vasetto globulare a collo distinto, in pietra V 2 (PALIO, 2008: tav.75)

fig.3 Vasetto globulare a collo distinto, in pietra V 2 (foto dell'autore)

Indice delle Illustrazioni

Tavola XXXII:

fig.1 Coppa a calotta emisferica monoansata, in pietra VIII 3 (PERNIER, 1935a: fig.103)

fig.2 Coppa a calotta sferica, in pietra VIII 4 (PERNIER, 1935a: fig.104)

fig.3 Coppa a calotta sferica monoansata, in pietra VIII 5 (PALIO, 2008: tav.47)

Tavola XXXIII:

fig.1 Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta, in pietra VI 3 (PERNIER, 1935a: fig.100)

fig.2 Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta, in pietra VI 2 (PERNIER, 1935a: fig.99)

Tavola XXXIV:

fig.1 Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta, in pietra VI 2 (PALIO, 2008: tavv.30 e 69)

Tavola XXXV:

fig.1 Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta, in pietra VIII 6 (PALIO, 2008: tavv.30 e 70)

Tavola XXXVI:

fig.1 Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta, in pietra VIII 6 (PERNIER, 1935a: fig.100)

fig.2 Bacinelle da offerte ottagonale, in pietra VIII 6 e IX 4 (foto dell'autore)

Tavola XXXVII:

fig.1 Bacinella da offerte quadrangolare con spigoli rientranti, in pietra IX 4 (PERNIER, 1935a: fig.113)

Tavola XXXVIII:

fig.1 Tavoletta trapezoidale e pestello troncoconico, in pietra IX 1 e IX 2 (PERNIER, 1935a: fig.112)

fig.2 Tavoletta trapezoidale, in pietra IX 1 (PALIO, 2008: tav.72)

fig.3 Tavoletta trapezoidale, in pietra VIII 2 (PERNIER, 1935a: fig.103)

Tavola XXXIX:

fig.1 Coppa a calotta sferica, in pietra n.193 (PALIO, 2008: tav.47)

fig.2 Bacinella da offerte ottagonale con fondo svasato, in pietra n.695 (PALIO, 2008: tav.72)

fig.3 Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta, in pietra n.690 (PALIO, 2008: tav.72)

fig.4 Tavoletta trapezoidale, in pietra n.732 (PALIO, 2008: tav.72)

Tavola XL:

fig.1 Tavoletta trapezoidale, in pietra VII 1; Anforetta a corpo ovoide e bocca bilobata, di produzione Kamares, in terracotta VII6; Marmitta tripodata dotata di beccuccio, in terracotta VII 3.1; Fusto cilindrico per fruttiera, in stile Kamares, in terracotta VII 4; Brocca a becco di grandi dimensioni, a corpo ovoidale con lungo becco a sgrondo, in stile Kamares, in terracotta VII 5 (PERNIER, 1935a: fig.101)

Indice delle Illustrazioni

Tavola XLI:

fig.1 Brocca a becco di grandi dimensioni, a corpo ovoidale con lungo becco a sgrondo, in stile Kamares, in terracotta VI 4 (PERNIER, 1902a: fig.41)

Tavola XLII:

fig.1 Brocca a becco di dimensioni medio-grandi, a corpo ovoidale con becco a sgrondo, in terracotta F540 (LEVI, 1976: tav.88d)

fig.2 Brocca a becco di dimensioni medio-grandi, a corpo ovoidale con becco a sgrondo, in terracotta F48 (LEVI, 1976: tav.87c)

fig.3 Brocca a becco di dimensioni medio-grandi, a corpo ovoidale con lungo becco a sgrondo, dal vano XIII, in terracotta HM 5722 (PERNIER, 1935a: fig.171)

Tavola XLIII:

fig.1 Teiera o bricco, con ansa a nastro e beccuccio a ponte, in stile Kamares, in terracotta VIII 15 (PERNIER, 1935a: fig.111)

Tavola XLIV:

fig.1 Olla a corpo ovoidale con becco a ponte, in stile Kamares, in terracotta VIII 16 (PERNIER, 1904: fig.95)

Tavola XLV:

fig.1 Giara stamnoide a seguito dell'estrazione (in alto a destra), in terracotta V 4 (PERNIER, 1935a: fig.88)

fig.2 Giaretta stamnoide, in terracotta F2220 (LEVI & CARINCI, 1988: tav.20g)

fig.3 Giara stamnoide dal Quartier Mu di Mallia, in terracotta M321 (POURSAT & KNAPPETT, 2006: tav.15)

Tavola XLVI:

fig.1 Anfora a corpo ovoide e bocca bilobata, in stile Kamares rustico, in terracotta VIII 17 (PERNIER, 1935a: tav.XXV)

Tavola XLVII:

fig.1 Anfora dal corpo affusolato e bocca bilobata, in terracotta F2013 (LEVI, 1976: tavv.173a,c)

fig.2 Anfora dal corpo affusolato e bocca bilobata dal vano XVI, in terracotta HM 5836 (PERNIER, 1935a: tav.XVIc)

fig.3 Anfora dal corpo affusolato e bocca bilobata dal Quartier Mu di Mallia, in terracotta M 53 (POURSAT & KNAPPETT, 2006: tav.53)

Tavola XLVIII:

fig.1 Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta V 5.1 (PERNIER, 1935a: fig.97)

fig.2 Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta IX 7 (PERNIER, 1935a: fig.115)

Indice delle Illustrazioni

Tavola XLIX:

- fig.1 Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta VIII 12 (PERNIER, 1935a: fig.110a)
- fig.2 Tazzine troncoconiche con ansta a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta F4076 e F1719 (LEVI, 1976: tavv.126g e 128q)
- fig.3 Tazzina troncoconica con ansta a nastro, in stile Kamares classico, da Knossòs, in terracotta n.280 (MACGILLIVRAY, 1998: pl.9)

Tavola L:

- fig.1 Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta F 10 (PERNIER, 1935a: fig.XXa)
- fig.2 Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta F 11 (PERNIER, 1935a: fig.XXb)

Tavola LI:

- fig.1 Tazzina emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta V 6 (PERNIER, 1935a: fig.XXIa)
- fig.2 Tazzina emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta VII 7 (PERNIER, 1935a: fig.XXIVa)

Tavola LII:

- fig.1 Tazzina emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico, in terracotta VIII 13 e VIII 14 (PERNIER, 1935a: figg.110b-c)
- fig.2 Tazzina emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares, da Knossòs, in terracotta (EVANS, 1928a: tav.2a)
- fig.2 Tazzina emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico, da Knossòs, in terracotta n.437 e n.999 (MACGILLIVRAY, 1998: tavv.30 e 19)

Tavola LII

- fig.1 Fruttiera su fusto cilindrico, in stile Kamares, in terracotta VI 5 (PERNIER, 1935a: tav.XXIIa-b)

Tavola LIV:

- fig.1 Fruttiera su fusto cilindrico, in stile Kamares, in terracotta VI 5 (foto dell'autore)

Tavola LV:

- fig.1 Fusto cilindrico di fruttiera, in stile Kamares Classico, in terracotta VII 4 (PERNIER, 1935a: tav.XXIII)

Tavola LVI:

- fig.1 Grattugia, in terracotta IX 6 (PERNIER, 1935a: fig.114a)
- fig.2 Grattugia, in terracotta IX 6 (PERNIER, 1935a: fig.114b)

Indice delle Illustrazioni

Tavola LVII:

fig.1 Grattugia da sotto il vano 9, in terracotta (PERNIER, 1935a: fig.171)

fig.2 Pentola tripodata dal Quartier Mu di Mallia, in terracotta M361 (POURSAT & KNAPPETT, 2006: tav.17)

Tavola LVIII:

fig.1 Braciere su piede, in terracotta V 3 (PERNIER, 1935a: fig.96)

fig.2 Lucerna *monolychne* e monoansata, a scodellino, in terracotta VIII 8 (PERNIER, 1935a: fig.104)

Tavola LIX:

fig.1 Tavola da offerte o focolare rettangolare, in argilla VIII 10 (PERNIER, 1935a: fig.106)

Tavola LX:

fig.1 Sezione longitudinale della tavola da offerte o focolare, in argilla VIII 10 (PERNIER, 1935a: fig.107)

fig.2 Figurina bovina, parte della decorazione impressa di VIII 10 (PERNIER, 1935a: fig.108)

fig.3 Focolare rettangolare in argilla, dall'area C 40 del Palazzo di Festòs (LEVI, 1976: tav.165d)

Tavola LXI:

fig.1 Tavola da offerte o focolare rettangolare, in argilla VIII 10 (Foto dell'autore)

fig.2 Tavola da offerte o focolare rettangolare, in argilla VIII 10 (Foto dell'autore)

Tavola LXII:

fig.1 Cretula con impronta di sigillo VIII 11 (CMS II 6 250)*

fig.2 Cretula con impronta di sigillo VIII 11 (PERNIER, 1935a: fig.109)

fig.3 CMS II 6 250*

fig.4 CMS II 5 176*

fig.5 CMS II 8 48*

fig.6 CMS X 35*

Tavola LXIII:

fig.1 Ornamenti fitoformi Kamares confrontabili con il *design* di VIII 11 (WALBERG, 1987: 181)

fig.2 Specchio ermeneutico della mutuazione dal modello egizio per il motivo fitoforme di VIII 11 (EVANS, 1921: fig.150; EVANS, 1928b: fig.287)

fig.3 Sigillatura crossia con un motivo raffrontabile al *design* di VIII 11 (EVANS, 1903: fig.63)

Tavola LXIV:

fig.1 Lama triangolare, in lega di rame povera di stagno VIII 1 (PERNIER, 1935a: fig.102)

Indice delle Illustrazioni

fig.2 Lama triangolare dal deposito di Haghios Onoufrios (EVANS, 1895: fig.138)

Tavola LXV:

fig.1 Pianta delle fasi edilizie del settore dei "sacelli" del Primo Palazzo festio (BANTI, 1951: fig.1)

fig.2 Pianta delle fasi edilizie del settore dei "sacelli" del Primo Palazzo festio (BANTI, 1951: fig.2)

fig.3 Pianta delle fasi edilizie del settore dei "sacelli" del Primo Palazzo festio (BANTI, 1951: fig.3)

Tavola LXVI:

fig.1 Caratteristica decorazione architettonica in stucco dal "Sanctuaire aux cornes" di Mallia (VAN EFFENTERRE, 1980: fig.593)

fig.2 Caratteristica decorazione architettonica in stucco dal "Sanctuaire aux cornes" di Mallia (VAN EFFENTERRE, 1980: fig.594)

fig.3 Pianta del "Sanctuaire aux cornes" di Mallia (VAN EFFENTERRE, 1980: fig.592)

Tavola LXVII:

fig.1 Vista da Nord del "santuario del MM II" di Mallia (VAN EFFENTERRE, 1980: fig.596)

fig.2 Pianta del "santuario del MM II" di Mallia (POURSAT, 1966: fig.3)

Tavola LXVIII:

fig.1 Focolare rettangolare in argilla, dal "santuario del MM II" di Mallia (POURSAT, 1966: fig.18)

fig.2 Fondo d'una pentola tripodata frammentaria M 65/7 con graffito il simbolo d'una doppia ascia, dal "santuario del MM II" di Mallia (POURSAT, 1966: fig.22)

Tavola LXIX:

fig.1 Vista da Ovest del Quartier Mu con il vano I 12 in primo piano (POURSAT, 1971: fig.1)

fig.2 Pianta del Quartier Mu con indicazione dell'ubicazione del vano I 12 (GODART & OLIVIER, 1978: tav.1)

Tavola LXX:

fig.1 Focolare circolare in stucco, da Knossòs (EVANS, 1935a: fig.40)

fig.2 Focolare circolare in argilla da Festòs F7270, dall'area del vano CIX (La Rosa, 2000: fig.83)

fig.3 Focolare circolare in argilla, da Mallia (DEMARGNE, 1932: tav.6)

Tavola LXXI:

fig.1 Planimetria generale dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs con l'indicazione dei blocchi A, B e C (rielaborazione dell'autore di CARINCI, 2011: fig.1)

Tavola LXXV:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Est del vano V (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Nord del vano V (foto dell'autore)

Indice delle Illustrazioni

Tavola LXXVI:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Ovest del vano V (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Sud del vano V (foto dell'autore)

Tavola LXXVII:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Ovest esterna del vano V (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Sud esterna del vano V (foto dell'autore)

Tavola LXXVIII:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Est del vano VI (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Sud del vano VI (foto dell'autore)

Tavola LXXIX:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Ovest del vano VI (foto dell'autore)

Tavola LXXX:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Ovest esterna dei vani VI e VII (foto dell'autore)

Tavola LXXXI:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Est del vano VII (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Nord del vano VII (foto dell'autore)

Tavola LXXXII:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Ovest del vano VII (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Sud del vano VII (foto dell'autore)

Tavola LXXXIII:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Sud esterna del vano VII (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Nord del vano VIII (foto dell'autore)

Tavola LXXXIV:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Est del vano VIII (foto dell'autore)

Tavola LXXXV:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Ovest del vano VIII (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica della parete Sud del vano VIII (foto dell'autore)

Tavola LXXXVI:

fig.1 Ricostruzione fotografica dell'andito tra i vani VI e VIII, parete Nord (foto dell'autore)

fig.2 Ricostruzione fotografica dell'andito tra i vani VI e VIII, parete Sud (foto dell'autore)

Indice delle Illustrazioni

Tavola LXXXVII:

fig.1 Ricostruzione fotografica della parete Nord dell'andito a Nord del vano V (foto dell'autore)

Tavola LXXXVIII:

fig.1 Sezione Nord/Sud attraverso l'ala occidentale del Primo Palazzo (PERNIER, 1935a: tav.2)

Tavola LXXXIX:

fig.1 Sezione Est/Ovest attraverso il settore occidentale del Primo Palazzo (PERNIER, 1935a: tav.3)

Tavola XCIV:

fig.1 Vista da Nord-Est dei vani V e VI (PERNIER, 1934: fig.4)

fig.2 Vista d'insieme dei "sacelli" festi, da Nord (BANTI, 1951: fig.304)

Tavola XCV:

fig.1 Accesso al vano VI, dall'interno (PERNIER, 1935a: fig.85)

fig.2 Vista della banchina Est del vano VI (PERNIER, 1935a: fig.86)

Tavola XCVI:

fig.1 Vista Sud del vano VI (PERNIER, 1935a: fig.87)

fig.2 Particolare della parete Nord del vano V (foto dell'autore)

Tavola XCVII:

fig.1 Particolare dell'ortostate terminale settentrionale del fronte Ovest (foto dell'autore)

fig.2 Particolare della parete Ovest del vano V (foto dell'autore)

Tavola XCVIII:

fig.1 Resti della supposta banchina all'angolo Nord-Ovest del vano V (foto dell'autore)

fig.2 Banco in pietra, vano V (foto dell'autore)

Tavola XCIX:

fig.1 Accesso al vano VI (foto dell'autore)

fig.2 Banchina e bacinella lungo la parete Est del vano VI (foto dell'autore)

Tavola C:

fig.1 Cavità emisferiche sulla banchina orientale del vano VI (foto dell'autore)

fig.2 Supposta funzione delle cavità emisferiche osservate sulle banchine parietali. Esempio dal monastero di Moni Odighitrias (foto dell'autore)

Tavola CI:

fig.1 Sutura tra i muri occidentali dei vani VI e VII. Sbocco della canaletta ricavata all'angolo Sud-Ovest del vano VI (foto dell'autore)

Indice delle Illustrazioni

Tavola CII:

fig.1 Lacerti di intonaco sulla parete Ovest del vano VII (foto dell'autore)

fig.2 Tracce di restauro sulla parete Sud del vano VII (foto dell'autore)

Tavola CIII:

fig.1 Ortostate settentrionale all'accesso del vano X (foto dell'autore)

Tavola CIV:

fig.1 Lacerti di intonaco sulla parete Ovest del vano VII (foto dell'autore)

fig.2 Tracce di restauro sulla parete Sud del vano VII (foto dell'autore)

Tavola CV:

fig.1 Lacerti di intonaco sulla parete Ovest del vano VII (foto dell'autore)

fig.2 Tracce di restauro sulla parete Sud del vano VII (foto dell'autore)

Tavola CIV:

fig.1 Vista Ovest dell'andito settentrionale (foto dell'autore)

fig.2 Vista Nord-Est dell'andito settentrionale (foto dell'autore)

Tavola CVII:

fig.1 Banco di roccia intagliata a ridosso del fronte occidentale e dell'andito a Nord del vano V (foto dell'autore)

Tavola CVIII:

fig.1 Vista dei livelli pavimentali dell'andito settentrionale e dell'area della "fossa dei sacrifici" (foto dell'autore)

fig.2 Accesso occidentale ai "sacelli" (foto dell'autore)

Tavola CIX:

fig.1 Vista superiore dell'ortostate più settentrionale del fronte Ovest (foto dell'autore)

*: Le immagini sono tratte dall'archivio online del *Corpus der minoischen und mykenischen Siegel* curato dall'Università di Colonia (<http://arachne.uni-koeln.de/drupal/?q=en/node/196>).

INDICE DEGLI STRUMENTI ERMENEUTICI

Tavola IX:

Diacronia interpretativa della sequenza protopalaziale di Festòs (MILITELLO, 2012: tab.8.1)

Tavola LXXII:

Tabelle riassuntive della distribuzione dei reperti entro i vani indagati

Tavola LXXIII:

Tabelle riassuntive della distribuzione dei reperti entro i vani indagati

Tavola LXXIV:

Tabelle riassuntive della distribuzione dei reperti entro i vani indagati

Tavola XC:

Distribuzione dei reperti entro il vano V

Tavola XCI:

Distribuzione dei reperti entro il vano VI

Tavola XCII:

Distribuzione dei reperti entro il vano VIII

Tavola XCIII:

Distribuzione dei reperti entro il vano VIII

CAPITOLO PRIMO:

STORIA DEGLI SCAVI E VICENDE INTERPRETATIVE IN RASSEGNA.

1.1 LA DIACRONIA DI SCAVO DALLA SCOPERTA AGLI INTERVENTI PIU' RECENTI¹.

Fu grazie alla guida offerta dalle descrizioni di Strabone² che il capitano britannico T.A.B. Spratt identificò per la prima volta in epoca moderna l'ubicazione dell'antico centro di Φαιστός³, per lo più noto da una manciata di citazioni omeriche⁴. Benché tale conquista la si dati già ai primissimi anni Cinquanta del secolo decimonono, ricerche archeologiche dal carattere sistematico vennero inaugurate presso il sito solamente agli esordi del Novecento, ad opera della Missione Archeologica Italiana in Creta sotto la direzione del prof. F. Halbherr e condotta sul campo dall'archeologo romano L. Pernier e collaboratori⁵: un lavoro che conseguì – in concomitanza agli interventi di scavo ed esplorazione coordinati dalle missioni archeologiche dei grandi paesi di tradizione umanista – quei notevoli disvelamenti su cui andarono presto a porsi le fondamenta dello studio accademico dell'antico Egeo d'età preistorica e protostorica.

¹ L'esperienza del primo ciclo di scavi sotto la direzione di Pernier per quanto concerne gli ambienti interessati dal presente lavoro sarà argomento trattato esaurientemente di seguito al Capitolo Secondo.

² Lo storico greco collocava l'antica Festòs a sessanta stadî da Gortyna e quaranta dal porto di Màtala: «τῶν δ' ὑπὸ Μίνω συνωκισμένων τριῶν τήν λοιπὴν (Φαιστός δ' ἦν αὕτη) κατέσκαψαν Γορτύνιοι, τῆς μὲν Γόρτυνος διέχουσαν ἐξήκοντα, τῆς δὲ θαλάττηςεἴκοσι, τοῦ δὲ Ματάλου τοῦ ἐπινείου τετταράκοντα: τὴν δὲ χώραν ἔχουσι οἰκατασκάψαντες» (Strabone, *Geografia* X, 479).

³ Il modestissimo abitato rurale colà situato era allora noto dai locali come Καστρί; SPRATT, 1865: 23-25

⁴ «Φαιστόν τε Ῥύτιόν τε, πόλεις εὖ ναιετώσας» (Omero, *Iliade* II, 648) e «ἔστι δὲ τις λισσὴ αἰπεῖά τε εἰς ἄλλα πέτρα / ἔσχατιῇ Γόρτυνος ἐν ἠεροειδέι πόντῳ: / ἔνθα Νότος μέγα κύμα ποτὶ σκαῖον ῥίον ὤθει, / ἐς Φαιστόν, μικρὸς δὲ λίθος μέγα κύμ' ἀποέργει» (Omero, *Odisea* III, 293-296). Non dobbiamo dimenticare inoltre come gli studi paleografici abbiano di recente accertato che il toponimo sia attestato quale *pa-i-to* nell'ambito del *corpus* documentario in Lineare B (LA ROSA, 2010: 582).

⁵ Nondimeno già nel 1884 e nel 1894 Halbherr aveva condotto delle esplorazioni superficiali e alcuni tasti sul fianco meridionale della dorsale, là dove la strada scendeva verso il centro di Kamilari, rinvenendo uno scarico di cocci di diverse epoche. La ricognizione a cura del prof. Savignoni e del prof. De Sanctis del 1899 – anno in cui l'esplorazione dell'altura festia veniva assegnata alla Missione Archeologica Italiana – rivelò infine l'esistenza di alcuni allineamenti di blocchi rozzi lungo l'orlo meridionale dell'acropoli inferiore, prime tracce riconosciute del palazzo (PERNIER, 1902a: 9-10; PERNIER, 19035a: 20-21). Prima ancora, spia dell'esistenza presso la dorsale festia d'un qualche importante sedimento minoico la si ebbe allorché venne alla luce il deposito di Aghios Onùfrios (EVANS, 1895: 105-136).

Capitolo Primo

La prime campagne di scavo del 1900 e della stagione successiva misero in luce gran parte delle strutture appartenenti al complesso palaziale più recente al livello della sua corte centrale, procedendo all'eliminazione sistematica d'ogni vestigia architettonica ritenuta posteriore alla "età micenea" e ricercando contestualmente il luogo dell'antica necropoli dell'insediamento⁶. I lavori del 1901 prevedero anche il primo parziale sterro del Piazzale Occidentale, liberando la facciata ad ortostati poi associata al palazzo più antico ed i modesti vani VI e VII addossati alla stessa, nonché un propileo in rapporto subito parso ambiguo con le strutture sopraelevate del corridoio d'accesso al cortile centrale⁷. Con gli scavi del 1902-1903 le strutture oggi note per il Secondo Palazzo furono esposte per intero, completando di fatto l'esplorazione dell'acropoli con lo sterro della sua terrazza settentrionale più elevata⁸. Si procedette allo scavo del margine ad Ovest del Piazzale I⁹, all'esecuzione di una serie di saggi in profondità sino al suolo vergine e, non da ultimo, al liberamento dei vani ritenuti già in quel momento appartenere ad un edificio palatino più antico, nella zona immediatamente antistante il fronte occidentale del Secondo Palazzo¹⁰.

Di seguito, con sostanziale continuità sino al 1910 e dunque nella campagna del 1921 successiva il primo conflitto mondiale, e rinnovata costanza tra il 1928 ed il 1936, i lavori s'occuparono di indagare e rilevare nel dettaglio contesti circoscritti, prevalentemente servendosi di sondaggi in profondità allo scopo di ricostruire la fabbrica più antica e le dinamiche di superimposizione dell'edificio posteriore¹¹. L. Banti, continuando l'indagine del maestro, effettuò fra l'altro ulteriori saggi al di sotto delle strutture neopalaziali dal 1939, rendendone conto nella seconda monografia dedicata al Palazzo¹².

Sanate le prime ferite belliche, le ricerche ebbero nuovo corso a Festòs solamente a partire dalle estati del 1950 e 1951, ora sotto la direzione di Doro Levi: si procedette alla pulizia e al restauro delle vestigia

⁶ PERNIER, 1902a: 11; si vedano inoltre PERNIER, 1900 e PERNIER, 1901: 260-267 e 269-272.

⁷ PERNIER, 1902a: 268-269

⁸ PERNIER, 1904: 314

⁹ Si intese però lasciare intatta l'area più Occidentale del Piazzale I e più oltre del cosiddetto "Bastione", a causa dell'eccessivo dispendio di manodopera necessario allo sterro di un deposito ritenuto di secondaria rilevanza (PERNIER, 1903a: 512-513); i lavori di completo liberamento del piazzale stesso saranno ultimati nella posteriore campagna del 1909 (PERNIER, 1910: 165-167).

¹⁰ Lo scavo interessò anche il vano in pietre rozze V, mentre i saggi condussero alla scoperta del magazzino con *pithoi in situ* al di sotto dell'ambiente 69; PERNIER, 1904: 315-316; si vedano inoltre PERNIER, 1903a

¹¹ Si vedano PERNIER, 1903b; HALBHERR, 1905; PERNIER, 1907a; PERNIER, 1907b; PERNIER, 1910; PERNIER, 1922; PERNIER, 1922; PERNIER, 1932a; PERNIER, 1933; PERNIER, 1934; PERNIER, 1935b; PERNIER, 1937

¹² PERNIER & BANTI, 1951: 16

scoperte da Pernier e all'esecuzione di alcuni saggi al di sotto di ambienti del Secondo Palazzo (stanze 8, 11, 17, 18) nel tentativo di trarre chiarimenti circa le stratificazioni più antiche¹³.

La continuazione delle ricerche nel 1953 ha permesso, con l'esecuzione di alcuni sondaggi a quota inferiore ma allineati rispetto alla facciata occidentale del Secondo Palazzo – e così grazie alla scoperta del vano LI –, d'avere conferma dell'esistenza di una struttura più antica interrata al di sotto della fabbrica "micenea" anche presso la china sud-occidentale dell'acropoli¹⁴.

Nel corso della campagna dell'anno successivo altri ambienti vennero liberati dall'*astràki*¹⁵ nella stessa area giungendo a scoprire la facciata ad ortostati ed il più modesto piazzale ad essa antistante¹⁶. Le investigazioni continuarono così nel 1956 e 1957 là ove non erano ancora stati condotti sondaggi¹⁷.

Gli scavi si protrassero con ulteriori indagini dell'ala sud-occidentale del Primo Palazzo e nelle immediate vicinanze al di sotto delle strutture di età geometrica¹⁸, e annoverarono interventi presso l'edificio sacro di San Giorgio in Falandra – ubicato sulla sella tra l'Acropoli Mediana ed il Christos Efèndis¹⁹ –, gli abitati di Aghia Fotini e Chàlara, rispettivamente sul pendio settentrionale e alle pendici sud-orientali dell'acropoli palatina²⁰. I lavori di scavo si ritennero conclusi con la campagna del 1966, a seguito del disvelamento delle zone adiacenti al Piazzale I ed ancora al Piazzale LXX, con l'esposizione della rampa di connessione tra i suddetti spiazzi, la "Casa a Sud della Rampa" e le quattro *kouloures*. Anche il quartiere ad ovest del piazzale occidentale con il cosiddetto "Bastione Ovest" furono interessati dai lavori²¹. Saggi furono

¹³ LEVI, 1951: 470

¹⁴ L'imminente apertura dei vani conitigui XXVII, XXVIII, L, LII e LIII permise inoltre di associare tali spazi ad un complesso palaziale, e non a murature di isolate strutture abitative (cfr. PERNIER, 1904: 424); LEVI, 1954: 389-469

¹⁵ L'*astràki* (αστράκι) è un impasto cementizio durissimo ottenuto dalla mescolanza di argilla, calce e tritumi ceramici: a Festòs se ne ha riscontro sia in conseguenza di una formazione casuale, sia dovuto ad un deliberato programma edilizio di livellamento e consolidamento delle strutture più antiche, nonché al fine di aumentare la flessibilità delle murature o rivestire pareti (MILITELLO, 2009: 173, n.189). Per composizione chimica dell'*astràki*, si veda CILIBERTO, 2001.

¹⁶ Vani LIV, LVI e LVII. LEVI, 1955: 141-164

¹⁷ Vennero alla luce i vani LIX, LX e LXIV. LEVI, 1958a: 193-361; LEVI, 1958b: 390-393

¹⁸ Vani CC, AA, LXXVII e LXXVIII.

¹⁹ Per la descrizione della morfologia delle alture festie, si veda di seguito p.10 e nota 56

²⁰ LEVI, 1960b: 431-434, 438-441

²¹ LEVI, 1966a; LEVI, 1966b: 313-389

condotti sotto il Piazzale I e la corte centrale (Piazzale 40) e lungo la facciata occidentale del Secondo Palazzo²².

A partire dal 1994 – e *de facto* tuttora in corso – si inaugurarono nuovi interventi di scavo sotto la direzione del prof. V. La Rosa e prof. F.M. Carinci, al fine di revisionare sul campo la stratigrafia e dunque la cronologia del Primo Palazzo: i lavori si concentrarono ad Ovest e Sud-Ovest del piazzale occidentale²³; saggi nel 2004 hanno interessato i vani protopalaziali XIX e LXIV ed il vano 13 del Secondo Palazzo²⁴.

1.2 LO STUDIO STRATIGRAFICO DEL PRIMO PALAZZO FESTIO.

Luigi Pernier diede una prima sostanza all'orizzonte cronologico del Palazzo più antico attraverso l'individuazione di quegli oggetti d'importazione o imitazione egizia provenienti dai depositi funerari del circondario festio (Aghios Onùfrios ed Aghia Triada) o dallo scavo del complesso palaziale stesso: tale procedimento in *cross dating* permise al primo scavatore di Festòs di costruire un rapporto sincronico tra la XII dinastia nilotica e suddetti contesti festî, situando così il periodo di fioritura del Primo Palazzo al Medio Minoico II²⁵. Pur accarezzando l'ipotesi di precedenti interventi di riparazione in seguito a rovine parziali, Pernier ritenne – ancora un base ceramica – che quello stesso evento sismico che causò la distruzione del palazzo cossio durante il MM IIB (durante il 1700 a.C.)²⁶ fu anche la causa della rovina del complesso protopalaziale a Festòs²⁷. Ancora, lo stesso studioso non osservò alcun “cambiamento di indirizzo” nell'architettura festia, alla quale si apportarono immediate riparazioni e si diede una rinnovata veste

²² LEVI, 1966b: 449-462. Levi diresse inoltre le attività di scavo a Patrikiès ma anche lungo le pendici meridionali dell'Acropoli Mediana, e compì saggi in emergenza presso le strutture più occidentali oltre il Piazzale I, in vista dell'edificazione del padiglione turistico e dell'infrastrutture d'accesso. LEVI, 1956: 289-290; LEVI: 1958a: 348-355; LEVI: 1976: 602-630

²³ Un tasto fu condotto ad Ovest dei vani XCIV e XCV, venne analizzata la stratigrafia del vano NN e della casa protopalaziale CVIII-CXIV (LA ROSA, 2000: 27-137). Gli scavi interessarono dunque la “Casa a Sud della Rampa”, la Strada Nord e diversi ambienti del quartiere sud-occidentale del Palazzo (vani LIII, LVIII, LX, LXIV, LXV ed il canale ad Ovest del vano LIX) (LA ROSA, 2002a: 635-745).

²⁴ LA ROSA, 2004a: 611-658

²⁵ Pernier si servì in maniera sostanziale di alcuni depositi funerari levantini (Byblos) ed osservò pure la somiglianza tra alcuni motivi ornamentali a decorazione di oggetti festî e tipi frequentemente utilizzati nell'intaglio glittico della XII dinastia; PERNIER, 1935a: 449-452

²⁶ Fonti per il Pernier furono EVANS, 1928: 287 e 311; ÅBERG, 1933: 283

²⁷ PERNIER, 1935a: 452

monumentale, di cui il propileo con scalone del fronte occidentale né sarebbe l'emblema²⁸. Le conclusioni del Pernier, nonché il suo testamento scientifico, circa le fatiche interpretative inaugurate un trentennio innanzi per le vicende più antiche del Palazzo festivo videro le stampe nella monografia del 1935²⁹.

La Banti si occupò di indagare nel dettaglio ed aggiornare le conclusioni del primo direttore di scavo, dedicandosi allo studio della ceramica fine dalle spiccate potenzialità datanti – stante la sua l'occorrenza d'uso più limitata nel tempo – e proveniente dai depositi pavimentali sigillati dall'*astràki*: un'indagine tecnico-stilistica del materiale ceramico condusse la studiosa ad una datazione al MM IIB per la costruzione del Primo Palazzo, e al MM IIIB per la sua distruzione³⁰.

Presto, a seguito dello scavo dei primi spazi del quartiere sud-occidentale del Palazzo più antico, Levi postulò l'esistenza di tre distinte fasi di sviluppo della fabbrica palatina: difatti poscia ogni evento sismico le macerie sarebbero state livellate e gli ambienti crollati colmati con quell'*astràki* che venne a costituire un caratteristico deposito archeologico sigillato³¹. Egli, attraverso il riconoscimento di diverse tecnologie murarie e diversità nella colata di calcestruzzo, l'analisi chimica dei rivestimenti parietali e l'evoluzione stilistica delle ceramiche, suddivise così dapprima l'età protopalaziale in tre fasi evolutive, dipanantesi tra il 1850 ed il 1700 a.C.³². L'edificio palaziale più antico (Fase I e II) avrebbe interessato il solo settore sud-occidentale e l'area meridionale del Cortile LXX; in seguito (Fase III) la costruzione sarebbe andata ampliandosi verso Nord, con l'aggiunta dal settore occidentale appresso al Piazzale I, oggetto degli scavi e dei saggi di Pernier³³. E' evidente come Levi fece corrispondere alle fasi ceramiche altrettante fasi architettoniche, che con la suddivisione della prima fase di sviluppo vennero estese complessivamente a quattro, attraverso lo scrutinio delle evidenze ceramiche portato a compimento diversi anni dopo la

²⁸ PERNIER, 1935a: 453. L'archeologo romano ritenne che non fosse interceduto molto tempo fra la rovina del Primo Palazzo e l'erezione del nuovo edificio poiché non fu in grado di distinguere l'occorrenza d'un primo progetto architettonico nel MM IIIA, mai giunto a compimento, di cui pure riconobbe le vestigia vascolari (PERNIER, 1904: 428-429).

²⁹ PERNIER, 1935a

³⁰ BANTI, 1940: 9-39

³¹ LEVI, 1960a: 119

³² LEVI, 1960a: 113-121; LEVI, 1964: 3-14

³³ LEVI, 1976: 253

conclusione del ciclo di scavi³⁴. La Fase Ia era rappresentata da limitati depositi nel vano LXV e β di Aghìa Fotinì. La successiva Fase Ib la si ritrova nei vani IL, XXVII-XXVIII, IL, L-LI, LIII-LVIII, LXI, LXIII e LXV; in traccia negli ambienti LIX-LX e LXIV, nonché da materiale proveniente dall'abitato a Sud-Ovest (vani XCIV-XCV, XCVII-XCVIII, CV-CVII) e da settori di Chàlara ed ancora Aghìa Fotinì. Le ceramiche della tarda Fase Ib sfumano nelle evidenze della Fase II dai vani IL-LI, XXVII-XXVIII, LIII-LV, LXIV, LXI, LXIII, LXV. Depositati della Fase III collocansi presso l'Acropoli Mediana ed altri ambienti a Sud della rampa ascendente al Piazzale I³⁵. La griglia interpretativa proposta da Levi si trovò subito in conflitto con la classificazione ceramica cnosia, le cui incongruenze vennero sanate ipotizzando la precocità delle manifestazioni artistiche festive o una sopravvivenza per un certo lasso di tempo del Primo Palazzo a quello di Knossòs³⁶.

La prospettiva leviana incontrò critiche già in N. Platon e A. Zoïs, i quali ebbero ad osservare errori nella classificazione delle evidenze ceramiche e nei parallelismi con il materiale cnosio. Per Platon la ceramica della Fase Ia corrispondeva infatti a quella evansiana del MM IB, mentre i reperti datati alle distinte fasi Ib e II dovevano appartenere ad un'unica fase coincidente con il MM IIB di Knossòs³⁷. Zoïs piuttosto non riconobbe alcun materiale appartenente al MM IIB, datando tutte le evidenze al MM IIA³⁸.

E. Fiandra – architetto con compiti di rilevamento e disegno attivo nella missione archeologica italiana a Festòs tra il 1955 ed il 1961 – giunse a definire quattro “periodi struttivi” per lo sviluppo del Primo Palazzo scostandosi dai risultati dell'integrazione tra architettura e deposito ceramico in via d'elaborazione dal Levi. La Fiandra rintracciò un I Periodo struttivo nell'erezione di un edificio lungo un asse Est-Ovest nella china sud-occidentale dell'acropoli festia: si tratterebbe d'una struttura costituita da tre file parallele di angusti vani comunicanti e connessa ad una fabbrica ubicata più a Nord per mezzo d'una rampa lastricata. Ancora una volta il Palazzo doveva occupare solamente il settore Sud-Ovest dell'acropoli. Fu infatti il II Periodo che vide l'erezione dei quartieri affacciati sul Piazzale I, e l'allineamento della facciata della fabbrica più antica con le nuove strutture. Le sezioni occidentale e sud-occidentale avrebbero pertanto convissuto per un certo

³⁴ LEVI & CARINCI, 1988

³⁵ LEVI & CARINCI, 1988: 299-307

³⁶ LEVI, 1960a: 94-110; LEVI, 1981: 35-40

³⁷ PLATON, 1962: 127-136; PLATON, 1968: 1-58

³⁸ ZOÏS, 1965: 27-109

periodo, sino alla loro distruzione ad opera d'un violento terremoto, i cui danni sarebbero ancora visibili nel settore più meridionale. Il III Periodo vide una completa ripianificazione della planimetria del Palazzo: i vani LVI e LVII furono addossati agli ortostati, mentre altri ambienti (V, VI e VII) vennero edificati *ex novo*; un nuovo accesso vide apertura sul lato settentrionale del vano LVIIIa, mentre sul lato occidentale del locale LIX si ricavò un ingresso attraverso la realizzazione d'una scala a quattro gradoni e reimpiego di materiali di scasso. Da ultimo la Fiandra individuò un postremo periodo struttivo, non più apprezzabile nel settore settentrionale per via delle modifiche operate dai costruttori del Secondo Palazzo³⁹.

Ciononostante Levi ribadì la propria posizione interpretativa nella monografia del 1976, in cui si produsse un bilancio dei risultati delle attività sul campo del ventennio precedente. I materiali della I Fase si presenterebbero in quantità maggiori rispetto alle evidenze ceramiche per i due momenti di sviluppo successivi in ragione alla mutata tecnica di versamento del calcestruzzo, in seguito non più colato direttamente al di sopra delle macerie (e dunque delle suppellettili che queste inglobavano) ma successivamente la ripulitura degli ambienti danneggiati. Benché lo stesso archeologo triestino osservò come sussistessero ben più marcate differenze tra le ceramiche delle due sottofasi Ia e Ib che non tra queste ultime e gli artefatti della Fase II, egli rigettò la succitata visione di Platon che voleva l'esistenza d'un unico edificio palaziale e non di tre fasi costruttive superimposte. Levi aprì invece alla tesi della Fiandra e delle quattro gettate di *astràki* – ora addirittura sei, tenendo in conto le sottofasi Ia e Ib⁴⁰.

Il lavoro di documentazione ed analisi dei *realia* recuperati dagli scavi leviani vide le stampe nel 1988, e si distingue come tappa fondamentale nell'avanzamento degli studi dei reperti ceramici festi⁴¹. Tale scrutinio confermò la suddivisione della Fase I in due momenti di sviluppo; ugualmente la sostanziale omogeneità tra le ceramiche della Fase Ib e II risultò ben evidente dal vaglio interessato (segnatamente nel riempimento della banchina addossata alla parete settentrionale del vano LI). Se ne dedusse che la distruzione relata alla divisione delle sottofasi Ia e Ib non dovette distinguersi per caratteri di spiccata traumaticità, stante sì il manifesto mutamento degli elementi architettonici ma pure una sostanziale

³⁹ FIANDRA, 1962: 112-126; FIANDRA, 1963; FIANDRA, 2006

⁴⁰ LEVI, 1976:224

⁴¹ LEVI & CARINCI, 1988

continuità evolutiva nella tradizione ceramica. Differentemente la catastrofe successiva la Fase II condusse ad una diminuzione delle forme vascolari e ad un impoverimento del repertorio figurativo⁴².

I rinnovati sondaggi sotto la direzione di La Rosa negli anni Novanta stimolarono la rivisitazione dell'impianto palaziale ad opera dell'architetto F. Tomasello: costui intese analizzare il rapporto vigente tra le aree lastricate nell'ultimo Protopalaziale (Piazzale XXXII, I e LXX), ponendo al contempo le basi per uno studio della funzione degli ingressi nell'ala sud-occidentale del Primo Palazzo⁴³. Egli ritenne che alle variazioni degli spazi aperti non dovesse necessariamente corrispondere una alterazione dell'edificio antistante; inoltre le modifiche alla fabbrica preesistente, seppure radicate nella pianificazione di quest'ultima, sarebbero andate ad occupare spazi maggiori. Tomasello individuò due momenti progettuali nella variazione degli accessi al quartiere Sud-Ovest, il primo caratterizzato dall'utilizzo della Corte LXX, il secondo vide l'impiego sia di quest'ultima che del Piazzale I⁴⁴.

La revisione della "eretica" impostazione del Levi trovò dapprima voce nell'ambito del volume in celebrazione del centenario degli scavi a Festòs, con la conferma definitiva della coincidenza tra le Fasi Ib e II, i cui materiali vennero datati al MM IIB (confrontabili con i reperti dalla distruzione del Primo Palazzo cnossio)⁴⁵. Ancora, Carinci e La Rosa pubblicarono negli anni a venire rettifiche scaturienti dalla puntuale rilettura delle stratigrafie, dal riesame delle strutture superstiti e delle evidenze pubblicate ed inedite, allo scopo di fornire indicazioni cronologiche scevre dai pregiudizi di matrice leviana⁴⁶. I vecchi materiali di scavo vennero dunque integrati ai nuovi dati dai sondaggi effettuati nelle più recenti campagne, tenendo altresì in considerazione i *records* dai saggi già noti del Pernier e del Levi presso le facciate ad ortostati⁴⁷. Alla luce del rinnovato studio il settore sud-occidentale del Palazzo venne datato al MM IB, nonostante indizi d'una frequentazione si abbiano già a partire dal MM IA⁴⁸. E' possibile per di più assegnare a questo

⁴² LEVI & CARINCI, 1988: 299-307; CARINCI, 1989: 78-79

⁴³ TOMASELLO, 1999: 75-89. Già lo studio della funzionalità dei cortili e delle infrastrutture di circolazione della Damiani Indelicato (DAMIANI INDELICATO, 1982: 85-120, tav.X-XIV), benché non tenesse in conto i notevoli scarti di quota, aveva dimostrato alcune potenzialità d'inferenza cronologica.

⁴⁴ TOMASELLO, 1999: 86-89

⁴⁵ CARINCI & LA ROSA, 2001: 477-512

⁴⁶ CARINCI & LA ROSA, 2007; CARINCI & LA ROSA, 2009

⁴⁷ CARINCI & LA ROSA, 2007: 21-46

⁴⁸ Si veda anche LENNUZZA, 2006

stesso periodo il settore del Piazzale I nei pressi della futura facciata palatina, ed a un MM IB iniziale la messa in opera del settore settentrionale del Primo Palazzo⁴⁹. Si è avuta pure la conferma dei tre livelli sovrapposti di lastricato del Piazzale Occidentale – già individuati da Levi – distinti ora in “Fase del Betilo”, “Fase della Vasca Lustrale XXX” e “Fase della/e *Kouloura/es*”⁵⁰, mentre si sono ipotizzate due successive fasi di sviluppo nelle vicende strutturali del Palazzo, con l’aggiunta delle cosiddette “Fase dei Sacelli” e “Fase della Garitta CIV”⁵¹. La più antica fabbrica palaziale festia fondata nel MM IB doveva così interessare tanto l’area prospiciente il Piazzale I, quanto il quartiere sud-occidentale liberato dal Levi. Una nuova fase edilizia, forse slegata da eventi distruttivi, fu riconosciuta alla fine del MM IB. Alla massima fioritura del Palazzo coincise un grande fervore ricostruttivo nel MM IIA⁵².

A tali revisioni seguì il dovuto riesame del settore settentrionale del quartiere leviano del Primo Palazzo, che condusse alla suddivisione delle evidenze ceramiche in ben dodici gruppi secondo il contesto (luogo di ritrovamento e posizione stratigrafica): lo studio rese manifesto un orizzonte di catastrofe parziale precedente la distruzione finale del Primo Palazzo⁵³.

Da ultimo I. Caloi ha costruito una nuova sequenza ceramica per il Protopalaziale festio, distinguendo due fasi entro il MM IB e riconoscendo fuori dal dubbio un orizzonte del MM IIA presso questo sito. Si è osservato come i reperti ceramici provenienti da uno stesso deposito ma appartenenti a diversi livelli di riempimento mostrassero difformità stilistico-morfologiche, procedendo così alla suddivisione delle evidenze in quattro fasi evolutive (dove la Fase A coincide al MM IB iniziale, la Fase B al MM IB, la Fase C al MM IIA e l’ultima Fase D al MM IIB)⁵⁴.

⁴⁹ CARINCI & LA ROSA, 2007: 28, 41-45

⁵⁰ CARINCI & LA ROSA, 2002

⁵¹ CARINCI & LA ROSA, 2007: 46-88. Le osservazioni relative ai saggi nell’area di connessione tra il piazzale occidentale e la corte centrale fissarono due fasi costruttive, l’una agli inizi del MM IB, l’altra al primo MM II (CARINCI & LA ROSA, 2007: 88-108).

⁵² CARINCI & LA ROSA, 2007: 110-113

⁵³ CARINCI: 2011. Tale lavoro intese rendere conto d’un esame del sistema di circolazione interno tra gli ambienti e della funzione dei piani/vani sulla scorta dei depositi ceramici.

⁵⁴ CALOI, 2007; CALOI, 2009a; CALOI, 2013: 25-49, 269-277. Specificamente, le ceramiche della Fase A (MM IB iniziale) vedono forme vicine a quelle prepalaziali con motivi decorativi nuovi od aggiornati; le forme tipiche sono l’olletta con becco aperto e spalla espansa e lo *skuteli* a bicchiere. L’evidenza della Fase B (MM IB) annovera ceramiche policrome d’un’ampia gamma morfologica e stilistica, tra cui vasi lavorati *à la barbotine*; le forme più diffuse sono rappresentate

Lo studio del più antico palazzo a Festòs, volto alla piena comprensione della scansione cronologica degli interventi edilizi e dunque ad una interpretazione del ruolo di tale complesso palaziale nel contesto messaritico e cretese in esteso, è tuttora *in fieri*, perdurando nell'ambiguità la cronologia – quantomeno – degli specifici contesti d'attività edilizia e le destinazioni funzionali di settori del Palazzo⁵⁵. Ed è nella specificità di questa ricerca archeologica che il presente studio introduttivo intende inserirsi.

1.3 L'INDAGINE CULTURALE DELLE EVIDENZE PER UNA RICOSTRUZIONE STORICA.

L'antico sito di Festòs trova ubicazione in un luogo sopraelevato e strategico, dal quale si gode di eccellente controllo visivo sul territorio circostante, all'estremità occidentale della piana della Messarà ed immediatamente a Sud lungo il maggior corso d'acqua dell'isola, il Gheropòtamos (Γερός Ποταμός), inserito evidentemente in un contesto ecologico favorevole alle attività primarie agro-pastorali. L'abitato nel corso della storia si distribuì lungo un crinale (e alle sue pendici) caratterizzato da tre elevazioni principali in roccia calcareo-marnosa, la più orientale delle quali, di 97 metri s.l.m., ospitò il complesso palaziale dell'Età del Bronzo⁵⁶.

I più antichi segni di frequentazione si datano al Neolitico Finale (3600-3000 BC) e si pongono come contemporanei ai più antichi livelli stratigrafici d'insediamento noti a Knossòs⁵⁷. L'occupazione dell'acropoli orientale e delle sue pendici sud-orientali (Chàlara) potrebbero rappresentare la conseguenza d'un sinecismo promosso da alcuni gruppi umani a seguito d'una ondata di piena; gruppi precedentemente

dall'olletta globulare con becco aperto ed anse innestate obliquamente, l'olletta a secchiello, lo *stamnos*, la c.d. "lattiera"; non così presente è la tazza carenata ed un nuovo *skuteli* con piede delineato. La Fase C (MM IIA) conta due gruppi ceramici di formazione festia, quali la *polychrome on buff reserved surface* e la *creamy-coated ware*, oltre alla presenza di vasi lavorati interamente al tornio; forme consuete sono le tazze a profilo carenato, le ollette globulari con becco aperto, brocchette a tre anse e ampia imboccatura. La Fase D (MM IIB) mostra la novella classe ceramica estremamente fine nota come *eggshell*, e forme vascolari comuni sono la tazza troncoconica a base stretta, la tazza emisferica a labbro distinto e l'olletta semplice con becco a ponte.

⁵⁵ Per una recente opera di sintesi circa la sequenza cronologica della fabbrica palaziale festia, si veda MILITELLO, 2012: 237-240.

⁵⁶ Il Christòs Efèndis (Χρήστος Εφέντης), l'acropoli più occidentale ed elevata, raggiunge i 154.85 metri s.l.m.; l'Acropoli Mediana – che oggi ospita i magazzini e la Casa della Missione archeologica, si eleva per 115.15 metri s.l.m.; PERNIER, 1935a: 6-13; LA ROSA, 2010: 582

⁵⁷ LA ROSA, 2010: 582

dispersi nell'area pianeggiante sottostante, nelle vicinanze della fonte idrica stessa⁵⁸. Sin dalla primitiva occupazione l'altura orientale del crinale festio emerse come nucleo centrale dell'insediamento, pur non distinguendosi per elevazione o vantaggi difensivi. Alcune attività comunitarie – con relativo consumo di carne – e produttive anche della ceramica (con forme specializzate e decorazione in rosso ed ocra) restituiscono l'immagine d'un insediamento vitale, in grado di catalizzare il consolidamento dei vincoli extra-domestici e favorire lo sviluppo di relazioni con le vicine comunità del territorio⁵⁹. Si ritiene per giunta che con la seconda fase d'occupazione neolitica (corrispondente al Neolitico Finale IV di Knossos) le strutture abitative siano state traslate presso la china meridionale e occidentale dell'area occupata in futuro dal Palazzo, il vertice della quale rimase ad uso cerimoniale, restituendoci tale settore vestigia d'un consumo comunitario di cibi e bevande⁶⁰.

L'Antico Minoico I segna la terza fase di sviluppo dell'insediamento, mostrando le prime testimonianze di architettura monumentale, con strutture a due piani dalla pianta rettangolare, e dalle pareti già rifinite con stucchi dipinti. Durante l'AM I più maturo si assiste altresì alla monumentalizzazione delle due aree aperte cerimoniali in uso sin dal Neolitico – e coincidenti alle future corti occidentale e centrale dell'edificio palaziale⁶¹. Il susseguente periodo di sviluppo tra AM IIA e MM IA si contraddistingue per tre maggiori progetti edilizi che condurranno ad un radicale mutamento morfologico del sito, attraverso la organizzazione dell'acropoli secondo terrazze; segnatamente fu la postrema opera di terrazzamento a conferire alla sua china sud-occidentale l'assetto su cui si innesteranno la maggior parte degli ambienti noti del Primo Palazzo, in quell'area all'epoca interessata da una serie di edifici dai pavimenti in argilla rossa, intercomunanti mediante rampe ed altri spazi di connessione pavimentati⁶². Nelle tracce di una attività ciclica, con l'alternarsi di momenti di intensa attività a periodi di abbandono parziale di alcune strutture, si sono volute osservare pratiche d'una ritualità collettiva, registrate anche presso l'area che sarà occupata

⁵⁸ VAGNETTI, 1973

⁵⁹ TODARO & DI TONTO, 2008: 187-189

⁶⁰ TODARO, 2012

⁶¹ Fasi rispettivamente etichettate Phaistos III e IV in TODARO, 2012

⁶² Precisamente tali gruppi di edifici interessarono l'area al di sotto del cortile LXX e dell'ala occidentale del futuro Palazzo. Fasi di sviluppo Phaistos V-VIII in TODARO, 2012

dal Piazzale I alla fine del MM IA⁶³. E' possibile così che il territorio festio si caratterizzasse per una forma di occupazione diffusa, che trovava in tali riunioni periodiche una fondamentale istanza di determinazione identitaria⁶⁴.

Ancorché per motivi non chiaribili in via definitiva – ma di certo sulla scorta di ragioni strategiche, e dunque protezione e controllo visivo dei dintorni –, la scelta della dorsale festia per l'edificazione di un palazzo deve rappresentare l'espressione di nuovi equilibri territoriali e d'una società già spiccatamente connotata in direzione gerarchica⁶⁵. Lo stimolo ad una tale nuova forma d'aggregazione, dal portato monumentale, poté avere una natura economica; il *medium* simbolico venne forse reperito nella religione⁶⁶. Alla base della nascita del Primo Palazzo festio si è difatti inteso vedere un surplus produttivo scaturente delle attività primarie (agricoltura e pastorizia) nonché artigiane e già specializzate (come la produzione ceramica e la lavorazione di vasi litici)⁶⁷. Il Palazzo, la cui struttura già si scandisce in tre terrazze interconnesse, venne fondato agli inizi del MM IB. Non di secondaria importanza il migliaio di sigillature che, in associazione ad altri documenti in Lineare A, attestano il ruolo amministrativo di rilievo che dovette rivestire tale complesso: attività che suggeriscono l'esistenza di una classe di burocrati, per la quale non ci è tuttavia nota alcun'altra testimonianza⁶⁸. La facciata occidentale ad ortostati venne edificata sin dappprincipio a cavallo tra le due terrazze, nord-occidentale e sud-occidentale. Saggi in profondità hanno permesso di riconoscere come l'originaria facciata si delineasse al di sotto della linea di fronte oggi visibile del Secondo Palazzo; solamente nel corso del MM II questa venne traslata più ad Ovest, permettendo così d'ottenere lo spazio necessario per una nuova ala dell'edificio⁶⁹. Si ritiene peraltro dato certo che il quartiere sud-occidentale rappresenti una ardita struttura a tre piani, piuttosto che tre distinte fasi costruttive conseguenti altrettanti eventi catastrofici, qual'era la visione di Levi⁷⁰. L'esistenza di una classe

⁶³ Fase Phaistos X; TODARO, 2012

⁶⁴ TODARO, 2012

⁶⁵ Pur sullo sfondo d'una competizione in un contesto eterarchico; cfr. SHOEP, 2002: 107-108 e SHOEP & KNAPPETT, 2004.

⁶⁶ LA ROSA, 2010: 584

⁶⁷ Al riguardo si vedano LEVI & CARINCI, 1988 e PALIO, 2008

⁶⁸ MILITELLO, 2002

⁶⁹ LA ROSA, 2007

⁷⁰ LA ROSA, 2010: 585. Per la classificazione "eretica" delle ceramiche protopalaziali festie e delle fasi costruttive in questione si veda LEVI, 1976: 15-26 *et passim*

sacerdotale sarebbe testimoniata, oltrech  da ambienti destinati ad attivit  di culto e da diversi gruppi di manufatti evidentemente connessi alla sfera cerimoniale, dalla stessa Scalinata Teatrale con relativi marciapiedi sopraelevati presso il Piazzale Occidentale, interpretabili rispettivamente alla stregua di luogo di riunione e percorso rituale predeterminato⁷¹. La recente revisione delle stratigrafie e dei materiali noti per l'area del Piazzale I hanno permesso di chiarificare il suo ruolo di preminente fulcro rituale del contesto del Primo Palazzo, individuando altres  tra il MM IB e IIB ben tre fasi di sviluppo, che ad ultimo annoverano la realizzazione delle cosiddette *kouloures*⁷² – la cui presenza pure potrebbe dimostrare un portato cerimoniale, in connessione ad un "culto della vegetazione" o quantomeno alla ritualit  agreste della mietitura⁷³. Questo Primo Palazzo, che ha il proprio *fossile guida* nella anche raffinatissima ceramica Kamares, fior  nel corso di tutto il MM IIB possibilmente in una condizione di sostanziale autarchia, rimanendo estromesso dai circuiti commerciali mediterranei (a differenza di altri contesti insulari, come Knossos o Mallia)⁷⁴. La documentazione disponibile – dalla molteplice natura architettonica, ceramica, glittica – analizzata in una prospettiva funzionalistica (secondo uso e consumo) farebbe del palazzo festivo Medio Minoico non solo un luogo insigne di riunione e cerimonia: segnatamente l'articolazione funzionale degli spazi e la loro significativa chiusura rispetto al mondo esterno, nonch  il ruolo di centro produttivo, potrebbero suggerire infatti la presenza stabile d'una autorit  (teocratica?) ivi risiedente e governante. Ancor pi  l'erezione del quartiere sud-occidentale sarebbe specchio d'un gruppo sociale in grado di mobilitare risorse economiche e umane al fine di pianificare un progetto edilizio di cos  vasta portata. Il gruppo insediato nel palazzo evidentemente condivideva con l'esterno la medesima cultura materiale – differente in termini di quantit  ma non di qualit  – e interagiva attivamente con questo, nel ruolo di centro produttivo di beni di lusso e consumatore dei prodotti dal settore primario⁷⁵. Ciononostante, il dibattito circa la natura del Primo Palazzo come effettivo centro di potere o piuttosto di arena per l'espressione di una competitivit  sociale⁷⁶ non trova ancora soluzione in via definitiva, tanto pi  di fronte

⁷¹ LA ROSA, 2010: 585

⁷² CARINCI & LA ROSA, 2002

⁷³ Si veda CARINCI, 2001

⁷⁴ LA ROSA, 2010: 587

⁷⁵ LA ROSA, 2010: 588-589

⁷⁶ Cfr. SHOEP, 2006 e MILITELLO, 2012

alla necessità di tenere in conto delle immancabili dinamiche “evolutive” in seno alla società festia, e dunque della stessa connotazione integrativa del complesso palaziale in un contesto territoriale. E’ proprio nel MM II iniziale che il Primo Palazzo raggiunse la sua forma definitiva e si fece interprete del massimo livello di interazione sociale, come testimoniato dai documenti amministrativi e dalla pervasiva manipolazione della sfera rituale: un potere che al culmine di questa fase storica, benché saldamente nelle mani di un gruppo dominante, continuò ad esprimersi attraverso forme collettive di ritualità presso l’area pavimentata occidentale cui s’addossa la Scalinata Teatrale, verosimilmente al fine manifestare e così garantire un certo grado di coesione sociale⁷⁷. Nel MM II finale l’elite palaziale dovette adottare per giunta un’iconografia elaborata a partire dagli esempi ideologici egizi o vicino-orientali, in direzione di una ideologia regale forse mai pienamente carpita⁷⁸.

Un forte terremoto, forse poco prima del 1700 a.C. (fine del MM IIB) distrusse l’intero insediamento festio⁷⁹, danneggiando considerevolmente il palazzo, tanto che i due piani inferiori dell’ala Sud-Ovest dovettero venire abbandonati. I recenti sondaggi hanno inoltre messo in luce come la ricostruzione dovette rivelarsi particolarmente difficoltosa in prossimità della facciata occidentale: dei resti di filari di fondazione venuti alla luce al di sotto della linea di facciata dell’edificio neopalaziale, il più recente è difatti da interpretarsi proprio come un tentativo di rifacimento con regressione della facciata in seguito alle distruzioni del suddetto sisma⁸⁰. Tale progetto dovette venire abbandonato per una ragione che ancora ci è sconosciuta, a favore di una rinnovata messa in uso del precedente fronte ad ortostati, cui vennero addossati – a nord e dunque immediatamente a ridosso della Scalinata Teatrale – tre modesti ambienti tradizionalmente interpretati alla stregua di sacelli (da cui la denominazione, per il periodo in questione, di *Fase dei Sacelli*)⁸¹. Ascrivibile a tale fase di sviluppo è pure una estesa abitazione edificata a Sud della rampa

⁷⁷ LA ROSA, 2010: 589

⁷⁸ MILITELLO, 2012

⁷⁹ MONACO & TORTORICI, 2004

⁸⁰ LA ROSA, 2004; LA ROSA, 2007

⁸¹ LA ROSA, 2002a; CARINCI & LA ROSA, 2007

d'accesso al Piazzale Occidentale, mentre una fornace per la produzione vascolare si sovrappose alle macerie di una struttura abitativa nei pressi dello stesso spiazzo⁸².

Solamente pochi anni dopo il precedente, un nuovo evento sismico colpì Festòs nel MM IIB: il frenetico periodo che seguì tale cataclisma vide estensiva un'opera di livellamento delle macerie del Primo Palazzo, poscia colmate da uno spesso strato di calcestruzzo o *astràki*⁸³, su cui si registra il tentativo di edificazione d'una nuova struttura monumentale palaziale durante il MM IIIA, mai giunto a compimento: solamente una ridotta sezione del palazzo pianificato, cui si associa una minimale attività burocratica, fu resa abitabile⁸⁴. In concomitanza a tali lavori le *kouloures* vennero verosimilmente colmate, mentre il livellamento del calcestruzzo lasciò liberi alla vista solamente gli ultimi gradini della Scalinata Teatrale; la Casa a Sud della Rampa venne completamente ricostruita⁸⁵.

Il terremoto che si abbatté su Creta alla fine del MM IIIA (circa alla metà del XVII secolo a.C.) sancì la definitiva rovina del complesso protopalaziale, con infauste conseguenze nella vita economica e nella struttura politica dell'insediamento: il palazzo venne infatti totalmente abbandonato e lasciato in rovina per più di un secolo e mezzo, ossia per l'intero TM IA. Il sito vide ad ogni modo forme di insediamento continuativo, come testimoniato dai depositi ceramici del MM IIIB presso il settore sud-occidentale dell'ex-area palatina e l'Acropoli Mediana, oltre che dai resti di una "villa" a Nord-Est⁸⁶. Probabilmente si delineò allora una crisi dell'autarchia protopalaziale festia, in contrasto con un modello economico proprio dei centri della costa nord-orientale, più dinamico ed integrato al commercio marittimo. L'autorità palaziale di Knossòs, favorita per giunta dalle distruzioni simiche, ottenne verosimilmente il controllo politico della Creta centrale: un nuovo scenario cui si deve la fioritura alla fine del XVII secolo a.C. (fine MM IIIB – inizio

⁸² CARINCI, 2001:

⁸³ Il calcestruzzo colato nell'area, prendendo in considerazione quello rimasto *in situ*, quello rimosso durante i lavori e dunque quello cavato in antichità, doveva occupare un volume compreso tra 3.000 e 3.400 m³, il che testimonia la grandiosità dei lavori di rifacimento intrapresi.

⁸⁴ LA ROSA, 2010: 590

⁸⁵ Le basi di colonna identificate lungo il perimetro occidentale della corte centrale sono state attribuite a questa fase costruttiva, unitamente alla Scalinata 6, l'allineamento della cui spalla originaria venne ripreso nella edificazione del fronte del Secondo Palazzo. Al periodo in questione sono da riferirsi i depositi ceramici lungo l'ala occidentale e un precoce esempio di bacino lustrale, forse il primo nel suo genere. Pure le strutture a Nord-Est, laddove venne alla luce il celebre "disco" rappresentano un'aggiunta del MM IIIA; CARINCI & LA ROSA, 2013

⁸⁶ LA ROSA, 2002b; GIRELLA, 2007

TM IA) della cosiddetta “Villa Reale” presso il vicino sito di Aghia Triada, ora sede delle strutture amministrative di riferimento territoriale⁸⁷. I lavori per l’edificazione del Secondo Palazzo non ebbero inizio prima del TM IB: dovette trattarsi questo di un evento assai pregnante sul piano ideologico, probabilmente – ma non necessariamente – in concomitanza con un indebolimento della *leadership* cnosia sulla Messarà. Tale complesso monumentale, dotato di quei caratteri tipici dell’architettura palaziale pancretese tardo-minoica – con il suo continuo gioco di ambienti reclusi e pozzi di luce, eleganti spazi aperti cinti da peristilio e sale colonnate⁸⁸ – ebbe breve vita, trovando la propria distruzione a causa di un sisma con conseguente incendio appena un cinquantennio più tardi⁸⁹. Manifesta è la differenza in termini quantitativi e qualitativi nei livelli di distruzione dei complessi monumenti neopalaziali di Festòs ed Aghia Triada: uno scarto che lascia intendere come il processo di rinnovamento politico festio non trovò mai compimento poiché il fulcro amministrativo ed economico della regione rimase presso la vicina Aghia Triada, destinata ad ospitare il centro del potere miceneo nella Creta centro-meridionale nel periodo Postpalaziale. La documentazione ci vieta ad ogni modo di ipotizzare alla base del fenomeno festio neopalaziale una differenziazione ideologica in seno alle *elites* nella regione, con il Secondo Palazzo di Festòs ricettacolo di un gruppo sociale dominante che optò per una marcata connotazione rituale nella legittimazione del proprio potere⁹⁰.

Festòs riacquisterà una posizione dominante nella regione solamente verso al fine XIII secolo a.C., benché il centro abitato di una certa consistenza – probabilmente organizzato in diversi nuclei residenziali – dovette misconoscere qualsiasi forma di architettura monumentale di rilievo. L’abbandono del sito di Aghia Triada, verso la fine del TM IIIB, ebbe immediato riscontro nella crescita demografica ed economica di Festòs, tanto che un ricco deposito ceramico databile al TM IIIC – dalle forme vascolari da riferirsi a pratiche cerimoniali comunitarie – è stato recuperato nei pressi dell’odierno Museo Stratigrafico, mentre una notevole struttura abitativa, dalle ripetute fasi costruttive, venne edificata immediatamente ad Ovest

⁸⁷ LA ROSA, 1997; PUGLISI, 2005

⁸⁸ Per una discussione circa gli elementi distintivi dell’architettura neopalaziale, si veda MCENROE, 2010: 93-116

⁸⁹ LA ROSA, 2002b: 90-94

⁹⁰ LA ROSA, 2010: 591-592

Capitolo Primo

dell'antica Scalinata Teatrale, per l'interpretazione della quale sono stati elaborati paragoni chiamanti in causa le *oikoi* della tradizione omerica⁹¹.

I dati disponibili per il Submiceneo (XII-XI secolo a.C.) ed i secoli successivi sono assai scarsi e suggeriscono la preferenza per un modello d'un insediamento sparso nel territorio⁹². Il centro di Festòs risorge così in epoca storica, nell'ultimo quarto del VII secolo a.C., sviluppandosi estensivamente su tutte e tre le acropoli e nell'area a Sud dell'antica china palatina. La storia del sito s'arresterà bruscamente alla metà del II secolo a.C., a causa della distruzione della città perpetrata dalla rivale messaritica di Gortyna⁹³.

⁹¹ BORGNA, 2004a; BORGNA, 2004b

⁹² PALERMO, 2001

⁹³ LA ROSA, 2010: 593

CAPITOLO SECONDO:

LO SCAVO DEI “SACELLI” AD OPERA DEL PERNIER.

2.1 LE FONTI PER LE CAMPAGNE DI SCAVO DIRETTE DAL DOTT. PERNIER.

Collocandosi nell’ambito dei primi e pionieristici interventi sul campo volti a riportare alla luce le vestigia della preistoria cretese, la documentazione relativa a quelle campagne di scavo che interessarono i vani oggetto della disamina del presente lavoro non può che risentire della vetustà lacunosa della prassi di sterro e del conseguente approccio documentario, benché trattasi di contributi sempre animati dalla volontà da parte del ricercatore di rispondere agli obblighi di scientificità allora definiti. Le notizie inerenti lo scavo dei cosiddetti “sacelli” protopalaziali sono parte integrante del resoconto dei lavori di liberamento parziale dell’ala occidentale del Primo Palazzo festio, una volta che si ebbe riconosciuto l’esistenza di una fabbrica monumentale precedente l’edificio caratterizzato da un’evidenza ceramica dai caratteri allora definiti “micenei”. Si tratta di una documentazione articolantesi in quattro livelli ermeneutici – progressivamente dai taccuini redatti pressoché quotidianamente a scavo *in fieri*, alle relazioni annuali quali compendî delle campagne archeologiche stagionali, ai rapporti preliminari redatti con cadenza biennale unicamente per le prime esperienze di scavo – che si concretizza da ultimo nella monografia del 1935 // *Palazzo Minoico di Festòs*, in cui si tende offrire una definitiva sintesi dell’oramai trentennale impegno interpretativo circa le più antiche fasi di sviluppo del palazzo (e dell’abitato tutto noto all’epoca).

Sotto la direzione Pernier, al termine di ogni campagna di scavo venne pubblicato un breve rendiconto ufficiale, a cura dell’Accademia o Istituto da cui la Missione Archeologica aveva ottenuto i maggiori contributi finanziari: si tratta distintamente dei contributi diffusi tra gli *Atti* dell’Accademia Nazionale Reale

dei Lincei¹ e delle comunicazioni presso il *Bollettino d'Arte*² dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione³. Le relazioni di scavo in questione intendono ripercorrere sommariamente le vicende di esplorazione organizzando già la materia, per quanto possibile, secondo specifici criteri d'inchiesta di natura essenzialmente cronologica o meramente spaziale, un *modus operandi* che sarà riproposto anche presso i *Rapporti preliminari* e di fatto nell'ambito della monografia ultima. Si tratta dunque di contributi dal carattere descrittivo ed analitico che evidentemente, per la loro natura preliminare, rinviano ad una trattazione più estesa e strutturata a future pubblicazioni, in special modo per quanto concerne la presentazione dei *realia* restituito dallo scavo.

In aggiunta i risultati degli scavi del 1900-1901 e 1902-1903, ritenuti dallo stesso Pernier "più grandiosi" per aver restituito alla vista gran parte delle rovine festie, furono oggetto di due *Rapporti preliminari* editi nei *Monumenti Antichi della Reale Accademia dei Lincei*⁴; contributi che per la loro natura forse rappresentano la principale base scientifica per l'investigazione dei contesti protopalaziali degli scavi Pernier. Tali interventi effettivamente riportano, non riassumono, le osservazioni già pubblicati nelle precedenti relazioni annuali, arricchendo i dati con ipotesi ricostruttive più prolisse e organiche.

Di essenziale importanza può altresì rivelarsi la documentazione fotografica – nient'affatto ricca – degli scatti che immortalarono le strutture del palazzo durante le attività di scavo, prima della completa ripulitura degli spazi ed innanzi i lavori di consolidamento e restauro⁵: entrambe attività che per la loro stessa natura necessaria ma distruttiva contribuiscono alla dissoluzione dei contesti archeologici e, accanto all'azione degli agenti atmosferici, all'alterazione dello stato delle vestigia architettoniche.

¹ PERNIER, 1900; PERNIER, 1901; PERNIER, 1903a; PERNIER, 1903b; PERNIER, 1907a

² PERNIER, 1907b; PERNIER, 1910; PERNIER, 1922; PERNIER, 1933; PERNIER, 1934; PERNIER, 1935b; PERNIER, 1937

³ A questi si possono integrare gli intereventi a scopo di resoconto divulgativo nella rivista della Società Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte *Ausonia* (PERNIER, 1906; PERNIER, 1907c; PERNIER, 1909), ed ancora PERNIER, 1902b e PERNIER, 1903c.

⁴ PERNIER, 1902a; PERNIER, 1904

⁵ Le fotografie di maggior interesse le si ritrovano raramente nei *Rapporti Preliminari*, mentre una selezione irrinunciabile costituisce integrazione alla monografia del 1935; la documentazione fotografica è esclusa invece dalle prime *Relazioni*.

La monografia succitata⁶, oltre a ripercorrere per sommi capi le vicende dell'esplorazione dell'acropoli festia e del suo palazzo e a fornire un inquadramento geografico del sito⁷, organizza i dati archeologici ottenuti (le evidenze architettoniche e materiali), proponendo già nell'ambito di tale presentazione alcune osservazioni deduttive in materia cronologica e quelle interpretazioni dei contesti maturate nel corso dei decenni precedenti, e che peraltro già avevano indirizzato lo sviluppo dell'attività di scavo al di sotto delle strutture del Secondo Palazzo⁸. Sottolineiamo che quest'opera illustra il *record* archeologico per la prima volta sistematicamente ed in esplicita connessione con il proprio contesto – benché si tratti per lo più d'una pertinenza spaziale "estesa", spesso non riferita alla localizzazione delle evidenze entro i spazi/vani di ritrovamento. La documentazione fotografica contenuta nell'opera intende raggruppare una selezione di scatti delle strutture e dei contesti archeologici sia ritratti a diversi anni di distanza dagli interventi di scavo (sinanco a ridosso della pubblicazione stessa) che a seguito dei lavori di rinforzo strutturale, a seconda delle esigenze della trattazione della materia.

Particolarmente deficitari si dimostrano lo studio e la presentazione del dato stratigrafico, da non imputarsi in alcun modo alla natura del deposito. Tale lacuna è il portato immancabile del proprio tempo, e produce riferimenti sempre fumosi alla stratificazione dei depositi, ed anche quando assume una veste grafica si limita nella sostanza a riprodurre poco più della scansione verticale dei piani pavimentali e delle relative fondazioni.

I taccuini di scavo redatti da Pernier durante le primissime campagne a Festòs (1900-1902) – solo di recente pubblicati e resi fruibili⁹ – rappresentano evidentemente la (più) diretta registrazione dell'avanzamento dei lavori sul campo e cionondimeno, per lo studio dei "sacelli", non ci restituiscono in alcun modo informazioni contestuali od altri *records* rimasti auspicabilmente allo stadio di semplice annotazione non ancora integrata nell'impalcatura concettuale dei prospetti interpretativi susseguenti. Ogni dato registrato nei diari trova infatti un certo e manifesto corrispettivo nelle relazioni e rapporti

⁶ PERNIER, 1935a. Tale lavoro rappresenta estremo lascito dell'impegno festio del prof. Pernier, accanto all'edizione postuma del suo secondo volume, a cura di L. Banti e riguardante il palazzo più recente (PERNIER & BANTI, 1951)

⁷ PERNIER, 1935a: 3-64

⁸ PERNIER, 1935a: 67-396

⁹ FIANDRA & NOTTI, 2011; FIANDRA & NOTTI, 2013

elaborati di seguito, a scavo concluso, stante la eminente finalità descrittiva pre-analitica di questi ultimi e di cui già si è detto.

Da ciò consegue il contributo quasi esclusivo e perciò d'insostituibile valore offerto dalle *Relazioni* e dai *Rapporti preliminari* al conseguimento degli obiettivi del presente lavoro, ossia ripercorrere le dinamiche di scavo per una disamina la più scrupolosa possibile che consenta di porre le basi per la ricostruzione dei contesti archeologici indagati. E' ancora una volta rilevante in qualità di contributo descrittivo delle evidenze – nel proprio contesto, per quanto mediante una trasmissione dei dati alle volte lontana dall'acribia – la presentazione dei dati nell'ambito della già citata monografia sul Primo Palazzo e gli strati più antichi di Festòs.

Di seguito si riportano le utili nozioni di scavo estrapolate dalle fonti sopra indicate. In aggiunta si è inteso allegare la documentazione fotografica a riguardo degli interventi nel settore dei "sacelli" reperibili nei citati contributi pubblicati dal Pernier e presso l'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

2.1 LA SCOPERTA E LE INDAGINI DELL'ALA OCCIDENTALE DEL PALAZZO PIU' ANTICO. LO SCAVO DEI "SACELLI" E DELLE IMMEDIATE PERTINENZE.

Dopo aver disvelato gran parte delle rovine del palazzo più tardo presso quell'altura più orientale «che si presentava [come] un vasto ripiano brullo e ingombro di grandi macère di sassi»¹⁰, lo sterro della china meridionale prospettò presto «la sovrapposizione di ruderi appartenenti a non meno di tre epoche differenti»¹¹. La campagna del 1902 vide dunque l'esecuzione di ricerche approfondite sotto il pavimento del Secondo Palazzo, allora detto "miceneo": «una trentina di saggi, scavati sotto i piazzali e i vani interni di

¹⁰ PERNIER, 1935a: 24. «Ovunque scarse ed incerte erano le tracce di antichi edificî, ma una grande quantità di frammenti di vasi additava quel luogo come un importante sedimento miceneo» (PERNIER, 1900: 631). «Dopo che si riconobbero poco fruttuose le ricerche presso il convento [di San Giorgio in Falandra] e sul fianco meridionale della 1^a acropoli [l'Acropoli mediana], in una località nella quale s'era notato un deposito di cocci micenei, tutto il lavoro si concentrò sull'ampia platea della 3^a acropoli, e precisamente nella porzione meridionale. Lo scavo sistematico scoprì ben presto le grandiosi costruzioni d'un edificio miceneo, d'un palazzo principesco sul tipo di quelli di Tirinto, di Micene, di Cnosso» (PERNIER, 1900: 632).

¹¹ PERNIER, 1935a: 25

quello, accertavano l'esistenza d'un palazzo antico (che chiamammo premiceneo), fondato su stratificazioni risalenti sino all'età neolitica»¹², di cui s'era peraltro già messo in luce il "bel muro" occidentale ad ortostati¹³ grazie al difficoltoso sterro del piazzale antistante.

Tale muratura monumentale era riemersa già nel corso della primissima campagna, ma venne liberata per tutta la sua estensione soltanto l'anno successivo, portando alla scoperta dei primi ambienti ritenuti contemporanei alla fabbrica del Secondo Palazzo ed al suo "atrio rettangolare" (area 5 della prima planimetria)¹⁴, e che in seguito verranno interpretati dal Pernier come parte integrante d'un possibile "sacello tripartito" di gusto evansiano¹⁵: si tratta dei due vani VI e VII, indicati come vani 2 e 2' nella prima planimetria del complesso palaziale¹⁶. «Proprio nell'angolo retto del triangolo [l'area liberata del Piazzale Occidentale] si trova poi una costruzione, in modesta muratura di tipo arcaico, consistente in due angusti vani di forma trapezoidale (2, 2'), nell'interno dei quali erano ossa combuste e oggetti di carattere sacrificale»¹⁷; di tali suppellettili ed altri materiali facenti parte il deposito di riempitura si rende conto presso il *Rapporto preliminare*¹⁸.

Si osservò come il muro ad ortostati presentasse due aperture, le quali non si ritennero rappresentare accessi alla terrazza 5, ma il risultato della "mancanza casuale di alcuni blocchi": la relazione tra il Piazzale Occidentale e l'atrio rimase dunque esplicitamente incerta¹⁹. Già nella *Relazione* del 1901 s'avanzò l'ipotesi dell'esistenza di ambienti da riferirsi ad un edificio più antico, quando si effettuarono delle trincee nell'atrio rettangolare per stabilirne il livello pavimentale, trovandovi al di sotto "muri con pareti stuccate", ritenuti

¹² PERNIER, 1935a: 29

¹³ « [...] un bel muro, in perfetta direzione nord-sud, che s'eleva dal piano per un gradino e consta d'enormi blocchi di calcare squadrati a rettangoli e ricoperti di stucco dipinto, di cui resta ancora qualche traccia» (PERNIER, 1900: 638).

¹⁴ Si veda PERNIER, 1901: 285; PERNIER, 1902a: 33

¹⁵ PERNIER, 1901: 268-269. Nello specifico le prime relazioni di scavo vedono nelle murature dei vani VI e VII i resti di un altare (cfr. PERNIER, 1902a: 33 e PERNIER, 1935a: 208).

¹⁶ Si veda PERNIER, 1901: 285

¹⁷ PERNIER, 1901: 268; si veda anche FIANDRA & NOTTI, 2011: 119-120

¹⁸ PERNIER, 1902a: 34

¹⁹ Piuttosto l'accesso a tale atrio occidentale lo si vide nella scalinata 6 scoperta con l'intervento del 1901; PERNIER, 1901: 269

contemporanei al lastricato oltre il propileo a Sud-Ovest, che si protende al di sotto del corridoio 7 di accesso alla corte centrale²⁰.

Il vano più settentrionale dei tre addossati al muro ad ortostati (vano V), già identificato nel 1901, venne esplorato internamente nella corso della campagna successiva, riconoscendo la presenza degli avanzi di un piccolo banco in pietra ricavato all'angolo Nord-Ovest: L'evidenza ceramica apparve manifestamente "premicenea", ma di esse si darà conto solamente in sede monografica con scarse od assenti indicazioni relative al contesto di reperimento e dunque alla precisa localizzazione dei pezzi entro il contesto di scavo²¹.

Nel segmento sud-occidentale del muro perimetrale del vano VI si identificò un «canaletto per lo scarico dell'acqua nel piazzale». In aggiunta si comprese che l'apertura nel muro ad ortostati in corrispondenza di questo stesso ambiente rappresentava un effettivo ingresso ad un vano andato colmato nell'edificazione del Secondo Palazzo²². Contestualmente, continuando i lavori di scavo inaugurati nel 1900 con l'apertura di una trincea che dal mezzo del muro ad ortostati tagliava il terrapieno per giungere al muro di cinta dei magazzini posteriori, si procedette nell'investigazione dei vani adibiti evidentemente a magazzino al di sotto della sezione meridionale dell'atrio 5²³. Nel *Rapporto preliminare* del 1904 si poté così riconoscere le particolarità costruttive e nella rifinitura comuni a tutti e tre i passaggi praticati nel fronte ad ortostati, suggerendo l'appartenenza di tali passaggi al medesimo progetto edilizio²⁴.

All'indagine delle pertinenze propri dell'ala occidentale del Primo Palazzo appartiene anche l'intervento in scavo che portò alla scoperta del vano VIII (allora denominato 2'') ancora nel corso della campagna del 1902²⁵. Tale ritrovamento si inserisce nell'ambito del suddetto progetto di scavo in profondità, «mediante la realizzazione di grandi pozzi rettangolari (m 2.80 x 3.50 circa), tagliati accuratamente a pareti verticali e approfonditi sino al terreno vergine [...] evitando i luoghi ove si correva il

²⁰ PERNIER, 1901: 274

²¹ PERNIER, 1903a: 521; PERNIER, 1935a: 219-221

²² PERNIER, 1903a: 521

²³ PERNIER, 1904: 402-404

²⁴ PERNIER, 1904: 403-404

²⁵ Si veda FIANDRA & NOTTI, 2011: 382-383 e 420-421

rischio di recar danno alle costruzioni superiori», procedendo al loro ampliamento ed eventualmente lasciando visibili le vestigia qualora queste si mostrassero di particolare significatività, come si rivelò tale ambiente²⁶. La *Relazione* ed il susseguente *Rapporto preliminare* ricordano il recupero di materiale in deposizione primaria, accanto a quanto restituito dal riempitivo in larga parte di durissimo *astràki*²⁷ – lo stesso deposito che sigillava anche i vani liberati più a sud, talvolta pure nell'impossibilità di incorrere nel danneggiamento delle strutture antiche²⁸. In primo luogo, in ragione d'una documentazione fotografica intempestiva, ancora una volta le indicazioni circa il posizionamento *in situ* delle evidenze ceramiche o d'altra natura si rivelano lacunose, confinate di norma ai soli pezzi di maggior pregio²⁹. Agli occhi del Pernier tale apprestamento dotato di banchine perimetrali e tavola libatoria (ora interpretata come focolare) apparve senza dubbio come “un piccolo santuario”, il cui spazio venne ampliato con l'aggiunta dei vani addossati al muro ad ortostati «per un qualche scopo religioso, per il quale non si aveva riguardo di diminuire l'effetto grandioso della facciata occidentale dell'edifizio»³⁰. Si riconobbe inoltre che il vano VII dovette rappresentare un annesso posteriore all'edificazione del “sacello” VI, mancando una connessione strutturale tra le loro pareti esterne; ancora, si osservò la mancanza in antico di una porta a dividere lo spazio del VIII dal suo ampliamento esterno³¹.

In sede di *Rapporto* si ricorda inoltre che nella sezione settentrionale della terrazza 5 occidentale, «laddove non vennero erette costruzioni posteriori», «a nord dell'altare verso la base delle scalinate [6 e 66], si trovarono alcuni avanzi della suppellettile antica»; stando alla spoglia descrizione del Pernier, si tratta di vasellame da relarsi al Secondo Palazzo: si rinvennero però «nello strato più basso, ossa di animali, ceneri, carboni», il cui contesto stratigrafico rimane nella trattazione purtroppo del tutto nebuloso³². Altrove non viene fatta menzione distinta di tale saggio, ed è da supporre in via del tutto speculativa – in

²⁶ PERNIER, 1903a: 524; metodologia poi sistematicamente applicata durante gli interventi della campagna del 1906 (PERNIER, 1907a: 265-296).

²⁷ Per cosa si intende con *astràki* (αστράκι), si veda, Capitolo Primo nota 15

²⁸ PERNIER, 1902a: 38-39

²⁹ Cfr. PERNIER, 1904: 446-492 e PERNIER, 1935a: 225-234

³⁰ PERNIER, 1904: 411

³¹ PERNIER, 1904: 411

³² PERNIER, 1903a: 529-531; PERNIER, 1904: 405 e 406-410

considerazione dell'andamento del profilo roccioso – che tali evidenze siano da riferirsi ad un momento non meglio definito del Medio Minoico.

Lo scavo degli ambienti liberati presso l'ala occidentale non si fermò al loro livello pavimentale, ma si protrasse alla ricerca di inferiori strati d'occupazione³³: interventi che – per quanto minimamente – possono aver interferito con l'apparenza originaria del piano di calpestio, di cui peraltro è sempre dato conto dal Pernier.

Con la *Relazione* del 1906, a seguito del riesame dei materiali e degli interventi chiaritivi, Pernier poté inferire per la prima volta l'estensione complessiva della colata di *astràki* sulla terrazza occidentale, la quale dovette andare a colmare per intero l'ala più antica del palazzo lì ubicata ed il Piazzale I per tutta la sua estensione³⁴. Nella parete orientale del vano VIII, all'angolo Sud-Est, si scoprì un passaggio che «introduce ad un altro piccolo vano, allungato verso nord, e continua fin sotto lo scalone 66», al cui infimo gradino fanno da sostruzione gli stessi muri orientale e settentrionale dell'ambiente (ora noto come vano IX)³⁵. La presentazione dei materiali ivi rinvenuti non si discosta da quanto già osservato per i vani V-VIII. Si procedette inoltre alla piena messa in vista della faccia del muro ad ortostati negli ambienti V e VI, che in precedenza appariva unicamente presso il vano VII³⁶.

Continuando le indagini al di sotto del piano del “palazzo principesco” tardominoico, nell'estrema parte settentrionale di quell'ala occidentale del palazzo primitivo di primo acchito ritenuto un atrio rettangolare innanzi lo scalone monumentale 66 e prospiciente il Piazzale Occidentale, si scoprì un «vano rettangolare avente pareti e pavimento tagliati dalla viva roccia», il cui pavimento si trova ad un livello superiore rispetto a quello degli adiacenti “sacelli”, e nel cui mezzo era scavata una cavità circolare. Si osservò come il muro comune fra tale ambiente ed il vano VIII trovasse prolungamento verso Est, continuando al di sotto dello scalone 66. Sin dalla pubblicazione della prima relazione di scavo il Pernier riconosce in questo presunto apprestamento rituale una sorta di “fossa da sacrifici”: nessuna indicazione

³³ Si veda PERNIER, 1935a: 151-152

³⁴ PERNIER, 1907a: 286

³⁵ PERNIER, 1907a: 286-287; a tale intervento si deve pure il liberamento dell'adiacente vano X (PERNIER, 1907a: 287-288).

³⁶ PERNIER, 1907a: 285

specifica viene fornita in riguardo alla natura del deposito scavato per liberare l'ambiente ed all'interno della fossa, la quale ha nondimeno restituito evidenze significative, ivi sommariamente annoverate. In aggiunta venne liberato, a ridosso della roccia a fondamento del muro a riseghe, un «corridoio, il quale avendo origine sul fianco orientale della gradinata teatrale, al piano del quarto scalino dal basso, gira poi da ovest ad est e riesce» nel vano di cui si è detto prima³⁷.

Significativamente, solo in fase di sistemazione del vano V nel corso della campagna del 1933 si rivelò l'esistenza di un «banco in muratura, alto circa m. 0,60, sul quale resta in posto una di quelle pietre ellittiche e concave che servivano per triturarvi sopra il grano e, di fianco ad essa, una cavità destinata a ricevere la farina»³⁸. Nell'opinione di Pernier la documentazione fotografica non lascerebbe alcun dubbio anche agli occhi dello studioso destinatario, trattandosi di un allestimento per la preparazione del "pane sacro", entro un contesto spaziale marcato dal culto³⁹.

Da questa rapida presentazione degli interventi di sterro che interessarono l'area dei "sacelli" del Primo Palazzo – solo in apparenza sunteggiata, riproponendo *de facto* interamente quanto noto per l'evento di scavo – si evince come tale contesto palaziale sia rimasto esposto all'inesorabile fisicità del tempo trascorso per più di un secolo (la maggiore parte delle strutture vennero liberate già entro il 1902), un'opera di alterazione del contesto archeologico che è andata compenetrandosi con successivi tentativi di consolidamento e restauro, e alla cui interpretazione certo non giunge in ausilio la documentazione figlia di un approccio inesorabilmente datato.

³⁷ PERNIER, 1907b: 26

³⁸ PERNIER, 1934: 476

³⁹ PERNIER, 1934: 476-477

CAPITOLO TERZO:

LE STRUTTURE: DESCRIZIONE DELLE EVIDENZE.

3.1 PREMESSA ALLA TRATTAZIONE DELLE VESTIGIA ARCHITETTONICHE.

Con il presente capitolo si intende rendere la descrizione delle evidenze architettoniche pertinenti il gruppo di ambienti del Primo Palazzo festio in esame, riportando i dati offerti dall'osservazione autoptica delle stesse e dal vaglio delle pubblicazioni disponibili. Verranno offerte inoltre alcune note concernenti la prassi edilizia protopalaziale e le scarse informazioni reperibili circa gli interventi di consolidamento e restauro cui le murature furono sottoposte nei decenni susseguenti lo scavo.

A Festòs i blocchi degli ortostati ed il relativo plinto di fondazione del fronte occidentale sono in pietra calcarea locale, ed in origine tutti dovevano ostentare un rivestimento d'intonaco fino giallognolo, del quale restano lacerti in più luoghi; sui blocchi era fissata un'armatura lignea atta a rafforzare la superstruttura muraria. I muri perimetrali degli ambienti interni, inclusi quelli a ridosso della faccia interna degli ortostati, erano invece «tutti costruiti a sassi rozzi di calcare, uniti con abbondante malta argillosa e ricoperti di uno strato di intonaco»¹. Tutti i vani mostravano infatti pareti rivestite d'intonaco di diverso colore; anche i pavimenti, fossero essi realizzati con lastre o dotati di lastricati parziali, erano rifiniti in stucco. Ancora oggi da un'autopsia delle evidenze risulta che le banchine in lastre litiche o muratura venissero pure rivestite, quasi a formare una superficie tridimensionale uniforme con gli altri elementi architettonici entro il vano.

¹ PERNIER, 1904: 426

3.2 IL VANO V.

La muratura dell'ambiente descritto – del tutto analoga all'adiacente vano VI – consta di sassi rozzi uniti con malta di terra rossiccia; esternamente tali muri erano rivestiti con un doppio intonaco, l'uno di argilla e l'altro di calce e pigmento rosso. Anche gli ortostati vennero intonacati con calce². Un banco in muratura è addossato alla sezione orientale della parete Sud del vano³: l'apprestamento in questione è alto circa 0.60 m, con una larghezza di 1.00 m ed una profondità di 0.55 m. Su tale banco alloggia superiormente una pietra ellittica dalla concavità appena accennata, a fianco della quale è stata ricavata – dalla muratura strutturale – una cavità. Le pareti ad Ovest e Nord sono parzialmente ricavate dalla roccia tagliata verticalmente e scavata all'uopo, ed in parte edificate in muratura. All'angolo nord-occidentale si osservano le vestigia di una banchina scavata sempre dalla parete rocciosa (alta 0.26 m e larga 0.33 m), che in origine doveva correre lungo tutta la parete Ovest⁴.

Il piano pavimentale del vano V è sopraelevato rispetto all'ambiente da cui vi si accede: l'ingresso è così garantito da lastrine di calcare costituenti due gradini, connessi ad un pavimento realizzato in argilla e calce⁵ volto a ricoprire il plinto e persino la parte infima degli ortostati; Pernier espose un pavimento più antico a 0.40-0.45 m di profondità, ricavato dalla base rocciosa, spianata con andamento «a scalini rispetto al plinto degli ortostati»⁶, ed intonacata⁷.

3.3 IL VANO VI.

L'accesso al vano VI è garantito da una stretta porta la cui soglia è costituita dal primo scalino dal basso della "gradinata teatrale", cui venne addossata ad Est un'appendice in blocchi litici la quale s'addentra nello spazio interno del vano VI, ampliando la pedata del primo all'ingresso. Tale apprestamento

² PERNIER, 1935a: 204

³ PERNIER, 1934: 476

⁴ PERNIER, 1935a: 187 e 204

⁵ Pernier fa riferimento ad uno «spesso strato di calce ed *astràki*» (PERNIER, 1935a: 188).

⁶ PERNIER, 1935a: 187

⁷ PERNIER, 1935a: 188 e 205

consente di immettersi in un ambiente chiuso posto ad un livello inferiore rispetto alla soglia d'accesso: una sistemazione insolita nel contesto spaziale interessato, manifestamente dovuta a necessità pratiche. Dato l'elevato scarto nelle quote, una seconda lastra venne collocata a ridosso del primo gradino al fine di facilitare la discesa sul pavimento del vano⁸. Pernier ritenne d'individuare il foro (a Sud, presso l'angolo interno) per il cardine della porta d'accesso al vano VI dall'esterno⁹, le cui tracce – se effettive – non ci sembrano oggi rilevabili. Le murature che cingono lo spazio del vano si costituiscono di sassi rozzi uniti da malta di terra rossiccia¹⁰, messi in posa solo virtualmente secondo filari orizzontali. L'intonaco di calce venne steso tanto sulle pareti perimetrali quanto sulla superficie degli ortostati, «con uno strato spesso e resistente»¹¹. Lungo gli ortostati è collocato un blocco di calcare costituente una banchina larga 0.44 m ed alta 0.25 m; al suo angolo sud-orientale era sovrapposta un'altra lastra calcarea di 0.45 m x 0.35 m e spessa circa 0.07 m, non più *in situ*. Al momento dello scavo entrambe si mostravano stuccate in basso, e forse originariamente lo erano integralmente¹². Pernier registrò come la banchina presentasse solamente due cavità circolari di poco dissimili in circonferenza e pressoché della stessa profondità, verosimilmente concepite per ospitare vasi a fondo convesso¹³: una terza concavità è stata svelata dalla rimozione della lastra superimposta che pure mostrava un'incavatura simile. Adiacente all'estremità Nord della banchina si trova una vaschetta profonda circa 0.35 m composta di lastre di calcare poste di taglio: questa – come suggerito da alcuni lacerti – doveva essere completamente intonacata con calce anche all'interno, tanto da lasciar ipotizzare la natura di bacino per liquidi. Pernier osservò inoltre come una pezza d'intonaco aderisse ancora alla faccia Nord della suddetta banchina¹⁴. Anche la parete occidentale del vano VI vede un banco «in sassi e terra, coperta con tre lastre di calcare e una di schisto»¹⁵. Il pavimento dell'ambiente interessato, più alto di quello del vano VII adiacente, si trova al livello dell'*euthyteria* del muro ad ortostati, e consta di lastre poligonali in calcare e “scisto turchino”, in antichità intonacate con

⁸ PERNIER, 1935a: 201

⁹ PERNIER, 1935a: 201

¹⁰ PERNIER, 1935a: 203

¹¹ PERNIER, 1935a: 203

¹² PERNIER, 1935a: 203

¹³ PERNIER, 1935a: 203

¹⁴ PERNIER, 1935a: 203

¹⁵ PERNIER, 1935a: 203

calce¹⁶. All'angolo sud-occidentale è ricavata una piccola canaletta di scarico dalle pareti in sasso e sostenuta da una lastra litica, la quale convogliava le acque di scolo verso il lastricato del piazzale esterno. A Nord-Est si apre l'accesso al vano V, accanto al quale, verso oriente, si trova l'apertura praticata nel muro ad ortostati al fine di garantire il passaggio verso il vano VIII. Esternamente il muro orientale conserva chiazze d'intonaco di calce biancastro, che ricopre per giunta l'angolo fra il muro stesso e lo scalino che fu addossato agli infimi blocchi della "gradinata teatrale"¹⁷.

3.4 IL VANO VII.

Il vano consta d'un assai modesto accesso presso l'angolo sud-orientale. I muri perimetrali (dallo spessore variabile tra 0.45 e 0.35 m) vennero realizzati ricorrendo all'utilizzo di piccole pietre rozzamente squadrate e disposte in filari paralleli piuttosto regolari¹⁸. La pianta del vano VII è pressoché trapezoidale, riflettendo la sua parete Ovest l'orientamento del muro ad ortostati, mentre i lati settentrionale e meridionale tendono leggermente a restringere l'ambiente in direzione dell'ortostate stesso. In ragione dell'esistenza di un'apertura d'accesso a Sud-Est, unicamente il muro settentrionale s'addossa agli ortostati. Tutti i muri perimetrali, conservatisi per 1.20 m circa, sono ricoperti da un doppio strato intonaco, l'uno di argilla e paglia, l'altro di calce. Il battuto del pavimento è ottenuto da più strati di calce, mentre uno strato rivestiva anche l'ortostate e forse il suo plinto, il quale rimase in vista essendo più alto del livello pavimentale di 0.15 m. Esternamente i muri non conservano il proprio rivestimento d'intonaco¹⁹.

La natura di aggiunta postrema al complesso di quegli ambienti volti ad ampliare l'ala occidentale del Palazzo è sottolineata dalla contiguità non perfetta della sua sezione occidentale con l'analogo muro del vano VI: l'angolo Sud-Ovest di quest'ultimo, ricavato con pietre angolari di notevoli dimensioni, è infatti

¹⁶ PERNIER, 1935a: 203

¹⁷ PERNIER, 1935a: 201

¹⁸ PERNIER, 1935a: 199

¹⁹ PERNIER, 1935a: 199

arrotondato, e ad esso si addossa grazie al collante di malta la muratura dalla natura affatto differente del vano VII²⁰.

Significativamente l'ampiezza del lastricato del piazzale tra il vano interessato e la maggior sporgenza del muro ad ortostati era ricoperta da uno strato di calce e sabbia aderente all'*euthyteria* ed assai spesso, evidentemente non riconducibile agli avanzi pavimentali d'un ambiente chiuso²¹.

3.5 I VANI VIII E IX.

Il passaggio attraverso il muro ad ortostati che permise l'accesso al vano VIII direttamente dall'esterno misura in larghezza circa 0.90 m. I fianchi dell'andito sono coperti d'intonaco di sola calce sugli ortostati, di argilla e strato di calce sovrapposto alla muratura più all'interno. Già Pernier segnalò la rifinitura a smusso dalla base dello spigolo dell'ortostate di Sud-Ovest, ottenuta con più strati di calce sovrapposti²². La pavimentazione (a 0.60 m al di sotto del livello del cosiddetto "atrio occidentale" 5)²³ conserva due lastre in gesso, ma – come per il vano cui consente l'ingresso – esso doveva essere ricavato dalla terra battuta e intonaco di calce, con tanto di arrotondamento degli angoli di incontro tra le pareti ed il suolo ancora visibile frammentariamente all'epoca dello sterro²⁴. Il dislivello tra i piani dell'andito e del vano VIII è risolto con un gradino in pietra di 0.21 m, ricoperto anch'esso di stucco²⁵.

Il vano VIII ha pianta rettangolare, dai lati brevi ortogonali al fronte ad ortostati: le pareti misurano rispettivamente 3.65 m da Nord a Sud, e 2.60 m da Est ad Ovest. A ciascuna parete della camera VIII, ad eccezione del lato meridionale, era addossata una banchina (dell'altezza di 0.23-0.25 m) realizzate in una

²⁰ PERNIER, 1904: 411; PERNIER, 1935a: 201. Con maggior approssimazione, in sede di Relazione, il Pernier fa indistintamente riferimento a «una costruzione in modesta muratura di tipo arcaico» (PERNIER, 1901: 268).

²¹ PERNIER, 1935a: 199

²² «un rivestimento in stucco a strati circolari sovrapposti, come un moderno paracarro» (PERNIER, 1904: 344); Militello ha osservato che questo piccolo «contrafforte d'intonaco» ricorda analoghe soluzioni adottate ancor oggi in Grecia per smussare gli angoli nelle architetture tradizionali (MILITELLO, 2009: 63).

²³ PERNIER, 1903a: 530

²⁴ PERNIER, 1935a: 196

²⁵ PERNIER, 1904: 406

muratura di sassi ed argilla²⁶ e rivestite superiormente da lastre di gesso, in origine anch'esse interamente intonacate con calce color cenere²⁷. All'estremità libera della la banchina orientale si apre una cavità stuccata per riporre oggetti, la quale poteva sigillarsi con una lastretta di cui è visibile l'incasso²⁸.

Il vano mostrava un focolare in argilla²⁹ incassato nel pavimento, pressoché al centro dell'ambiente, e così evidentemente non collocato sul prolungamento dell'asse degli accessi al vano stesso. La cornice di tale apprestamento emergeva di poco dal livello pavimentale; il focolare era collocato sopra un letto di sabbia e piccoli ciottoli fluviali, in cui s'era impressa in negativo la concavità in corrispondenza della cavità propria dell'oggetto là sovrapposto³⁰.

Della pavimentazione si conservano alcune lastre in gesso nei pressi ed immediatamente a ridosso dell'accesso a Nord-Ovest; il fondo pavimentale doveva ad ogni modo constare per la maggior parte della sua estensione d'un battuto rivestito di intonaco di calce color bianco, di cui un avanzo era osservabile all'angolo sud-occidentale³¹.

Pernier a più riprese sottolinea come il saggio effettuato ai piedi della scalinata monumentale 66 – appartenente al Secondo Palazzo – ha permesso di osservare che il muro settentrionale in comune con il taglio più a Nord ospitante la “fossa dei sacrifici” si protrae al di sotto dello scalone stesso, verosimilmente andando a connettersi a quegli ambienti appartenenti alla fabbrica palaziale antica venuti alla luce nei tassi al di sotto delle strutture più recenti³².

Al vano VIII si innesta un corridoio dalle pareti intonacate dotato di “banchine alla base”³³ che immetteva al vano IX, per addentrarsi dunque al di sotto delle strutture palaziali più tarde.

²⁶ Già definita “banchina in materiale”, come per il sedile lungo la parete occidentale del vano VI (PERNIER, 1902a: 33; PERNIER, 1904: 406).

²⁷ PERNIER, 1904: 406; PERNIER, 1935a: 196

²⁸ PERNIER, 1904: 408

²⁹ Una “tavola da libazione” al giudizio del Pernier, cui si associarono tradizionalmente gli altri studiosi (PERNIER, 1935a: 196, 230-232; EVANS, 1921: 218-221, NILSSON, 1950: 124; BANTI, 1951: 573); per una sua descrizione, si veda il Capitolo Quarto pp.97-98

³⁰ PERNIER, 1904: 410

³¹ PERNIER, 1935a: 196

³² PERNIER, 1907b: 26; PERNIER, 1935a: 208

³³ PERNIER, 1935a: 196

Il vano IX, adiacente a Sud con il suddetto corridoio e completamente aperto su quest'ultimo, presentava banchine lungo i lati occidentale e settentrionale, alte 0.24 m e dalla seduta larga 0.26 m, dal rivestimento in stucco color cinereo – del quale si poterono osservare più strati – su di una muratura in sassi rozzi, assecondando la descrizione del Pernier³⁴. Un «sediletto di struttura e dimensioni simili, ma limitato, pare ad un sol posto» (0.63 m x 0.28 m x 0.22 m di altezza) si trovava presso l'angolo Sud-Est dello slargo, immediatamente a sinistra del corso dell'andito di accesso³⁵. Lo spazialità del vano IX era marcata da uno scalinetto di 0.10 m, volto ad innalzare lievemente il piano di calpestio dal corridoio di smistamento; sia tale scalino quanto l'intero battuto pavimentale erano ricoperti di calce di color cinereo (spessore 0.06 m). Lo sviluppo di più fasi edilizie è per giunta testimoniato dalla presenza, a 0.10 m sotto il pavimento in stucco, di una superficie a piccole lastre litiche³⁶. Tasti al di sotto di tali livelli pavimentali hanno permesso di apprezzare le fondamenta a sassi rozzi del muro orientale del vano IX poggianti direttamente sulla roccia (a 0.23 m di profondità); di contro i sedili non presentano alcun fondamento interrato³⁷.

3.6 L'ANDITO A NORD DEL VANO V E LA "FOSSA DEI SACRICI".

E' dato manifesto come tra la spalliera della "scalinata teatrale" e i muri perimetrali occidentale e settentrionale del vano V venne ricavato uno spazio di transito con orientamento Nord-Sud dall'accesso al Piazzale I e in seguito Est-Ovest, per sfociare al livello dell'intaglio roccioso a ridosso del (più tardo) scalone 6. Del parapetto orientale degli scalini superiori della gradinata monumentale resterebbe qualche pietra di sostruzione, a costituire parte del perimetro occidentale del corridoio³⁸.

Il pavimento di tale andito si trova al livello del quinto scalino dal basso della "gradinata teatrale": tale piano pavimentale è difatti costituito dalla roccia spianata a tale elevazione, su cui si pose un lastricato calcareo. Le pareti Ovest e Nord sono ricavate dalla roccia tagliata a balza, andando a costituire una

³⁴ PERNIER, 1935a: 198

³⁵ PERNIER, 1935a: 198

³⁶ PERNIER, 1935a: 199; si veda HIRSCH, 1977: cat C60

³⁷ PERNIER, 1935a: 199

³⁸ PERNIER, 1935a: 188

banchina 0.23 m, la quale poteva trovare completamento con sassi consolidati da argilla intonacata³⁹. A sud l'andito divide la sezione superiore in muratura della parete perimetrale settentrionale del vano V. All'angolo Sud-Est emerge «la parte superiore del pilastro terminale degli ortostati, che si alza sopra il pavimento del corridoietto di m. 0.35 ed ha la superficie ricoperta d'intonaco di calce»⁴⁰. All'indomani dello scavo già il Pernier riconobbe come l'andito in questione si dovesse prolungare verso Est sino ad uno scalinetto di 0.25 m, tagliato nella roccia⁴¹, che con ogni probabilità agevolava la salita ad un livello pavimentale superiore (fondato anch'esso sul sostrato roccioso).

Più oltre, a Sud-Est del suddetto gradino litico e a Nord del vano VIII, venne praticato un altro taglio rettangolare nella roccia, della profondità di 0.30 m nella sponda settentrionale; ad occidente ed oriente il piano roccioso risulta naturalmente inclinato verso Sud, cosicché esso digrada sino al piano di calpestio praticato dal taglio stesso⁴². Al centro di questo slargo è scavata una cavità emisferica – del diametro di 0.65 m e della profondità di 0.20 m – la quale ha restituito reperti di scarico che hanno valso all'apprestamento il titolo di “fossa dei sacrifici”⁴³. L'intero spazio e la fossa erano ricoperti da uno strato di argilla (dallo spessore di 0.01-0.015 m) su cui era a sua volta steso un sottile strato di ocre rossa⁴⁴. Il muro settentrionale del vano VIII – spesso 0.65 m – ad Est della taglio rettangolare doveva probabilmente protrarsi verso Nord a formare un'anta in muratura⁴⁵.

³⁹ PERNIER, 1935a: 207. Si vedano gli esiti dei restauri moderni.

⁴⁰ La testata settentrionale degli ortostati, secondo l'analisi del Pernier, è costituita da un blocco (lungo 1.50 m e largo 0.55) più alto degli altri del fronte di 0.50 m circa, «addentato all'ortostate sottoposto in modo che da questo sporge sulla fronte con un battente di m. 0.18», pure poggiante su plinto; PERNIER, 1935a: 188 e 207

⁴¹ PERNIER, 1935a: 207

⁴² Pernier, sin dappprincipio fa riferimento a tale spazio come “vano” (PERNIER, 1907b: 26).

⁴³ Per il catalogo di tale evidenze, si veda il Capitolo Quarto

⁴⁴ PERNIER, 1935a: 207

⁴⁵ PERNIER, 1935a: 207

3.7 NOTE SULLA PRASSI EDILIZIA.

Nell'architettura minoica in pietra le fondazioni sono generalmente realizzate in blocchi litici rozzi: e così a Festòs i muri del Primo Palazzo vennero impostati semplicemente su uno zoccolo di lastre e blocchi di pietra non lavorata, costituente un imbasamento dell'altezza compresa tra 0.40-1.20 m⁴⁶.

I muri minoici in sasso sono di norma fabbricati con pietre grezze non squadrate, generalmente tenute in posto da una mistura di fango e argilla e, in alcuni casi, con l'ausilio di un'armatura lignea. Molte di queste murature veniva dunque ricoperte da un intonaco di fango e/o calce, sia nella faccia esterna che in quella interna dell'edificio, pure schermato e smussando gli angoli di congiunzione tra gli elementi della muratura verticali e orizzontali adiacenti. Questa muratura in pietra grezza rimase tipica per tutti gli sviluppi dell'architettura minoica⁴⁷.

L'evidenza festia afferisce al primo gruppo di murature parietali individuato dallo studio architettonico di J.W. Shaw, rappresentando un raffinamento della semplice messa in posa di pietre grezze raccolte localmente, legate da malta negli interstizi: a Festòs infatti sono ancor oggi visibili i segni d'una lavorazione preliminare della materia prima litica, al fine di ottenere dei filari, seppur ancora irregolari, di blocchetti vagamente isodomici di dimensione standard, nel caso addossati alla faccia interna degli ortostati⁴⁸. Tale tecnologia la si può ben apprezzare dalla sezione della muratura retrostante l'ortostate della facciata sud-occidentale del Palazzo nell'ala Levi (Vano LIII), causata da un taglio di saggio del Pernier.

La muratura a blocchetti era regolarizzata da un rivestimento in malta di argilla o cementizia (*astràki*) in grado di fornire un supporto omogeneo e levigato sul quale veniva steso un sottile strato di rinzaffo in argilla e paglia, se non in qualche raro caso direttamente l'intonaco⁴⁹. Lo stucco utilizzato a Festòs differisce nel colore rosato o bianco a seconda dell'impasto⁵⁰. Nella maggior parte dei casi l'intonaco è steso in

⁴⁶ SHAW, 2009: 54, 56; si veda anche Zoīs, 1990: 87

⁴⁷ SHAW, 2009: 56

⁴⁸ SHAW, 2009: 57

⁴⁹ MILITELLO, 2009: 173. Il rinzaffo in grado di accogliere lo strato di intonaco è attestato a Festòs dalle impronte di filamenti di paglia spesso riconoscibili sul retro dei frammenti di stucco; non è stato invece rilevato l'utilizzo di solchi praticati sull'argilla del rinzaffo al fine di favorire l'adesione (MILITELLO, 2009: 175).

⁵⁰ Per una analisi degli impasti, si veda MILITELLO, 2009: 174

diverse gettate, le quali sono identificabili più o meno agevolmente a seconda dell'intervallo di tempo intercorso tra una stesura e la successiva; il pigmento veniva poi applicato all'intonaco ancora fresco⁵¹. Particolarmente frequenti nel Primo Palazzo, come si è avuto modo di sottolineare nella descrizione precedente, sono le ridecorazioni attestate da più strati di intonaco su una superficie già dipinta⁵².

Il carattere architettonico più evidente delle murature dell'ala nord-occidentale del Primo Palazzo è dato dal ricorso alla facciata ad ortostati. Nell'ambito dell'architettura minoica l'ortostate rappresenta un voluminoso blocco di pietra squadrato in forma rettangolare, spesso dalla faccia posteriore non lavorata, collocato di norma su di un lato lungo poggiante su un crepidoma od un plinto. Si tratta di un arrangemento caratterizzante una compiuta forma monumentale di architettura, destinato alle facciate più in vista di determinati edifici, come alcuni di quelli palaziali noti: a sostanziare il concepimento della muratura ad ortostati è evidente difatti la volontà di creare una realtà durevole in grado di nobilitare una fabbrica⁵³. Ed il più eminente esempio conservatosi di ricorso agli ortostati nella Creta minoica è proprio rappresentato dal fronte occidentale del Primo Palazzo di Festòs. Sia i blocchi che la relativa crepidine sono ottenuti dal calcare poroso locale. Le dimensioni degli ortostati variano: l'altezza media dei blocchi della sezione settentrionale della facciata, più lunghi e spessi rispetto al fronte sud-occidentale, è di 1.00 m. Si osserva inoltre che, mentre nella prima si viene a costituire una facciata a rientranze alterne, la seconda vedrebbe – nella sua concezione originaria – due massicce proiezioni affiancare un accesso monumentale⁵⁴. Per quanto concerne la tecnica costruttiva invece le due sezioni del fronte occidentale si equivalgono, per quanto concerne la lavorazione della pietra e la messa in posa dei blocchi, con l'incastonatura degli elementi sporgenti a quelli retrostanti ed il riempimento con lo stucco di ogni interstizio⁵⁵. Nella faccia superiore dei blocchi vennero ricavati dei solchi quadrangolari poco profondi, probabilmente al fine di impostare su di essi una armatura lignea di travi orizzontali e verticali che concorresse alla stabilità della

⁵¹ MILITELLO, 2009: 175-176. Per una analisi dei pigmenti festi, si veda MILITELLO, 2009: 176

⁵² Raramente la ridecorazione avvenne infatti su uno sottile strato di rinzafo; MILITELLO, 2009: 175

⁵³ SHAW, 2009: 59; SHAW, 2015: 122. Si è parimenti osservato che nella Grecia d'epoca storica l'ortostate fu apprezzato su base estetica anche a seguito dell'introduzione della muratura in blocchi di pietra squadrati a sostruzione del mattone crudo e della pietra rozza (LAWRENCE, 1957: 100).

⁵⁴ SHAW, 2009: 59

⁵⁵ SHAW, 2009: 60

muratura superiore e alla realizzazione di aperture nella superstruttura stessa⁵⁶. Quest'ultima era costituita di mura in filari di pietre legate con malta dalle caratteristiche precedentemente descritte, come ben visibile dalle evidenze ancora erette presso l'ala Sud-Ovest⁵⁷.

3.8 CENNI ALLE OPERE DI CONSOLIDAMENTO E RESTAURO COMPIUTE.

«Il problema della conservazione e del restauro di antichi edifici se, in genere, è uno dei più gravi che s'impongano agli scopritori e preoccupino gli archeologi, architetti, artisti, diventa ancora più grave quando il monumento, per peculiarità di forme architettoniche e procedimenti tecnici, apparisca quasi imprevisto, estraneo alle concezioni ed ai sistemi già noti. Questo è il caso dell'architettura minoica»⁵⁸.

Pernier sottolineò nell'ambito di alcuni contributi – prodotto di un impegno personale in qualità di membro della delegazione italiana presso la Conferenza internazionale di esperti per la protezione e la conservazione dei monumenti di arte e storia tenutasi ad Atene nel 1931 – la necessità immediata di conservare le strutture architettoniche festie ancora elevate quanto quelle già fatiscenti, a fronte del rapido degrado causato dagli agenti atmosferici e dalla mancanza del supporto statico offerto dal deposito prima coprente. Prendendo le distanze dall'approccio invasivo e para-scientifico dello zelante Evans, che portò ad arbitrarie ricostruzioni in calcestruzzo della fabbrica palaziale cnosia, sulla scorta della visione “romantica” dell'organizzazione degli spazi di una regalità minoica⁵⁹, la dichiarata esigenza dello scavatore di Festòs non fu quella di soddisfare il pubblico con l'elaborazione di «uno stile architettonico di fatto incompitamente noto», che risulterebbe non già in una ricostruzione dell'antico, bensì piuttosto in un'imitazione del moderno⁶⁰. Invero Pernier auspicò un destino ben diverso per le vestigia festie, mantenendo la «nuda evidenza degli elementi antichi per comparazioni e controlli, per non interporre alcuno schermo

⁵⁶ SHAW, 2009: 61

⁵⁷ SHAW, 2009: 61. Pernier, e in un primo momento anche Levi, ritennero invece che le murature superimposte il primo piano della fabbrica palaziale fossero realizzate in mattoni crudi (o di “argilla leggermente cotta”), di cui il primo scavatore trovò alcuni esemplari nel riempimento dei vani al di sotto della “terrazza” antistante la facciata occidentale del Secondo Palazzo (PERNIER, 1904: 426-427; LEVI, 1964: 5).

⁵⁸ PERNIER, 1932b: 492

⁵⁹ PERNIER, 1932b: 494-500

⁶⁰ PERNIER, 1932b: 500 e 502; si veda anche PERNIER, 1932c: 129-131

all'aspirazione di ognuno di reintegrare la rovina con lo studio e col senso estetico personale», ricorrendo in misura minima ad opere di reintegro e copertura⁶¹.

Dato il grado di conservazione delle evidenze architettoniche del quartiere del palazzo indagato nel presente lavoro, di rilievo fu la scelta del Pernier già dalla campagna del 1903 – in linea con il proprio ideale programma conservativo – di trattare le murature a blocchetti di pietra utilizzando discretamente la malta entro gli interstizi, mascherandola con l'antico legante cementizio polverizzato estratto dagli stessi, al fine di consolidare le murature senza interferire con la loro natura di testimonianza lacunosa⁶². Sempre nell'ottica del consolidamento dei muri, si è inteso aggiungervi superiormente qualche filare di blocchi litici nell'intento di dare un minimo completamento ai lacerti mancanti e rendere più evidente la pianta originaria della fabbrica, nonché proteggere i filari antichi⁶³. Blocchi e lastre di calcare vennero invece restaurati ricorrendo ad un cemento di colore armonizzante (al caso armato di piccoli perni in bronzo)⁶⁴.

Presso i "sacelli" del Primo Palazzo, benché gli indizi delle opere di consolidamento cui sono state oggetto le murature e gli altri elementi strutturali in pietra siano ben visibili e continuano a svolgere il proprio compito portante, ricostruire i singoli interventi di ripristino non è oggi più possibile, di fatto non potendo trovare mai menzione puntuale di questi nei rapporti evenemenziali delle campagne di ricerca. Ad ogni buon conto, stante il loro dichiarato e manifesto carattere conservativo, non devono in alcun modo esser motivo di cruccio in fase di ristudio delle architetture in questione, con l'unica eccezione forse rappresentata dalla dubbia anastilosi del raccordo tra l'andito a nord del vano V e la roccia lavorata a mo' di scalino oltre la quale trova ubicazione la cosiddetta "fossa dei sacrifici": sarebbe piuttosto evidente difatti come il completamento della postrema sezione settentrionale del fronte ad ortostati, eseguita con cospicuo ricorso al cemento, non debba rispecchiare l'antica organizzazione dello spazio, obliterando parte

⁶¹ La preferenza di Pernier ricadeva in ogni caso su elementi tettonici prettamente funzionali e del tutto indipendenti dai sostegni antichi: si veda il caso dei magazzini del Primo Palazzo al di sotto dell'ambiente 69; PERNIER, 1932b: 502 e 504. Si veda anche PERNIER, 1935b: 352; DEZZI BARDESCHI, 2007: 76-77

⁶² «Il restauro dei muri a sassi, uniti con fango, consiste nel togliere il fango che le piogge non hanno finito di portar via, e sostituirlo con calcina pigiata a fondo negli interstizi. La calcina ancora fresca si riveste della stessa argilla prima toltane, in modo da mantenere al muro l'aspetto della struttura primitiva.» (PERNIER, 1934: 477).

⁶³ Si veda l'esempio offerto dalla sistemazione dei vani ad est del portico II, rialzati sino al livello del pavimento del Secondo Palazzo; PERNIER, 1934: 477

⁶⁴ PERNIER, 1932b: 508

Capitolo Terzo

del lastricato pavimentale dell'andito stesso e separandolo dal taglio nella roccia più ad Est. L'utilizzo del cemento è con ogni probabilità dovuto alla volontà d'imitare un blocco di pietra a continuazione del segmento superstite immediatamente più a Sud, il quale, pur alludendo ad una divisione spaziale – forse anche solo al livello del piano di calpestio – mostrerebbe una faccia appositamente squadrata forse a costituire l'incasso d'una porta o d'un apprestamento analogo, come è possibile apprezzare seppur malamente dalle foto d'archivio (ogni evidenza a tal riguardo è infatti andata obliterata dal rattoppo di cemento).

CAPITOLO QUARTO:

I REPERTI: CATALOGO DELLE EVIDENZE.

4.1 PREMESSA AL CATALOGO.

Il presente capitolo si occupa di sviluppare un catalogo delle evidenze dagli ambienti V-VIII del fronte Occidentale del Primo Palazzo festio. Si tratta immancabilmente di un impegno contraddistinto dalle limitazioni fisiche imposte dall'impossibilità di accedere all'analisi autoptica della consistente maggioranza dei reperti, conservata oggi per quasi la totalità presso il Museo di Iraklio, a Creta, ragion somma da cui discende il carattere prettamente propedeutico di questo lavoro, il cui scopo principe rimane la dotazione d'una veste ermeneutica aggiornata per il catalogo stesso.

Ogni informazione contenuta nel susseguente catalogo non può così che ancorarsi alla sola documentazione esistente, assai sperequata in termini qualitativi per ciascuna classe d'evidenza. Se per quanto concerne il vasellame litico ci si è affidati alla recente pubblicazione di O. Palio volta a riorganizzare l'intero *corpus* dei vasi in pietra da Festòs¹, per i manufatti vascolari e fittili in genere si è dovuto procedere ad un sostanziale ed organico lavoro di revisione ed aggiornamento della presentazione dei reperti offerta dal Pernier nella divulgazione delle evidenze dal Primo Palazzo². Lo stesso deve essere detto per i reperti in metallo e quelle testimonianze in pietra costituenti parte di corredo non nella forma del vaso.

Prima conseguenza di questa forzata metodologia è l'impossibilità di apprezzare in prima persona da parte dell'autore la qualità macroscopica degli impasti e d'ottenere nuovi dati metrici, situazione aggravata

¹ PALIO 2008

² *In primis* PERNIER 1935a

dalle incertezze relative lo stato di conservazione, la morfologia e la eventuale decorazione delle evidenze sguarnite anche della minima documentazione grafica o fotografica.

Come di consueto i reperti sono stati organizzati innanzitutto in base alla materia prima, e successivamente si è tenuto conto, per le evidenze vascolari, della loro natura di forma aperta, chiusa o caratteristica. Si è inoltre preso costantemente in considerazione l'ordine associato ai reperti dal Pernier nella pubblicazione definitiva dei primi sterri del Palazzo: proprio sulla scorta di quest'ultimo è stato associato alle evidenze un indice alfanumerico costituito da un numero romano (o lettera capitale)³ e d'un numero arabo, rispettivamente indicanti l'ambiente/contesto di ritrovamento e la numerazione associata al singolo reperto dallo scavatore⁴. Solo per i vasi in pietra si è fornito in aggiunta l'indice del summenzionato catalogo pubblicato da Palio⁵.

Nello specifico il catalogo intende fornire la documentazione disponibili per ciascuna evidenza nel massimo dettaglio enucleabile, offrendo un'attribuzione tipologica ed una descrizione dei reperti, indicandone la provenienza entro il proprio contesto, i dati metrici e i riferimenti bibliografici e fotografici quando esistenti, e suggerendone altresì l'orizzonte cronologico relativo⁶. A seguito della tabella ermeneutica di catalogo si è ritenuto opportuno fornire eventuali specificazioni circa l'attribuzione dei reperti o altre questioni contestuali ad essi inerenti, sviluppando pure un confronto con evidenze dallo stesso sito o da altri centri cretesi, che in nessun caso è da ritenersi definitivo bensì sempre suscettibile d'estensione in ragione della mole delle testimonianze in nostro possesso, particolarmente nell'ambito della ceramica vascolare.

³ Ciascun numero romano corrisponde alla numerazione in uso degli ambienti interessati dallo studio, e dunque V, VI, VII e VIII. La lettera capitale F si associa invece alle evidenze dalla cosiddetta "fossa dei sacrifici".

⁴ Ancora una volta si intende far riferimento a PERNIER 1935a.

⁵ Altre indicazioni relative a catalogazioni esistenti sono state espresse nell'ambito della descrizione degli attributi o in bibliografia (in riferimento ai lavori di WARREN, 1969 e WALBERG, 1987).

⁶ Per quanto concerne le misurazioni dei vasi in pietra, la preferenza dell'autore è stata accordata ai dati metrici pubblicati da Palio. Per la definizione tipologica dei reperti vascolari ci si è affidati primariamente al lavoro di Levi e Carinci (LEVI & CARINCI, 1988) più affidabile proprio sul piano della tipologia, ed al suo apparato grafico, integrandolo con i più recenti contributi di CALOI, 2007, 2009a e 2013. Per sopperire parzialmente ad una documentazione fotografica nient'affatto esaustiva, in merito alle evidenze interessate si è provveduto ad indicare le definizioni dei motivi della decorazione Kamares proposti in WALBERG, 1987.

A conclusione di tale premessa, si rammenta ancora una volta il carattere provvisorio della cronologia relativa attribuita alle evidenze ceramiche di seguito catalogate, stante il mancante vaglio autoptico della quasi totalità dei reperti, ad impedimento di un esaustivo studio degli attributi formali e della natura degli impasti. Ogni ulteriore specificazione è perciò rimandata ad un eventuale studio futuro del materiale conservatosi.

4.2 VASI ED ALTRI ELEMENTI DI CORREDO IN PIETRA⁷.

A Creta la fabbricazione dei vasi in pietra fu originariamente finalizzata all'uso funerario: la pubblicazione delle *tholoi* di Lebena ha attestato l'uso certo di vasellame litico sin dall'Antico Minoico II⁸. La loro deposizione in contesti sepolcrali si protrae per tutto il protopalaziale, come documentato da numerose testimonianze dalle necropoli di Mallia, Mochos, Pseira e Gournià, nonché dalle *tholoi* della Messarà, segnatamente a Kamilari ed Apesokari, dopo che la fine dell'età prepalaziale (AM III-MM IA) aveva visto una fiorita della produzione vascolare in pietra. Proprio gli scavi di Festòs (accanto al *Quartier Mu* di Mallia) attestano la rilevanza di questa manifattura, che trova massima diffusione in contesti funzionalmente differenziati, soprattutto in relazione alla sua integrazione nell'economia di consunzione palaziale, con forme legate al rito (culto)⁹. Così a Festòs e nei contesti malioti i vasi in pietra risultano particolarmente abbondanti proprio nel periodo dei primi palazzi (con oltre 30 forme riconosciute solo a Festòs). Per il *record* festio dovremmo per giunta fare riferimento a forme propriamente palatine, presenti quasi esclusivamente in contesti spaziali interni alla fabbrica palaziale, e finalizzate soprattutto – se non esclusivamente – all'ambito rituale¹⁰.

⁷ Seppur di non recente pubblicazione, ad oggi lo studio più esteso ed il punto di riferimento tipologico per i vasi litici minoici da tutta l'isola di Creta rimane WARREN, 1969.

⁸ Si veda ALEXIOU & WARREN, 2004

⁹ PALIO 2008: 17-18

¹⁰ Si tratta specificamente della coppa di grandi dimensioni (Forma 11), della lampada (Forma 20), della lucerna (Forma 21), della tavola d'offerta (Forma 27) e della tavoletta (Forma 28); PALIO 2008: 259

A Festòs si ricorse all'impiego di materia prima di provenienza locale, con la predilezione del serpentino, in ragione della facilità di reperimento e di lavorazione. Gli indizi di manifattura litica tra le macerie di diversi ambienti suggeriscono che il Palazzo non fosse solo luogo di consumo, ma anche di produzione dei manufatti: è stata pure avanzata l'ipotesi che gli oggetti non ultimati siano stati introdotti nei contesti palatini in qualità d'offerte da coloro che avevano la possibilità di accedere ai riti che ivi si svolgevano, come l'attività produttiva stessa poteva in aggiunta rappresentare parte del rituale stesso¹¹.

Le più recenti ricerche accompagnate da analisi radiometriche di campionature hanno permesso di meglio specificare la natura delle pietre sfruttate nella produzione vascolare festia, i cui giacimenti devono individuarsi in aree prossime alla Messarà e negli Asterùsia¹². Il calcare è attestato in 10 varietà, e fu già da Warren ritenuto una delle pietre più utilizzate dagli artigiani minoici, con Festòs che riproduce questa predilezione. La calcite la si riscontra soprattutto in forme di minute dimensioni o piccoli vasi aperti¹³. Anche la clorite è molto attestata a Festòs. Il marmo, in proporzione, risulta poco utilizzato, soprattutto nella variante bianca e nera: non è stato in effetti sempre possibile distinguere con certezza tra marmo e calcare, in ragione delle simili caratteristiche ottiche¹⁴.

L'intero *corpus* dei vasi in pietra dai cosiddetti "sacelli" festî sono pertinenti a quel momento di apertura verso l'esterno del complesso palaziale (Medio Minoico IIB), che vide proprio l'aggiunta degli ambienti addossati all'originario fronte ad ortostati¹⁵.

Numerose sono le analogie nella composizione del complesso di vasi in pietra dei sacelli con quella degli ambienti del settore Sud-Ovest del Primo Palazzo: *in primis* le numerose tavole da offerta, che costituiscono un elemento essenziale nello svolgimento dei rituali. Un altro elemento d'analogia è dato dalla presenza delle lucerne, attestanti attività in condizioni di scarsa illuminazione. Le tavolette in uso

¹¹ PALIO 2008: 260; sull'argomento si veda anche INOMATA 2001: 324. Per quanto concerne i reperti incompiuti, non dimentichiamo ad ogni buon conto che una delle tavole d'offerta non ultimate proviene da Chàlara, mentre un'altra lucerna incompleta da Aghia Fotinì (PALIO 2008: 262).

¹² Ciò potrebbe corroborare l'uso frequente della breccia a Festòs, non riscontrata presso al altri siti come Mallia o Myrtos-Pyrgos (PALIO 2008: 25).

¹³ PALIO 2008: 25

¹⁴ Si veda la discussione in LAZZARINI at al. 2002

¹⁵ PALIO 2008: 223

attestano una pratica già diffusa più anticamente presso contesti sepolcrali: si ricorda che dal vano LIV proviene addirittura una grande macina in serpentino, posta nel punto più interno del vano). Un ultimo fattore di contatto è dato dalla presenza di diverse coppe e tazze in pietra, in associazione alle banchine addossate alle pareti¹⁶.

La fossa dei sacrifici, accanto a ossa animali combuste, carboni, ceramiche vascolari e lucerne in terracotta, ha restituito due vasetti in pietra (una coppa con beccuccio di versamento e una lucerna del tipo di quelle ritrovato nel vano LV) dei quali non è stata trovata traccia al Museo di Iraklion, e per questo non inseriti nel catalogo di Palio¹⁷.

4.2.1 BRICCHI

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VI 1.1 n.7	HM 262	XXIX	Bricco a corpo ovoidale (già definito «boccale a corpo globulare» ¹⁸ e <i>teapot</i> ¹⁹).
Lit. 899			Materia prima litica: Calcare bianco a chiazze grigie ²⁰ . Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare è calcinato dal fuoco e mancante del manico e della sezione inferiore. Il corpo presenta una forma ovoidale su base distinta a pianta circolare. Il vaso è dotato di un beccuccio tubolare e, con buona probabilità, di due prese arcuate impostate orizzontalmente sulla spalla, una per faccia, simmetricamente disposte in rapporto all'ansa verticale a sezione circolare, lacunosa. Dati metrici: Altezza: 9.5 cm; diametro superiore, comprendente

¹⁶ PALIO 2008: 223

¹⁷ PALIO 2008: 223

¹⁸ PERNIER, 1935a: 221

¹⁹ WARREN, 1969: 99

²⁰ Ritenuta di marmo bianco dalle screziature azzurre in PERNIER, 1935a: 226.

Capitolo Quarto

bocca e parete: 9 cm; diametro massimo: 12.5 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VI.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 221, fig.98; WARREN, 1969: 99 (P569 41c); PALIO, 2008: 30, tav.40

Il vaso VI 1.1 in questione è caratterizzato da Warren come "teiera"²¹; in realtà il contesto di ritrovamento suggerisce una datazione al MM II avanzato, ponendolo in confronto con esemplari ceramici simili di quest'ultimo periodo già definiti "bricchi" nella pubblicazione di Levi e Carinci²². Tale distinzione tra teiere e bricchi, applicata all'età protopalaziale, vede così i secondi dotati di un becco tubolare e di proporzioni più slanciate.

4.2.2 FORME CHIUSE MINIATURISTICHE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
V 1 n.841	HM 195	XXX	Vasetto troncoconico a pareti concave (già definito «a rocchetto» ²³)
Lit. 897			Materia prima litica: Breccia di matrice bianca ed inclusi grigi ²⁴ . Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra un'altezza pressappoco pari al proprio diametro. L'orlo ed il fondo sono svasati; la lavorazione di sghembo della superficie interna dell'orlo sarebbe funzionale all'incastro d'un coperchietto

²¹ Warren inserisce questo esemplare nella classe delle teiere (tipo 41C, ad imitazione dei tipi ceramici MM I); WARREN, 1969: 99

²² LEVI & CARINCI, 1988: 102-104. Cfr. F4862 dal vano XCIV, pavimentale, fase Levi Ib (LEVI & CARINCI, 1988: 103 e tav.45f) e F402, sotto il vano 11, fase Levi Ib (LEVI & CARINCI, 1988: tav.44e).

²³ PERNIER, 1935a: 219

²⁴ Ritenuto in marmo striato rosso e paglierino in PERNIER, 1935a: 219.

Capitolo Quarto

mancante, facendo del vasetto con buone probabilità una pisside.

Dati metrici: Altezza: 5.2 cm; diametro all'orlo: 5.1 cm; diametro alla base: 3.85 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente V.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 219, fig.94; PALIO, 2008: 179

V 2 HM 226 XXXI

n.791

Lit. 898

Vasetto globulare a collo distinto (già definito «a doppio tronco di cono»²⁵).

Materia prima litica: Steatite verde scuro²⁶.

Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare in pietra ben levigata.

Il profilo superiore mostra una rotondità più marcata della sezione infima (la spalla è spiovente mentre il fondo, dalla base piatta, è troncoconico, con massima espansione a metà altezza circa). E' dotato di un collo pressoché cilindrico ben distinto ed orlo distinto everso. L'interno del vasetto è solamente abbozzato a costituire una cavità cilindrica.

Dati metrici: Altezza: 5.6 cm; diametro massimo: 5.15 cm; diametro della base: 2.2 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente V.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 219, fig.95; WARREN, 1969: 92 (P507 36A); PALIO, 2008: 168, tav.75

²⁵ PERNIER, 1935a: 219. La catalogazione di Palio inserisce l'esemplare tra i vasi miniaturistici a collo distinto (PALIO, 2008: 168-169).

²⁶ Ritenuta traslucida in PALIO, 2008: 168.

Palio, in considerazione del fatto che – per le loro caratteristiche dimensionali e talvolta la natura di specifici attributi – la maggior parte dei vasetti miniaturistici non poté avere un uso pratico, ha inteso includere in quest’ultima categoria tutti questi vasi di ridotte dimensioni ritenuti di rilievo prettamente simbolico (tra cui i minuti recipienti troncoconici)²⁷.

I vasetti miniaturistici sono assai comuni già nell’età Prepalaziale, quando costituirono gran parte dei corredi sepolcrali. Tra questi, il vaso troncoconico a pareti concave come il presente V 1 è – accanto al vaso a nido di rondine – uno dei vasi più frequenti nei corredi della Messarà, e continua ad essere diffuso ancora presso gli insediamenti protopalaziali. B. Detournay considerò queste forme alla stregua di “bicchieri”²⁸. Verosimilmente tale forma vascolare dovette però rappresentare una pisside, come testimoniano vasi analoghi da Kamilari forniti di coperchio²⁹, tanto più che la maggior parte di essi reca sulla superficie interna i segni della lavorazione caratteristica dei vasi chiusi³⁰. Questi esemplari sono noti solamente in due pezzi da Apesokari, mentre ben documentati sono proprio a Kamilari³¹. Imitazioni in argilla sono state rinvenute presso la necropoli di Mallia e ancora nella *tholos* di Kamilari³². Forme simili sono in aggiunta già note per il MM IB di Festòs, con esemplari provenienti da Aghia Fotini³³.

V 2 trova il confronto più prossimo in un esemplare dalla Tholos A di Aghia Triada³⁴. Forse appartennero ad un vaso simile anche i frammenti del catalogo Palio n.792 dalla Casa a Sud della Rampa (riempimento del MM III, in cristallo di rocca) ed il reperto sporadico n.796 dall’area adiacente al quartiere di Aghia Fotini (in serpentino verde e dotato di presine in corrispondenza del diametro massimo)³⁵.

²⁷ PALIO, 2008: 165

²⁸ DETOURNAY, 1980: 36

²⁹ LEVI, 1976: tav.237h e l

³⁰ PALIO, 2008: 179

³¹ SCHÖRGENDORFER 1951: tav.21.1 e 21.3; LEVI, 1962

³² VAN EFFENTERRE & VAN EFFENTERRE, 1963: tav.XXV, 8477 e 8552; LEVI & CARINCI, 1988: 182, tav.79t

³³ PALIO, 2008: 182

³⁴ BANTI, 1931: 186, fig.50k

³⁵ PALIO, 2008: 168-169; anche LEVI, 1962: 95; fig.122

4.2.3 COPPE EMISFERICHE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VIII 3	HM s.n.	XXXII	Coppa a calotta emisferica monoansata.
Lit. 903			Materia prima litica: Clorite ³⁶ .
n.189			Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare manca di parte dell'orlo e della parete. L'orlo è diritto sulla faccia superiore; la base è piana. E' presente una singola ansa orizzontale ad arco e sezione circolare, impostata all'altezza orlo. Le pareti non sono particolarmente sottili. Dati metrici: Diametro superiore comprendente l'orlo: 11 cm. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII. Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dal ripostiglio ricavato al di sotto della banchina orientale; al suo interno era contenuta la cretula VIII 11. Bibliografia: PERNIER, 1935a: 226, fig.103; PALIO, 2008: 65, tav.47
VIII 4	HM s.n.	XXXII	Coppa a calotta emisferica.
Lit. 904			Materia prima litica: Clorite ³⁷ .
n.190			Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare manca di tratti dell'orlo e della parete. L'orlo è diritto sulla faccia superiore e molto assottigliato; la base è piana. Dati metrici: Diametro superiore comprendente l'orlo: 15 cm. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

³⁶ Ritenuta di pietra scistosa verde scuro in PERNIER, 1935a: 226.

³⁷ Si veda nota 36

Capitolo Quarto

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dalla banchina Nord.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 226, fig.104; PALIO, 2008: 66, tav.47

VIII 5 HM 633 XXXII

Coppa a calotta emisferica monoansata.

Lit. 905

Materia prima litica: Clorite³⁸.

n.191

Caratterizzazione dell'evidenza: L'orlo mostra alcune scheggiature, ed è diritto sulla faccia superiore; la base è piana. E' presente una robusta ansa orizzontale ad arco a sezione circolare schiacciata, impostata subito sotto l'orlo.

Dati metrici: Altezza: 5.35 cm; diametro superiore comprendente l'orlo: 17.5 cm; spessore del labbro: 1 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dalla banchina Ovest.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 226-227, fig. 104; PALIO, 2008: 66, tav.47

Già il Pernier osservò la paternità egizia o quantomeno la mutazione morfologica dal repertorio egizio per la scodella emisferica, frequente nei depositi nilotici³⁹. La forma in questione è rappresentata a Festòs da coppe con una o due anse orizzontali a sezione circolare all'altezza dell'orlo. Diversi esemplari (dotati di base piana e una o due anse orizzontali) sono datati al MM II: essi provengono dagli ambienti IL⁴⁰, LI⁴¹, LIV⁴², LXX⁴³ e diversi da ambienti dell'insediamento ad Ovest e Sud-Ovest del Palazzo⁴⁴, nonché dai

³⁸ Si veda nota 37

³⁹ PERNIER, 1935a: 226

⁴⁰ n.193, 194, 217 del catalogo Palio

⁴¹ 195 del catalogo Palio

⁴² 223 del catalogo Palio

⁴³ n.322 del catalogo Palio

⁴⁴ n.199, 233, 239, 338, 350 del catalogo Palio

quartieri di Chàlara e Aghia Fotini⁴⁵. Possono inoltre considerarsi appartenenti al M II i frammenti dalla “Grande Frana”⁴⁶ ed altri esemplari analoghi fuori contesto o di provenienza sporadica. La maggior parte degli esemplari ha un diametro compreso tra i 17 ed i 21 cm. Purtroppo, a causa dello stato altamente frammentario delle evidenze, non è sempre possibile distinguere tra i tipi mono e biansati, osservazione di notevole importanza dal punto di vista funzionale. Possiamo in aggiunta connettere a questo gruppo tipologico gli esemplari privi di anse ma assimilabili per la forma dell’orlo, il profilo emisferico e la base piana⁴⁷.

4.2.4 COPPE A VASCA BASSA CON BECCUCCIO

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
F 1	n.s.	n.e.	Coppa monoansata dotata di beccuccio (già definita «piattello» ⁴⁸). Materia prima litica: Calcare bianco. Caratterizzazione dell’evidenza: Esemplare discoidale dotato internamente d’un rigonfiamento centrale, nonché di beccuccio di versamento opposto ad una piccola ansa. Dati metrici: Diametro del disco: 10 cm. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici. Bibliografia: PERNIER, 1935a: 217

Una definitiva caratterizzazione tipologica di questo esemplare, a partire dalla scarsa descrizione verbale del Pernier e nell’impossibilità d’un vaglio autoptico⁴⁹, non è possibile. Di certo la presenza di un beccuccio e d’una piccola ansa ad esso opposta (non meglio caratterizzata) lascia intendere trattarsi d’un

⁴⁵ n.203, 244, 245, 247, 248, 308, 386 del catalogo Palio

⁴⁶ n.201, 202, 353, 355, 358, 361, 362, 366, 376, 377, 378 del catalogo Palio.

⁴⁷ PALIO, 2008: 64-65

⁴⁸ PERNIER, 1935a: 227

⁴⁹ Cfr. PALIO 2008: 223

vaso per contenere e versare, quale potrebbe essere una coppa a vasca bassa, dotata di un profilo schiacciato e così d'una forma del corpo approssimativamente discoidale (che spinse Pernier a rappresentarla nell'originario catalogo come "piattello"⁵⁰).

4.2.5 COPERCHI CON BORDO A RISEGA

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
V 7	n.s.	XXX	Coperchio circolare con bordo a risega.
Lit 424			Materia prima litica: Serpentino grigio.
n.116			Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare conservatosi in uno stato assai frammentario (solamente una sezione del disco). Dati metrici: Diametro: 8 cm; spessore: 1.2 cm. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Ambiente V. Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s. ⁵¹ Bibliografia: PALIO, 2008: 50, tav.44

4.2.6 BACINELLE (DA OFFERTE) QUADRANGOLARI

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VI 2	HM 216	XXXIII	Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta ⁵² .
Lit. 900		XXXIV	Materia prima litica: Calcare bianco e grigio ⁵³ .
n.692			Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare quadrangolare dal

⁵⁰ PERNIER, 1935a: 217

⁵¹ L'evidenza non è menzionata nella monografia del 1935. Il catalogo di Palio (PALIO, 2008) indica come reperti pavimentali tutti quei manufatti la cui collocazione entro gli ambienti di riferimento non venne specificata nelle pubblicazioni del Pernier.

⁵² Catalogata come tavola d'offerta in PALIO, 2008: 145.

⁵³ Ritenuto in marmo bianco, screziato in rosso e nero in PERNIER, 1935a: 221.

Capitolo Quarto

profilo esterno arrotondato verso la base (a pianta troncoconica), e gli angoli appaiono smussati. La cavità interna è emisferica.

Dati metrici: Altezza: 8.6 cm; dimensioni dei lati: 12 cm e 12.5 cm; profondità della vasca: 5 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VI.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare era collocato sul banco ad Est.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 221, fig.99; WARREN, 1969: 63 (P331 26.1B); PALIO, 2008: 145, tavv.30 e 69

VI 3 HM s.n. XXXIII

Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta⁵⁴.

Lit. 901

Materia prima litica: n.s.

n.693

Caratterizzazione dell'evidenza: Bacinella da offerte quadrangolare dal profilo inferiore arrotondato, simile a VI 2, ma calcinata dal fuoco (il colore muta verso il rosso nella sua sezione superiore) e con gli angoli dalla smussatura meno pronunciata. La cavità interna è cilindrica.

Dati metrici: Altezza: 7 cm; dimensioni dei lati: 12 cm; profondità della vasca: 6 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VI.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 222, fig.100; PALIO, 2008: 145, tav.69

⁵⁴ Si veda nota 52

Capitolo Quarto

VIII 6	HM 188	XXXV	Bacinella da offerte ottagonale con fondo a calotta ⁵⁵ .
Lit. 906 n.694		XXXVI	Materia prima litica: Clorite ⁵⁶ . Caratterizzazione dell'evidenza: Manufatto di forma quadrangolare dagli angoli fortemente smussati. Il bordo inferiore appare arrotondato verso la base piana. L'orlo della vasca interna è rilevato e a ciascuno dei quattro angoli della faccia superiore, in corrisponde lati minori, è intagliato un ornamento elicoidale – già noto dalla glittica e da vasi da Zakros di epoca tardo-minoica ⁵⁷ ; le pareti esterne dei lati maggiori mostrano una decorazione incisa costituita da una fascia verticale centrale a graticcio, con due grandi triangoli affrontati ai lati, in cui si è voluto scorgere una certa rassomiglianza con il motivo della doppia ascia ⁵⁸ . Ognuna della facce minori reca infine una rosetta ad otto lobi iscritta entro un cerchio ⁵⁹ . Si è osservato che tutti gli incavi erano riempiti di color rosso, al fine di far risaltare i motivi ornamentali stessi. Dati metrici: Altezza: 6 cm; dimensioni dei lati: 12 e 11.5 cm; diametro della cavità interna: 9.5 cm; profondità della vasca: 5.3 cm. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII. Collocazione entro l'ambiente di riferimento: Il manufatto poggiava sul battuto pavimentale presso l'angolo Sud-Est dell'ambiente.

⁵⁵ Si veda nota 52

⁵⁶ Ritenuta di steatite turchina in PERNIER, 1935a: 227.

⁵⁷ PERNIER, 1935a: 227

⁵⁸ PERNIER, 1935a: 228

⁵⁹ Il raffronto più prossimo a tale rosetta Pernier lo osservò nella decorazione di un vaso del Medio Minoico II da Knossos (PERNIER, 1935a: 228).

Capitolo Quarto

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 227, fig.105; WARREN, 1969: 63 (P328 26.1A); PALIO, 2008: 145, tavv.30 e 70

IX 4	HM 1514	XXXVI	Bacinella da offerte quadrangolare con spigoli rientranti ⁶⁰ .
Lit. 908		XXXVII	Materia prima litica: Clorite ⁶¹ .
n.716			<p>Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare reca qualche scheggiatura. Gli angoli rientranti definiscono una sezione orizzontale cruciforme. La base ellittica rientra rispetto alle pareti laterali diritte del corpo della bacinella mediante un profilo inclinato. La cavità interna è quadrangolare. L'orlo superiore reca tre incavi rettangolari in corrispondenza di ciascuno dei lati lunghi, ed uno nel mezzo di ciascuno dei lati corti, i quali pure frontalmente presentano simili perforazioni. Le pareti maggiori recano una decorazione figurata incisa «con tratto profondo e netto»: si tratta di due identici volatili per faccia, benché diversamente disposti ad occupare lo spazio (obliquamente disposti su di un lato, parallelamente al piano di terra sull'altro); l'occhio degli uccelli ed elementi decorativi circolari del piumaggio sono ricavati con l'ausilio del trapano. Si è voluto vedere in tali volatili, in ragione dell'evidente collarino, esemplari di <i>columba palumbus</i>⁶².</p> <p>Dati metrici: Altezza: 8.4 cm; larghezza della bocca: 9 x 7.5 cm; lunghezza dei lati maggiori: 6.8 cm; spessore delle pareti: 6-7 cm.</p> <p>Cronologia: MM II B.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Ambiente IX.</p>

⁶⁰ Si veda nota 52

⁶¹ Ritenuta di steatite verde chiaro in PERNIER, 1935a: 227.

⁶² Pernier ha inteso confrontare quest'evidenza iconografia festia con una simile colomba incisa su di una tavoletta bronzea dall'antro di Psychrò (PERNIER, 1935a: 237; anche WARREN, 1969: 63).

Capitolo Quarto

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: Il manufatto era collocato sul pavimento del passaggio al vano VIII.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 235-236, fig.113; WARREN, 1969: 63 (D177, P333 26.1C); PALIO, 2008: 150, tav.71

Le tavole e le bacinelle da offerta, generalmente di forma quadrangolare, sono attestate a Festòs sin dall'epoca protopalaziale da diversi settori del Palazzo⁶³. Warren si è già occupato di catalogare tali evidenze specializzate – dallo studioso stesso poste inderogabilmente in relazione a pratiche rituali libatorie – secondo caratteri tipologici, dei quali si è tenuto conto anche nel presente lavoro, seguendo la caratterizzazione di Palio⁶⁴.

Per quanto concerne gli esemplari VI 2, VI 3 e VIII 6 un esemplare raffrontabile proviene dal santuario di Koumasa ed è attribuito all'età prepalaziale su base stilistica e per la materia prima utilizzata⁶⁵.

In ragione di similarità tipologiche, la stessa cronologia di IX 4 potrebbe associarsi agli esemplari n.717 e 718 del catalogo Palio, rispettivamente dal vano LV e dal Canale minoico ad Ovest del Palazzo⁶⁶. La rappresentazione di un volatile⁶⁷ raffrontabile al motivo della tavola di Psychrò potrebbe avallare la portata culturale delle funzioni connesse al vaso in questione, stante la natura votiva di quest'ultimo contesto e la rappresentazione simbolica della colomba in associazione alle "corni di consacrazione" e l'"albero sacro" in contesti più tardi⁶⁸.

⁶³ Si tratta di undici esemplari provenienti, accanto alle bacinelle dai sacelli indagati, dai vani LI, LV, da sotto il vano 98'' e sotto il cortile 40, ad Est del vano 22); PALIO, 2008: 143

⁶⁴ WARREN, 1969: 62-68; PALIO, 2008: 143-144. Si veda anche METAXA-MUHLY, 1981: 12-23, laddove le bacinelle da offerta festive vengono classificate in due gruppi in ragione del loro fondo piano (A.Ia) o troncoconico a pareti convesse (A.IIa).

⁶⁵ METAXA-MUHLY, 1981: 132-133

⁶⁶ PALIO, 2008: 150

⁶⁷ Sulla discendenza orientale del volatile quale emblema della divinità si espresse già Evans in merito all'evidenza iconografica cretese (EVANS, 1935b: 405-412).

⁶⁸ RUTKOWSKI, 1986: fig.59

4.2.7 TAVOLETTE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VII 1	HM s.n.	XL	Tavoletta trapezoidale.
Lit. 901			Materia prima litica: Calcare bianco ⁶⁹ .
n.728			Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra scheggiature lungo il bordo. Gli angoli sono arrotondati ed è presente un incavo inciso lungo l'orlo della faccia superiore lisciata. Il bordo è inclinato, a profilo convesso. Dati metrici: Dimensioni: 27 x 22 cm. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Ambiente VII. Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s. Bibliografia: PERNIER, 1935a: 223, fig.101; PALIO, 2008: 153
VIII 2	HM s.n.	XXXVIII	Tavoletta rettangolare.
Lit. 902			Materia prima litica: Clorite ⁷⁰ .
n.729			Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare appare lisciato solo su di una faccia, mentre l'altra vede margini arrotondati e un solco ricorrente lungo l'orlo. Il profilo è rastremato verso il basso, leggermente convesso. Dati metrici: Dimensioni: 16 x 4.6 cm; spessore: 1 cm. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII. Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare è stato recuperato entro il ripostiglio del banco ad Est.

⁶⁹ Ritenuta di marmo bianco in PERNIER, 1935a: 226.

⁷⁰ Ritenuta di pietra scistosa verde scuro in PERNIER, 1935a: 226.

Capitolo Quarto

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 226, fig.103; PALIO, 2008: 153, tav.72

IX 1	HM 1528	XXXVIII	Tavoletta trapezoidale.
Lit. 907a			Materia prima litica: Calcare bianco ⁷¹ .
n.730			Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra agli angoli arrotondati ed incavo inciso lungo l'orlo della faccia superiore liscia. Il bordo è inclinato, dalle pareti leggermente convesse. Il manufatto mostrerebbe evidenti segni d'utilizzo nel mezzo della stessa faccia superiore ⁷² .
			Dati metrici: Dimensioni: 27.4 x 22.6 cm; spessore: 3.3 cm.
			Cronologia: MM II B.
			Ambiente di ritrovamento: Ambiente IX.
			Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare è stato recuperato a ridosso del muro meridionale.
			Bibliografia: PERNIER, 1935a: 234-235, fig.112; PALIO, 2008: 153-154, tav.72

Gli esemplari della tipologia interessata sono stati definiti anche "palette", per la loro analogia con oggetti simili rinvenuti nei cimiteri cicladici dell'Antica età del Bronzo e dalle tombe predinastiche egizie⁷³. Questo tipo, accanto ad altre forme come l'*alabastron*, il vaso a nido di rondine e il *kernos*, fa la propria comparsa nel protopalaziale cretese e potrebbe rappresentare proprio un esempio d'un rinnovato impulso offerto dall'Egitto all'artigianato insulare, in origine fortemente legato al modello esogeno; d'altro canto, trattandosi di esemplari relativamente poco frequenti nei contesti protodinastici, si è pure ipotizzato che questi non abbiano rappresentato piuttosto un'influenza cretese verso il mondo egizio, benché l'alta cronologia dei reperti nilotici porterebbe ad escludere questa tesi⁷⁴.

⁷¹ Ritenuta di marmo bianco venato in PERNIER, 1935a: 234.

⁷² PERNIER, 1935a: 235

⁷³ Si vedano EVANS, 1928a: 44 e, tra gli altri, PETRIE, 1920: tav.44 98Q

⁷⁴ PALIO, 2008: 16-17; cfr. EVANS, 1921: 64-66

Anche a Creta le tavolette ricorrono soprattutto nei contesti funerari, già di età prepalaziale. Il tipo più diffuso è quello a forma quadrangolare, trapezoidale ma più spesso rettangolare, con il bordo inclinato ed un profilo convesso, spesso non rifinito. Di frequente un solco corre lungo il bordo di una faccia. La superficie superiore è di frequente concava, forse a causa dell'azione di pestelli: gli esemplari festi conservano in molti casi tracce di colore rosso. Le superfici superiori incavate e le tracce di pigmento fecero ipotizzare già a S. Xanthoudides che tali tavolette potessero funzionali alla triturazione e/o miscita di sostanze coloranti per la decorazione delle salme o dei partecipanti il rito funebre⁷⁵. La tavoletta litica sembra essere completamente assente negli insediamenti prepalaziali, mentre fa la sua comparsa presso i centri abitati con l'affermarsi dei complessi palaziali⁷⁶. Di seguito diversi esemplari di età neopalaziale sono attestati a Gournià e Mochlos nel cosiddetto *Artisan's Quarter*⁷⁷.

La loro presenza a Festòs è stata messa in relazione alla preparazione rituale del cibo, ritenuta caratteristica propria dei santuari festi⁷⁸. Gli esemplari provenienti dal Palazzo sono tutti databili al Medio Minoico II B, tre dei quali dagli ambienti dei sacelli, mentre i rimanenti tre provengono dall'ala Sud-Ovest⁷⁹. Il solo esemplare n.738 venne ritrovato nell'insediamento (vaso XCIV del quartiere ad Ovest del Piazzale I). Altri tre pezzi⁸⁰ provengono tutti dalla Casa a Sud della Rampa (MM IIIA).

4.2.8 LUCERNE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
F 2	n.s.	n.e.	Possibile lucerna a scodellino.
			Materia prima litica: Calcare.

⁷⁵ Si veda XANTHOUIDES, 1906

⁷⁶ PALIO, 2008: 155

⁷⁷ SOLES & DAVARAS, 2004: 74

⁷⁸ PALIO, 2008: 156. Cfr. METAXA-MUHLY, 1981 e DETOURNAY, 1980; proprio quest'ultimo ha posto in relazione le tavolette del *Quartier Mu* con quelle provenienti da contesti abitativi in cui è attestata la preparazione del cibo.

⁷⁹ n.731, 732, 733 del catalogo Palio; si osservi, a mo' di confronto con gli esemplari dai sacelli, la forma ottagonale dal listello decorato a trattini incisi sul bordo di n.733.

⁸⁰ n.735, 736, 737 del catalogo Palio; si osservi, a mo' di confronto con gli esemplari dai sacelli, i larghi piedini di cui è dotato n.735, come noti da altre evidenze dai contesti abitativi neopalaziali di Mallia, Palaikastro e Zakros.

Capitolo Quarto

Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare *monolychne* e monoansato. Esemplare in stato lacunoso.

Dati metrici: Lunghezza attuale: 11 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 217

Sulla scorta del materiale a nostra disposizione, non è possibile effettuare una efficace caratterizzazione dell'esemplare F 2 in questione⁸¹. La presenza di una lucerna in pietra certo non stupisce nel contesto della cosiddetta "fossa dei sacrifici", a fronte dell'analogo materiale ceramico ivi rinvenuto e dell'uso attestato di simili lucerne (o *hand lamps*, massimamente in terracotta) in altri contesti del Palazzo festio e nella Creta medio minoica tutta⁸².

4.2.9 FRAMMENTI NON CARATTERIZZABILI

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VI 1.2	n.s.	n.e.	Frammento di vaso globulare non meglio caratterizzabile. Materia prima litica: n.s. Caratterizzazione dell'evidenza: n.s. Dati metrici: n.s. Cronologia: MM II B. Ambiente di ritrovamento: Ambiente VI. Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s. Bibliografia: PERNIER, 1935a: 221

⁸¹ Cfr. PALIO, 2008: 223

⁸² Si vedano MERCANDO, 1978: 16-17 e 27-28; WARREN, 1969: 50 e 59-60

4.2.10 STRUMENTI DA MACINA

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VII 2	n.s.	n.e.	<p>Pietra trachica dotata di pestello litico.</p> <p>Materia prima litica: Pietra ruvida non meglio determinata.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Manufatto dalla forme ellittica, dotato di concavità superiore.</p> <p>Dati metrici: n.s.</p> <p>Cronologia: MM II B.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: VII.</p> <p>Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 223</p>
IX 2	HM 1522	XXXVIII	<p>Pestello troncoconico.</p> <p>Materia prima litica: Pietra scura dalle venature cineree e giallognole.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Superiormente si osserva un incavo, al fine d'assicurare ergonomia allo strumento, possibile <i>pendant</i> della tavoletta litica IX 1.</p> <p>Dati metrici: Altezza: 9 cm; dimensioni alla base: 5 x 4.5 cm.</p> <p>Cronologia: MM II B.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: IX.</p> <p>Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dal fianco settentrionale del passaggio tra i vani VIII e IX.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 235, fig.112</p>
IX 3	n.s.	n.e.	<p>Pestello cilindrico.</p> <p>Materia prima litica: Marmo cinereo.</p>

Capitolo Quarto

Caratterizzazione dell'evidenza: n.s.

Dati metrici: Altezza: 10 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: IX.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare è stato recuperato in associazione alla tavolette litica IX 1, a ridosso del muro Sud del vano.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 235

4.3 CERAMICHE.

Tra i centri palaziali cretesi, il complesso di Festòs è quello che ha restituito la più imponente mole di reperti vascolari per il periodo dei primi Palazzi, e che dunque permette di apprezzare meglio di ogni altro gli sviluppi funzionali ed i traguardi artistici delle terrecotte minoiche, seppur ancora tangibilmente improntate ad una tradizione locale.

Anche dietro la spinta fornita dalla crescente urbanizzazione, la manifattura festia di terrecotte vascolari va ad assumere ora con certezza i connotati d'una produzione su scala industriale capace di esportare prodotti ed in grado di stimolare lavorazioni locali d'altri centri insulari⁸³, della quale tuttavia non siamo ancor oggi in grado di enucleare fuori dal dubbio i caratteri strutturali e le finalità. I tratti da registrare sono la standardizzazione formale e l'introduzione del tornio veloce, a partire dal MM IB e con estesa adozione dal periodo successivo⁸⁴. Per quanto concerne attributi propriamente stilistici della produzione, orizzonti ceramici del MM IIA/B, cui s'ascrive il *corpus* vascolare dai sacelli in esame, sono riconoscibili presso i maggiori siti palaziali del Protopalaziale maturo (Festòs, Knossòs, Mallia) e solo

⁸³ Per la localizzazione della produzione e la diffusione delle ceramiche Kamares oltre la Creta centro-meridionale, si veda DAY & WILSON, 1998

⁸⁴ BETANCOURT, 1985: 64; CALOI, 2009a: 436-437

raramente fuori di essi (si veda ad esempio a Kommòs⁸⁵) e ne rappresenta uno dei vertici manifatturieri ed ancor più artistici, soprattutto nella ben riconoscibile decorazione Kamares⁸⁶.

4.3.1 BROCCHHE E BRICCHI

Inv. B. **Inv. M.** **Tav.**

VI 4 HM 1638 n.e. Brocca di grandi dimensioni, a corpo ovoidale, dal lungo becco a sgrondo, in stile Kamares classico (già definito «boccale dal corpo ovale con becco a sgrondo»⁸⁷).

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare è in stato frammentario.

Il corpo ovoidale del vaso delinea un profilo slanciato con restringimento alla base, è caratterizzato da un collo di media ampiezza ma piuttosto lungo. All'attacco superiore del manico a bastoncello, da ciascuna parte sull'orlo, si trova una protuberanza o "occhione" (S115). L'impasto rossiccio, benché di argilla non depurata, modella delle pareti sottili lavorate al tornio. Il corpo è verniciato in nero con decorazione chiara, costituita da listelli verticali bianchi terminanti in una fascia orizzontale intorno alla base, più sopra due fasce orizzontali, quattro ondulate e serie di spirali ricorrenti comprese tra fasce arancio (*running S-spirals* 5.i o *running disc spirals* 7.i.9)⁸⁸; intorno al collo ed al becco si delineano fasce bianche, ed un tratteggio sul manico.

⁸⁵ BETANCOURT, 1984

⁸⁶ Per uno studio tipologico articolato della ceramica festia (segnatamente quella portata in luce dagli scavi Levi) si veda innanzitutto LEVI & CARINCI, 1988. Tra i lavori più recenti di riordino delle sequenze cronologiche per la ceramica del Protopalaziale di Festòs si vedano CALOI, 2007, 2009a e CALOI, 2013. Per una panoramica assai sintetica degli sviluppi della produzione vascolare durante il Medio Minoico si veda BETANCOURT, 1985: 64-114 ed in particolare 90-102. Per uno studio d'ampio respiro sul fenomeno stilistico Kamares si veda *in primis* WALBERG, 1987.

⁸⁷ PERNIER, 1935a: 222

⁸⁸ WALBERG, 1987:50-52, 182-183

Capitolo Quarto

Dati metrici: Altezza: 31 cm

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VI.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare era collocato sul banco ad Est.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 222

VII 5 HM 1718a XL

Brocca a becco di grandi dimensioni, a corpo ovoidale con lungo becco a sgrondo, in stile Kamares classico (già definito «boccale dal corpo ovale con becco a sgrondo»⁸⁹).

Caratterizzazione dell'evidenza: Si tratta di una brocca ovoidale dal profilo slanciato e restringimento alla base campanata, caratterizzato da un collo piuttosto lungo. Il vaso in questione è morfologicamente assai simile a VI 4, benché di maggiori dimensioni e privo di "occhioni" (S116). Manufatto d'impasto impuro giallognolo, a pareti spesse lavorate al tornio. La superficie non levigata è verniciata in nero con decorazione bianca, costituita da fasce intorno al becco ed alla base, un tratteggio sul manico e elementi floreali sul corpo (tra i quali almeno *radiating motif drawn from a central point with a circular frame* 10.iv.5⁹⁰).

Dati metrici: Altezza: 34 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dall'angolo sud-occidentale dell'ambiente.

⁸⁹ PERNIER, 1935a: 222

⁹⁰ WALBERG, 1987:55-56, 186

Capitolo Quarto

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 223-224, fig.101

VIII 15 HM 1646 XLIII

Teiera o bricco, con ansa a nastro e beccuccio a ponte, in stile Kamares classico (già definito «boccalino globulare con beccuccio a gronda e finestretta»⁹¹).

Caratterizzazione dell'evidenza: Bricco dalla morfologia caratteristica, dotato di sgrondo a ponte quasi orizzontale, il cui profilo superiore appare di poco svasato rispetto all'orlo della bocca circolare del vaso. Il corpo è globulare (sferico) con rastremazione alla base, il vaso è monoansato a nastro. La spalla mostra delle sporgenze simmetriche ("occhioni") sulle due facce del vaso. L'impasto è d'argilla fine rossiccia, a costituire pareti sottili (spesse 3 mm) lavorate al tornio e verniciate in rosso e nero, con ornamenti bianchi: questi vedono una fascia intorno alla base ed all'orlo, ed un tratteggio sull'ansa e i lati del beccuccio. La spalla del vaso è ornata da semicerchi affrontati connessi mediante elementi circolari pieni. In arancio sono la fascia ondulata più in basso e quella lineare presso il labbro.

Dati metrici: Altezza: 8.2 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dal riempiticcio.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 233, fig.111

F 7 HM 1643 n.e.

Brocca askoide (già definito "boccale piriforme ad otre"⁹²).

Caratterizzazione dell'evidenza: La brocca mostra un'ansa a

⁹¹ PERNIER, 1935a: 233

⁹² PERNIER, 1935a: 217

Capitolo Quarto

bastoncello e collo asimmetrico, come tipico per la forma in questione (S133). Esemplare d'impasto ordinario a pareti spesse, lavorate al tornio. La sezione inferiore del recipiente è decorata esternamente *dark-on-light* da fasce orizzontali di color bruno, con crescenti che si protraggono verso il basso.

Cronologia: MM II B.

Dati metrici: Altezza: 20 cm.

Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.

Bibliografia: PERNIER, 1902a: fig.41; PERNIER, 1935a: 217-218

La brocca, un recipiente di forma chiusa con unica ansa verticale⁹³, destinato a contenere e versare sostanze liquide, è tra le più ampie e complesse classi della ceramica minoica e festia nel particolare, constando innanzi tutto d'una assai variegata gamma di distinzioni morfologiche e metriche: in questo panorama la brocca a becco riveste un ruolo principe, per diffusione ed articolazione tipologica⁹⁴.

Gli esemplari VI 4 e VII 5 dai sacelli sono da riferirsi al gruppo già noto di brocche ovoidale di medio-grande formato, caratterizzate da un'ampia spalla, con massima espansione a circa due terzi del vaso, un collo abbastanza stretto e relativamente alto; la rastremazione verso la base può mostrarsi più o meno marcata⁹⁵. Si vedano ad esempio F.2215, dal Bastione II, o F.2763, dal deposito non stratificato del Cortile esterno presso la *tholos* di Kamilari, dotate di forte rastremazione alla base e collo ben distinto, attribuite al MM IIA/B, esemplari caratterizzati da un'assai marcata espansione della spalla che non sembra più caratteristica della produzione del MM IIB più maturo⁹⁶.

Un confronto gemello con la produzione in Kamares fine di VII 5 venne già documentato fotograficamente dal Pernier con una brocca dai primi scavi del complesso palaziale⁹⁷, ma potremmo altresì

⁹³ Ma anche caratterizzato tra tre anse, di cui soltanto una denota un preciso scopo funzionale.

⁹⁴ LEVI & CARINCI, 1988: 53

⁹⁵ Si veda LEVI & CARINCI, 1988: 65

⁹⁶ LEVI, 1976: tavv.88f e 87d; LEVI & CARINCI, 1988: tav.30e, c. Brocche dal profilo analogo si registrano già nelle case al di sotto delle Kulture di Knossòs (EVANS, 1935a: figg.21, 51, 53; ANDREOU, 1978: 39).

⁹⁷ PERNIER, 1902a: 108 e fig.41

osservarlo in F.880, da Aghia Fotini⁹⁸, dal collo piuttosto ristretto ma terminante in un becco sviluppato. Del tutto identico è un esemplare dal riempimento del Corridoio III/7, anch'esso dotato di "occhioni" plastici ai lati del becco e dal collo maggiormente inclinato⁹⁹. Un profilo analogo, benché dalla decorazione affatto difforme, lo abbiamo in F.40, dal vano IL¹⁰⁰. Il succitato confronto portato dal Pernier si distingue però da questi ultimi esemplari, mostrando un corpo perfettamente ovoidale innestato su di un basso piedestallo campanato, al pari della brocca F.1767 dal vano LVIII¹⁰¹.

VI 4, una brocca in Kamares a pareti spesse, potrebbe venire iscritto invece quel gruppo di vasi di medio-grande formato, distinto per finalità ermeneutiche, caratterizzato da un profilo ovoidale slanciato con rastremazione alla base e da un collo di media ampiezza terminante in un becco piuttosto lungo, anche questo un tipo dai possibili precedenti prepalaziali¹⁰². Tra gli esemplari appartenenti a questa classe, si annoverano l'elegante F.423 dal vano 11, nonché un pezzo dai primi sterri, dall'ambiente XVIII, benché dotato d'un corpo dal profilo globulare più marcato¹⁰³. Dal vano IL provengono due esemplari anch'essi dalla superficie completamente verniciata di nero (e decorata spruzzature), e che potremmo forse individuare come i termini di paragone più immediati per quest'evidenza dai sacelli¹⁰⁴: i dati di provenienza dei numerosi vasi dotati di questi attributi¹⁰⁵ – quasi tutti strati pavimentali relativi alla distruzione del Palazzo – sembrerebbero definire questo tipo come caratteristico del MM IIA finale (Fase Levi Ib finale), e trovano per giunta alcuni paralleli a Knossòs e Zakros¹⁰⁶.

L'esemplare in Kamares fine VIII 15, senza dubbio funzionale al versamento, sul piano tipologico ricorda alcuni pezzi della prima produzione protopalaziale, per i quali perdura incertezza circa la loro

⁹⁸ Dalla banchina del vano β; LEVI, 1976: tav.24f; LEVI & CARINCI, 1988: tav.30d

⁹⁹ LEVI, 1976: fig.395

¹⁰⁰ LEVI, 1976: tav.87a; LEVI & CARINCI, 1988: tav.31e; si veda anche la brocca F.2767, d'esecuzione più rozza e mancante del collo dal Cortile esterno della *tholos* di Kamilari (LEVI, 1976: tav.84b).

¹⁰¹ LEVI & CARINCI, 1988: 66: tav.31k. Di analoga morfologia è una brocca recuperata in stato frammentario dal taglio della strada presso il quartiere di Aghia Fotini (F.2511; LEVI, 1976: fig.1057), ma anche una brocca da Mallia (DEMARGNE & GALLET DE SANTERRE, 1953: 14 n.8489, tav.VIII).

¹⁰² Si veda LEVI & CARINCI, 1988: 66

¹⁰³ LEVI, 1976: tav.XXXa; LEVI & CARINCI, 1988: tav.31h; PERNIER, 1935a: 254 e fig.134

¹⁰⁴ F.8 (LEVI, 1976: tav.87b; LEVI & CARINCI, 1988: tav.31g) e F.48 (LEVI, 1976: tav: 87c).

¹⁰⁵ Si vedano, ad esempio, F.537 e F.540 dai vani XXVII-XXVIII (LEVI, 1976: tav: 88e-d; LEVI & CARINCI, 1988: tav.31d), F.1695 dal vano 25 (LEVI & CARINCI, 1988: tav.31i), ma anche F.5645 dalla Grande Frana (LEVI, 1976: fig.895) o F.4164 dal sotto il vano e di Chàlara (LEVI, 1976: fig.1095).

¹⁰⁶ EVANS, 1928a: figg.164c-d; PLATON, 1967: tav.170 α

classificazione come teiere, bricchi od ollette¹⁰⁷, benché il primo denunci la natura di prodotto del MM IIB primariamente in ragione dell'ansa a nastro¹⁰⁸: non casualmente ambiguità nella classificazione di un certo numero di vasi nell'una o nell'altra classe ceramica si presenterebbe sin dall'età più antica¹⁰⁹. La pubblicazione della ceramica festia di Levi e Carinci distingue un gruppo vascolare definito come "teiere-bricchi" per una serie di pezzi ovoidali, dall'imboccatura stretta ed ampia ansa opposta allo sgrondo, ben distinto dal corpo (e talvolta bottoni plastici laterali): si tratta di esemplari che differiscono da VIII 15 proprio sulla base del beccuccio e pure più antichi di quanto ci si aspetterebbe per il contesto dei sacelli¹¹⁰. Un esemplare dal corpo più slanciato, due robuste anse orizzontali simmetricamente disposte ed un orlo svasato, ma dotato questa volta d'un largo becco a ponte impostato subito sotto l'orlo, è rappresentato da F.806¹¹¹.

La brocca askoide, una categoria vascolare ben documentata nel protopalaziale festio, mostra un profilo caratteristico – derivato dall'*askos* propriamente detto – volto ad imitare quello dell'otre, sviluppando un collo a becco asimmetrico¹¹². Tale recipiente era funzionale all'operazione del versare nonché forse al contenimento di specifici liquidi¹¹³. La decorazione di F 7 segue il *trend* noto per questa classe vascolare, con una semplice ornamentazione a fasce orizzontali ad incorniciare una serie di lunule lanceolate, scure sul fondo color dell'argilla¹¹⁴.

¹⁰⁷ Si veda F.120 in LEVI & CARINCI, 1988: 101 e tav.44k. Diversamente gli attributi tettonici dello sgrondo ne sfavoriscono l'utilizzo a mo' di boccale potorio.

¹⁰⁸ Rispetto al gruppo di esemplari succitati, che mostrano pure ansette orizzontali laterali e sgrondo tubolare, VIII 15 presenta il beccuccio connesso alla bocca del vaso, la cui estensione per giunta è assai minore rispetto al diametro massimo del corpo del vaso.

¹⁰⁹ LEVI & CARINCI, 1988: 101

¹¹⁰ Esemplari del MM IB e comunque non più tardi del MM IIA (Fase Levi I a-b); si veda LEVI & CARINCI, 1988: 103 e tav. 45a, b, d

¹¹¹ Esemplare stamnoide dal vano LVII, confrontabile con un pezzo da Vasiliki; LEVI & CARINCI, 1988: tav.46e; SEAGER, 1908: tav.XXXII

¹¹² LEVI & CARINCI, 1988: 85 e tavv.40-41

¹¹³ Si veda CALOI, 2009b: 15-18

¹¹⁴ L'esemplare è probabilmente da associarsi al tipo 2 dello studio di Caloi (CALOI, 2009b: 13 e tavv.I-III).

4.3.2 OLLE

Inv. B. **Inv. M.** **Tav.**

VIII 16 HM 1671 XLIV

Olla a corpo ovoidale con becco a ponte, in stile Kamares classico («boccale biansato, con becco a finestretta»¹¹⁵).

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare è stato recuperato in frammenti e ricomposto solo in parte. Il corpo ovoidale ha fondo piano e orlo della bocca appena ribattuto; le due robuste anse a bastoncino sono impostate obliquamente sulla spalla scarsamente convessa, e si protraggono verticalmente più in alto della bocca del vaso. L'impasto è d'argilla impura rossiccia, dalle pareti spesse lavorate al tornio. La superficie ruvida è verniciata in nero con decorazioni bifacciali evanide *light-on-dark*. L'ornamento in bianco prevede fasce lineari ed ondulate intorno alla base, alla spalla ed ai lati dello sgrondo, un tratteggio attorno all'orlo e sulle anse. Nei vuoti tra le linee a decorazione del corpo sta un motivo discoidale con punto rosso, da cui si diparte una linguetta; motivo ripetuto anche su ciascun lato del becco, al di sotto del quale si osserva pure una rosetta (*radiating motifs drawn from a central point with circular frame 10.iv*)¹¹⁶. Esattamente all'altezza del mezzo della pancia corre una fascia ondulata arancio puntinata in rosso. Al di sotto di ogni ansa stanno due cerchi in bianco.

Dati metrici: Altezza: 48 cm.

Cronologia: MM II A.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

¹¹⁵ PERNIER, 1935a: 234

¹¹⁶ WALBERG, 1987:55-56, 186

Capitolo Quarto

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: I frammenti dell'esemplare provengono dall'angolo Sud-Est dell'ambiente (vedi VIII 17).

Bibliografia: PERNIER, 1904: fig.95; PERNIER, 1935a: 234

Il recipiente panciuto privo di collo che definiamo olla¹¹⁷, munito di due anse orizzontalmente e simmetricamente impostate sulla spalla con orientamento verticale od obliquo, è tra le forme vascolari più diffuse della ceramica protopalaziale minoica in genere, ed appare già ben definita nel MM IB festio¹¹⁸. L'esemplare VIII 16, una produzione Kamares a pareti spesse, mostra un profilo ovoidale allungato, con becco a ponte e robuste anse orizzontali impostate obliquamente sulla spalla. Non solamente in ragione della forma rastremata verso la base, ma anche sulla scorta della verniciatura in nero con fascette bianche a sottolineare alcuni elementi tettonici, il vaso interessato trova un confronto con F.1696 dal vano 25¹¹⁹; profili analoghi, ma con variazioni nella decorazione, sono rappresentati da F.4794 dal vano XCIV¹²⁰, da un vaso frammentario da Knossòs¹²¹ e da una serie di ollette dal vano IL, quali F.460, F.338 e F.346¹²², tutte con orlo ispessito e sagomato, ed attribuite al MM IIA.

4.3.3 GIARE STAMNOIDI ED IDRÌE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.
---------	---------	------

V 4	n.s.	XLV
-----	------	-----

Giara stamnoide (già definita «vaso troncoconico»¹²³).

Caratterizzazione dell'evidenza: Manufatto d'impasto ordinario, dal corpo ovoide allungato dalle pareti piuttosto ripide, dal labbro ribattuto, sgocciolatoio e con due piccole anse impostate

¹¹⁷ Per la discussione del termine, si veda LEVI & CARINCI, 1988: 109, nota 1

¹¹⁸ LEVI & CARINCI, 1988: 109-110

¹¹⁹ LEVI & CARINCI, 1988: tav.49f.

¹²⁰ LEVI & CARINCI, 1988: tav.50b

¹²¹ HM 2672, forse d'artigianato festio (LEVI & CARINCI, 1988: 114).

¹²² LEVI & CARINCI, 1988: tav.50a; LEVI, 1976: fig.54

¹²³ PERNIER, 1935a: 220

Capitolo Quarto

orizzontalmente sulla spalla del vaso.

Dati metrici: Altezza: 30; diametro della bocca: 25 cm.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente V.

Cronologia: MM II B.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 220, fig.88

F 6 HM 5842 n.e. Piccola idria o simile, di produzione Kamares rustico (già definita "vaso quasi cilindrico"¹²⁴).

Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare d'impasto verdognolo con inclusioni, a pareti spesse ed in stato frammentario. Le pareti mostrano esternamente una leggera convessità, dalle quali sporge il becco, con una piccola ansa verticale opposta ad esso sulla spalla, e due robusti manici impostati orizzontalmente sui fianchi. Al di sotto del labbro corre un cordone in rilievo; presso la base ne sta un secondo con incavi triangolari. Sul fondo si osserva una decorazione *dark-on-light* a cerchi e triangoli in verde scuro orlati di bianco.

Dati metrici: Altezza 18 cm.

Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 217

La classe di vasi stamnoidi dal corpo ovoide allungato è caratterizzata dalla presenza di due anse orizzontali a bastoncino impostate sulla spalla a circa due terzi dell'altezza¹²⁵: si tratta di contenitori dall'imboccatura ampia, con margine rientrante rispetto al diametro massimo, di frequente in associazione ad un orlo inspessito ed arrotondato (o "ribattuto") ed uno sgrondo sull'asse perpendicolare alle anse. Si tratta di recipienti ben noti a Festòs sin dal MM IB, trovando antecedenti di ridotte dimensioni già nel

¹²⁴ PERNIER, 1935a: 217

¹²⁵ La denominazione *στάμνος* si riferisce dunque alla posizione delle anse, al di là di qualsiasi altra attinenza con la classe vascolare d'età storica (LEVI & CARINCI, 1988: 37).

deposito di Patrikiès¹²⁶: si sarebbe per giunta osservata una tendenza – non ulteriormente precisabile – verso la produzione di giare stamnoidi acrome e con anse impostate leggermente più oblique e più in alto, della quale nell'evidenza V 4 dai sacelli si potrebbe ravvisare una certa corrispondenza¹²⁷. Questo tipo vascolare o tipi analoghi (marcati da attributi anche spiccatamente locali) risultano diffusi nell'area della Messarà, ma anche nella Creta centrale ed orientale¹²⁸.

Si è voluto identificare il vaso F 6 alla stregua d'una idria di piccole dimensioni in ragione della presenza delle tre anse tipicamente impostate e dalla presenza di altri attributi distintivi propri di questa classe vascolare atta a contenere e versare liquidi. Le piccole idrie, con due anse orizzontali impostate pressoché sul ventre ed una verticale tra orlo e spalla, si dimostrano alquanto infrequenti rispetto al tipo di brocchetta a tre anse verticali di lunga tradizione: le ansette orizzontali in questi vasi andrebbero a definirsi come puri elementi ornamentali privi d'un preciso valore funzionale, ricalcando così solo in parte le sagome degli esemplari di maggiori dimensioni¹²⁹. Di contro – tenendo in conto la descrizione verbale del Pernier offerta per l'evidenza indagata¹³⁰ - questa, con il suo corpo slanciato ed i robusti manici orizzontali impostati sulla spalla, delinerebbe un recipiente di piccole dimensioni specchio tipologico e funzionale delle idrie più grandi. Gli "occhioni" sono sostituiti in F 6 da un cordone in rilievo, ricorrente al di sotto del labbro; la decorazione in scuro su fondo chiaro (anche in stile Kamares rustico) è invece attestata presso altri esemplari festi¹³¹.

¹²⁶ LEVI & CARINCI, 1988: 37

¹²⁷ Si veda LEVI & CARINCI, 1988: 38 e tav.17 per un confronto.

¹²⁸ LEVI & CARINCI, 1988: 38. Recipienti di tale morfologia e di dimensioni inferiori ai 50 cm possono, come testimonia il lavoro di Levi e Carinci, considerarsi talvolta delle forme intermedie tra quelle della giara e del *pitharaki*, venendo a coincidere tutti gli elementi tettonici e funzionali principali dei due tipi individuati. Si è inteso catalogare V 4 come giara stamnoide unicamente in ragione dell'antichità del confronto più prossimo con il tipo del *pitharaki*, presentato in LEVI & CARINCI, 1988: 12 e tav.6g (esemplare del MM I B, dallo strato inferiore del vano LXV), perdurando le ambiguità definitorie.

¹²⁹ LEVI & CARINCI, 1988: 51

¹³⁰ PERNIER, 1935a: 217

¹³¹ LEVI & CARINCI, 1988: 51-52; per un confronto tipologico si veda LEVI & CARINCI, 1988: tav.25, seppur ritraente esemplari di maggiori dimensioni. Per le idrie di piccole dimensioni, si veda invece LEVI & CARINCI, 1988: tav.26

4.3.4 ANFORE ED ANFORETTE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VII 6	n.s.	XL	<p>Anforetta a corpo ovoide e bocca bilobata, di produzione Kamares.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Manufatto dal corpo ovoide allungato e collo sviluppato, con snelle anse verticali arcuate impostate tra orlo e spalla. Esemplare d'impasto fine giallognolo, a pareti sottili lavorate al tornio e verniciate in nero. La decorazione <i>light-on-dark</i> prevede fasce orizzontali intorno alla base ed un tratteggio sul manico.</p> <p>Dati metrici: Altezza: 16.5 cm.</p> <p>Cronologia: MM II B.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Ambiente VII.</p> <p>Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 227, fig.101</p>
VIII 17	HM 1681	XLVI	<p>Anfora a corpo ovoide e bocca bilobata, in stile Kamares rustico.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare ritrovato in frammenti e ricomposto solo in parte. Il manufatto presenta un corpo ovoidale dalle curve accentuate, con le due anse a bastoncino simmetricamente contrapposte, impostate tra l'orlo bilobato e la spalla. L'impasto è d'argilla impura rossiccia, dalle pareti spesse lavorate al tornio. Il collo e le anse sono verniciate in nero ed orlate in bianco. Il corpo è suddiviso in spicchi da fasce bianche longitudinali, alternativamente a fondo naturale dell'impasto cotto e a fondo scuro. Negli spicchi a fondo chiaro si delinea un ramo a foglie dentate con una serie di linguette ondulate sul fusto (<i>antithetic J-spirals</i> 3.31,</p>

Capitolo Quarto

Kamares classico¹³²); le sezioni scure vedono invece una spirale ricorrente e discendente in bianco, e riempitivi arancioni (*disc spirals in various combinations* 7.iii.1, Kamares classico¹³³).

Dati metrici: Altezza: 41 cm.

Cronologia: MM II A.

Ambiente di ritrovamento: VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: I frammenti dell'esemplare provengono dall'angolo Sud-Est dell'ambiente (vedi VIII 16).

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 234, tav.XXV

F 8 n.s. n.e.

Anfora lacunosa, in stile Kamares rustico.

Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare in uno stato lacunoso, dalle anse e dal collo frammentari. Manufatto d'impasto ordinario a pareti spesse lavorato al tornio. Decorazione *dark-on-light* a fasce orizzontali di color bruno nonché fra le due mediane da entrambe le parti si mostra una figura bilobata in nero orlata di bianco.

Dati metrici: Diametro: 21 cm.

Cronologia: MM II.

Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 218

Definiamo anfora un'ampia categoria di recipienti di forma chiusa, dotati di collo e due anse (verticali od orizzontali) e differenziantesi per attributi dimensioni e tettonici, destinati al contenimento ed eventualmente trasporto di sostanze liquide¹³⁴. Nonostante il profilo assai dissimile, proprio sulla scorta della natura di un attributo fondamentale nella classe vascolare delle anfore, ossia la forma dell'imboccatura, VII 6 e VIII 17 si caratterizzano come esemplari a bocca bilobata, rispettivamente di

¹³² WALBERG, 1987: 49-50, 181

¹³³ WALBERG, 1987: 52, 183

¹³⁴ LEVI & CARINCI, 1998: 39

indubbia produzione fine (seppur priva d'una decorazione propriamente Kamares) e stile Kamares "rustico". L'anfora a bocca bilobata rappresenta il tipo comune di anfora minoica, la cui origine potrebbe collocarsi all'inizio del protopalaziale: la particolare forma del collo è ottenuta deformando l'argilla fresca, ottenendo un doppio sgrondo lungo l'asse perpendicolare delle anse, atto a facilitare il travaso dei liquidi. In aggiunta il collo stretto ben si addice ad una agevole chiusura del recipiente, mediante l'utilizzo di argilla fresca o altri materiali. L'ampia base piatta assicura inoltre ai vasi una buona stabilità¹³⁵.

VII 6, che sembra costituirsi come un esemplare *sui generis* nell'ambito del Medio Minoico II festio¹³⁶, trova un confronto prossimo nel corpo esemplare F.4143 da Chàlara, benché questo appartenga ad un momento più tardo e si differenzi dal primo per la morfologia delle anse¹³⁷; il vaso in questione dai sacelli sembra per giunta rispecchiare, nelle proporzioni ridotte, alcuni esemplari datati al MM IIA, dotati di un profilo slanciato, collo più pronunciato ed anse ben arcuate (somiglianti ad un analogo tipo a bocca rotonda)¹³⁸.

Diversamente, VIII 17 è caratterizzata da un profilo ovoide più marcato perfettamente in linea con gli sviluppi propri della classe vascolare in questione tra MM IIA e MM IIB. Si tratta di un ben noto esemplare, emblematico della produzione in Kamares rustico, con una decorazione a spicchi verticali bianchi e neri che travalica la distinzione tra spalla e parte inferiore del corpo vascolare, con ornamenti alternati quali cespi sviluppantisi verticalmente e spirali ricorrenti, sempre verticali. Un confronto stringente lo si osserva in F.538, F.1063 e F.943, rispettivamente dai vani XXVII-XXVIII, dal riempimento del vano LV e dal vano LIX¹³⁹, ma sono tuttavia numerosi i pezzi dal profilo analogo¹⁴⁰.

¹³⁵ LEVI & CARINCI, 1998: 40

¹³⁶ Considerando, nel MM IIB, un simile profilo applicato a proporzioni così ridotte.

¹³⁷ Esemplare del MM IIIA (Fase III Levi): LEVI & CARINCI, 1998: tav.21k

¹³⁸ Si vedano gli esempi del tipo a bocca bilobata e corpo ovoidale allungato in LEVI & CARINCI, 1998: tav.20g-i. Non casualmente F.4143 appartiene agli sviluppi dell'anfora a bocca bilobata successivi il MM IIB festio, quando il tipo vascolare conobbe uno sviluppo in altezza maggiore in rapporto al diametro massimo, ed un sensibile restringimento verso il fondo.

¹³⁹ LEVI, 1976: tav.72b e fig.345; LEVI & CARINCI, 1998: tav.20e

¹⁴⁰ Si veda un campione in F.535 dai vani XXVII-XXVIII (LEVI & CARINCI, 1998: tav.20a) e F.722 dal vano IL (LEVI & CARINCI, 1998: tav.19g).

L'assenza di documentazione fotografica e lo stato altamente frammentario non permettono di sviluppare una caratterizzazione efficace per l'esemplare F 8, in Kamares "rustico", per il quale possiamo ipotizzare solamente un profilo ovoidale ed una bocca dal profilo bilobato analoga a VIII 17 ma con una tipica decorazione che prevede tra l'altro aree rotondeggianti in scuro orlate di bianco¹⁴¹.

4.3.5 TAZZE E TAZZINE TRONCONCONICHE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
V 5.1	MR 77227	XLVIII	<p>Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra un profilo delle pareti svasato ed un orlo smussato (S207). L'impasto depurato rossiccio è lavorato al tornio ed è modellato in pareti sottili. La superficie esterna è verniciata in rosso, mentre l'ansa è nera. Le decorazioni in bianco annoverano un tratteggio sull'ansa, fasce attorno alla base e nel mezzo del corpo; su queste ultime si ripete tre volte il motivo del semicerchio con petali (<i>joined semicircles</i> 18.10, Kamares classico¹⁴²).</p> <p>Dati metrici: Altezza: 5.5 cm.</p> <p>Cronologia: MM II B.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Ambiente V.</p> <p>Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare era collocato sul banco in muratura a Sud.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 220, fig.97</p>
V 5.2	n.s.	n.e.	Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico.

¹⁴¹ Si veda, ad esempio, F.347 dal vano IL in LEVI & CARINCI, 1998: tav.20f

¹⁴² WALBERG, 1987: 61; 190

Capitolo Quarto

Caratterizzazione dell'evidenza: Impasto e decorazione su superficie nera pari a V 5.1 (*joined semicircles* 18.10, Kamares classico¹⁴³).

Dati metrici: n.s.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente V.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 220

VIII 12 HM 5781 XLIX

Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico.

Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare in stato frammentario, dalle pareti diritte con orlo leggermente svasato e smussatura obliqua sul fondo (S207). Con l'impasto fine giallognolo si sono modellate al tornio le pareti assai sottili, lisciate e verniciate sia internamente che esternamente di rosso-bruno lucente. La decorazione in bianco prevede una fascia intorno alla base, un tratteggio sul manico e un'ulteriore fascia puntinata in rosso attorno al labbro (*repeated-circles band* 20.5, Kamares classico¹⁴⁴), al di sotto della quale si sviluppa un motivo "a squame" (*network of wavy lines* 16.iii.1; Kamares Classico¹⁴⁵).

Dati metrici: Altezza: 5 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dalla banchina a Nord.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 232, fig.110a

¹⁴³ WALBERG, 1987: 61; 190

¹⁴⁴ WALBERG, 1987: 61; 190

¹⁴⁵ WALBERG, 1987: 60; 189

Capitolo Quarto

- IX 7 HM 5331 XLVIII Tazzina troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico.
- Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra delle pareti diritte con l'orlo appena svasato (S207). L'impasto fine giallognolo è modellato a plasmare pareti sottili lavorate al tornio e verniciate in nero con decorazione in bianco. Questa, analogamente a VIII 12, prevede una fascia alla base e un tratteggio sul manico, nonché un motivo "a squame" al di sotto dell'orlo (*joined-semicircles* 17.19; Kamares Classico¹⁴⁶), in corrispondenza del quale corre una fascia bianca puntinata in rosso (*repeated-circles band* 20.5, Kamares classico¹⁴⁷).
- Dati metrici: Altezza: 4.7 cm; diametro 7.5 cm.
- Cronologia: MM II B.
- Ambiente di ritrovamento: Ambiente IX.
- Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dalla banchina settentrionale posta al passaggio verso il vano VIII.
- Bibliografia: PERNIER, 1935a: 238, fig.115
- F 10 HM 6627 L Tazza troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico.
- Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra il labbro scheggiato. La base è stretta e le pareti alte e leggermente svasate (S206). L'impasto rossiccio è lavorato al tornio, le pareti assai sottili misurano appena 2 mm. La superficie è verniciata in nero e mostra una decorazione *light-on-dark*: essa si compone una fascia bianca all'orlo ed alla base, nonché d'un tratteggio sull'ansa; il corpo mostra un cespo bianco di tre fogliette dentate per faccia, ripiegate ad arco al

¹⁴⁶ WALBERG, 1987: 62-63; 191

¹⁴⁷ WALBERG, 1987: 61; 190

Capitolo Quarto

di sotto del labbro; le foglie originano da un elemento dalla mimesi stilizzata composto da un cono arancio e due losanghe rosse congiunte ad un dischetto ai vertici, ad imitazione d'una pianta di palma (*pictorialized antithetic J-spirals* 3.41 e 25.i.8, Kamares classico¹⁴⁸).

Dati metrici: Altezza: 8.6 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 218, tav.XXa

F 11 n.s. L

Tazza troncoconica con ansa a nastro, in stile Kamares classico.

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare è in stato notevolmente frammentario. Si tratta di una tazza con base stretta ed alte pareti (S206). La superficie bruna è decorata in bianco con una fascia sull'orlo interno, tratteggio sull'ansa alla cui base trova posto un'ellisse decorata lateralmente con appendici floreali a mo' di petali e dischetto arancio nel mezzo (*zweipass whirling motifs* 11.i.11, Kamares classico¹⁴⁹). Il corpo vede due fasce ondulate ad ovuli, con fascia in rosso sovradipinta dalla parte dell'ansa e su quella ad essa opposta (*joined semicircles* 17.14, Kamares classico¹⁵⁰). Negli spazi liberi presso gli orli stanno dei riempitivi dentati in bianco dalla morfologia armonicamente complementare alle fasce suddette.

Dati metrici: Altezza: 9.8 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.

¹⁴⁸ WALBERG, 1987: 49, 66, 69, 181, 193

¹⁴⁹ WALBERG, 1987: 57, 187

¹⁵⁰ WALBERG, 1987: 60-61; 190

Capitolo Quarto

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 218, fig.XXb

F 12	n.s.	n.e.	Tazze troncoconiche con ansa a nastro, di produzione Kamares. Caratterizzazione dell'evidenza: pari a F 11 (S206), ma unicamente verniciate in nero. Dati metrici: n.s. Cronologia: MM II A/B. Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici. Bibliografia: PERNIER, 1935a: 218
------	------	------	--

La tazza, ovvero un recipiente di forma aperta di piccole o medie dimensioni, fornito di una sola ansa verticale solitamente impostata tra orlo e parete e dunque funzionale all'attingimento ed alla bevuta, ha conosciuto una notevole variazione tipologica e decorativa in seno alla tradizione ceramica protopalaziale¹⁵¹. Delle quattro fondamentali classi strutturali proprie della tazzina protopalaziale festia¹⁵², dai sacelli provengono esemplari a profilo troncoconico ed emisferico dotate degli attributi distintivi propri della produzione del MM IIA/B¹⁵³. Stante la natura del recipiente in questione, la decorazione interessa la sola superficie esterna delle pareti verticali, anche negli esempi ivi catalogati interamente verniciate di nero e dunque spesso sovradipinte in bianco ed arancio con caratteristici motivi lineari e fitoformi dello stile Kamares, di cui almeno VIII 12 e IX 7 appartengono alla finissima produzione *eggshell*¹⁵⁴. Come di consueto le anse a nastro mostrano una decorazione a tratteggio bianco¹⁵⁵.

Le tazze troncoconiche di medie e piccole dimensioni (comprese circa i 6 ed i 9 cm circa) sono largamente ed ininterrottamente diffuse a Festòs già partire dal MM IIA. Si tratta di esemplari dalla base

¹⁵¹ Si vedano, a riguardo, BETANCOURT, 1985:90-91 e LEVI & CARINCI, 1988: 184

¹⁵² Per la classificazione delle tazze e tazzine festie in esemplari cilindrici, troncoconici, carenati ed emisferici, si veda l'ampia discussione in LEVI & CARINCI, 1988: 188-212

¹⁵³ Lo studio di Levi e Carinci non ha individuato specifici mutamenti nella tradizione produttiva a cavallo tra MM IIA e IIB (si veda LEVI & CARINCI, 1988: 205).

¹⁵⁴ Per una accurata trattazione dei motivi Kamares applicati alle tazzine troncoconiche, si vedano WALBERG, 1987 e LEVI & CARINCI, 1988: 207-211

¹⁵⁵ Si veda anche VAN DE MOORTELE, 1997: 314-316

più stretta rispetto ai tipi cilindrici, con un rapporto tra questa e l'altezza variabile di norma superiore a 1:1, che possono considerarsi caratteristiche d'una produzione standardizzata almeno in parte¹⁵⁶.

Gran parte degli esemplari dai sacelli, quali V 5.1-2, VIII 12 e IX 7, appartiene al gruppo morfologico delle tazzine dalla parete leggermente incurvata e più sensibilmente svasata all'orlo¹⁵⁷, variante della classe numerosa delle tazze a parete pressoché dritta, note entrambi da contesti palaziali nonché dall'abitato¹⁵⁸.

F 10-12 sono da confrontare invece a quegli esemplari, relativamente meno frequenti, caratterizzati da una altezza maggior, dove il rapporto tra base e sviluppo verticale è di circa 1:5, pure noti tanto da depositi interni al Palazzo, quanto dall'area abitativa¹⁵⁹.

I recipienti dai sacelli riferibili ad entrambi i due gruppi summenzionati si caratterizzano per la smussatura obliqua presso la base, tipica delle evidenze più tarda, riferibili in genere al MM IIB-III A. L'ansa a nastro è generalmente sopraelevata sull'orlo, mentre l'estremità inferiore è applicata a circa metà altezza del corpo vascolare, talvolta guarnita di un'appendice rigonfia sviluppata verso il basso ed aderente la superficie stessa, come in V 5.1, VIII 12 e IX 7.

¹⁵⁶ LEVI & CARINCI, 1988: 205

¹⁵⁷ Si vedano, tra gli esemplari datati al MM IIA (Fase Levi Ib finale), F.1440 e F.1426 (dai vani LIII-LV; LEVI, 1976: tav.126l e 127a; LEVI & CARINCI, 1988: tav.89b); F.1448 (dal vano LVIII; LEVI, 1976: tav.126i); F.801 (dal vano LVI; LEVI, 1976: tav.126f); F.408 (LEVI, 1976: tav.126e). Appartenenti al MM IIB (Fase Levi II) si vedano F.1895 e F.1978 (dal vano LXIV; LEVI, 1976: tav.179h, o).

¹⁵⁸ Per quest'ultimo gruppo, si vedano ad esempio i pezzi appartenenti al MM IIA (Fase Levi Ib finale) F.1368, F.1369 e F.1453a (dai vani LIII-LV; LEVI, 1976: tav.126k, h e 127h); F.1445 (dal vano LVIII; LEVI, 1976: tav.127i; LEVI & CARINCI, 1988: tav.88a); F.782 (dal vano LIV; LEVI, 1976: tav.128i); F.325 (dal vano IL; LEVI, 1976: tav.128n); F.684 (dai vani XXVII-XXVIII; LEVI, 1976: tav.129p); F.936 (dal vano LIX; LEVI & CARINCI, 1988: tav.88o); F.2301a (dal vano LXII; LEVI, 1976: fig.147; LEVI & CARINCI, 1988: tav.88r); F.444 (dal vano 11; LEVI, 1976: tav.126c; LEVI & CARINCI, 1988: tav.88q); F.5314 (dai vani XCVII-XCVIII; LEVI, 1976: tav.126h). Per quanto concerne il MM IIB (Fase Levi II), si vedano F.1911 (dal vano LXIV; LEVI, 1976: 179i; LEVI & CARINCI, 1988: tav.88e) o F.1912 (LEVI, 1976: tav.179i).

¹⁵⁹ Si vedano, ad esempio gli esemplari del MM IIA (Fase Levi Ib finale), F.1719 (dai vani LIII-LV; LEVI, 1976: tav.128q; LEVI & CARINCI, 1988: tav.89h); F.700 (dai vani XXVII-XXVIII; LEVI, 1976: tav.129c); F.4076 (dal vano LXXIX; LEVI, 1976: tav.126g; LEVI & CARINCI, 1988: tav.89i). Altri esemplari dall'area di San Giorgio in Falandra sono F.3059 (LEVI, 1976: tav.128f) e dal Canale su roccia F.2595 (LEVI, 1976: tav.127l; LEVI & CARINCI, 1988: tav.89g).

4.3.6 TAZZE E TAZZINE EMISFERICHE

Inv. B. **Inv. M.** **Tav.**

V 6 HM 5804 LI Tazza emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico.

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra un labbro distinto, pareti curve e vasca ampia (S197:6). L'impasto è di terracotta depurata rossiccia, le pareti lavorate al tornio sono spesse appena 1 mm. Le superfici sono verniciate esternamente ed internamente in rosso-bruno lucente, mentre la decorazione è ricavata in bianco: si tratta di una fascia sull'orlo, un tratteggio sull'ansa, fasce centinate alla base ed ondulate sul corpo, fra le quali si trovano tre serie d'elementi floreali quadrilobati, con punto arancio al centro (*network of wavy lines* 16.ii.8, Kamares classico¹⁶⁰).

Dati metrici: Altezza: 3.5 cm; diametro della bocca: 6 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VI.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare era collocato sul banco in muratura a Sud.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 220-221, tav.XXIa

VII 7 HM 1718a LI Tazza emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico.

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra pareti tendenzialmente diritte ed una base più pronunciata (S197:6). L'impasto è di terracotta depurata giallognola, dalle pareti sottili

¹⁶⁰ WALBERG, 1987: 60; 189

Capitolo Quarto

lavorate al tornio verniciate d'un color bruno. La superficie esterna è suddivisa orizzontalmente in quattro pannelli, di cui la maggiore è ornata con una serie di cerchi concentrici viepiù aggettanti (a ciascuno sbalzo corrisponde una cavità all'interno, recanti l'impronta del dito; *circular designs*¹⁶¹). Il fondo da cui risultano è sovradipinto in bianco. Intorno al labbro ed alla base si delinea una fascia bianca con semicerchi concentrici a puntini bianchi (*joined-semicircles* 17.19; Kamares classico¹⁶²). Un tratteggio è collocato internamente al labbro e sul manico. Il fondo esternamente mostra un reticolato in bianco.

Dati metrici: Altezza: 7.6 cm; diametro superiore 12.6 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 225, tav.XXIVa

VIII 13 HM 1724 LII

Tazza emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico.

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare è in stato frammentario. L'esemplare mostra un labbro distinto, pareti curve e vasca ampia (S197:6). L'impasto d'argilla depurata giallognola viene a modellare pareti sottilissime lavorate al tornio e verniciate in nero lucente. La decorazione in bianco mostra una fascia intorno alla bocca ed alla base, un tratteggio sul manico; sul corpo si delinea una doppia fascia di semicerchi opposti (*network of wavy lines* 16.i.8; Kamares classico¹⁶³) ed una terza puntinata al di sopra. Lungo l'orlo corre una

¹⁶¹ WALBERG, 1987: 47-48

¹⁶² WALBERG, 1987: 62-63; 191

¹⁶³ WALBERG, 1987: 60; 189

Capitolo Quarto

fascia arancio. Sul fondo esterno si osservano due linee trasversali in bianco.

Dati metrici: Altezza: 3.6 cm; diametro della bocca 6.3 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dalla banchina Ovest.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 233, fig.110b

VIII 14 HM 1702 LII Tazza emisferica a labbro distinto, con ansa a nastro, in stile Kamares classico.

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare mostra pareti tendenzialmente diritte ed una base più pronunciata (S197:6). La decorazioni è pari a VIII 13 (*network of wavy lines* 16.i.8, Kamares classico¹⁶⁴).

Dati metrici: n.s.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene dalla banchina Ovest.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 233, fig.110c

Gli esemplari festi di tazza emisferica rientrano nel gruppo più diffuso per questa classe ceramica per il protopalaziale festivo, essendo dotati invariabilmente d'un caratteristico labbro distinto dal corpo ed obliquo verso l'esterno, e di un'ansa a nastro¹⁶⁵. Almeno due esemplari (V 6 e VIII 13) sono inoltre il frutto d'una produzione finissima in stile Kamares, a pareti estremamente sottili a guscio d'uovo. Si tratta in due casi, quali V 6 e VIII 13, di tazze dal corpo a calotta estremamente regolare poggiante su di una base

¹⁶⁴ WALBERG, 1987: 60; 189

¹⁶⁵ Si veda LEVI & CARINCI, 1988: 189

discoidale, mentre VII 7 e VIII 14 mostrano un profilo leggermente rastremato verso una base dalla lieve svasatura; il labbro distinto ha per lo più uno sviluppo ridotto¹⁶⁶.

4.3.7 PIATTELLI

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
F 3	n.s.	n.e.	<p>Piattello discoidale.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare d'impasto grossolano, ingubbiato, di color rosso lucente (evidentemente ingubbiato). L'orlo presenta due sporgenze.</p> <p>Dati metrici: Diametro: 24 cm.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 217</p>
F 4	n.s.	n.e.	<p>Piattello ordinario (troncoconico).</p> <p>Dati metrici: Diametro: 16 cm.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 217</p>
F 9	n.s.	n.e.	<p>Piattello discoidale.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare d'impasto ordinario completamente verniciato in nero, dotato di orlo e base arrotondata.</p> <p>Dati metrici: Diametro: 11.5 cm.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 218</p>

¹⁶⁶ A mo' di confronto, si vedano per i primi i profili di F.521 o F.1449 attribuiti al MM IIA/B (rispettivamente dai vani XXVII-XXVIII e LVIII; LEVI & CARINCI, 1988: tav.84a, e); per i secondi F.5421a e F.5421c datati al MM IIB (dal vano XCIV; LEVI & CARINCI, 1988: tav.85d-e). Anche Knossòs ha restituito numerosi esemplari raffrontabili alle evidenze dai sacelli, come documentato già dall'Evans, con evidenti similarità anche nei motivi e nella sintassi decorativa patentemente Kamares (si vedano EVANS, 1921: fig.183a e tav.IId; EVANS, 1928a: 215-216 e tav.IXc 1-2).

Per “piattelli” intendiamo una categoria di recipienti d’uso comune, solitamente realizzati con un impasto impuro ingubbiato, la cui caratteristica prima è rappresentata da uno scarso sviluppo in altezza cui fa da contraltare l’estensione in larghezza, che li rende adatti come contenitori temporanei di ingredienti solidi o liquidi, e di altri generi non necessariamente commestibili¹⁶⁷.

Tutti gli esemplari dai sacelli di questa tipologia sono venuti alla luce nel riempimento della cosiddetta “fossa dei sacrifici”. Due esemplari dal contesto indagato, quali F 3 e F 9 rappresentano un tipo caratteristico di piattello, definito “a disco”, dotato di fondo ampio e breve bordo verticale arrotondato all’orlo¹⁶⁸. F 4 deve invece evidentemente descriversi come piattello troncoconico, il cui carattere di “ordinarietà” documentato da Pernier dovrebbe alludere tanto alla profilo che lo inserisce entro il gruppo più diffuso di tali recipienti, quanto alla natura dell’impasto. Stante la lacunosità della documentazione, non è possibile effettuare sviluppare osservazioni più approfondite in merito alle evidenze interessate.

4.3.8 FRUTTIERE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VI 5	HM 1682	LIII	Fruttiera su fusto cilindrico, in stile Kamares classico.
		LIV	Caratterizzazione dell’evidenza: L’esemplare manca del piede, di parte del fusto cilindrico nonché di frammenti del piatto superiore. Il piatto superiore, a sezione di sfera schiacciata con l’orlo della coppa leggermente ribattuto all’infuori, si colloca su di un alto fusto cilindrico, leggermente affusolato in alto (S232:2). L’impasto d’argilla impura, caratterizza pareti spesse lavorate al tornio. La superficie non lisciata è verniciata in nero. Al centro del piatto superiore è praticato

¹⁶⁷ LEVI & CARINCI, 1988: 224

¹⁶⁸ Si tratta di esemplari in ceramica comune ingubbiata e talvolta verniciata, al pari di F 9; si veda LEVI & CARINCI, 1988: 224 e 226-227

Capitolo Quarto

un forellino contornato in arancio, dal quale si diparte la decorazione *ligh-on-dark*, costituita da una serie di petali (*radiating motifs drawn from a central point, based on a circular frame* 10.3, Kamares classico¹⁶⁹). L'orlo interno del piatto è ornato da un tratteggio; sull'esterno invece si osserva una fascia a lobi sovradipinta con una fascia arancio (*joined semicircles* 17.3, Kamares classico¹⁷⁰); lo spessore dell'orlo è occupato da un tratteggio verticale, inframmezzati da segmenti arancio più spessi. Sull'esterno del piatto è dipinto un ramoscello a tre foglie, con spirali alternate che si dipartono da una fascia intorno al collo. Intorno al fusto stanno altre fasce in bianco ed arancio a racchiudere il caratteristico motivo composto fitoforme con alternanza di losanghe germinate (*petaloid multiple loops* 12.ii.9, *detail* 21.i.1, Kamares classico¹⁷¹).

Dati metrici: Altezza massima, senza il piede: 27 cm; diametro del piatto superiore: 20 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VI.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 222, tavv.XXIIa-b

VII 4 HM 1683 LV

Fusto cilindrico per fruttiera in stile Kamares.

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare, dal diametro maggiore rispetto alle dimensioni di VI 5, è spezzato e perciò mancante dell'estremità inferiore nonché privo del piatto. L'impasto non è depurato, lavorato in pareti spesse verniciate di nero. La decorazione

¹⁶⁹ WALBERG, 1987: 55-56; 186

¹⁷⁰ WALBERG, 1987: 60-61; 190

¹⁷¹ WALBERG, 1987: 58, 63-64; 188, 191

Capitolo Quarto

in bianco prevede un motivo reiterato intorno al fusto per tre volte, costituito da una serie di altrettante spirali ricorrenti, disposte verticalmente e contornate da una fascia arancio e due bianche, ad esse aderenti nella forma e tra le quali sono poste alcune lunule bianche, connesse alle prime con linguette ornate all'attacco da un dischetto rosso (*running S-spirals* 5.i.10, *detail* 21.ii.2, Kamares classico¹⁷²).

Dati metrici: Altezza: 32.5 cm; Diametro interno 8.3 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 223, fig.101 e tav.XXIII

Si sono tradizionalmente definite "fruttiere" (o *fruit-stands*, *compotiers*) le coppe o bacinelle, per lo più a sezione di sfera, poggiate su un piedistallo: si tratta di una classe ceramica per la quale non è ancora possibile stabilire in minuzia un'evoluzione formale, bensì si rivela ancora necessario ancorarsi di fatto al solo dato stratigrafico per ciascun pezzo (o tutt'al più alla sua decorazione).

Gli esemplari su alto fusto cilindrico, confrontabili con l'esemplare in semplice decorazione Kamares VI 5 dai sacelli, seppur privi d'un orlo della vasca leggermente ribattuto, ma dotati di scanalatura sottostante, compaiono già agli inizi del protopalaziale¹⁷³. Il grosso fusto VII 4 – anch'esso dalla decorazione Kamares – appartiene invece ad un altro tipo rappresentato a Festòs e pure Knossòs, per il quale possiamo osservare un confronto prossimo in F.55 dal vano IL, decorato a fasce orizzontali e stilizzazioni del tritone¹⁷⁴.

¹⁷² WALBERG, 1987: 50-51, 63-64; 182, 191

¹⁷³ Si veda, ad esempio, F.1922 dal Bastione II (LEVI & CARINCI, 1998: tav.10a).

¹⁷⁴ LEVI & CARINCI, 1998: tav.10c. Esemplari in frammenti di fusto dal notevole spessore e con decorazione Kamares provengono anche da Knossòs: si veda EVANS, 1921: 174 e fig.123b

4.3.9 GRATTUGIE

Inv. B. **Inv. M.** **Tav.**

IX 6 MR 77257 LVI Grattugia.

Caratterizzazione dell'evidenza: Bacinella emisferica, avente entro la vasca un apprestamento trapezoidale dagli angoli fortemente smussati, in rilievo ed inclinato dalla parete verso l'interno del recipiente, dalla superficie scabrosa – in qualche modo rassomigliante alla rifinitura *à la barbotine* – e perciò definita "grattugia". A tale elemento corrispondono esternamente degli incavi rispettivamente sulla parete e sulla base. Si osservano le tracce della presenza d'un'ansa laterale impostata orizzontalmente. L'esemplare è completo per circa due terzi. La superficie non lisciata del vaso è ornata con una fascia bruna intorno all'orlo e al fondo interno. L'impasto è in argilla impura, giallognola, a modellare pareti spesse e lavorate al tornio.

Dati metrici: Altezza 9.5 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente IX.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 238, figg.114a, 114b; BORDA, 1946: 22 e tav.XXI

Si sono definite "grattugie" quella classe di bacinelle all'interno della cui vasca si eleva una protuberanza ruvida, atta evidentemente a grattugiare o forse pure impastare. Quasi la totalità degli esemplari di tale tipo vascolare proviene da Festòs¹⁷⁵. La forma più consueta è rappresentata dalla vasca rotonda priva di anse con protuberanza trapezoidale, inclinata dall'orlo verso il centro e resa scabra

¹⁷⁵ LEVI & CARINCI, 1988: 222

mediante delle perforazioni; a tale corpo protuberante corrisponde una profonda cavità sotto la base del bacino¹⁷⁶. Differentemente, la grattugia IX 6 mostra due cavità, una sulla base e una sulla parete, mentre la protuberanza centrale è resa rugosa da una superficie bitorzoluta. Di un altro esemplare si conserva presso il Museo di Iraklion solamente il corpo centrale scabroso (HM 3550), mentre Pernier annovera l'unico esemplare non rinvenuto a Festòs, ma proveniente dalla necropoli depredata di Kalathianà, nella Messarà¹⁷⁷. Dei cinque esemplari pubblicati degli scavi Levi, dalle forme ed attribuiti differenti, i confronti più prossimi li osserviamo in F.567 dal vano LI¹⁷⁸, avente un corpo a sezione di sfera ed un'ansa impostata orizzontalmente sull'orlo.

4.3.10 TERRECOTTE DA FUOCO

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VII 3.1	HM 1761	XL	<p>Marmitta tripodata dotata di beccuccio (già definita «pentola tripodata»¹⁷⁹).</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare a vasca troncoconica mancante delle anse. Manufatto d'impasto grezzo, marrone, a pareti spesse tipicamente non rifinite alla superficie e lavorate a mano.</p> <p>Dati metrici: Altezza 24 cm.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Ambiente VII.</p> <p>Cronologia: MM II.</p> <p>Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 223, fig.101</p>
VII 3.2	n.s.	n.e.	Alcuni cilindretti di terracotta (forse piedini di altri vasi da fuoco).

¹⁷⁶ Si veda l'esemplare trovato al di sotto del vano 9 in PERNIER, 1935a: fig.171

¹⁷⁷ LEVI & CARINCI, 1988: 222

¹⁷⁸ LEVI & CARINCI, 1988: tav.95f-g

¹⁷⁹ PERNIER, 1935a: 223

Capitolo Quarto

Caratterizzazione dell'evidenza: Esempari d'impasto rozzo.

Dati metrici: n.s.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 223

La marmitta tripodata VII 3.1 rientra nella tipologia delle pentole sostenute da tre piedi alti abbastanza da consentire l'accensione e l'alimentazione del fuoco – del quale alle volte sopravvivono i segni sotto forma di chiazze scure sulla superficie – al fine di cuocerne il contenuto. In ragione di tale uso, si tratta di manufatti in argilla rozza rossiccia, con ingubbiatura dello stesso colore levigata alla stecca soprattutto entro la vasca, per scongiurare l'incrostazione del contenuto sulla parete del vaso. Molti esemplari presentano un orlo costituente una sorta di sgrondo in uno suo punto¹⁸⁰. Si tratta di un recipiente dal carattere eminentemente utilitario, che conseguentemente mostra numerose variazioni a secondo dell'uso specifico, cosicché tipi simili possono riscontrarsi in età assai distanti l'una dall'altra¹⁸¹. L'esemplare festio trova un confronto prossimo in F.5027a¹⁸², benché il Pernier sottolinei come la sua superficie non sia rifinita¹⁸³. Lo stesso catalogò i cilindri d'argilla rozza VII 3.2 contestualmente alla marmitta di cui si è detto, lasciando intendere similarità nell'impasto grossolano e dunque la loro assai verosimile natura di piedini per terrecotte da fuoco.

4.3.11 BRACIERI

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
V 3	HM 1676	LVIII	Braciere su piede (già definito «tavola da offerta o porta frutti a piatto discoidale su piede cilindrico» ¹⁸⁴).

¹⁸⁰ Per questo motivo si può parlare anche di χύτρα; LEVI & CARINCI, 1988: 29

¹⁸¹ LEVI & CARINCI, 1988: 30-31; cfr. BETANCOURT, 1980

¹⁸² LEVI & CARINCI, 1988: tav.15p; si veda anche F.4217 da sotto il vano η' in LEVI & CARINCI, 1988: tav.15q

¹⁸³ PERNIER, 1935a: 223

¹⁸⁴ PERNIER, 1935a: 219

Capitolo Quarto

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare si trova in uno stato frammentario nella sezione inferiore, di cui non è possibile valutare efficacemente forma e dimensioni. Manufatto d'impasto impuro con inclusi silicei macroscopici, dalla superficie rossa levigata alla stecca. Intorno alla cavità superiore e all'orlo estroflesso si osservano dei solchi concentrici.

Dati metrici: Altezza: Diametro del piatto superiore: 33 cm; altezza massima attuale: 11.5 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente V.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 219, fig.96

VIII 9 n.s. n.e.

Braciere su piede (già definito «tavola da offerte discoidale con alto piede cilindrico»¹⁸⁵).

Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare manca della sezione inferiore del piede, di cui non è possibile valutare in via definitiva forma e dimensioni. Similarità con il manufatto analogo V 3¹⁸⁶. Intorno alla cavità centrale e all'orlo si sviluppano due incavi. L'orlo esterno si ripiega verso il basso definendo una fascia dell'altezza di 5 cm. L'impasto è impuro e mostra i segni di una cottura imperfetta¹⁸⁷.

Dati metrici: Diametro del piatto superiore: 32 cm.

Cronologia: MM II A/B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare proviene

¹⁸⁵ PERNIER, 1935a: 230

¹⁸⁶ PERNIER, 1935a: 230

¹⁸⁷ PERNIER, 1935a: 230

Capitolo Quarto

dal riempiticcio.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 230

Il braciere quale apprestamento per l'illuminazione od offerte ardenti è costituito da una vaschetta sorretta da un piede cavo e, pur condividendo l'impasto grossolano rivestito da una ingubbiatura levigata alla stecca, si distingue in primo luogo dalla lampada per la mancanza delle scanalature atte ad ospitare i lucignoli. In aggiunta gli esemplari del tipo con piatto discoidale, ossia con bordo ad anello ribassato, non presentano di norma alcuna ansa orizzontale a cordone orientata verso il basso o lateralmente¹⁸⁸. Già ritenute "tavola da offerta" o "fruttiere"¹⁸⁹, le frequenti bruciature sull'orlo e sulla vaschetta e talvolta il contesto di rinvenimento suggeriscono l'esclusione in via definitiva di tale ipotesi: i manufatti indagati, sopravvissuti in numero piuttosto elevato, possono ritrovarsi in ambienti del tutto privi in apparenza di una connotazione "sacrale", semplicemente infissi nel pavimento come focolari¹⁹⁰. La frequenza di questi manufatti sembra inoltre corroborare un loro uso per necessità di riscaldamento ambientale, in mancanza visibile di altri mezzi a sopperire a questo scopo¹⁹¹. La lavorazione meno ricercata della parte inferiore del piatto e della sezione superiore del piede sono dovuti alla collocazione pavimentale stessa di tali bracieri¹⁹².

Gli esemplari V 3 e VIII 9 dai sacelli rispecchiano, anche dimensionalmente, il tipo più diffuso di braciere protopalaziale festivo, con un piatto raramente decorato, dotato di due solchi concentrici al margine della vaschetta e lungo il suo bordo esterno, dove lo stesso si ripiega: nel primo caso a formare un doppio anello rigonfio, nel secondo semplicemente una fascia piana e spessa. Entrambi i reperti non vennero evidentemente ritrovati in collocazione primaria (nello specifico di VIII 9 si rimarca la provenienza dal deposito a riempimento del vano) ma sarebbero da collocare quantomeno a cavallo tra MM IIA e IIB (I Fase Levi finale), in ragione della contestualizzazione stratigrafica dei rinvenimenti *in situ* di cui si è detto

¹⁸⁸ MERCANDO, 1978: 96

¹⁸⁹ Ad esempio "tavole da offerte" in PERNIER, 1935a; "coppe su piede" o "lampade" in LEVI, 1976.

¹⁹⁰ MERCANDO, 1978: 98. Da Festòs, si ricorda l'evidenza n.11 (catalogo Mercando) incastrata nel pavimento dell'ambiente γ di Aghia Fotini; i n.20-21 sul pavimento del vano L; il n.26 dal vano LVI; la "tavola da offerte" *in situ* sul pavimento del vano XXIII o XXVI, dai vecchi scavi (MERCANDO, 1978: 98, nota 4; PERNIER, 1935a: 299 e 307, figg.173 e 182).

¹⁹¹ Cfr. HOLMYARD et al., 1961: 233

¹⁹² MERCANDO, 1978: 98

più sopra¹⁹³. La frammentarietà dei piedi dal profilo cilindrico di entrambi i manufatti può essere indicativa d'un loro incastro nel battuto pavimentale, quando possibile.

4.3.12 LUCERNE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VIII 8	n.s.	LVIII	<p>Lucerna <i>monolychne</i>, monoansata a scodellino.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: L'esemplare presenta una concavità protraentesi verso il beccuccio. Opposto a questo era impostata un'ansa orizzontale, andata perduta, e due protuberanze laterali (o "doppio bottone"). L'orlo della cavità è arrotondato ed in rilievo, attorno al quale si sviluppano quattro striature concentriche. L'impasto impuro con tracce brunite mostra segni di una cottura sbrigativa; le pareti sono assai spesse, dipinte in rosso e levigate a stralucido.</p> <p>Dati metrici: Dimensioni massime comprendenti il beccuccio: 9.5 cm.</p> <p>Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.</p> <p>Collocazione entro l'ambiente di riferimento: n.s.</p> <p>Bibliografia: PERNIER, 1935a: 230, fig.104</p>
F 5	n.s.	n.e.	<p>Frammenti di lucerne <i>monolychni</i>, monoansate a scodellino.</p> <p>Caratterizzazione dell'evidenza: Frammenti di esemplari raffrontabili a VIII 8 (almeno quattro), d'impasto ordinario, dalla superficie levigata di color rosso-bruno.</p> <p>Dati metrici: n.s.</p>

¹⁹³ Si tratta peraltro di esemplari dotati di bordo a doppio anello nella maggior parte dei casi (n.25-28 catalogo Mercando); MERCANDO, 1978: 100-101

Capitolo Quarto

Ambiente di ritrovamento: Fossa dei sacrifici.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 217

La lucerna a scodellino, d'impasto ricoperto da uno strato di argilla spalmata e lucidata a stecca con resina rossa lucente¹⁹⁴, sembra comparire a Festòs agli inizi del MM IB. Gli esemplari dai sacelli indagati appartengono al pieno MM IIB (III Fase di sviluppo secondo L. Mercado), mostrando quella tipica trasformazione formale verso un profilo lenticolare, dal corpo biconico più alto, con stretta imboccatura ed ampia spalla dalle decorazioni incise concentriche; il beccuccio si mostra allungato e sollevato mentre la presa a bottone (semplice o doppio) ora si trova alla base della spalla, sulla carenatura¹⁹⁵. La maggior parte delle evidenze affini proviene dal cosiddetto Quartiere a Sud della Rampa, per l'appunto di datazione relativamente tarda¹⁹⁶.

Le tracce brunite che caratterizzano i pezzi da Festòs, accertano un effettivo utilizzo di tali lucerne, forse nell'ambito d'una ritualità in contesti di scarsa illuminazione¹⁹⁷.

4.4 ALTRE EVIDENZE IN ARGILLA.

4.4.1 TAVOLE DA OFFERTE O FOCOLARE

Inv. B.	Inv. M.	Tav.	
VIII 10	HM 1621	LIX	Tavola da offerte ardenti o focolare rettangolare (già definita
		LX	«tavola da libazioni» ¹⁹⁸).
		LXI	Caratterizzazione dell'evidenza: Manufatto mancante d'alcuni frammenti, di argilla impura di colore scuro con inclusi silicei

¹⁹⁴ Colore che diviene bruno o quasi nero nei pezzi bruciati dall'uso reiterato; MERCANDO, 1978: 53

¹⁹⁵ MERCANDO, 1978: 53-54; LEVI & CARINCI, 1988: 268; si veda anche PERNIER, 1935a: fig.236

¹⁹⁶ Si vedano n.87, 89, 90, 91, 95 del catalogo Mercado; MERCANDO, 1978: 54

¹⁹⁷ Cfr. PALIO, 2008: 223

¹⁹⁸ PERNIER, 1935a: 229

Capitolo Quarto

macroscopici¹⁹⁹. La superficie inferiore, a contatto con il fondo pavimentale è ruvida, mentre quella superiore appare levigata a stralucido. Al centro è realizzata una cavità circolare, alla quale non corrisponde esattamente una convessità sulla faccia esterna inferiore. Il piano superiore è inclinato verso la cavità. Lungo l'orlo superiore corre un listello decorato con solchi marginali ottenuti a stecco e stampigliature di motivi "ad esse" alternati irregolarmente ad alcuni bovini (figure bovine si trovano anche su tre angoli interni)²⁰⁰. La natura friabile dell'impasto e la scabrosità della sua superficie inferiore sono da imputare alla plasmatura *in loco* del manufatto, andato poi gradualmente cotto nell'uso²⁰¹.

Dati metrici: Dimensioni: 55 x 45 cm; spessore all'orlo: 6 cm; larghezza del listello decorato: 5-6 cm; profondità della vasca centrale: 2.5 cm; diametro della cavità centrale: 8 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: L'esemplare venne ritrovato *in situ*, pressoché al centro dell'ambiente.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 229-232, figg. 106-108; METAXA-MUHLY, 1984: 110, fig.3

Se già l'Evans aveva attribuito un ruolo nell'azione performativa rituale per ogni grande lampada od incensiere, nel proprio lavoro di studio e catalogazione, P. Metaxa-Mulhy ha inteso considerare come "focolari" ad uso domestico – o comunque non rituale – tutte quelle evidenze tradizionalmente descritte alla stregua di "tavole da offerta", ossia ampie lastre quadrangolari generalmente d'impasto,

¹⁹⁹ Pernier sottolinea che al momento della scoperta l'impasto era «molle e friabile, come se non avesse avuto alcuna cottura» (PERNIER, 1935a: 230).

²⁰⁰ Sul lato rivolto a Nord si annoverano nove figure bovine e otto "esse"; sul lato Est ventuno "esse", sei bovini e dunque ancora sette "esse"; sugli altri due lati rispettivamente venticinque e trentatré "esse".

²⁰¹ METAXA-MUHLY, 1984: 110

Capitolo Quarto

provviste di conca centrale recante tracce di annerimento²⁰². Queste compaiono a Creta e nelle altre isole egee già nel corso del Prepalaziale, mentre non si conosce una loro diffusione a seguito della caduta dei Primi Palazzi²⁰³. D'altro canto, come sarà oggetto di discussione in seguito²⁰⁴, i contesti in cui sono venute alla luce alcune tavole quadrangolari hanno suggerito come queste abbiano potuto rivestire un ruolo significativo nel rito d'età protopalaziale.

Pernier denuncia il carattere sacrale della decorazione stampigliata sulla scorta della ben nota simbologia taurina, evidente soprattutto nell'ambito della più tarda iconografia neopalaziale, così come ritiene la reciproca disposizione delle "esse" e dei bovini dettata da qualche «speciale simbolismo religioso», speculando circa un valore rituale del numero tre ed i suoi multipli (in relazione ad un qualche triade divina)²⁰⁵.

Un esempio analogo a VIII 10, assai prossimo nelle dimensioni e nella finitura (benché non stampigliato) e pure annerito dal fuoco, lo si ritrova in F6724, ubicato nell'area immediatamente a ridosso della Corte Centrale del Palazzo²⁰⁶.

Due esempi di focolari dalla forma rettangolare sono noti da Mallia, benché di dimensioni maggiori e fattura più rozza: si tratta dell'evidenza dall'ambiente I.12 del Bâtiment A del Quartier Mu e del focolare innestato nel vano maggiore dell'edificio scavato ad Ovest del Palazzo, nei pressi del moderno Museo Stratigrafico e già interpretato alla stregua di sacello urbano²⁰⁷.

Allo stesso modo l'incavatura a scodella nel mezzo del pavimento stuccato in rosso nella casa sotto la Kulura II del Piazzale occidentale cnosio²⁰⁸ potrebbe costituire l'approntamento per l'incastro d'un braciere rotondo (spesso mancanti del piedistallo). Ancora, talune depressioni circolari in stucco

²⁰² Come, ad esempio, gli esemplari in LEVI & CARINCI, 1988: tavv.115-116. METAXA-MUHLY, 1984: tavv.XXV-XXVI

²⁰³ LEVI & CARINCI, 1988: 269

²⁰⁴ Si veda Capitolo Quinto

²⁰⁵ Lo stesso ricorda come tanto la figura ad "esse" quanto quella bovina ricorrono nelle pittografie cretesi; PERNIER, 1935a: 231

²⁰⁶ LEVI, 1976: 267 n.9, fig.419, pl.165d

²⁰⁷ POURSAT, 1966: 531 e fig.18; DAUX, 1967: 882-885 e fig.1; POURSAT, 1971: 797 e fig.2

²⁰⁸ EVANS, 1935a: 68; figg.39-40; METAXA-MUHLY, 1984: 109, fig.1

dotate di avallamento centrale a scodella da Mallia, possono rappresentare simili preparazioni per la collocazione di bracieri/focolari²⁰⁹.

4.4.2 CRETULE IMPRESSE

Inv. B. **Inv. M.** **Tav.**

VIII 11 HM 420 LXII Cretula con impronta di sigillo.

CMS II 6 n.451

Caratterizzazione dell'evidenza: L'impronta, ripetuta due volte (una delle impressioni è lacunosa), è ricavata da una argilla depurata ed essiccata di color marrone. Il disegno fitoforme mostra legami evidenti con altri *designs* noti dalla Creta Centrale²¹⁰.

Dati metrici: Lunghezza massima: 5.5 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: Tale cretula è stata ritrovata entro la vasca della scodella emisferica VIII 3, collocato nel ripostiglio al di sotto della banchina Est.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 232, fig. 109

Entro la vasca della scodella emisferica (VIII 3) collocata nel ripostiglio al di sotto della banchina orientale dell'Ambiente VIII era collocata una cretula (CMS II 6 n.250)²¹¹ con due impressioni dello stesso motivo glittico, il cui esemplare più prossimo a Festòs lo si può ritrovare visibilmente nella sigillatura CMS II 5 n.176 dal vano XXV del Palazzo: l'evidenza si trova in uno stato frammentario che non permetterebbe una

²⁰⁹ Si veda anche, ad esempio, il braciere dall'ambiente LXXXV del Quartiere ad Ovest del Piazzale Occidentale di Festòs (LEVI 1976: 520-522, figg.805 e 808). LEVI & CARINCI, 1988: 268-269; Cfr. DEMARGNE, 1932; VAN EFFENTERRE, 1980: 162-165; METAXA-MUHLY, 1984

²¹⁰ PERNIER, 1935a: 232; EVANS, 1921: 201; si veda anche EVANS, 1903: fig.63 e nota 28

²¹¹ MÜLLER & PINI, 1999: 294

sua più precisa classificazione, ed ancor più l'impronta è nota unicamente da questa occorrenza²¹². Già Evans ipotizzò che simili ornamenti spiraliformi traessero le proprie origini dalla decorazione fitoforme, reminiscente la pianta di papiro, che alle volte accompagnava il simbolo dell'*ankh* o costituiva essa stessa il motivo decorativo di scarabei incisi egizi del Medio Regno (XII Dinastia)²¹³. Un *design* comparabile è noto pure da un certo numero di sigilli e sigillature medio minoiche dalla Messarà e da Knossòs²¹⁴, nonché dalle decorazioni fitoformi in stile Kamares classico²¹⁵.

4.4.3 MATTONI CRUDI

Inv. B.	Inv. M.	Tav.
---------	---------	------

VIII 7	n.s.	n.e.	Sei mattoni d'argilla «cotta» ²¹⁶ .
--------	------	------	--

Caratterizzazione dell'evidenza: Mattoni d'impasto impuro, con inclusi silicei e paglia. Pernier ipotizza che la cottura di tali mattoni potrebbe non dipendere unicamente dall'azione delle fiamme dell'evento distruttivo²¹⁷. Due esemplari conservatisi in uno stato frammentario. Due esemplari mostrano un tratto inciso diagonalmente presso un angolo delle facce maggiori. Un mattone conserva, aderente ad una delle facce minori, resti di un intonaco (spesso 0.8 cm) costituito da uno strato di argilla fine rossiccia ed una spalmatura superficiale d'uno stucco di calce bianca (spesso 0.1 cm), pari ai lacerti osservabili sul muro a ortostati: a detta del

²¹² MILITELLO, 2002: 64

²¹³ EVANS, 1921: 200-201, figs.149 e 150; HUGHES-BROCK & BOARDMAN, 2009: 14 e 22.

²¹⁴ Si vedano CMS II 8 n.48 e 49; CMS III n.93 e 223a; CMS IV n.D022c; CMS VI n.110, 111 e 112; CMS X n.35c. I motivi interessati dalle evidenze citate appartenenti al Medio Minoico (II) vengono alternativamente catalogati nel CMS come *C-Spiraldach*, *Dreiblatt* o *Spiraldekör*. Altre volte, sulla scorta del lavoro di J.G. Younger, si è voluto interpretare un motivo simile come geometrizzazione ornamentale del volto umano (si veda YOUNGER, 1993: 152).

²¹⁵ Si vedano i motivi classificati come *antithetic J-spirals* n.13-17 in WALBERG, 1987: 49-50 e 181

²¹⁶ PERNIER, 1935a: 228

²¹⁷ Osservazione diretta di Pernier (PERNIER, 1935a: 228).

Capitolo Quarto

Pernier tale evidenza attesterebbe come questi mattoni fossero murati in piano, di testa nella facciata al di sopra degli ortostati²¹⁸, secondo un modello ben attestato a Mallia²¹⁹.

Dati metrici: Dimensioni medie approssimative: 40 x 28 x 11 cm.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: Mattoni provenienti dal riempiticcio al di sotto della colata *d'astràki*, o aderenti allo stesso.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 228

IX 5 n.s. n.e.

Mattone «semicotto»²²⁰.

Caratterizzazione dell'evidenza: Esemplare frammentario nella lunghezza.

Dati metrici: Dimensioni attuali: 36 x 24 x 11.5 cm.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente IX.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: Mattone trovato nel riempiticcio sotto l'infimo gradino dello scalone 66 del Secondo Palazzo.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 238

Lo sterro degli ambienti indagati e la rimozione dello strato *d'astràki* che sigillava gli stessi ha evidentemente restituito alcuni lacerti di sovrastrutture murarie o quantomeno testimonianze architettoniche in rovina in collocazione secondaria: il ritrovamento di alcuni mattoni nel riempimento al di sotto della colata *d'astràki* o ad essa aderenti (VIII 8, IX 5) non è difatti indicatore in sé dell'appartenenza di tali elementi struttivi alle murature degli ambienti stessi, crollati e danneggiati dal fuoco, dovendo necessariamente tenere in conto la successiva opera di livellamento e colmatatura degli spazi, la quale può avere introdotto tali evidenze nel sedimento che è andata a costituire.

²¹⁸ PERNIER, 1935a: 228

²¹⁹ Cfr. SHAW, 2009: 128-129

²²⁰ PERNIER, 1935a: 238

Di fronte all'esiguità di mattoni nel record archeologico festio, già Pernier ipotizzò che per gli alzati murari poggiati sullo zoccolo litico superstite si fosse fatto ricorso a blocchetti dissecati al sole, andati in seguito degradati e dissolti nel terriccio²²¹, benché non escluse in via definitiva la possibilità d'una loro leggera cottura in corso di produzione: pratica della quale non sembrano però sussistere adeguate evidenze, a detta dello stesso scavatore²²². Il sedimento rossiccio nei livelli di distruzione lo si deve difatti tanto alla natura del fango utilizzato per plasmare i mattoni quanto alla cottura delle murature in argilla durante gli eventi distruttivi violenti²²³. Assai verosimilmente i mattoni seccati al sole venivano dunque messi in posa ordinatamente in filari orizzontali e fissati mediante un impasto di argilla e fango, spesso biancastro e legato a della paglia. Un doppio strato di intonaco, dapprima grezzo simile al legante intrafilare, poi più fine di calce, veniva steso sulla muratura in posa²²⁴.

Così a Festòs, secondo una prassi che rappresentò un'eccezione nel panorama monumentale cretese, si realizzarono murature in filari di pietre rozze piuttosto che mattoni crudi nella realizzazione tanto del Primo quanto del Secondo Palazzo²²⁵. Non sono mancate critiche ad una tale ricostruzione delle tecniche murarie protopalaziali, facendola massimamente discendere da un pregiudizio comparativista viziato da quanto noto dai contesti vicino-orientali e dalla Grecia micenea, dubitando in conseguenza del ruolo preponderante del mattone crudo nella realizzazione di piani superiori in strutture monumentali al di fuori della Creta Centrale, non ritenendo una prova sufficiente la presenza di intelaiature lignee su zoccoli in pietra, né – ancora una volta – la presenza di mattoni crudi nei livelli di distruzione, i quali potrebbero afferire a riparazioni successive anche al livello del pianterreno (così come lacerti di stucco cotto dal fuoco potrebbero esser scambiati per frammenti di mattoni)²²⁶. Una soluzione certa alla questione è resa ardua dalla terra rossa che può originarsi dalla cottura di mattoni ma anche dell'intonaco. Inoltre, anche qualora

²²¹ PERNIER, 1935a: 443

²²² PERNIER, 1935a: 228 e 443

²²³ SHAW, 2009: 127

²²⁴ SHAW, 2009: 127-128

²²⁵ SHAW, 2009: 132; si vedano anche PERNIER & BANTI, 1951: 421; BANTI, 1960: 630; LEVI & CARINCI, 1981: 298.

²²⁶ TSAKANIKI-TEOCHARI, 2006: 237-241

ci trovassimo di fronte a laterizi precipitati da piani superiori, essi potevano puramente costituire divisori non tettonici, peraltro ben attestati in tutta Creta²²⁷.

La maggior parte dei mattoni recuperati mostrano dimensioni regolari, il che fa pensare fossero prodotti mediante il ricorso a stampi, entro cui veniva pressato un impasto d'argilla imbibita ed un legante in genere di paglia (ma che poteva prevedere l'utilizzo anche di alghe o fogliame), talvolta con l'aggiunta di inclusi costituiti da pietruzze e cocci al fine di rafforzare lo stesso²²⁸.

Lo studio di J.W. Shaw, occupandosi d'aggiornare le analisi metriche di J.W. Graham²²⁹, ha calcolato misure individuali per i mattoni prodotti in epoca minoica di lunghezza compresa tra 42 e 64 cm, larghezza compresa tra 26 e 42 cm, ed uno spessore variabile tra 9 e 12 cm²³⁰. Le dimensioni delle evidenze analoghe dai soli sacelli festî, benché generalmente secondo proporzioni ridotte, rientrano in questo panorama metrico.

4.5 MANUFATTI METALLICI.

4.5.1 LAME

Inv. B.	Inv. M.	Tav.
---------	---------	------

VIII 1	HM1458	LXIV	Lama triangolare.
--------	--------	------	-------------------

Materia prima: Lega di rame povera di stagno.

Caratterizzazione dell'evidenza: Il manufatto è spezzato in corrispondenza della punta e di uno degli angoli della base. Tale lama pseudo-foliata, assai sottile, presenta i lati lunghi marcatamente concavi. Ancora visibile è il foro praticato per i

²²⁷ SHAW, 2009: 132

²²⁸ SHAW, 2009: 127; FIANDRA, 1962: 120

²²⁹ GRAHAM, 197: 148

²³⁰ SHAW, 2009: 132-135

Capitolo Quarto

chiodi che consentivano il fissaggio ad un'impugnatura.

Dati metrici: Lunghezza attuale: 8.7 cm.

Cronologia: MM II B.

Ambiente di ritrovamento: Ambiente VIII.

Collocazione entro l'ambiente di riferimento: Il manufatto è stato esposto nel riempiticcio al di sotto della gettata di *astràki*.

Bibliografia: PERNIER, 1935a: 225, fig. 102

Presso il Vano VIII il sedimento sottostante la colata di *astràki* ha restituito una lama triangolare in lega di rame priva di punta e d'un angolo della base (VIII 1). Tale evidenza festia rappresenta un esemplare privo di costolatura patente e dotato di un profilo delineante concavità piuttosto pronunciate lungo i lati lunghi, di cui nessun carattere formale, bensì tutt'al più una comparazione inter-contestuale, può essere indicatore d'un uso specifico. La base della lama è arrotondata e reca due fori per la rivettatura.

L'esemplare si distanzia dunque dai profili foliati e pseudo-foliati che rappresentano la forma più elementare nota dai contesti neolitici continentali²³¹, mentre è stato stilisticamente avvicinato vagamente dal Pernier ad un tipo "egeo-cretese" individuato dall'esemplare in bronzo dal deposito di Aghios Onùphrios, e pari alla lama ravvisabile in una figurina fittile appartenente al Medio Minoico I da Petsofàs²³². Il succitato pugnale da Aghios Onùphrios fu già confrontato dall'Evans a lame in lega di rame con tracce di stagno da contesti sepolcrali antico-cicladici ben più antichi dell'isola di Amorgòs²³³. Esso è comparabile ai reperti del gruppo LD.II (Type II) individuato da K. Branigan nel suo studio della produzione metallurgica cretese del Bronzo Antico: si tratta anche in questo caso di lame triangolari dalla sezione piana, dal profilo biconcavo, con base arrotondata e caratterizzata dai fori per due rivetti, di cui sono esplicitate le similarità con analoghi esemplari cicladici (Amorgòs) e continentali coevi (Zygouries, Aghia Marina)²³⁴.

²³¹ Si veda, ad esempio, D'AMATO et. al., 2013: 6

²³² PERNIER, 1935a: 226; si vedano EVANS, 1895: fig. 138; DAWKINS, 1903: tav. X

²³³ EVANS, 1895: 135 e fig.138; cfr. BRANIGAN, 1968: 13

²³⁴ Si tratta di pugnali da contesti databili al più presto all'AM IIb e rimasti in uso per tutto l'Antico Minoico; si vedano BRANIGAN, 1968: 12-13, 72-73 e fig.1.2 e BRANIGAN, 1974: 10-14

CAPITOLO QUINTO:

CONCLUSIONI: ALCUNE OSSERVAZIONI ERMEUTICHE SUL CONTESTO.

5.1 PREMESSA.

Il presente capitolo si occupa di sviluppare alcune osservazioni circa l'interpretazione del contesto archeologico rappresentato dai cosiddetti "sacelli" protopalaziali di Festòs, in precedenza indagati nelle loro vicende di sterro ed in sede di descrizione delle evidenze.

In conseguenza s'è voluto esporre per esteso la tradizionale lettura "culturalista" di tale gruppo di vani, ripercorrendone le tappe evolutive a partire dai primi contributi dello scavatore agli inizi del secolo scorso. Di seguito si riportano i consueti confronti dal sito di Mallia offerti dagli studiosi in sede di esame delle evidenze per attività culturali dell'epoca dei Primi Palazzi, avvicinate per destinazione d'uso e presunte analogie configurazionali e nelle suppellettili ai contesti festî oggetti di studio. Anche le posizioni critiche non sono state tralasciate, accordando l'attenzione necessaria a quegli impegni interpretativi volti a scorgere negli apprestamenti per il fuoco e nelle loro relazioni contestuali vestigia d'attività affatto difformi dalla *performance* culturale e rituale in senso lato. Si procede dunque con un succinto raffronto funzionale tra le suppellettili dai vani V-VIII ed altri contesti significativi dall'ala sud-occidentale del Primo Palazzo festio, palesando l'impegno interpretativo là speso, nel tentativo di enucleare qualche spunto ermeneutico produttivo per il contesto in esame. In conclusione si riportano alcune osservazioni circa i risultati della presente ricerca, palesandone il portato critico introduttivo.

5.2 LO SVILUPPO ARCHITETTONICO E L'ORIZZONTE CRONOLOGICO DEI VANI INDAGATI.

Nella propria monografia sul Primo Palazzo, il Pernier descrisse i vani V-VII come un gruppo di ambienti addossati al fronte ad ortostati in un momento edilizio successivo, e dunque nient'affatto rappresentanti parte integrante del progetto architettonico originario¹: fatto peraltro già riconosciuto nell'ambito della rapporto preliminare del 1904². Lo scavatore descrisse questi sviluppi sulla scorta della realizzazione dell'accesso praticato tagliando i blocchi litici ortostatici e sull'osservazione della natura delle murature, le quali non mostravano «una connessione strutturale col muro stesso, e solo in seguito furono addossate ai suoi blocchi»³. Quest'aggiunta frontale alla fabbrica palatina non venne d'altro canto inserita entro una più rigorosa griglia cronologica, fissando meramente l'intervento edilizio ad un momento più tardo, nondimeno "in epoca medio-minoica"⁴. Ugualmente il Pernier riconobbe per lo stanzino VII la natura di vano ulteriormente aggiunto all'adiacente ambiente VI, ancora una volta specie in ragione della propria muratura a filari accostati all'angolo sud-occidentale del muro perimetrale della costruzione suddetta⁵. Diversamente dalle successive letture, lo scavatore riteneva che l'andito a Nord del vano V appartenesse già al piano originario del Palazzo, benché i due piccoli scalini di accesso dalla "gradinata teatrale" debbano datarsi al momento in cui vennero aggiunti i vani V e VI⁶.

Di seguito, la Banti s'occupò di diffondere una descrizione più articolata delle dinamiche edilizie per questo gruppo di ambienti dell'ala nord-occidentale del Primo Palazzo, distinguendo tre fasi costruttive susseguenti, e riproponendo così in una veste prolissa la visione del maestro⁷. Il primo momento coincide con la primitiva progettazione dell'edificio palaziale, quando il fronte ad ortostati appariva integro per tutta la sua lunghezza e dunque trovarono erezione unicamente i vani VIII e IX, all'interno della struttura monumentale stessa. La studiosa ritenne che il vestibolo IX sarebbe stato allora privo delle banchine parietali ed il pavimento si sarebbe trovato al livello del corridoio immediatamente a Sud; al vano VIII si

¹ PERNIER, 1935a: 199-207

² PERNIER, 1904: 406-412

³ PERNIER, 1904: 411

⁴ PERNIER, 1935a: 199

⁵ PERNIER, 1935a: 201

⁶ PERNIER, 1935a: 205

⁷ BANTI, 1951: 573-577

poteva così accedere liberamente in quanto né corridoio né vestibolo recano tracce visibili di stipiti o battenti⁸. Successivamente sarebbero state praticate le aperture sul fronte ortostatico e vi vennero addossati gli ambienti V e VI. La Banti osservò come l'accesso dall'esterno al vano VI era chiuso da una porta di legno, di cui furono rinvenuti in sede di sterro i resti carbonizzati, mentre l'apertura verso l'ambiente VIII manca di ogni traccia di chiusura necessaria per una simile installazione: il varco fu difatti ricavata presso un angolo rientrante della facciata, cosicché i suoi due "stipiti" non vengono a trovarsi su di un asse parallelo, rendendo assai difficoltoso l'inserimento di un qualsivoglia apprestamento a chiusura in una tal risega⁹. In aggiunta, anche quando s'aprì il varco sul fronte monumentale, il corridoio di accesso dal vano IX rimase l'adito principale al complesso di stanze interessato, dacché «un passaggio attraverso due magazzinetti [V e VI] non poteva essere che una entrata secondaria»¹⁰. A questa seconda fase edilizia apparterebbero anche le modificazioni apportate al vano IX, il cui pavimento venne rialzato ed al quale furono addossate banchine alle pareti¹¹. A Nord del "sacello" VIII la roccia venne tagliata e vi si praticò una fossa, scavata sempre sul fondo roccioso: si tratta di un intervento contemporaneo allo spazio di congiunzione tra la "gradinata teatrale" e la suddetta area d'intaglio, un passaggio delle cui mura perimetrali non rimane traccia, e del quale resta per Banti incerta la destinazione ad andito o vano propriamente detto¹². La Banti ritenne che il taglio nella roccia sui suoi lati Ovest e Nord, già interpretato dal Pernier come banchina, sarebbe funzionale alla posa delle pietre delle murature perimetrali, trattandosi di una roccia scavata sin troppo irregolarmente per poter essere fruita come panca¹³; che una sorta di recinto murario vi fosse è peraltro accertato dalla presenza d'una porta d'accesso fra l'andito stesso e la gradinata occidentale. Le sue pareti Ovest e Nord non si intersecavano per giunta ad angolo retto, ma - parimenti a quanto accade all'angolo sud-occidentale del vano VI - costituivano una curva continua¹⁴.

⁸ BANTI, 1951: 573

⁹ BANTI, 1951: 573

¹⁰ BANTI, 1951: 575

¹¹ BANTI, 1951: 574-575

¹² BANTI, 1951: 575

¹³ BANTI, 1951: 576

¹⁴ BANTI, 1951: 576-577; simili angoli stondati sarebbero noti anche dall'architettura cnosia medio-minoica: a riguardo si veda PENDLEBURY, 1939: 96-98 e fig.13

L'ultimo momento costruttivo annovera dunque ancora un intervento quando al vano VI venne addossato lo stanzino VII: un ambiente privo di chiusura e da porsi indubbiamente in rapporto al vano X¹⁵.

La prospettiva leviana collocava giocoforza l'edificazione di queste strutture addossate al fronte nord-occidentale in un momento "maturo" della III Fase di sviluppo del Primo Palazzo, dopo che la fabbrica monumentale aveva conosciuto un'espansione verso Nord, con l'aggiunta dal settore occidentale appresso al Piazzale I¹⁶.

Ancora, la Fiandra ritenne plausibile porre la costruzione *ex novo* dei vani V, VI e VII entro la III fase struttiva da ella definita, quale momento caratterizzato da una completa ripianificazione della planimetria del Palazzo, con notevoli mutamenti che interessarono tanto l'ala sud-occidentale quanto il quartiere più a Nord, edificato nel corso del periodo struttivo precedente¹⁷.

Negli ultimi decenni gli studi diretti dal Prof. La Rosa e dal Prof. Carinci hanno contribuito a meglio inquadrare cronologicamente le vicende degli ambienti ivi indagati, procedendo oltre la pura descrizione della loro evoluzione architettonica e integrando la stessa con i risultati delle analisi stratigrafiche *in fieri* del settore sud-occidentale. D'altro canto da tempo si era ipotizzato che la distruzione definitiva del palazzo festio, causata da un sisma, fosse stata preceduta da un altro evento catastrofico, la cui effettività è stata provata dai recenti studi per il gruppo di vani LIX-LX-LXIV e da un rinnovato esame degli altri complessi vascolari dell'ala Levi del Palazzo e dal Quartiere Occidentale¹⁸. La prospettiva suddetta acquistò consistenza a seguito dei tasti La Rosa (2000) tra i vani LX e LXIV¹⁹ – allorché si osservò come la successione di tecniche edilizie affatto differenti potevano essere indicative di una ricostruzione delle strutture al termine della fase leviana IB ed interrotta dal secondo sisma alla fine della II Fase (MM IIB) – seguiti da rinnovati interventi di saggio presso il muro orientale del vano LXIV (2004)²⁰. La nuova diacronia edilizia che

¹⁵ La Banti sottolinea infatti che "secondo buonsenso", qualora il vano VII avesse avuto rapporto con i "sacelli", esso sarebbe stato posto in connessione spaziale diretta con gli stessi; BANTI, 1951: 577

¹⁶ Si veda, tra gli altri indicati nel corso del sunto al Capitolo I, LEVI, 1976: 253

¹⁷ Si veda la discussione al Capitolo Primo pp.6-7; FIANDRA, 2006: 125

¹⁸ Si vedano rispettivamente: LA ROSA, 2000; CARINCI & LA ROSA, 2001; LA ROSA, 2004; CARINCI & LA ROSA, 2007; CARINCI, 2011; CALOI, 2013; ANTONELLO, 2015. Si veda anche NARDIN, 2014 per la revisione dei dati dal vano LVIII.

¹⁹ LA ROSA, 2000: 402

²⁰ Si veda LA ROSA, 2004

risulterebbe così dai contributi suddetti – cui si sommano significativamente l’impegno di studio dei sistemi di circolazione interna al quartiere Sud-Ovest e la creazione di un impianto crono-ceramico aggiornato per il Protopalaziale festio²¹ – corroborerebbe quella interpretazione che vuole una prima distruzione della fabbrica palatina con conseguente tentativo di risanamento delle strutture, avanti il suo definitivo abbandono: proprio il lasso di tempo tra i due accadimenti tellurici darebbe sostanza a quella “Fase dei sacelli” – suggerita e così nominata da La Rosa, rappresentando i “sacelli” stessi la sua più evidente e prima carpita realizzazione – testimonianza d’una fase di convulsa ripresa ed attività edilizia, immediatamente precedente la fine dell’età protopalaziale²².

Così tale momento edilizio successivo il primo evento sismico catastrofico di cui soffrì la prima fabbrica palaziale festia vide quantomeno una risistemazione e/o rifunzionalizzazione degli ambienti meridionali dell’Ala Levi (vani LIX, LX e LXIV, LVIII)²³, l’addossamento dei vani V, VI e VII al fronte ad ortostati nord-occidentale in concomitanza delle aperture attraverso lo stesso ai vani VIII e X, secondo il modello già descritto dalla Banti²⁴. A questa fase edilizia potremmo in aggiunta ascrivere, per analogie nella tecnica muraria e nella collocazione spaziale, anche la realizzazione della struttura di modeste dimensioni, addossata all’angolo meridionale del fronte ad ortostati sud-occidentale immediatamente a fianco dell’ascensione a gradoni verso il vano LIX²⁵. Più in specifico, i lavori che interessarono il gruppo succitato di vani LIX-LX-LXIV rappresenta forse l’opera che prevede il maggior impegno ingegneristico: il terremoto dovette infatti aver provocato un danno alla facciata ad ortostati, cosicché il materiale di crollo conobbe un reimpiego nell’ambito della nuova pianificazione degli ambienti, ai quali venne accordato un varco diretto dal Cortile LXX attraverso una scalinata in pietra. In precedenza infatti al vano LIX dovevasi accedere unicamente attraverso LX; in aggiunta l’ambiente LXIV non doveva essere compreso nell’originale progetto

²¹ CARINCI, 2011; CALOI, 2013

²² CARINCI & LA ROSA, 2001: 524; CARINCI & LA ROSA, 2007: 86

²³ Di seguito saranno affrontate specifiche questioni relative alla funzione di alcuni di questi vani, a confronto dell’evidenza dai “sacelli”.

²⁴ BANTI, 1951: 573-577

²⁵ Il portato funzionale ed il sistema d’accesso di tale struttura è ancora da precisarsi; comunicazione orale del Prof. Carinci in corso di pubblicazione.

planimetrico del settore, venendo ora edificato o forse essendo stato reso accessibile dal piano superiore²⁶. Il riutilizzo di materiali dal fronte monumentale sarebbe attestato dalla presenza d'un blocco ortostatico nella muratura del vano LXIV e da sezioni della passata *euthynteria* nella scalinata d'ingresso. Tra il vano LIX e il vano LX si può solo postulare l'esistenza di un muro ad Est, in luogo del cosiddetto "pilastro" che venne successivamente eretto *ex novo* o al minimo totalmente ricostruito. L'innalzamento del pavimento di LIX avrebbe portato alla sopraelevazione dell'antico "canale minoico", intercorrente al di sotto dei vani LIX, LX e LXIV²⁷. Durante questa fase edilizia venne inoltre probabilmente realizzato il passaggio tra il vano LVIIIId e LX: la comunicazione tra i due forse avveniva mediante una scaletta, giacché questo secondo ambiente si collocava ad una quota inferiore rispetto ai grandi lastroni di passaggio²⁸.

Questa fase susseguente un primo evento sismico sarebbe dunque registrata presso questi ambienti in concorso con la realizzazione della scalinata d'accesso al vano LIX, all'innalzamento del livello pavimento dello stesso (con la realizzazione per giunta delle sue banchine perimetrali e di quelle dell'ambiente LX, nonché forse del "pilastro" a separazione tra i due spazi) e l'apertura del passaggio verso LVIIIId. Tale attività edilizia sarebbe da datarsi ad un momento maturo del MM IIB: l'evidenza ceramica proveniente dai depositi pavimentali al momento della distruzione finale del I Palazzo (tarda II Fase Levi e dunque MM IIB avanzato), si rivela omogenea e non fornisce precise indicazioni tali da poter definire più puntualmente la precedente evoluzione dei vani stessi. Ugualmente i frammenti rinvenuti in saggi sotto i pavimenti descrivono un orizzonte piuttosto simile, tale comunque da non permettere sottili distinzioni²⁹.

Dal catalogo dei reperti ceramici offerto al capitolo precedente del presente lavoro si evince come la natura sostanziale del deposito e l'orizzonte cronologico deducibile non differiscano dall'esempio dei vani LIX-LX-LXIV. I "sacelli" non hanno restituito depositi sigillati entro apprestamenti parietali o pavimentali che

²⁶ ANTONELLO, 2015: 172-174

²⁷ ANTONELLO, 2015: 175-177

²⁸ LA ROSA, 2002a: 710

²⁹ Si è già detto infatti che Lo stesso vano LXIV potrebbe aver conosciuto un utilizzo già nel MM IIA, stando ai cocci rinvenuti al di sotto del suo pavimento, e poi impiegato come magazzino nella "Fase dei Sacelli". Si veda ANTONELLO, 2015: 182-183

possano meglio chiarire le loro tappe di sviluppo architettonico³⁰ e l'evidenza ceramica – *in situ* nonché quella non collocabile sulla scorta delle pubblicazioni del Pernier e che plausibilmente dobbiamo ritenere provenire dal battuto pavimentale, quantomeno in massima parte – ha restituito un gruppo omogeneo di manufatti ascrivibili, a seconda dei pezzi, al MM IIA e soprattutto al MM IIB, permettendoci così di corroborare la tesi che vuole in questo secondo momento un termine *post quem* per la postrema devastazione del Primo Palazzo festio³¹. Si tratta questo di un dato registrabile in tutti gli ambienti studiati (V, VI, VII, VIII e IX) nonché dallo “scarico” rappresentato dalla cosiddetta “fossa dei sacrifici”. Pur tenendo in conto che la presenza di materiale più antico non sarebbe pregiudizievole in considerazione di un suo utilizzo prolungato nel tempo, l'occorrenza di manufatti ceramici (ed evidentemente litici³²) non anteriori al MM IIA lascerebbe ipotizzare una realizzazione di tali vai da datarsi a questo periodo, individuato come momento di notevole fervore ricostruttivo, ancor più se effettuiamo un confronto con e diamo credito ai summenzionati studi per la rinnovata cronologia delle fasi edilizie dell'ala Levi.

5.3 L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: LA TRADIZIONE.

Il Pernier fece discendere la propria lettura funzionale del contesto sotto esame massimamente dall'interpretazione del focolare rettangolare rinvenuto *in situ* pressoché al centro del vano VIII (VIII 10)³³, ed interpretato da costui come tavola per libagioni³⁴. Tale apprestamento risaltò agli occhi dello scavatore quale marcatore emblematico circa la destinazione cultuale dell'ambiente, definito per l'appunto sicuro “sacello” o “piccolo santuario” del Primo Palazzo nell'ambito d'un «recinto sacro dell'epoca Kamares»³⁵. A rafforzare questa ipotesi concorrevano altri reperti ed apprestamenti dallo stesso ambiente VIII, come la conchiglia di tritone dall'angolo Sud-Est, la bacinella in pietra nella cui decorazione incisa intese scorgervi il

³⁰ Si veda a riguardo il lavoro di BALDACCI, 2011 massimamente per il quartiere Sud-Ovest.

³¹ Fase C e D in CALOI, 2013

³² Si veda a riguardo PALIO, 2008: 143

³³ Si veda Capitolo Quarto pp.97-98

³⁴ PERNIER, 1935a: 229-232

³⁵ PERNIER, 1904: 405; PERNIER, 1907a: 296-302

simbolo della doppia ascia (VIII 6)³⁶ ed il ripostiglio contenente del materiale sotto la banchina orientale³⁷. I vani esterni V e VI vennero di conseguenza interpretati alla stregua di annessi «per qualche scopo religioso, pel quale non si aveva riguardo di diminuire l'effetto grandioso della facciata occidentale dell'edificio con l'aggiunta di una costruzione, che veniva a ricoprirne una parte»³⁸. L'intero complesso doveva per giunta includere non solo questi tre vani comunicanti (VIII, V e VI), ma anche un annesso spazialmente distinto qual'è il vano VII³⁹. Pernier lo intese confrontare, per via della presunta tripartizione del contesto e per l'angustia dei singoli vani, a quanto andava disvelando l'Evans all'angolo Sud-Est del Palazzo di Knossòs nonché alle già nota iconografia ben più tarda del cosiddetto "sacello tripartito"⁴⁰. Si considerò il vano IX, messo in luce di seguito, con vestibolo d'accesso al "sacello" propriamente detto. La presenza nell'ambiente VI della vaschetta in lastre litiche e della canaletta di scarico all'angolo sud-occidentale, suggerì un ruolo di annesso deputato alla conservazione e smaltimento dell'acqua utilizzata nell'ambito di cerimonie religiose⁴¹. Ancora il vano V, in ragione del banco in muratura dotato superiormente di una pietra trachica, venne interpretato come stanza deputata alla preparazione del "pane sacro", risultando «molto suggestiva la connessione del frantoio per il grano col vano adiacente in cui la farina poteva essere impastata, essendovi una bacinella e, sul vicino banco in pietra, le cavità per accogliere i vasi dell'acqua a fondo globoso»⁴². L'andito a Nord del vano V doveva rappresentare una passaggio lastricato in grado di porre in connessione il complesso dei "sacelli" con la fossa sacrificale, il un carattere sacro apparve subito evidente allo scavatore, per via dei reperti colà sigillati: secondo il Pernier questo apprestamento è difatti da confrontarsi all'εσχάρα di età storica, laddove si ardevano le offerte sacrificali all'aperto⁴³.

Si è già detto che per la Banti il complesso dei "sacelli" festî conobbe tre fasi costruttive. Per costei è fuori dal dubbio che l'ala nord-occidentale abbia restituito il più antico centro di culto festivo ed il più antico

³⁶ Si veda Capitolo Quarto pp.56-57

³⁷ PERNIER, 1904: 411

³⁸ PERNIER, 1904: 411. Pernier già parlò di "favissa" in sede del precedente rapporto di scavo (PERNIER, 1902a: 33).

³⁹ PERNIER, 1904: 411

⁴⁰ PERNIER, 1904: 412; EVANS, 1903: 95-99. Si ricorda, per esigenza d'esaustività, che il Pernier originariamente considerò i due vani VI e VII esterni alla facciata ad ortostati (allora identificati come 2 e 2') dotati d'un significato sacrale in ragione dei *realia* restituiti, ipotizzando la loro conservazione nel Palazzo più tardo proprio a causa della loro destinazione culturale (PERNIER, 1902a: 33-4).

⁴¹ PERNIER, 1935a: 203

⁴² PERNIER, 1935a: 204

⁴³ PERNIER, 1935a: 208

esempio di aggregato culturale d'un Palazzo minoico: tale contesto presenterebbe così gli unici vani medio-minoici la cui destinazione culturale poggia «su dati di fatto reali e non su ricostruzioni ed ipotesi attraenti ma incerte»⁴⁴. La studiosa intese specificare che non abbiamo prove circa una destinazione culturale per il vano VIII già nel momento precedente l'apertura degli annessi addossati al fronte occidentale, benché questa la si ritenga probabile: il culto sarebbe stato riservato così ai soli abitanti del palazzo, non avendo il sacello diretta comunicazione con l'esterno⁴⁵. Per quanto concerne la "tavola da libazione" (VIII 10), la studiosa non ritenne che la sabbia ed i ciottoli avessero significato sacrale, bensì lo scopo pratico di accogliere i liquidi che traboccavano dall'apprestamento stesso⁴⁶. Ancora, i vasi trovati in situ nel vano VIII – e nei suoi successivi annessi – sono simili a quelli dagli altri vani del Palazzo e non si distinguono per evidente carattere culturale, benché per alcuni di essa indubbia sia la funzione libatoria⁴⁷. Non può aver alcun rapporto invece con il contesto la lama triangolare, già ricordata dal Nilsson a prova dello svolgimento di riti di sangue nel culto minoico, provenendo questa dal riempiticcio⁴⁸. I vani aggiunti avrebbero funto in parte come deposito di ceramiche, ma la destinazione principale sarebbe stata la triturazione di cereali o leguminose, per l'ambiente V, ed il deposito dell'acqua necessaria al culto, per il vano VI⁴⁹. Non scostandosi dalla lettura offerta dal Pernier, la grande pietra concava del banco del vano V, su cui posava un pestello, doveva servire evidentemente a ridurre in farina cereali o leguminose⁵⁰. Egualmente patente è la necessità di liquidi per il culto, per il cui stoccaggio e smaltimento era preposto il vano VI: difatti si ritenne ammissibile che ivi si producessero pani o focacce da destinarsi alla liturgia⁵¹. La "fossa dei sacrifici", la cui superficie interna era ricoperta di ocre rosse, indubbiamente rivestiva un carattere sacro, e non a caso era posta in relazione spaziale con l'area inferiore dei "sacelli" grazie al corridoio a Nord del vano V⁵². Per gli oggetti dalla fossa sacrificale non si può parlare certo di doni votivi perché troppo scarsi: «essi, però, sono

⁴⁴ BANTI, 1951: 573. L'obbiettivo critico nello specifico è rappresentato dalle affermazioni di Nilsson riguardo il cosiddetto "Central Palace Sanctuary" evansiano (EVANS, 1921: 495-497; NILSSON, 1950: 82-83).

⁴⁵ BANTI, 1951: 573

⁴⁶ BANTI, 1951: 578

⁴⁷ BANTI, 1951: 579. Si veda anche DEMARGNE, 1945: 27 nota 2

⁴⁸ BANTI, 1951: 579

⁴⁹ BANTI, 1951: 573-574

⁵⁰ Pur non avendo reperito grani, la pratica di macinazione in questo ambiente sembra evidente alla Banti; BANTI, 1951: 578-579

⁵¹ Si richiama addirittura in confronto i riti di *panspermia* d'epoca storica; BANTI, 1951: 579

⁵² BANTI, 1951: 575-577

troppi perché si possa ammettere che la loro presenza sia casuale», e sono certamente da connettersi al culto⁵³. Il parallelo più vicino la Banti lo documenta in Aghia Triada, dove presso il “Piazzale dei Sacelli” fu rinvenuta una fossa simile con ceneri, ossa combuste di piccoli animali, carboni e pochi vasi⁵⁴. L’interesse di tale apprestamento risiede nel fatto che per la prima – ed unica – volta il culto di un vano del Palazzo sembrerebbe relarsi a cerimonie all’aperto, accompagnate da sacrifici animali. Invero la fossa non doveva distinguersi per particolare rilievo nel culto palaziale, non tale almeno da giustificare una sua continuazione d’uso a seguito della obliterazione della fabbrica più antica⁵⁵. Diversamente dall’interpretazione del Pernier, la Banti vide nel vano VII un piccolo stanzino privo di chiusura connesso al vano X e non all’area sacra adiacente: gli oggetti sono simili a quelli dagli altri sacelli e nessuno mostra un «carattere sicuramente sacrale»⁵⁶; rapporti con il “sacello” VIII li si possono individuare nelle ossa animali combuste ancorché queste non rappresentino prove significative per una destinazione cultuale, come testimoniano altre analoghe evidenze da aree di stoccaggio⁵⁷. Infine si rimarca come le evidenze dai vani indagati permettano di trarre alcune deduzioni circa la natura del culto medio-minoico festivo, in cui «doveva esservi spesso l’occasione di tritare sostanze solide»: si tratta non di cereali (i cui chicchi sono troppo piccoli e sarebbero schizzati via) ma piuttosto di leguminose o sostanze coloranti. Nel vano IX è stata difatti reperita dell’ocra rosso ed una tavoletta dotata di pestello in *pendant*, consumata e recante tracce di pigmento⁵⁸.

Dall’analisi dei contributi relativi allo studio dei supposti contesti cultuali protopalaziali emerge con limpida chiarezza come le interpretazioni reciprocamente rafforzantesi del Pernier e della Banti sono state accettate viepiù acriticamente dalle generazioni successive di egeisti. Questa dinamica è riscontrabile tanto nell’ambito della scuola nazionale, laddove lo strenuo impegno interpretativo volto alla decodificazione spaziale e funzionale dell’ala sud-occidentale ha forse sin troppo tralasciato un attento vaglio scevro del

⁵³ BANTI, 1951: 580

⁵⁴ Secondo la Banti il certo legame di questa fossa – ellittica (3.30 x 1.50 m), trovata a 6 m circa dal muro del portico FG – con il culto d’un momento storico ben più tardo, è ostentato dal suo stesso riempimento; si veda BANTI, 1943: 69

⁵⁵ La studiosa fa notare che sarebbe stato agevole preservare la fossa sacrificale nell’ambito delle strutture future, trovandosi al livello del battuto pavimento dello spazio 5: si ritenne invece opportuno ricoprirla, tanto più che l’apprestamento venne a trovarsi all’intersezione dell’area di disimpegno tra le due scalinate 6 e 66; BANTI, 1951: 580

⁵⁶ La stessa paletta litica, in connessione ad un pestello, non può essere considerata strumento d’offerta per Banti; BANTI, 1951: 577

⁵⁷ Si veda PERNIER, 1902a: 531. Per Banti, “secondo buon senso”, se il vano VII avesse avuto rapporto con i “sacelli” sarebbe stato posto in connessione spaziale diretta con gli stessi (BANTI, 1951: 577).

⁵⁸ BANTI, 1951: 578

vetusto pregiudizio interpretativo riscontrato negli autori sin qui citati, quanto negli studiosi stranieri, la cui conoscenza della realtà rituale (culturale) festiva si diparte dalla prospettiva comparativista di Evans⁵⁹ del Nilsson⁶⁰ e da essa stenta lo strappo⁶¹. Nondimeno l'apparente configurazione spaziale indipendente dei gruppi di ambienti V-VIII (e del cosiddetto "santuario MM II") è stata interpretata di per sé come carattere tipico dei complessi cultuali medio-minoici, secondo un approccio evidentemente arbitrario figlio d'un pregiudizio iconografico. La stessa G. Gesell, che ha dedicato numerose pubblicazioni all'esame dei contesti rituali minoici dell'Età del Bronzo che hanno costituito spesso (!) un punto di riferimento ermeneutico condiviso, mostra di recepire la prospettiva suddetta che vuole il gruppo di vani V-VIII come aree destinate al culto, primariamente in base ad un'interpretazione in direzione culturale delle suppellettili e degli apprestamenti indagati secondo modalità non difformi da quelle dei contributi della prima metà del secolo⁶².

La Gesell, ancora considerando i Primi Palazzi alla stregua, tra l'altro, di centri di culto (*cult rooms*) segnati da caratteri architettonici ed associazioni di artefatti ricorrenti, si è occupata di individuare alcune aree deputate al culto nell'ambito degli stessi, nonché di ipotizzarne l'utenza, *in primis* speculando sull'ubicazione e le dimensioni di tali contesti⁶³. In conseguenza per la studiosa la stessa dotazione palaziale di *cult rooms* per coloro che rimanevano al di fuori del Palazzo, così come per quei gruppi che vi risiedevano o comunque godevano di privilegi palatini, suggerisce un importante ruolo culturale del Palazzo⁶⁴. La studiosa americana ritiene di individuare a Festòs precise vestigia d'un culto palaziale nel Medio Minoico: il contesto interessato riguarda un "sacello" propriamente detto, ossia il vano VIII, identificato ora sulla

⁵⁹ EVANS, 1921: 218-221

⁶⁰ NILSSON, 1950: 124

⁶¹ Solamente le tracce di bruciatura osservate nell'apprestamento simile a VIII 10 venute alla luce presso il cosiddetto santuario medio-minoico ad Ovest del Palazzo di Mallia hanno portato gli studiosi a modificarne l'interpretazione a favore d'un contesto legato ad offerte ardenti, piuttosto che libagioni; si veda POURSAT, 1966: 523 o VAN EFFENTERRE, 1980: 444

⁶² Gesell, al pari del "santuario del MM II" di Mallia, scorge nei "sacelli" festivi una forma protopalaziale di *bench sanctuary*: per la studiosa le finiture architettoniche e le suppellettili dei due contesti sarebbero simili, benché più raffinati a Festòs (GESELL, 1985: 9-11); GESELL, 1987: 123-125. Si veda anche RUTKOWSKI, 1986: 152

⁶³ Per la Gesell santuari aperti al pubblico o comunque base per specifiche cerimonie performato per un ampio pubblico sarebbero esistiti già dal Prepalaziale; due centri di culto di questo tipo si aprivano dunque nelle corti occidentali dei Primi Palazzi a Festòs, mentre sacelli intimi erano collocati più all'interno nella struttura. Al contrario, nei Secondi Palazzi la maggior parte delle aree di culto sarebbero state accessibili solo a coloro che frequentavano il Palazzo, comunque in numero relativamente largo (GESELL, 1987: 123-124).

⁶⁴ GESELL, 1987: 123

scorta del focolare fisso al suolo (VIII 10), ed una serie di annessi deputati alla preparazione rituale. Anche ora l'ambiente V mostra una pietra trachica, ed il vano VI denuncia attività di conservazione e smaltimento di liquidi; più a Nord la "fossa dei sacrifici" rappresenta un focolare all'aperto. Le suppellettili del vano VIII suggeriscono una partecipazione rituale individuale, piuttosto che essere specchio di *paraphernalia* destinati a riti che presupponevano una partecipazione estesa⁶⁵. Le stesse panche lungo le pareti del vano non avrebbero potuto ospitare più d'una dozzina di individui: difatti, anche considerando le banchine dell'andito e del vano IX potremmo stimare una l'ospitalità offerta a non più di 28 persone⁶⁶: questo se assumiamo che le panche fossero destinate interamente alla seduta, poiché alcune di esse si dimostrano eccessivamente basse per essere così fruite e sulle stesse sono stati raccolti diversi reperti vascolari *in situ*, parte integrante del presunto corredo culturale. Proprio nel caso in cui le panche parietali fossero servite da mero supporto per gli oggetti della *performance* rituale, l'ambiente si andrebbe a caratterizzare come luogo di culto prettamente individuale. La Gesell ritiene che in origine il complesso culturale in esame doveva mostrare un orientamento volto all'interno del Palazzo, mutato drasticamente con l'apertura del varco nell'ortostate e l'edificazione degli annessi addossati al fronte in pietra. La cosiddetta fossa dei sacrifici, incorniciata con gesso e ocra rossa e mimetica nella forma a rispetto del focolare del vano VIII (benché di maggiori dimensioni e destinato possibilmente a sacrifici animali di grossa taglia) potrebbe trovarsi in relazione a ritualità condotte nell'ambito del Piazzale I. In tal modo gli annessi V e VI si rivelerebbero utili per la preparazione tanto d'una ritualità individuale quanto di riti collettivi (sacrificiali) performati all'esterno⁶⁷.

La lunga mano dell'interpretazione "culturalista" per questo gruppo di ambienti la si avverte ancora in lavori assai recenti dedicati estensivamente al culto minoico, con saldo ancoraggio ad una interpretazione

⁶⁵ GESELL, 1987: 123

⁶⁶ La studiosa ha stimato la capacità degli ambienti e delle banchine perimetrali in considerazione di questi parametri (GESELL, 1987: 123 nota 2):

- Spazio di seduta necessario sulla banchina: ca. 0.40 m per individuo;
- Spazio necessario per un individuo stante entro un ambiente chiuso: ca. 0.25 m² per individuo;
- Spazio necessario per un individuo in movimento (*milling about*) entro un ambiente chiuso: ca. 0.70 m² per individuo.

⁶⁷ GESELL, 1987: 124

in senso sacrale delle suppellettili ed in specie dell'artefatto VIII 10, cui talvolta ancora si fa riferimento alla stregua di tavola libatoria⁶⁸.

5.4 L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: IL CONFRONTO CON I PRESUNTI CONTESTI CULTURALI MALIOTI.

Abitualmente s'è stabilito di necessità un confronto tra i "sacelli" festî ed alcuni contesti malioti ritenuti le uniche altre vestigia certe per un'attività culturale d'epoca protopalaziale. Seguendo la sintesi di H. van Effenterre, sono stati individuati entro l'insediamento medio-minoico di Mallia due strutture destinate presuntivamente all'espletamento del culto urbano⁶⁹: si tratta del cosiddetto "Sanctuaire aux cornes" e del complesso noto come "santuario del MM II" nei pressi dell'odierno Museo Stratigrafico.

Il "Sanctuaire aux cornes", ad Ovest del Quartier Epsilon, è oggetto d'un annoso dibattito concernente la propria datazione, resa ardua da una stratigrafia pressoché inesistente, dalla scarsità di *realia* restituiti e dalla loro singolarità. Qualora accettassimo una sua collocazione entro l'orizzonte culturale medio-minoico – della quale la tecnica d'utilizzo dello stucco architettonico pari alle rifiniture ben note primariamente dall'edificio a Sud-Est dell'Agorà del MM IIB (o *crypte hypostyle*) sarebbe sintomatica⁷⁰ – dobbiamo registrare come l'interpretazione alla stregua di luogo deputato al culto discenda *de facto* dalla sola presenza di alcuni divisori architettonici coronati da elementi che ricordano da vicino le iconiche "corna di consacrazione" neopalaziali, qui in forma singola, o meglio intersecantesi l'une alle altre. Invero lo stesso scavatore ammette che la pianta dell'edificio in questione non può in alcun modo rivelare alcunché della

⁶⁸ Si veda ad esempio come in ZATTI, 2009: 18-21 si scorga nel vano VIII un "sacello" dedicato ad una ritualità che chiama in causa sinanco l'olocausto omerico, ipotizzando l'offerta di sangue taurino, cui la decorazione stampigliata lungo il bordo di VIII 10 alluderebbe (saremmo così di fronte ad un contesto primario d'offerta/*Speiseopfer*). L'analisi in questione si diparte da uno studio iconografico della glittica neopalaziale, chiamando in causa gli strumenti là riprodotti, dei quali si vuole ravvisare delle tracce nei contesti archeologici, anche più antichi, con un approccio evidentemente inadatto allo studio della realtà medio-minoica.

⁶⁹ VAN EFFENTERRE, 1980: 440. Cfr. HOOD, 1977: 154-165

⁷⁰ VAN EFFENTERRE, 1980: 441-442

sua antica funzione⁷¹. Si tratta così di un complesso leggermente ribassato rispetto al piano circostante, dalla pianta allungata e vagamente tripartita, i cui ambienti erano posti in comunicazione da un corridoio⁷². I divisori dalle decorazioni plastiche di cui si è detto trovavano posto presso un ingresso, il quale mostrava pure un banco stuccato. L'unica evidenza mobile che può in qualche modo aderire ad una destinazione culturale sarebbe rappresentata dal ritrovamento di uno stucco dipinto frammentario ritraente in forma stilizzata un bucranio, ed una piccola figura bovina⁷³.

Si evince agevolmente come dunque l'interpretazione culturale di tale contesto risulti assai dubbia; né qualsivoglia raffronto di senso con i "sacelli" di Festòs può essere sviluppato, sulla scorta delle caratteristiche architettoniche o della natura degli apprestamenti e delle suppellettili del complesso maliota appena descritto.

Il secondo contesto citato in precedenza è costituito da una struttura ubicata un centinaio di metri ad Ovest del Palazzo e fiancheggiata a Nord da una via lastricata, verso la quale non mostra però varchi diretti. Il complesso è infatti accessibile dal suo fronte opposto, consta e d'un *sancta sanctorum* orientale e di due vani di disimpegno ad Ovest⁷⁴: il primo vede la presenza di una giara interrata nei pressi dell'ingresso, un banco in muratura all'angolo opposto, ed un focolare rettangolare modellato nell'argilla e dotato di una cavità emisferica centrale piuttosto profonda simile a VIII 10⁷⁵. Ad opinione del van Effenterre i fedeli disponevano di tutto che sarebbe servito ad espletare un'attività di culto presso il focolare, secondo uno schema di organizzazione spaziale che ritroveremo presso il tempio arcaico greco: un vaso per le libagioni ctonie, il focolare stesso per le offerte ardenti ed un banco ove potevano venire esposte le immagini divine e depositi eventuali *paraphernalia* ed altri votivi parte integrante dell'azione rituale⁷⁶. Di contro è stato obiettato che una semplice coppa qui interrata rappresenterebbe un comune *pendant* da focolare, per la

⁷¹ VAN EFFENTERRE, 1980: 442

⁷² Benché tale struttura sia stata solo parzialmente scavata, sembra che abbia costituito una fabbrica indipendente (anche qualora a Nord si fosse trovato un edificio, non esistendo virtualmente connessioni spaziali tra i due); VAN EFFENTERRE, 1980: 442; SHOEP, 2002: 117

⁷³ VAN EFFENTERRE, 1980: 442 e figg.592-595

⁷⁴ POURSAT, 1966: 514-530 e figg.1-6. E' verosimilmente improbabile che l'edificio fosse parte integrante di un complesso più vasto, trovandosi a ridosso d'una valletta di scarico torrentizio; si veda discussione in METAXA-MUHLI, 1984: 116. Cfr. GESELL, 1987: 125

⁷⁵ POURSAT, 1966: 528-530, figg.8-10 e 18; VAN EFFENTERRE, 1980: 442

⁷⁶ VAN EFFENTERRE, 1980: 444

raccolta di cibo o scarti⁷⁷. Lo studioso ostenta certezza riguardo tale destinazione per il banco opposto all'accesso: quasi la totalità delle evidenze ceramiche, ad eccezione di una marmitta tripodata frammentaria⁷⁸ e recante una doppia ascia graffita sul fondo, è venuta alla luce raggruppata presso l'angolo Nord-Ovest della stanza, tra cui quattro bracieri (interpretati in origine come tavole da offerta o *présentoirs*, benché almeno due rechino tracce di bruciature), rinvenuti capovolti con il piatto in terra (allo stesso modo della marmitta suddetta)⁷⁹. Molti cocci in stato frammentario erano invece qui tra le pietre di una banchina giuntanci in uno stato assai compromesso. Dal vano principale proviene anche una conchiglia di tritone. Il *record* annovera ancora uno *snake-tube*, raccolto tra giare e *pithoi* comuni presso uno degli ambienti occidentali adibiti forse a magazzino, così come due figurine animali ed il frammento di uno scheumorfo ceramico di conchiglia di tritone (benché due di questi provengano dal riempiticcio dei vani annessi)⁸⁰. Van Effenterre, nella trattazione delle evidenze culturali della Mallia protopalaziale, palesa notevoli difficoltà nell'effettuare un distinguo indubbio tra semplice vassoi e coppe d'uso domestico da recipienti per l'offerta nella prassi liturgica⁸¹, ma in almeno un caso lo studioso ostenta sicurezza nel definire la destinazione culturale dell'evidenza, proprio in relazione alla succitata marmitta tripodata, in ragione della doppia ascia graffita ritenuta indubbio emblema religioso⁸². Secondo la Gesell tale *cult room* poteva essere aperta ad un culto individuale o, in misura meno plausibile, a cerimonialità collettive per un pubblico facente capo ad uno spazio aperto non ancora liberato nelle vicinanze⁸³.

Il complesso del "santuario del MM II" trova un motivo palese di raffronto con la realtà dei "sacelli" festî nella presenza d'un focolare interrato morfologicamente analogo a VIII 10 in vaga associazione con una conchiglia di tritone dallo stesso ambiente. La struttura maliota presenta altresì una serie di vani apparentemente destinati a svolgere funzioni di stoccaggio o disimpegno nei confronti della sala principale

⁷⁷ METAXA-MUHLY, 1984: 118

⁷⁸ Metaxa-Muhly ritiene che in questa forma frammentaria potesse essere stato d'ausilio nell'estinzione del fuoco (METAXA-MUHLY, 1984: 118).

⁷⁹ Tale collocazione ha fatto ipotizzare un rito sconosciuto d'estinzione, precedente l'abbandono definitivo ed obliterazione del complesso alla fine del MM II; VAN EFFENTERRE, 1980: 445

⁸⁰ POURSAT, 1966: 532-539, figg.19-29

⁸¹ Per quelle evidenze oggigiorno catalogate di norma come bracieri, nella letteratura in lingua francese si era soliti effettuare una distinzione tra *compotiers* per il vasellame destinato ad un uso domestico, e *présentoirs* per i pezzi dalla destinazione rituale.

⁸² VAN EFFENTERRE, 1980: 436-438

⁸³ GESELL, 1985: 10-11; GESELL, 1987: 125

orientale, ma nulla lascerebbe supporre che in essi si potessero svolgere determinate operazioni rituali o comunque attività preparatorie in vista della ritualità performata lì appresso. Appurata invece l'inconsistente relazione spaziale del vano VII con gli ambienti più a Nord, la presenza d'una marmitta tripodata che potrebbe rimandare all'evidenza VII 3.1, è insignificante, né i bracieri possono ritenersi pregnante elemento di analogia tra i *records* maliota e quello festio, stante la loro diffusione in una ampia gamma di contesti funzionali sia a Mallia che a Festòs nel MM II.

Un terzo contesto, rappresentato dall'ambiente I 12 dell'Edificio A del Quartier Mu, ha destato infine l'interesse degli studiosi per alcune – almeno di primo acchito – manifeste similarità con i “sacelli” del Primo Palazzo festio. Il vano I 12 è parte integrante di un vasto ed articolato complesso datato al tardo MM I o al primo MM II, che conobbe ad ogni buon conto un'estensiva ripianificazione nel corso del MM II, quando una serie di annessi vennero aggiunti presso l'area meridionale e sud-occidentale, dei quali il primo ne rappresenta un esempio⁸⁴. Il vano si trova immediatamente a Nord del nuovo ingresso all'Edificio A sul suo fronte occidentale; esso è accessibile mediante un vestibolo e non mostra una diretta connessione con la vecchia sezione del complesso stesso, ad eccezione d'una finestra apertesi sull'ambiente I 4 (sede del caratteristico “bacino lustrale”). I 12 non sembra ubicato in prossimità degli ambienti più importanti del complesso, né la sua collocazione presso l'entrata è ritenere in sé prova d'un qualche suo ruolo di rilievo nell'organizzazione dello spazio e delle funzioni entro l'Edificio A⁸⁵. Di certo il tratto più caratteristico del contesto è definito dalla presenza d'un focolare rettangolare dotato di cavità emisferica centrale assai simile all'evidenza dal “sacello” VIII di Festòs⁸⁶. Altro elemento d'analogia può essere invece rappresentato dalla bacinella litica rivenuta sul pavimento all'angolo sud-orientale del vano. Nessuna suppellettile dal carattere cultuale invece è di certo venuta alla luce dall'ambiente I 12⁸⁷.

⁸⁴ GODART & OLIVIER, 1978: 23-25

⁸⁵ Basti pensare che gli altri ambienti addossati all'Edificio A ebbero funzioni di stoccaggio; POURSAT, 1971: 797 e figg.2-3; METAXA-MUHLY, 1984: 116

⁸⁶ POURSAT, 1992: 32;

⁸⁷ Il *record* ceramico annovera infatti, oltre alla bacinella trovata *in situ* presso l'angolo Sud-Est della stanza (M 253), una brocca ed una tazza carenata dal crollo dei piani superiori; POURSAT & KNAPPETT, 2006: 252

Van Effenterre sembra non nutrire dubbi affermando come gli scavi avrebbero ivi messo in luce l'esistenza di uno spazio santuarioale comparabile al *record* dell'edificio presso il Museo Stratigrafico, benché inserito nell'ambito di un complesso di carattere assai differente. Lo studioso francese definì questo spazio alla stregua d'un santuario domestico, vedendo nell'Edificio A una struttura abitativa ben più estesa, complessa e ricca di altre presenti nell'abitato: un apprestamento questo che sarebbe peraltro testimone dell'introduzione nel contesto domestico di forme di culto analoghe a quelle pubbliche, un'ipotesi che lo scavatore crede rafforzata non a caso dal confronto con il sacello palatino VIII di Festòs⁸⁸. La Gesell ritiene che l'ambiente in questione del Quartier Mu poteva ospitare da 13 a 25 individui, e poteva configurarsi come luogo di qualche attività connessa all'ambiente I 4 non meglio specificabile⁸⁹. Ancora una volta è dato patente che il tradizionale confronto instaurato tra il complesso dei "sacelli" festî e questo vano maliota discende dalla presenza in entrambi di un focolare dall'analoga morfologia: una ricorrenza in I 12 resa più intrigante dalla sua natura di vano addossato al fronte occidentale d'un complesso "pseudo-monumentale" quale l'Edificio A del Quartier Mu agevolmente associata agli annessi V e VI, benché qui un legame spaziale con l'interno della struttura "madre" paia pressoché assente o assunta comunque delle forme sconosciute a Festòs.

5.5 L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: LA CRITICA.

Dal panorama di sostanziale uniformità interpretativa in favore di una lettura dei "sacelli" festî come aree deputate al culto – tradizionalmente rafforzato dal confronto con le realtà maliote di cui si è detto e le cui caratteristiche sono alternativamente rappresentate da similarità configurazionali e dalla presenza di focolari rettangolari – emerge contrastivamente il contributo di P. Metaxa-Mulhy il quale, non accidentalmente, muove proprio da una rilettura funzionale di questi ultimi apprestamenti.

⁸⁸ VAN EFFENTERRE, 1980: 448-449

⁸⁹ GESELL, 1987: 125

Tradizionalmente i focolari medio-minoici infissi al suolo hanno ricevuto scarsa attenzione, eminentemente in portato dell'affermazione evansiana secondo la quale questi apprestamenti sarebbero caduti in disuso dopo il Neolitico, a favore dei frequenti bracieri ed altri strumenti portatili per il fuoco come i tripodi⁹⁰. Tutto ciò nonostante il crescente *record* archeologico apportasse nuove prove a sfavore d'una tale visione⁹¹: ai focolari continuò ad essere accordata scarsa attenzione al di fuori di Mallia, dove peraltro questi approntamenti vennero confinati alla realtà domestica del MM I, suggerendo trattarsi tutt'al più di apprestamenti dalla natura marcatamente prepalaziale che potevano aver trovato una qualche continuità d'uso nell'epoca di Primi Palazzi⁹². La Metaxa-Mulhy ritenne invece che una presa in considerazione contestuale e dunque una rinnovata interpretazione in chiave domestica della funzione di alcuni caratteristici focolari medio-minoici a Mallia e Festòs possa favorire l'abbandono d'una ingiustificata lettura dei complessi spaziali interessati come ambienti deputati alla ritualità di marca culturale, suggerendone piuttosto una destinazione di servizio, quali aree funzionali alla preparazione e consumazione di cibo e bevande⁹³.

Un focolare rappresenta un apprestamento stabile destinato ad accogliere un fuoco: la sua funzione è ovviamente molteplice, potendo esso configurarsi sì come *focus* di una specifica o di tutta una serie d'attività patentemente domestiche, ma anche produttive o cerimoniali od ancora propriamente culturali. Nei contesti archeologici la specifica funzione dei focolari dovrebbe perciò venir desunta dall'interpretazione del contesto e non viceversa, e dunque della loro spazialità e dai reperti ad essi relati⁹⁴.

A differenza delle realtà domestiche maliota e knossie, il Primo Palazzo di Festòs non ha restituito esempi di focolari discoidali con cavità esmiferica centrale, plasmati nell'argilla o nello stucco, che potevano occasionalmente presentare un bordo rialzato ed erano adagiati su un letto d'argilla indurita,

⁹⁰ EVANS, 1928a: 20

⁹¹ Già P. Demargne aveva documentato a Mallia e Knossòs diversi esempi di focolari circolari in argilla e stucco databili al MM I (1932: 76-88); scoperte di scarso impatto benché unanimemente riconosciute, se consideriamo come ancora W. Graham nella presentazione dell'architettura palaziale sostenne che la principale fonte di calore e i più diffusi apprestamenti per la cottura fossero rappresentati da strumenti portatili; GRAHAM, 1987: 126 e 137; si veda anche WILLETTS, 1988: 98

⁹² PELON, 1966: 566-567

⁹³ METAXA-MULHY, 1984: 109 e 121-122

⁹⁴ Si vedano METAXA-MULHY, 1984: 107; KOPAKA, 1989: 24; SHAW, 1990: 248-250; RETHEMIO TAKIS, 1999: 723

cocci e ciottoli⁹⁵. Ciò nonostante a Festòs era stato trascurato innanzitutto il fatto che bracieri si rinvennero di frequente infissi nel pavimento di strutture del quartiere abitativo e d'ambienti del Palazzo⁹⁶. L'apparenza annerita di tali apprestamenti ed in un caso del terreno circostante, così come la frequente associazione a vasellame dal carattere domestico e macine suggerì alla Metaxa-Mulhy che questi fossero utilizzati come fonte di calore, luce e propriamente per attività di cottura o similari, parimenti a quanto ci si aspetta dagli apprestamenti stabili per il fuoco di Mallia e Knossòs di cui si è appena detto⁹⁷. Secondo la studiosa bracieri e focolaretti portatili potevano invero ben adattarsi a contesti domestici e privati, ma difficilmente avrebbero potuto sopperire alle esigenze di gruppi più estesi ed attività più complesse come dovevano esistere e svilupparsi nella Creta dei Primi Palazzi⁹⁸. Conosciamo dunque alcuni focolari rettangolari dotati di coppella emisferica centrale, di norma ritenuti parte integrate dei *paraphernalia* di culto medio-minoici: tre esemplari integri e alcuni frammenti di simili apprestamenti, anche stampigliati, dalla decorazione dipinta o verniciati in nero provengono dal Primo Palazzo mentre un frammento dipinto è noto da Koumasa; in aggiunta due esemplari provengono da Mallia ed un terzo è stato recuperato a Zakros⁹⁹.

Per quanto concerne la realtà festia l'esempio meglio noto è quello proveniente dal "sacello" VIII: la consistenza fragile e la scabrosità della superficie inferiore lasciano intendere che l'apprestamento sia stato realizzato *in loco* e sia andato indurendosi gradualmente attraverso il contatto con il fuoco; l'irreversibile opera di restauro ha infatti comportato la lucidatura dalla sua faccia inferiore, ma non ha del tutto

⁹⁵ Il Medio Minoico conobbe una grande fioritura di questi focolari a coppella scavata di forma pressoché standardizzata (*foyers creusés à cupule*). Il fatto che queste evidenze si presentassero fragili al momento della scoperta è dovuto al fatto che le stesse conobbero una graduale indurimento da fuoco durante l'utilizzo prolungato; si vedano EVANS, 1921: 320-322 e fig.234; DEMARGNE, 1932: 77 e tav.6; PENDLEBURY, 1930: 55-56, fig.2 e tav.11.1; KOPAKA, 1989: 24. L'unico elemento discordante da questa lettura è rappresentato dal ritrovamento di un focolare – dalla fattura simile a quella degli apprestamenti rettangolari di seguito descritti – dal deposito nell'area del vano CIX, possibilmente in giacitura primaria (LA ROSA, 2000: 64-65 e fig.83).

⁹⁶ Apprestamenti per lungo tempo definiti erroneamente tavole d'offerta o *compotiers*; si veda ancora WARREN, 1975: 74 proprio in relazione all'evidenza dai sacelli. Il lavoro di Mercado ha provato l'inconsistenza di una tale interpretazione, oltre a metterne in luce la loro ricorrenza in contesti che nulla hanno a che fare con l'ambito religioso o rituale in senso lato (MERCANDO, 1978: 98).

⁹⁷ METAXA-MULHY, 1984: 110. Si veda LEVI, 1976: 125-126 e fig.167; 520 e figg.805-808; 634-635 e fig.1027; 696-697 e figg.1128-1129; MERCANDO, 1978: catalogo n.4 e 98

⁹⁸ METAXA-MULHY, 1984: 108

⁹⁹ PERNIER, 1935a: 214 e fig.93; LEVI, 1976: tavv.165a-b, e-g; XANTHOUIDES, 1924: tav.22 (HM 5020). L'esemplare da Zakros rappresenta un raffinato focolare rettangolare in argilla, dai bordi rialzati e dotato d'un vaso in pietra inserito al centro (METAXA-MULHY, 1984: 110).

cancellato le tracce dell'esposizione alla fiamma sulla superficie superiore, benché queste non fossero state mai menzionate dallo scavatore¹⁰⁰. La Mulhy inserisce anche la cosiddetta "fossa dei sacrifici" entro questa classe di focolari, benché realizzata intagliando direttamente la roccia base, e dunque rivestendola d'argilla parimenti a VIII 10¹⁰¹. Il terzo esempio da Festòs è rappresentato da F6724, un'evidenza analoga a VIII 10, nonostante si mostri priva di decorazioni stampigliate¹⁰². Tale focolare è stato portato alla luce durante un sondaggio in profondità di fronte agli ambienti 22-25; esso era fissato con stucco rosso al battuto pavimentale d'un compartimento che parrebbe piuttosto vasto presso l'angolo sud-occidentale della Corte Centrale XXXIII del Palazzo¹⁰³.

I due esempi da Mallia¹⁰⁴ mostrano dimensioni maggiori ma una fattura più rudimentale: si tratta infatti di singoli apprestamenti rettangolari in argilla dotati di una concavità pressappoco nel loro centro. Le evidenze, che abbiamo già avuto modo di citare in precedenza, provengono dall'ambiente occidentale del "santuario del MM II" appresso il Museo Stratigrafico¹⁰⁵ e dal vano I 12 dell'Edificio A del Quartier Mu¹⁰⁶.

Innanzitutto dobbiamo registrare come la collocazione di questi apprestamenti non sembri rispondere ad alcuna norma contestuale: basti pensare che un esemplare può provenire da un'ampia stanza d'una struttura di modeste dimensioni, mentre un altro del tutto analogo era collocato in un ridotto ambiente d'un complesso assai vasto; altri tre ancora invece da una struttura palaziale.

Metaxa-Mulhy è dell'opinione che tali focolari non rivelino alcun specifico carattere culturale: la loro ricorrenza è semplicemente un'attestazione della loro diffusione nel Medio Minoico II in contesti

¹⁰⁰ METAXA-MULHY, 1984: 109-110

¹⁰¹ METAXA-MULHY, 1984: 110

¹⁰² L'evidenza mostra pure segni di bruciature. Dimensioni: 0.52 x 0.42 m; diametro della coppella centrale: 0.165 m; LEVI, 1976: 267, fig.419 e tav.165d

¹⁰³ LEVI, 1958b: 325-348

¹⁰⁴ È probabile che un terzo esemplare provenga dal Quartier Theta, dall'ambiente principale di una sua struttura abitativa; Dimensioni: 1.10 x 0.60 cm. L'evidenza era costituita d'una argilla così soffice che è andata completamente perduta; VAN EFFENTERRE et al., 1976: 19 e tav.7.2

¹⁰⁵ Il focolare era rivestito con vernice nera di cui solo qualche traccia s'è conservata. Dimensioni: 0.92 x 0.66-0.74 m; diametro della cavità centrale 0.14 m; POURSAT, 1966: 531 e fig.18

¹⁰⁶ L'esemplare sembra mostrare dei bordi rialzati. Dimensioni: ca. 1.20 x 0.55 m; POURSAT, 1971: 797 e fig.2

diversificati, piuttosto che una marca dell'esclusività di destinazione¹⁰⁷. La funzione domestica è per la studiosa palese, soprattutto in relazione ad attività di cottura ed altre forme di preparazione ad essa connesse¹⁰⁸. Nel caso dei "sacelli" festî, come pure per il vano maliota I 12, saremmo così di fronte ad ambienti di servizio e deputati ad attività di preparazione che non potevano che collocarsi, a detta della Muhly, in ambiti periferici di strutture più estese: questo è ben evidente in un complesso come l'Edificio A, dove auspicabile è un elevato grado di specializzazione degli spazi¹⁰⁹. Ancora, il complesso dei sacelli lascerebbe intendere qualcosa di più articolate di una semplice area di cottura: per la Mexata-Muhly la preparazione del cibo poteva avvenire presso i vani V e VI nella sua fase finale, mentre gran parte della cottura era confinata nell'area più a Nord e più elevata¹¹⁰; gli ambienti VIII e IX potevano fungere invece da aree per commensali dotate di focolare per l'illuminazione ed in riscaldamento ambientale, nonché di cibi o vivande a fuoco modesto. Il vano VII avrebbe funto da piccolo magazzino¹¹¹.

5.6 L'INTERPRETAZIONE FUNZIONALE DEI VANI INDAGATI: IL CONFRONTO FESTIO.

S'intende ora presentare succintamente i risultati dei più recenti tentativi di decodificazione funzionale di quel contesto festio al quale più o meno direttamente i "sacelli" sono stati portati a ragione in confronto, ossia l'ala sud-occidentale del Primo Palazzo, nella configurazione che questa venne presumibilmente ad assumere nel pieno MM II, quando il complesso monumentale acquistò la sua forma

¹⁰⁷ METAXA-MULHY, 1984: 118. Kopaka radicalizza questo approccio, osservando che tali focolari non sarebbero stati scoperti né in associazione ad apprestamenti o ceramiche funzionali alla cottura né ad ossa o ceneri che possano suggerire attività simili, destinando l'uso piuttosto al riscaldamento e – in secondo luogo – all'illuminazione, o tutt'al più a piccole attività di cottura a fuoco modesto (KOPAKA, 1989: 24).

¹⁰⁸ METAXA-MULHY, 1984: 119. Non possediamo d'altro canto certe evidenze che nel MM II i focolari rettangolari si sostituirono nell'uso a quelli patentemente domestici di forma circolare (come già suggerito da VAN EFFENTERER, 1980: 165): se a Mallia risulta complesso valutare gli sviluppi cronologici, a Festòs appare piuttosto chiaro che le due forme convivono accanto ad un esteso uso degli apprestamenti portatili. Infine si rammenta che pure gli stessi focolari circolari non sono sfuggiti indenni da una interpretazione "culturalista": si pensi all'esempio dell'apprestamento venuto alla luce a Chrysolakkos, in relazione alla ritualità funeraria (METAXA-MULHY, 1984: 113 nota 59, 115).

¹⁰⁹ Questo a differenza della posizione centrale osservata per alcuni focolari circolari dai quartieri abitativi di Mallia METAXA-MULHY, 1984: 120

¹¹⁰ Contro la destinazione sacrale della "fossa dei sacrifici", la Muhly richiama l'osservazione mossa dalla Banti riguardo la sua mancanza continuità d'uso in epoca successive (BANTI, 1951: 577); METAXA-MULHY, 1984: 121;

¹¹¹ La studiosa individuò il confronto più stringente per il complesso dei sacelli nei vani LIX-LX dell'ala sud-occidentale, interpretati come sale da mensa laddove i cibi sarebbero stati preparati e cotti nei vani circostanti, senza ulteriori specificazioni; METAXA-MULHY, 1984: 120-121

più completa ed organica avanti la sua prima e parziale distruzione. Con ogni probabilità gli ambienti del settore suddetto erano posti in connessione alla Corte Centrale XXIII attraverso un sistema di terrazzamenti ed una ardita struttura su più piani: sembra che al pianterreno del quartiere Sud-Ovest la circolazione interna fosse orientata in senso Est-Ovest, mentre al primo livello con orientamento Nord-Sud; nell'ala nord-occidentale invece la circolazione sembra orientata ancora in senso Nord-Sud, come suggerirebbero il sistema di accessi e l'allineamento del settentrionale magazzino XXXIV con l'ambiente al di sotto del vano 25¹¹². Il sistema di accessi al Palazzo lascia trasparire uno stretto controllo della permeabilità, sia verso Sud-Ovest ed il Cortile LXX (Rampa LII e vano LVII) che verso Ovest ed il Piazzale I (Propylon II)¹¹³.

Il quartiere a Sud-Ovest è stato alternativamente interpretato come area di culto¹¹⁴, area produttiva¹¹⁵ e di stoccaggio¹¹⁶ o centro amministrativo¹¹⁷: solo più di recente Carinci ha inteso mediare tra le diverse opinioni, cercando sul piano funzionale un punto di raccordo attraverso uno studio dell'articolazione degli spazi, pur scorgendo una forte caratterizzazione rituale nel loro uso¹¹⁸.

Carinci ha dunque ritenuto opportuno stabilire una divisione di quest'ala del Palazzo in tre blocchi disposti con orientamento Est-Ovest al piano terra, a a ridosso del fianco occidentale dell'acropoli palatina, inframmezzati da due poderosi muri dorsali. Si tratta del blocco A composto dai vani L, IL, XXVII e XXVIII che conserva i resti dei tre piani sovrapposti e funge da cerniera con l'ala più a Nord della fabbrica palatina; il nucleo centrale B, il quale consta dei vani LI, LIII, LIV, LV e LXII, caratterizzato da consistenti testimonianze dei primi due piani e dal vistoso collasso delle strutture superimposte, articolato intorno all'asse della scala

¹¹² Si veda già TOMASELLO, 2001; CARINCI, 2006 e MILITELLO, 2012

¹¹³ La possibilità che un'ulteriore ala del palazzo esistesse a Nord non è da escludersi, benché appare più verosimile che questa si configurasse all'epoca come un'area aperta, d'accesso alla Corte Centrale XXIII (MILITELLO, 2012: 241); in questa area molti dei vani etichettati come protopalaziali dallo scavatore (45-47, XXXVII, XXVIII e 91-92) sono verosimilmente da datarsi al Neopalaziale, per analogie nella tecnica muraria (SHOEP, 2004: 252).

¹¹⁴ GESELL, 1985: 25; GESELL, 1987: 124

¹¹⁵ Si veda BRANIGAN, 1987

¹¹⁶ Si veda DAMIANI INDELICATO, 1982

¹¹⁷ Si veda FIANDRA, 2006

¹¹⁸ CARINCI & LA ROSA, 2001; CARINCI, 2006 e 2011. Nello studio dei contesti rituali ad opera di M. Zatti si individuano nel settore sud-occidentale del Palazzo di Festòs, per il Protopalaziale, un contesto primario specchio di attività rituali (vano LV), ed almeno altri tre contesti secondari (vani LIII-sottoscala LIII/LV-LI; IL), cui si aggiunge l'edificio per riunioni caratterizzato dal vano CVII presso il Quartiere Occidentale. Tali attività rituali non di carattere culturale sono marcate da *set* potori dall'alto portato ostensivo con ceramiche per bere e versare, tavole da libagione e qualche altro oggetto "prettamente funzionale" (ZATTI, 2009: 25, 43-44).

di LIII-LV, inizialmente unico asse verticale di collegamento tra i tre livelli¹¹⁹; il blocco meridionale C composto dai vani LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXIV e LXV, malamente conservato e sottoposto a pesanti rimaneggiamenti in un'epoca più tarda, a seguito della prima catastrofe¹²⁰.

La ricerca mirata sugli ambienti appartenenti al blocco di cerniera A con l'ala nord-occidentale dell'edificio (vani LIV, LI, LIII, LV e LVIII) ha svelato come originariamente tale *cluster* era costituito dai vani del primo piano in nesso funzionale con il pianterreno, fungente da deposito per suppellettili e beni materiali da utilizzarsi al livello superiore, con un possibile spazio appartato all'angolo Sud-Est di XXVIII/0 per qualche presunta e riservata operazione culturale¹²¹. Con la successiva apertura del *basement* verso la Corte LXX esterna si può ipotizzare una prima diversificazione nelle funzioni degli ambienti del blocco, con un processo di trasformazione che andò ad esaurirsi nella cosiddetta "Fase delle *kouloures*" (fine MM IIA / inizio MM IIB), che segna anche la piena monumentalizzazione del Piazzale I¹²². Si può ipotizzare che nel vano IL/0 – nella nuova veste e quindi una volta realizzato un bancone murario¹²³ – si svolgessero atti preparatori per operazioni rituali da svolgersi nel Piazzale LXX o in vani da questo raggiungibili, e comunque rivolti ad un pubblico più ampio. Non è altresì da escludere che nei vani interni del blocco, attraverso il corridoio L, si potessero svolgere ancora delle attività cerimoniali per un'utenza ristretta, che magari prevedevano un approntamento presso IL/0¹²⁴. Se XVII/0 risulta piuttosto chiaramente un'area adibita al deposito di vasellame selezionato, contenente sostanze solide e liquide ed un certo numero di vasi per bere, gli aspetti funzionali di XVIII/0 appaiono diversi, dove il vasellame proveniente dalle scaffalature poteva avere a che fare con le pratiche di IL/0, mentre le banchine ed il piccolo "recinto" con vasi sembrerebbero legati ad una qualche forma di cerimoniale con suppellettili proprie¹²⁵. Al momento della distruzione l'area corrispondente al piano superiore poteva essere destinata alla raccolta di recipienti per

¹¹⁹ Si veda TOMASELLO, 2001: 415-421

¹²⁰ CARINCI, 2011: 20-21

¹²¹ CARINCI, 2011: 112

¹²² CARINCI, 2011: 113

¹²³ Il riempimento di tale bancone annovera vasellame di diversa natura, databile sino al primo MM II, con elementi evidentemente raccordabili ad una sfera cerimoniale, quali *rhytá* plastici in forma di bovidi, "vasi a corna", una grattugia, una fruttiera su alto fusto, e corna di *agrimi* (si veda rispettivamente F21, F27, F28 in LEVI, 1976: 55 e tav.161; F161, F55, F121 in LEVI, 1976: 53 e tav.61a; F24 in LEVI, 1976: tav.149e; F259 in LEVI, 1976: 53; F149 in LEVI, 1976: 58).

¹²⁴ CARINCI, 2011: 113; cfr. CARINCI & LA ROSA, 2001: 483

¹²⁵ CARINCI, 2011: 114

contenere e versare liquidi ma che in apparenza non prevedono consumo e distribuzione di bevande, se non in forma molto limitata, ed in misura circoscritta possibilmente deputati alla libagione¹²⁶. Potremmo così individuare a seguito dei mutamenti planimetrici un “santuario” superiore ed uno inferiore, quest’ultimo rimasto attivo sino allo sbarramento della porta a Nord-Ovest ed alla chiusura della rampa LII. Anche al terzo piano, “per analogie più che per puntuali corrispondenze” ricostruiremmo una serie d’ambienti comunicanti con l’esterno e di introduzione ad uno spazio culturale, che forse andarono a sminuire nell’importanza gli spazi sottostanti, in corrispondenza di questo intervento di innalzamento della fabbrica palatina, legato alla grandiosa sistemazione del Piazzale occidentale¹²⁷.

Il blocco B comprendeva gli ambienti di maggior prestigio in termini di finiture ed assemblaggio. Nel vano LIII/0 si conservano solo poche suppellettili collocate agli angoli Nord-Ovest e Sud-Ovest, rispettivamente un *pitharaki* del tipo parimenti presente in LI, assieme ad un bacino e un *loutèr*, rovesciato al di sopra d’un esemplare dei cosiddetti “vasi a corna”: potremmo in questo caso riferirci ad un apparato per abluzioni¹²⁸. È significativo come il vano LIII/0 rappresenta piuttosto chiaramente nella planimetria generale un vano di disimpegno in collegamento con una scala: uno spazio di passaggio – che non esclude certo la riunione d’un gruppo di individui – dove possono aver luogo lavaggi, con valenza più o meno rituale¹²⁹. Il vano LI/0 si presentava come un angusto ripostiglio dotato d’una banchina sul lato settentrionale e contigua *doulapa* (o armadietto a muro) all’angolo della parete Ovest, entro e sopra i quali erano collocati quattro *pitharaki* stamnoidi a corpo globulare ovoide con due anse orizzontali (uno dei quali conservava il coperchio), un vaso analogo di sagoma più allungata indicato come *stamnos*, un *pitharaki*/bricco (di dimensioni minori rispetto ai vasi gemelli da XXVII-XXVIII), il ben noto piedistallo con decorazioni a spirali su più registri poggiante sul cosiddetto “incensiere” (che rappresenta forse un

¹²⁶ Suppellettili in taluni casi, come per il *pithos* dall’angolo Nord-Est di XVIII/1, destinate ad abluzioni o a qualche attività libatoria. Specificamente destinato ad un uso libatorio sembrerebbe il *set* di vasi in pietra dalla porta (forse murata nella seconda fase di ripianificazione) a Nord-Ovest; CARINCI, 2011: 115

¹²⁷ CARINCI, 2011: 116. Per la puntuale presentazione strutturata delle suppellettili dai vani succitati, si veda ancora CARINCI, 2011: 67-111

¹²⁸ Apparato rappresentato dal *loutèr* e dal bacino, affiancati dal recipiente destinato a contenere l’acqua (*pitharaki*), restando incerta la funzione del “vaso a corni”, forse dal portato rituale; per i riferimenti al catalogo Levi, si veda CARINCI & LA ROSA, 2001: 491 note 39-42

¹²⁹ CARINCI & LA ROSA, 2001: 491

apparecchio per il filtraggio), ed ancora una brocca a larga imboccatura ed una bassa ciotola a superficie rossa lucidata con foro centrale¹³⁰. Sulla scorta della suppellettile il vano LI/0 può ritenersi così un piccolo magazzino specializzato, verosimilmente in funzione del contenuto dei *pitharakia*, e destinato ad una particolare preparazione¹³¹. Solamente una brocchetta globulare è stata recuperata dal vano LIV¹³². Il vano LV era fornito di un piccolo ripostiglio ricavato dalla chiusura d'un passaggio e destinato ad accogliere contenitori di medie dimensioni anche adatti al trasporto, in prevalenza anfore; si registra dunque la presenza d'un vaso per versare (brocca askoide) e per mescolare liquidi (olla). La forte presenza di anfore sarebbe indicativa d'una qualche forma di specializzazione connessa ai liquidi contenuti (come per il vano LI ed i suoi *pitharakia*)¹³³.

Si rammenta che nell'opinione ormai datata della Gesell l'ala sud-occidentale del Palazzo festio ha pure restituito evidenze per attività rituali, identificate in un gruppo di ambienti che una ripianificazione avrebbe reso assai isolati dalla circolazione interna del settore: le ceramiche, gli strumenti in pietra, le lampade dai vani IL, XXVII e XXVIII suggerirebbero per la studiosa un ruolo di "sacristia" per questi ambienti, in vista di una ritualità che trovava svolgimento nella corte esterna LXX, benché le dimensioni minute di tali *paraphernalia* lascerebbero supporre una partecipazione individuale. Un gruppo mediano di ambienti, quali LVI, LVIII, LIII, LI, LIV, LV e LXII, costruirebbe invece un complesso rituale più ampio, con scale verso il piano superiore (che poteva pure esser parte funzionale dello stesso): le ceramiche fini, le tavole libatorie e la connessione spaziale con l'interno del Palazzo lascerebbe supporre la partecipazione d'un gruppo selezionato di attori rituali. Le ceramiche immagazzinate nel sottoscala e nell'area del focolare (LXII)

¹³⁰ Per i riferimenti al catalogo Levi, si veda CARINCI & LA ROSA, 2001: 490 note 32-33

¹³¹ CARINCI & LA ROSA, 2001: 486-489; Presso la parete Sud del vano si trovava un altro piccolo gruppo di materiali comprendente vasi in pietra, tra cui una serie di bicchierini ed una ciotola, assieme ad una sorta di larga pisside in ceramica acroma (forse destinata a contenere i bicchierini stessi) che conosce un preciso corrispettivo da Knossòs, e un vasetto cilindrico con decorazione floreale (CARINCI & LA ROSA, 2001: 489-490).

¹³² F784 in LEVI, 1976; 219 e tav.176b

¹³³ Con due esemplari a profilo fortemente allungato, quattro del comune tipo ovoidale a bocca bilobata, di cui una col cespo o palmizio stilizzato e altre due in stile Kamares rustico, accompagnate da una grande brocca askoide ornata di serie contrapposte di crescenti e da una grossa olla pithoide con becco a ponte bruna: per i riferimenti al catalogo Levi, si veda CARINCI & LA ROSA, 2001: 491 note 35-38

suggerirebbero pasti rituali. L'ambiente LV mostrava banchine per una dozzina di persone; l'ambiente LIII è più vasto ma ogni apprestamento per simili cerimonie rimane speculativo¹³⁴.

Dal vano LXIV, tra gli altri recipienti deputati allo stoccaggio è presente un'anfora di forma molto allungata che trova corrispettivi stringenti tra i vasi del vano LV: la sagoma particolarmente affusolata non è frequente ma appare già attestata i complessi della fase Ib avanzata, trattandosi di un tipo che sembrerebbe anticipare sviluppi del MM III, che trova un corrispettivo gemello nei livelli di distruzione dell'ala centro-occidentale (vano XVI) e un raffronto prossimo in VII 6 di ridotte dimensioni dal vano VII dei "sacelli": è quindi plausibile una sua collocazione ad uno stadio maturo del MM II¹³⁵. Il corredo del vano LX era per lo più collocato sulla banchina che correva lungo la parete Sud, o dislocato ai suoi piedi: non sono qui compresi contenitori di tipo pithoide, ma solo alcuni vasi per versare (brocche, ollette, lattiere), da cucina (pentole) per specifiche preparazioni (grattugia, catinelle), ma anche ciotole, tazzine e vasetti vari, oltre ad un "vaso a gabbietta"; si tratta di una produzione di qualità standard, connessa forse alla consumazione di cibi e bevande¹³⁶. Il vano LIX ha restituito vasellame non pithoide, benché fossero qui presenti un'anfora ed una grande olla; per il resto la suppellettile annovera vasellame minuto, con una bassa percentuale di ceramica fine, per lo più conservato all'interno di una *doulapa*¹³⁷. Carinci aveva ipotizzato che la destinazione piuttosto eterogenea dei depositi, ad eccezione del magazzino al vano LXIV, con un certo numero di vasi atti al trasporto, potrebbe essere indicativa di uno stato di provvisorietà circa la sistemazione degli ambienti e della loro suppellettile, qui recuperata da una prima ripulitura degli spazi in attesa di una sostanziale ristrutturazione del fabbricato¹³⁸. Il vaglio dei materiali ceramici dei vani testé citati ha portato nondimeno a vedere nell'ambiente LIX uno spazio di rappresentanza "se non [...] adibito al culto" per una fruizione selezionata, in relazione ad attività che potevano svolgersi anche nell'adiacente e direttamente accessibile Cortile LXX; LX e LXIV avrebbero funto invece da piccoli magazzini ed aree

¹³⁴ GESELL, 1987: 235; GESELL, 1987: 124; si veda ugualmente MARINATOS, 1993: 199

¹³⁵ F2013 dal vano LXIV (LEVI, 1976: 227 e tav.173a-c); F1061 e F1062 dal vano LV (LEVI, 1976: 221-222, tav.174b e 172e); HM5836 dal vano XVI (PERNIER, 1935a: 266 e tav.XVIC); CARINCI & LA ROSA, 2001: 500-502; ANTONELLO, 2015: 181

¹³⁶ CARINCI & LA ROSA, 2001: 506 e nota 94 per i riferimenti al catalogo Levi; ANTONELLO, 2015: 180

¹³⁷ CARINCI & LA ROSA, 2001: 506-507 e nota 95 per i riferimenti al catalogo Levi; ANTONELLO, 2015: 179

¹³⁸ CARINCI & LA ROSA, 2001: 507; si veda la discussione circa la cronologia dei vani in questione in ANTONELLO, 2015: 182-183

deputate a possibili attività di preparazione¹³⁹. D'altro canto, più di recente e dietro suggerimento dello stesso Prof. Carinci, i vani LIX-LXIV sono stati avvicinati per corredo ai gruppi di ambienti IL-XVII-XVIII e LIII-LI-LIV-LV: analogie dalle quali potremmo prospettare una qualche similarità configurazionale e funzionale.

Militello, sulla scorta del succitato lavoro di Carinci¹⁴⁰, ha inteso approfondire lo studio dell'uso funzionale dello spazio palatino festio nel pieno MM II¹⁴¹. Indubbie sarebbero per costui le vestigia d'attività produttive nell'ambito del pianterreno del settore a Sud-Ovest, segnatamente per quanto concerne la lavorazione della ceramica (con il recupero di ruote da vasaio) e tessile (pesi da telaio), ma forse anche la produzione di strumenti rituali d'altro materiale: indicativa potrebbe rivelarsi a tal riguardo una conchiglia dalla decorazione semilavorata¹⁴². Militello ritiene che i magazzini XXVII-XXVIII, LVIII, LXI-LXIII sarebbero strettamente connessi al gruppo che occupava quest'ala del Palazzo e alle attività produttive che vi avevano luogo. Gli ambienti al primo piano sembrano aver rivestito un carattere più marcatamente domestico, indicato anche dalla presenza di ampie bacinelle per lavaggi e piccoli recipienti facilmente trasportabili¹⁴³, benché non si possa escludere per alcuni ambienti un ruolo produttivo. In assenza d'un repertorio ed una planimetria definiti, la funzione del secondo piano rimane incerta. Le attività religiose e rituali perimate al pianterreno sembrano doversi legare alla ritualizzazione delle relazioni tra l'interno e l'esterno del palazzo: la Corte LXX rappresenta infatti la prima tappa di avvicinamento al Palazzo dall'area di Chàlara e delle "case Fiandra", più a Sud¹⁴⁴.

L'ala nord-occidentale avrebbe invece rivestito un ruolo spiccatamente economico, in relazione alle funzioni di stoccaggio di beni solidi e liquidi, nonché alla trasformazione di piccole quantità di materie prime ivi conservate, come attesterebbero i numerosi pestelli dal vano X e quelli dalla nicchia presso gli ambienti XXII-XXIII, nonché dalla possibile pressa dal vano XX¹⁴⁵. Il movimento di beni entro il Palazzo era

¹³⁹ ANTONELLO, 2015: 187

¹⁴⁰ CARINCI, 2006 e 2011

¹⁴¹ Da ultimo MILITELLO, 2012

¹⁴² MILITELLO, 2012: 255; per la lavorazione della pietra, si veda PALIO, 2008: 260

¹⁴³ SPEZIALE, 2000; CARINCI & LA ROSA, 2001: 499

¹⁴⁴ MILITELLO, 2012: 255

¹⁴⁵ PERNIER, 1935a: 241-246, 275-277, 296-303

controllato da sigillature¹⁴⁶, raccolte dopo l'uso nel vano 25: le brocche e gli *skutelia* dallo stesso ambiente lasciano intendere pratiche redistributive piuttosto che di consumo cerimoniale. Evidenze per rituali presso il settore deputato allo stoccaggio sono pure individuabili (si pensi alla coppa capovolta nel vano 25) ma potrebbero riferirsi alla formalizzazione rituale di processi economici. Così, nonostante la connessione spaziale mediata dal Propylon II tra i complessi architettonici dell'ala Nord-Ovest e Sud-Ovest sia evidente, l'analisi funzionale dimostra come questi potessero aver rivestito funzioni complementari, come peraltro già ipotizzato dalla Damiani Indelicato¹⁴⁷.

La Corte sud-occidentale LXX potrebbe configurarsi come uno spazio aperto destinato ad una qualche ritualità di marca culturale, dove genti e beni provenienti quantomeno dal settore meridionale dell'abitato potevano entrare in contatto con l'autorità palatina. La Corte occidentale superiore XXXII poteva rappresentare il fulcro di attività cerimoniali legate alla produzione, mentre il Piazzale Occidentale I, con la propria scenografia architettonica formalizzata in chiave monumentale, dallo spazio racchiuso mediante una gradinata teatrale ed il fronte ad ortostati, e marcata dalla presenza dei marciapiedi, le *kouloures*, ed il betilo, rappresentava uno spazio per pratiche cerimoniali collettive, nell'ambito delle quali forse gran parte delle ceramiche stipate nella Abitazione C venivano utilizzate¹⁴⁸. La Corte Centrale XXXIII rimarrebbe ad oggi la meno caratterizzata, il che non implica un suo ruolo di secondo piano, trattandosi ad ogni buon conto di uno spazio dalla lunga tradizione comunitaria¹⁴⁹.

Un tratto architettonico comune ai vani precedentemente descritti e ai "sacelli" festi è la presenza di banchine parietali in pietra o muratura: invero, pur nell'attesa di uno studio specifico di tali apprestamenti, emerge chiaramente come questi conobbero notevole diffusione presso tutti i centri palaziali medio-

¹⁴⁶ La maggior parte delle sigillature doveva registrare movimentazioni interne al Palazzo stesso. Quasi ogni nodulo rivvenuto mostra da una a più sigillature. I motivi glittici ricorrono in genere su poche cretule (solamente un ristretto gruppo di questo occorre circa 50 volte e solo tre sono stati utilizzati più di 90 volte): in conseguenza tre classi di frequenza sono state individuate, possibilmente a riflesso d'una gerarchia (burocratica?) o di diverse funzioni entro l'amministrazione palaziale (MILITELLO, 2000: 227-228; MILITELLO, 2012: 254; cfr. WEINGARTEN, 1994).

¹⁴⁷ MILITELLO, 2012: 255

¹⁴⁸ MILITELLO, 2012: 256

¹⁴⁹ Si vedano TODARO & DI TONTO, 2008; TODARO 2012

minoici¹⁵⁰. Per quanto riguarda gli aspetti generali della loro distribuzione, tutti gli ambienti che consentono l'accesso sono dotati di tali apprestamenti, così come gli atri che fungono da punti di snodo all'interno del Palazzo. La presenza di tali strutture in questi contesti, in associazione a rifiniture pregiate e *doulapes* contenenti ceramiche ed altri materiali, potrebbe suggerire una loro natura non di semplici vani di passaggio, ma piuttosto d'ambienti quali punto di attesa e controllo della circolazione e delle attività svolte negli spazi adiacenti. Altre banchine compaiono indubbiamente in aree di servizio, come piccoli magazzini e ripostigli¹⁵¹. Altre ancora si registrano in ambienti ritenuti teatro di una qualche attività cerimoniale, come è stato detto per i "sacelli" stessi¹⁵². Sebbene nell'abitato la presenza di panche sia minore, si avverte pure una certa variabilità, con la presenza in vani dalla spiccata funzione domestica, ed altri interpretati come spazi di rappresentanza¹⁵³. La costruzione delle banchine a Festòs la si attesterebbe già agli inizi del periodo Protopalaziale, ma l'orizzonte cronologico di utilizzo delle strutture in esame è quello del MM II B, relativo alle fasi finali di vita del palazzo¹⁵⁴. Come nei "sacelli", di frequente all'interno dei singoli ambienti le panche non compaiono singolarmente, ma sono strutture che si sviluppano lungo più pareti, fino a casi in cui ne circondano tutti e quattro i lati. La maggior parte delle banchine è realizzata in muratura, con pietrame più o meno squadrato legato con malta: si tratta quasi sempre di strutture che sono andate ad addossarsi ai muri preesistenti. Le superfici sono intonacate e spesso il piano superiore è ricoperto da lastre d'alabastro. La presenza di zoccoli alabastrini sulla parete al di sopra delle banchine lascia intendere che tali panche fossero almeno talvolta parte integrante della programmazione originaria degli spazi¹⁵⁵. Le panche per giunta mostravano un aspetto differente a seconda del materiale utilizzato per il loro rivestimento (lastre in pietra, stucco, legno) e, come anticipato, compaiono in vani funzionalmente differenti (come ambienti

¹⁵⁰ A Mallia compaiono – sebbene non in modo esclusivo – in ambienti interpretati alla stregua di magazzini, mentre a Festòs le banchine conobbero un'assai più ampia diffusione, come attesta il loro rinvenimento in ben 38 ambienti protopalaziali (ed insieme alle *doulapes* od armadietti a muro) ne costituiscono la caratteristica più evidente entro le strutture palatine ed, in misura minore, nell'abitato; BALDACCI, 2011: 313

¹⁵¹ BALDACCI, 2011: 313-314 e note 6-10

¹⁵² Non a caso tale gruppo di ambienti è stato avvicinato ai *bench sanctuaries* in GESELL, 1985: 120-124 e MARINATOS, 1993: 98-100.

¹⁵³ BALDACCI, 2011: 314 e nota 14

¹⁵⁴ Solamente il vano β di Aghia Fotini è d'uso databile all'inizio del MM II; BALDACCI, 2011: 314

¹⁵⁵ BALDACCI, 2011: 315

d'apparato, aree di preparazione/lavoro e ripostigli)¹⁵⁶. Le dimensioni rappresentano verosimilmente un forte indizio circa l'antico utilizzo di tali apprestamenti nei differenti contesti: in una sintesi puramente informativa potremmo affermare che vi sono pochi banchi che si caratterizzano per un'altezza che può superare i 0.60 m, mentre le banchine canoniche sono piuttosto basse, tra i 0.15-0.40 m. L'ampiezza si colloca di norma tra i 0.26 ed i 0.50 m, mentre la lunghezza è variabile a seconda del contesto e condizionata dallo spazio disponibile¹⁵⁷.

Per quanto concerne le suppellettili, il *record* circa il vasellame litico, per tipologia e fattura, avvicina i "sacelli" alle evidenze da quegli ambienti ritenuti deputati alla riunione o a forme ritualizzate di circolazione. A Festòs la distribuzione dei vasi in pietra è pressoché analoga a quella del repertorio ceramico, benché dal Palazzo provengano reperti in maggior numero: si annoverano per lo più coppe, coperchi, ciotole e tazze troncoconiche¹⁵⁸, ossia vasellame che non è riconducibile in via esclusiva ad un uso rituale. In particolare le tavole da offerta sono ritenute tradizionalmente un marcatore per attività di carattere performativo se non spiccatamente culturale, in base a considerazioni circa la loro destinazione libatoria e nondimeno la finitura raffinata di taluni pezzi: dal Primo Palazzo provengono 11 esemplari, per lo più in associazione ad altri vasi litici¹⁵⁹. Anche la Metaxa-Muhly, nel suo studio monografico dedicato a questa categoria di oggetti, ne ha sottolineato il ricorso in ambienti dalla evidente funzione "religiosa", al pari di Warren¹⁶⁰. Gruppi di due o tre vasi in pietra sono comuni nelle abitazioni, mentre *set* più ampi, con uno *standard* di cinque pezzi, sono frequenti in ambito palatino: il vano IL di cui si è detto ha restituito un

¹⁵⁶ La composizione dei singoli gruppi di materiale alle volte sigillato entro la struttura della panca mostra degli elementi di sostanziale coerenza interna che suggeriscono come il vasellame provenisse da contesti d'uso primario unitari: in alcuni è stato possibile ricondurre questi contesti ad attività di consumo cerimoniale, ma non è un carattere ravvisabile in tutti i depositi. D'altro canto lo sfruttamento di materiale ceramico non sembra per al realizzazione di panchine non sembra essere connesso a specifiche necessità tecniche in quanto potrebbe rivelarsi altresì dannoso sul piano strutturale. Considerando che tale pratica metteva fuori uso vasellame ancora potenzialmente utilizzabile sembra piuttosto legata a forme di conservazione ritualizzata, nell'ambito delle dinamiche di consumo ritualizzato di beni dalla pregnanza simbolica; BALDACCÌ, 2011: 324-325

¹⁵⁷ Misure medie tratte da BALDACCÌ, 2011: 315

¹⁵⁸ Si veda Capitolo Quarto pp.45-46

¹⁵⁹ PALIO, 2008: 143

¹⁶⁰ WARREN, 1969: 50-60; METAXA-MUHLY, 1981. La Muhly nell'ambito di questo contributo precedente la critica mossa contro la natura culturale degli spazi dotati di focolare rettangolare, concordava infatti con il Warren circa il carattere sacro delle tavole d'offerta dai "sacelli", pur rigettando tale conclusione in merito ai reperti dal quartiere sud-occidentale del Palazzo.

repertorio di ben 25 vasi litici al piano terra e 13 precipitati dal piano superiore¹⁶¹. Strumenti litici d'altra natura tra cui numerosi pestelli – attestanti attività produttive e/o di preparazione di sorta – sono venuti alla luce tanto nell'abitato quanto nel Palazzo, benché in differenti quantità¹⁶²

A Festòs gran parte del repertorio ceramico dal Palazzo è essenzialmente identico a quello dell'abitato, dove pure è venuto alla luce vasellame di alta qualità, con analogie sia in termini qualitativi che quantitativi¹⁶³. Le ceramiche dai "sacelli" mostrano nel complesso un elevato *standard* qualitativo, tanto da annoverare alcuni pezzi prodotti modellando sottilissime pareti *eggshell*, mentre quasi assenti si dimostrano gli artefatti di fattura più cruda, identificabili di fatto unicamente nelle ceramiche da cucina e forse in alcuni piattelli dalla "fossa dei sacrifici". La *ratio* tra il vasellame decorato e quello privo di decorazioni a corredo degli ambienti indagati – escludendo il vano VII, pertinenza del settore immediatamente più a Sud, le terrecotte da riscaldamento ed illuminazione e la grattugia – stabilisce un predominio del 80% per la prima classe, dove di fatto le uniche eccezioni sono rappresentate dalla giara stamnoide V 4 - che rimane pure l'unico pezzo privo sia di verniciatura che d'ingubbiatura – e dai piattelli testé citati scaricati (o deposti?) entro la "fossa".

Se si è precedentemente già detto della fragilità del confronto instaurabile con le suppellettili dai presunti contesti cultuali malioti del MM II¹⁶⁴, un ultimo accenno riguardo alla natura dei *set* da tavola (*services de table*) dell'Edificio A del Quartier Mu è doveroso, mostrando alcune analogie con i dati dal Primo Palazzo di Festòs, benché la loro distribuzione entro quest'ultimo rimanga d'altrettanto ardua decifrazione: è evidente come il nucleo di tali servizi d'apparato è infatti costituito dalle tazze troncoconiche – ed in misura minore emisferiche – e dalle brocche (a becco e trilobate), accanto a piattelli ed altre coppe per l'attingimento ed alcuni vasi per contenere di maggiori dimensioni¹⁶⁵. La differenza funzionale dell'Edificio A entro il quartiere è marcata da un *record* sperequato per tutte le classi ceramiche fini, *in primis* le tazze troncoconiche (si pensi che ne sono qui venute alla luce più di 300, quando invece

¹⁶¹ MILITELLO, 2012: 259

¹⁶² MILITELLO, 2012: 251

¹⁶³ MILITELLO, 2012: 250

¹⁶⁴ Si veda Capitolo Quinto pp.119-123

¹⁶⁵ POURSAT & KNAPPETT, 2006: 189-191

l'Edificio B adiacente ne ha restituite solamente una dozzina d'esemplari): si tratta di una ricchezza (anche in buona parte costituita da pezzi importati) che – come a Festòs, seppure in raffronto semplicistico – compare in associazione ad ambienti deputati allo stoccaggio, ed altri ritenuti dover rivestire in qualche modo un ruolo di rappresentanza o domestico¹⁶⁶.

Per quanto concerne l'evidenza ceramica dal rimanente grande sito protopalaziale cretese, ossia Knossòs, la natura dello stesso ci impedisce di sviluppare ad oggi significativi confronti con il dato festio, al di là d'una comparazione tipologica per singoli esemplari, nonostante l'impegno riversato nella riorganizzazione dell'ampia mole di materiale¹⁶⁷: il maggior ostacolo allo studio della ceramica cnosia è posto infatti dall'antichità degli scavi, dall'inadeguatezza delle datate pubblicazioni dei reperti e dalle incerte origini e tumultuose vicende delle evidenze conservatesi presso il locale Museo Stratigrafico¹⁶⁸. Serrate similarità nella tipologia lasciano tuttavia intravedere la diffusione presso entrambi i siti di *set* potori da riconnettersi a bevute rituali (*social drinking practices* o *toasting celebrations*), le quali dovevano rivestire una notevole importanza presso i due centri protopalaziali (ma anche a Mallia)¹⁶⁹. Peraltro che la produzione vascolare in stile Kamares avesse un portato ostensivo è indiscutibile: le sue forme e decorazioni raffinati, la sua plausibile tensione alla mimesi degli attributi formali della produzione in metallo, nonché, *a latere*, la funzione cerimoniale indubbia che traspare dalla natura di alcuni *set* ricorrenti corroborano questa inferenza¹⁷⁰.

A detta di Militello – il quale effettua una distinzione sostanziale in sede di analisi tra il consumo rituale e la redistribuzione – lo stoccaggio comunitario in vista d'una redistribuzione su ampia scala rappresenta un'ipotesi interpretativa non più sostenibile, a causa della non sufficiente capacità di immagazzinamento del Palazzo (e delle stesse *kouloures*, qualora le si intenda dei granai), a favore

¹⁶⁶ L'ipotesi che vede nell'Edificio A una residenza elitaria, pur non scartata a priori, non è preferita da Knappett, favorevole piuttosto ad una distinzione sul piano funzionale tra i due edifici, all'interno del circuito economico maliota; POURSAT & KNAPPETT, 2006: 199-200

¹⁶⁷ Nello specifico si ricorda il contributo circa i pezzi Kamares importati da Festòs (DAY & WILSON, 1998) e la catalogazione dei depositi in MACGILLIVRAY, 1998.

¹⁶⁸ VAN DE MOORTEL, 1997: 443

¹⁶⁹ DAY & WILSON: 1998: 352

¹⁷⁰ DAY & WILSON: 1998: 356

piuttosto d'una attività amministrativa legata al mantenimento dei soli dipendenti e residenti palatini¹⁷¹. Un'altra forma di consumo invece, pregna di ritualità, può altresì essere attestata dai *set* libatori (con vasellame per bere e versare), reso evidentemente fruibile nel corso di pasti e cerimonie. I contesti di rinvenimento lasciano intendere l'esistenza di tre livelli di partecipazione. Innanzitutto si registrano assemblaggi di 10-20 coppe fini, accanto ad un numero doppio o triplo di tazze tronconiche e vasellame per versare (in genere recipienti con becco a ponte), invariabilmente non decorati: si vedano vani IL, XXVII-XXVIII, LIII-LV, dove le corna di *agrimi* e le ossa di suino in associazione a depositi di cenere possono suggerire veri e propri pasti; analoghi depositi (di 9 coppe e 24 *skutelia*) dall'ambiente XCVII dell'Abitazione L confermano la funzione di *meeting place* per questa struttura dall'abitato¹⁷². Evidenze d'un livello più esteso di consumo è documentato curiosamente solo dall'abitato, ossia dal vano XCIV e XCV dell'Abitazione C, i quali hanno restituito 28 e 89 coppe, 82 e 146 *skutelia* rispettivamente. Un terzo grado è attestato dalla presenza di estese quantità di ceramiche non decorate, come brocche (almeno 400) e *skutelia* (non meno di 40) dall'ambiente 25, che potrebbe alludere alla partecipazione di almeno 400-500 individui. Nei primi due casi saremmo di fronte ad evidenze da ritenersi certe di pasti o cerimonie collettive di diversa portata, da un minimo 10-20 individui per i *set* di ceramiche fini, alle occasioni di riunione comunitaria con la partecipazione sino a 300 individui nella seconda circostanza; l'interpretazione del terzo livello rimane assai più ardua e dibattuta¹⁷³. Ciò che appare dato certo è che il numero e la distribuzione dei *drinking sets* attesta come, tanto entro il Palazzo (LV, LX e forse IL per il quartiere sud-occidentale) quanto in spazi comunitari esterni (Edifici H e L), gruppi di 10-20 individui si riunissero e compissero bevute (e pasti) collettivi nell'ambito forse di una cerimonialità quale strumento performativo in grado di legittimare e

¹⁷¹ MILITELLO, 2012: 261. Il paradigma produttivo/redistributivo proprio della realtà palaziale cnosia del TM II-III è stato per tradizione indiscriminatamente applicato alla realtà dei Primi Palazzi, quale catalizzatore di potere politico ed economico (cfr. ancora DAY & WILSON: 1998). Renfrew stesso ha sostenuto che i Palazzi, sin dalla loro comparsa, avrebbero operato come centri redistributivi per le attività economiche della loro regione e residenza principesca, in seno ad una società ormai fortemente stratificata (RENFREW, 1972: 51). Di conseguenza la direzione dell'influenza la si è sempre orientata dal palazzo verso l'esterno. D'altro canto tale prospettiva è stata fronteggiata da numerosi autori nell'ultimo ventennio: nuove ricerche hanno messo in luce innanzitutto differenze con le più tarde entità burocratiche d'epoca micenea, oltre che ovvi scarti cronologici e possibili variazioni geografiche per quella stessa realtà (si veda DRIESSEN & SHOEP, 1995). Ancora, i nuovi filtri interpretativi introdotti, quali l'eterarchia e lo stato decentrato segmentario, hanno inferito che i *court-centered buildings* protopalaziali andrebbero a perdere molte di quelle funzioni loro assegnate dalle letture tradizionali (vedi WARREN, 1985; CHERRY, 1986; ancora WARREN, 2002; BETANCOURT, 2002).

¹⁷² MILITELLO, 2012: 256. Per il contesto neopalaziale si veda HAMILAKIS, 1996

¹⁷³ MILITELLO, 2012: 256-257; si veda BORGNA, 2004: 259 per quest'ultima forma di cerimonialità.

rafforzare le relazioni tra le componenti dell'élite dominante¹⁷⁴. D'altro canto una specificazione della pregnanza e portata d'una simile ritualità nel contesto sociale dei centri palaziali medio-minoici non è ancora stata efficacemente approfondita, constatando come anche l'approccio "cognitivo" – imbevuto di teoria antropologica financo all'abuso – all'interpretazione dei *set* potori abbia unicamente palesato i limiti intrinseci di una tale ricerca di senso¹⁷⁵.

Cambiando contesto, i piccoli vani malioti, se confrontati alle ampie corti e vani dei Palazzi, hanno suggerito a I. Shoep il raccoglimento di ristretti gruppi di celebranti, membri di *clan* e dipendenti; secondo costei difatti la costruzione di edifici monumentali caratterizzati da una elevata specializzazione funzionale sarebbe da mettere in comunicazione indubabilmente con la fruizione da parte di una ristretta cerchia di individui: una posizione che non sembra però accordarsi alla realtà del dato archeologico – che anzi pare del tutto misinterpretare – circa lo scarto nella spazialità cui la studiosa fa riferimento (a Mallia come a Festòs)¹⁷⁶.

Ovviamente la cerimonialità legata al pasto di cui s'è detto non è da confondersi con la pratica culturale *stricto sensu*: ancora secondo Militello la limitata distribuzione d'apprestamenti e strumenti cultuali specializzati dimostrano il ricorso ad elaborati *paraphernalia* (nei vani LI, LIV e LIII-LV) e l'uso di figurine votive (negli spazi aperti come le corti e la Grotta M), ed altresì l'assenza di attività di culto dalle abitazioni (unica eccezione rappresentata dal tritone di Aghia Fotini): in ogni caso la loro frequenza permetterebbe di meglio definire il *range* dei rituali performati e d'identificare due livelli di attività religiosa, l'una popolare manifestata negli spazi aperti esterni al Palazzo, l'altra di natura elitaria che trovava espletamento entro il complesso palatino¹⁷⁷.

¹⁷⁴ MILITELLO, 2012: 265

¹⁷⁵ Si veda KNAPPETT, 2005: 133-166

¹⁷⁶ SHOEP 2004: 262-263. Così a Mallia, nella lettura della Shoep, una la vasta espansione dell'agglomerato urbano sarebbe compatibile con la venuta di nuovi genti dalla Pediàda e dalle regioni adiacenti, un arrivo di gruppi dalle diverse origini che potrebbe giustificare un contesto sociale di elevata competizione e fazionalismo. Le strutture monumentali esterne al centro palatino fungerebbero così da nuove arene per la competizione e l'ostentazione sociale, specificamente connesse con tali gruppi (o *households*): la creazione di tali spazi d'interazione sociale sembra strettamente connessa con l'attività rituale (SHOEP 2004: 262).

¹⁷⁷ MILITELLO, 2012: 267

5.7 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.

S'intende ora riproporre i capisaldi esegetici enucleati nel corso della presente trattazione nell'ambito dello studio preliminare del contesto dei "sacelli" protopalaziali di Festòs, e dunque sviluppare succintamente alcune considerazioni critiche che possano costituire una più solida base per una interpretazione organica dei vani qui indagati ed auspicabilmente del settore nord-occidentale del Primo Palazzo tutto, sulla scorta delle più recenti ricerche esaminate in rassegna e dello studio dell'autore.

Il vaglio delle fonti per lo sterro dell'area dei vani V-VIII e del taglio nella roccia immediatamente a Nord ha palesato i limiti d'un approccio vetusto all'interpretazione stratigrafica e delle evidenze connesse, rispondente ad aspirazioni di scientificità oggidi ritenute non più adeguate. Una situazione irreversibile di lacuna documentaria circa il contesto archeologico disvelato, cui s'è sommata l'inesorabile opera di decadimento materiale delle evidenze architettoniche esposte agli agenti atmosferici ed al contatto antropico costante oramai secolare, ed alla quale un rinnovato impegno di studio potrà solo parzialmente sopperire.

L'analisi autoptica delle vestigia architettoniche ha messo in evidenza le diversità non sempre palesi nella tecnica muraria – primariamente in termini di materia prima, messa in posa e soluzioni statiche – tra gli ambienti V, VI e VII evidentemente addossati al fronte ortostatico occidentale e la tecnologia edilizia della fabbrica palatina stessa; altresì patente è la natura di vano aggiunto a ridosso dell'ambiente VI per il piccolo stanzino VII, ulteriore tappa nello sviluppo edilizio del contesto spaziale sotto indagine.

Sulla scorta di un'analisi strutturale dev'essere così ancora ritenuta plausibile la descrizione delle vicende costruttive in tre sostanziali fasi di sviluppo delle quali si ha avuto modo di discutere ampiamente, benché sulla scorta dell'autopsia delle evidenze continuino a persistere notevoli ambiguità circa la configurazione dell'approntamento a connessione tra la gradinata teatrale e la fossa settentrionale oltre l'ultimo blocco del fronte ad ortostati. E' verosimile che colà trovasse ubicazione un focolare a cielo aperto (che per comodità ermeneutica potremmo ancora definire εσχάρα) racchiuso da un recinto in muratura, accessibile dal Piazzale I mediante un andito cui venne donata una veste architettonica: un approntamento

del quale non siamo in grado di ricostruire le connessioni spaziali e funzionali in direzione Nord ed Est, laddove le tracce della più antica costruzione sono andate obliterate dal Secondo Palazzo, ma il quale doveva evidentemente essere visibile dalla più elevata Corte settentrionale XXXII. Lo stesso nesso spaziale oltreché funzionale con i “sacelli” non è affatto dato scontato, dacché i reperti scaricati (o deposti) entro la cosiddetta “fossa dei sacrifici” non sono in alcun modo testimoni d’una relazione esistente tra i due ambiti interessati.

Altresì evidente ci appare la pertinenza spaziale del vano VII agli ambienti da lì direttamente accessibili mediante l’adiacente varco sul fronte ortostatico, verso il vano X. Ancora, non conoscendo la planimetria del Primo Palazzo ad Est del vano IX, non è possibile connettere incontrovertibilmente sul piano funzionale tale ultimo spazio al gruppo di ambienti VIII, V e VI, per i quali invece una sorta di complementarità d’uso può essere congetturata su basi planimetriche.

Per quanto concerne l’orizzonte cronologico di tali scelte edilizie, lo studio delle evidenze architettoniche in connubio con un’analisi delle suppellettili ancorata alle nuova diacronia costruttiva ed alla più recente griglia crono-ceramica, è da situarsi con notevole certezza al momento di riedificazione e ripianificazione della fabbrica palatina conseguente un primo evento tellurico catastrofico nel MM IIB avanzato, ma antecedente la definitiva distruzione del Palazzo sempre ad opera d’una sisma: si tratterebbe secondo più studiosi di una fase di convulsa ripresa, immediatamente precedente la fine dell’età protopalaziale, la cui marca è rappresentata dall’apertura dei fronti ortostatici verso le corti antistanti (al livello del vano VIII e X a Nord, e del vano LIX più a Sud), il cui portato di drasticità – invariabilmente percepito dallo studioso moderno – deve però ancora trovare effettivo riscontro nel dato materiale. La stessa natura posticcia dei vani V, VI e VII “malamente addossati”¹⁷⁸ agli ortostati, nonché del modesto recinto murario eretto immediatamente a fianco del varco a gradini per il vano LIX, è in fin dei conti unicamente presunta, dovendo noi contemplare immancabilmente non il suo rozzo aspetto attuale, ma la finitura antica, la quale poteva notevolmente mediare lo scarto estetico percepito rispetto alla soluzione configurazione precedente il terremoto e la sua devastazione: ciò implica che i crolli causati dal sisma ed il

¹⁷⁸ CARINCI & LA ROSA, 2001: 524

novello impegno edilizio non rappresentarono necessariamente una interruzione di quel processo di monumentalizzazione dell'area del Piazzale I e dell'intero fronte occidentale della fabbrica palatina (che dovette assumere forme grandiose proprio nella precedente "Fase delle *kouloures*"), bensì la sperimentazione di nuove soluzioni spaziali rispondenti verosimilmente alle emergenze portate dall'evento tellurico, ma non giocoforza a queste unicamente. Tale fase di ricostruzione, registrata presso i vani V-VIII così come nell'ambito spaziale LVIII-LXV, deve datarsi ad un momento finale del MM II: così attestano i depositi pavimentali di entrambi i contesti succitati, con materiali appartenenti in massima parte al MM IIB e ragguardevoli – e più che prevedibili – persistenze del MM IIA (la presenza di materiale più antico non sarebbe pregiudizievole in considerazione d'un suo utilizzo prolungato nel tempo). Si è già ricordato come i "sacelli" non abbiano restituito depositi sigillati entro apprestamenti parietali o pavimentali che possano meglio chiarire le loro tappe di sviluppo architettonico e l'evidenza ceramica – *in situ* nonché quella non collocabile sulla scorta delle pubblicazioni dello scavatore e che plausibilmente dobbiamo ritenere provenire dal battuto pavimentale, quantomeno in massima parte: ciò corrobora perfettamente la prospettiva testé illustrata circa un momento di sviluppo edilizio fra i due sismi che colpiscono il Primo Palazzo già noto come "Fase dei sacelli", rappresentando questi ambienti la primigenia chiave di lettura per l'ipotesi che in seguito trovò sicuri ancoraggi. Lo studio del contesto in esame può quindi contribuire a caratterizzare il fenomeno storico palaziale, trattandosi di una sua chiara fase architettonica distinta che accorda una ulteriore profondità diacronica tangibile al MM II.

Se l'analisi diacronica dei vani V-VIII e delle loro pertinenze ha trovato indubitabile ausilio nel progresso degli studi fatti da altri settori del sito, altrettanto non possiamo affermare in merito alla decodificazione della destinazione funzionale degli ambienti. Ancor oggi troppo spesso la natura di complesso culturale indagata dai primi interpreti del sito, ancorché epurata dai suoi tratti più speculativi, viene acriticamente fruita nella descrizione delle assegnazioni funzionali entro l'impianto protopalaziale. I "sacelli", quasi tenendo fede alla loro vetusta denominazione e anzitutto presso gli studiosi stranieri, continuano a soffrire d'un retaggio esegetico figlio evidentemente della mancanza d'una puntuale opera di analisi e confronto del *record* ivi prodotto in rapporto agli altri settori del Primo Palazzo e, non

secondariamente, dell'abitato. Ancora, la più recente lettura funzionale degli spazi della fabbrica palatina medio-minoica ha di fatto (volontariamente?) obliato l'ambito spaziale dei vani V-VIII e della "fossa" settentrionale¹⁷⁹.

Il ragguardevole portato d'ambiguità che il *record* archeologico viene ad assumere in sede d'uno studio funzionale degli spazi emerge patentemente in connessione all'apprestamento più caratteristico dei "sacelli" festî, che da sempre più di ogni altro ne ha inficiato l'interpretazione: il focolare rettangolare. Fermo restando che la sfida d'uno studio contestuale dovrebbe muovere dalla considerazione di elementi ermeneutici come l'occupazione attiva dello spazio, e dunque la sua percezione da parte degli attori sociali e l'*affordance* delle realtà in esame (financo nell'ambito di quei rapporti primari diretti e ricorsivi tra l'ambiente e l'ente umano)¹⁸⁰, la categorizzazione funzionale di un elemento dello spazio costruito come il focolare, al di là d'ogni pedanteria antropologica, continua a mostrare l'impossibilità di giungere ad una lettura condivisa in mancanza di elementi contestuali collaterali che possano indirizzare la comprensione del contesto a mo' di "fossile guida", come è il caso dei "sacelli"¹⁸¹. Il vasellame in pietra difatti – per quanto possa ritenersi specchio di attività libatorie od abluzioni parte integrante di una *performance* rituale in virtù dell'occorrenza reiterata di bacinelle e coppe – nella Creta protopalaziale non possono essere considerate di per sé segno di un'attività culturale (anche il ricorso di bacinelle e vasetti minuti in pietra presso sepolture più antiche non può favorire una tale lettura incondizionatamente). D'altro canto il *record* per il corredo litico dei "sacelli" è particolarmente ricco ma non significativamente difforme da altri contesti del Primo Palazzo (si pensi al solo vano IL). Ugualmente i pestelli litici sono diffusi in molti ambiti palatini e – seppur qui in associazione a tavolette litiche d'ambigua interpretazione, forse da relarsi alla preparazione di sostanze coloranti – rappresentano un marcatore per attività produttive/preparatorie di sorta, il cui legame con una liturgia è ad oggi del tutto immaginifico. Si è già avuto occasione di trattare della natura delle suppellettili ceramiche dai "sacelli" festî, le quali si distinguono per una cospicua presenza di esemplari raffinati e una quasi totalità di pezzi dotati d'una decorazione in stile Kamares, del cui indiscusso portato

¹⁷⁹ Si veda MILITELLO, 2012

¹⁸⁰ Si veda soprattutto RAPOPORT, 2010

¹⁸¹ Cfr. LETESSON, 2015

ostensivo s'è perorata la causa. Tale gruppo ceramico, dominato da tazzine troncoconiche ed emisferiche accanto ad altri tipi deputati al versare ed il contenere di medie dimensioni (brocchette, olla) sarebbero ascrivibili a *set* potori sono virtualmente, giacché gli esemplari recuperati non corrispondono né nel numero né nella collocazione ad altre realtà note dal Palazzo; tanto più che il vasellame dall'angolo Sud-Est del vano VIII – forse il gruppo funzionale più distintivo del contesto (VIII 6, 16, 17) – sarebbe piuttosto da porre in relazione alla ritualità libatoria di transizione spaziale, di cui si è già accennato. Nondimeno il corredo dai vani tradizionalmente legati ad attività preparatorie (V e VI), annoverando di fatto una giara, una brocca di dimensioni medio-grandi, alcune bacinelle ed un bricco litico (oltre alle consuete tazzine ma dal solo vano V), non mostra strumenti specifici destinati all'espletamento di operazioni produttive o preparatorie caratteristiche. A favore d'una funzione produttiva per questi due ambienti permangono ad ogni modo il banco in muratura in pietra trachica al vano V e, in misura minore, la bacinella ottenuta dalla posa verticale di lastre in pietra al vano VI: presenze che però non trovano un corrispettivo funzionale certo nella suppellettile, sguarnita come s'è detto di una gamma caratteristica di vasi adatti allo scopo. Curiosamente l'unico esempio di vasellame specialistico – di cui peraltro ci sfugge l'esatta destinazione (rituale?) – è rappresentato dalla grattugia dal vano IX: un'evidenza che concorre a tratteggiare il carattere di primo acchito "illogicamente" assemblato delle evidenze. Si ritiene inopportuno dilungarsi sull'inconsistenza d'una lettura dal carattere aprioristico del ruolo in sé rituale, od addirittura cultuale, delle panche o nello specifico del ripostiglio al di sotto della banchina orientale del vano VIII, stante l'ampia diffusione di tali apprestamenti nel sito di quest'età, nell'ambito di contesti funzionali plausibilmente differenziati. Non intendendo prolungare la serie di osservazioni funzionali circa il contesto in sede del presente lavoro preliminare, ci limitiamo da ultimo a sottolineare che un confronto in materia di corredi tra i vani del settore nord-occidentale e Sud-Ovest deve tenere in considerazione le vicende successive la catastrofe che ha causato la postrema oblitterazione dei Primo Palazzo, poiché l'area a ridosso del Piazzale I conobbe una sistematica opera di livellamento e colmataura, rendendo plausibilmente più accessibile il contenuto di tali vani in fase di demolizione/ripulitura, in considerazione del livello in cui si trovò ad operare la manodopera

minoica che può aver facilitato la manomissione dei depositi primari con la dispersione di parte delle suppellettili, non più accessibili (o comunque tali con assai maggiori difficoltà) ai piani inferiori dell'ala Levi.

Si è già ricordato che, dietro suggerimento del Prof. Carinci e fedelmente ad una lettura che fa della ritualità un elemento cardine dell'organizzazione spaziale palatina, i vani LIX-LXIV sono stati avvicinati per corredo e dunque destinazione funzionale ai gruppi di ambienti IL-XVII-XVIII e LIII-LI-LIV-LV. Un'analogia che troverebbe altresì corroborazione nel carattere indipendente che ciascuno parrebbe rivestire entro il quartiere sud-occidentale, laddove ogni *cluster* potrebbe riproporre una vagamente simile configurazione spaziale, volta a porre in immediata comunicazione possibili ambienti di stoccaggio-preparazione (LI, LVIIIc-LX), spazi di riunione e per la *performance* rituale collettiva (LIII, LX), ma anche un "cubicolo", entro il quale s'è ipotizzato aver corso un momento più intimo ed individuale d'una ritualità di sorta (di certo a fronte del confronto con la più tarda realtà neopalaziale e l'interpretazione degli ambienti connessi al cosiddetto "bacino lustrale"; LIV, LXIV). Ugualmente anche il gruppo di vani dei "sacelli" potrebbe essere sottoposto ad una simile lente interpretativa, laddove prospettassimo uno spazio di riunione nel vano VIII, ambienti atti alla preparazione in V e VI e magari un piccolo magazzino destinato ad accogliere *paraphernalia* o quel caratteristico "cubicolo" in IX. Tanto più che, sebbene con orientamento discordante, i tre blocchi descritti trovano comunicazione con una corte esterna, forse sbocco della cerimonialità stessa. E' possibile così che, nell'ambito di una società segmentaria, diversi clan trovassero il proprio rispettivo polo di convergenza legittimante in questa serie di *cluster* funzionali "autarchici" quantomeno sul piano rituale. Certo la fascinazione effusa da tali analogie configurazionali e nella destinazione di tali contesti è suscettibile d'un più meticoloso studio volto ad appurarne l'effettività, allargando lo spettro dell'analisi all'area abitata, dove pure sono state individuate strutture complesse costituite da una certa articolazione di vani e presunti ambienti di rappresentanza (si pensi all'Abitazione L) pressoché contemporanei alla supposta messa in atto di tali blocchi funzionali.

A conclusione, in attesa di un organico studio dell'intero settore nord-occidentale del Palazzo Festio medio-minoico e di nuovi rilievi nell'ala Sud-Ovest, ci limitiamo a constatare la natura dei cosiddetti "sacelli" quale possibile teatro di attività rituali, forse legate al controllo formale dell'accesso e della

Capitolo Quinto

movimentazione di uomini e beni. Il ruolo produttivo di tale settore non è da escludersi, benché non sia possibile portare prove definitive in favore d'una tale destinazione. Altresì suggestiva ma viepiù speculativa è la possibilità che il maggiore dei vani indagati (VIII) abbia rappresentato un luogo di riunione forse di commensali, in virtù della presenza di panche lungo più pareti, di vasellame potorio e libatorio, riflesso d'una cerimonialità volta a legittimare il ruolo dell'élite palatina e di coloro che con essa poteva intrattener rapporti privilegiati, qualora scorgessimo nella monumentalità del Palazzo un indizio del suo ruolo preminente nella comunità festia.

CRONOLOGIA DI RIFERIMENTO

Fasi nella Cronologia Relativa	Cronologia Assoluta ¹
Neolitico Finale	4,500 – 3,000 a.C. c.a.
Antico Minoico I	3,000 – 2,650 a.C. c.a.
Antico Minoico IIA	2,650 – 2,450 a.C. c.a.
Antico Minoico IIB	2,450 – 2,200 a.C. c.a.
Antico Minoico III	2,200 – 2050 a.C. c.a.
Medio Minoico IA	2,050 – 1,900 a.C. c.a.
Medio Minoico IB	1,900 – 1,800 a.C. c.a.
Medio Minoico IIA	1,800 – 1,750 a.C. c.a.
Medio Minoico IIA	1,750 – 1,700 a.C. c.a.
Medio Minoico IIIA	1,700 – 1,640 a.C. c.a.
Medio Minoico IIIB	1,640 – 1,600 a.C. c.a.
Tardo Minoico IA	1,600 – 1,510 a.C. c.a.
Tardo Minoico IB	1,510 – 1,430 a.C. c.a.
Tardo Minoico II	1,430 – 1,390 a.C. c.a.
Tardo Minoico IIIA1	1,390 – 1,360 a.C. c.a.
Tardo Minoico IIIA2	1,360 – 1,330 a.C. c.a.
Tardo Minoico IIIB	1,330 – 1,190 a.C. c.a.
Tardo Minoico IIIC	1,190 – 1,110 a.C. c.a.

¹ Sintesi cronologica in WARREN, 2009

ABBREVIAZIONI NEL TESTO

CRONOLOGIA:

AM : Antico Minoico

MM : Medio Minoico

TM : Tardo Minoico

MUSEI

HM : Museo Archeologico di Iraklion

AM : Museo Archeologico Nazionale di Atene

MR : Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini

ABBREVIAZIONI IN BIBLIOGRAFIA

RIVISTE E COLLANE

AEGAEUM : *Annales d'archéologie égéenne de l'Université de Liège*

AJA : *American Journal of Archaeology*

ASAtene : *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente*

AttiLincei : *Atti dei Convegni Lincei*

BCH : *Bulletin de Correspondance Hellénique*

BSA : *Annual of the British School at Athens*

ÉtCrét : *Études Crétoises*

MonAnt : *Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei*

RendLincei : *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*

SIMA : *Studies in Mediterranean Archaeologies*

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ÅBERG, N. 1933. *Bronzezeitliche und Früheisenzeitliche Chronologie IV. Griechenland (Arkeologiska Monografier 18)*. Stoccolma: Verlag der Akademie.
- ALEXIOU, S. & WARREN, P. 2004. *The early Minoan tombs of Lebena, Southern Crete (SIMA 30)*. Sävedalen: Åströms.
- ANDREOU, S. 1978. *Pottery Groups of the Old Palace Period in Crete*. Ph.D. diss. University of Cincinnati.
- ANTONELLO, S. 2015. *Festòs Protopalaziale: i vani LIX, LX, LXIV. Una revisione dei dati*. Diss. Università Ca' Foscari.
- BALDACCI, G. 2011. "Banchine protopalaziali a Festòs. Il caso delle strutture con riempimento di vasi". In CARINCI, F.M., CUCUZZA, N., MILITELLO, P. & PALIO, O. (eds.) *Κρήτης Μινωίδος. Tradizione e identità Minoica tra Produzione Artigianale, Pratiche Cerimoniali e Memoria del Passato*. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.313-327.
- BANTI, L. 1931. "La grande tomba a tholos di Haghia Triada". In *ASAtene 13-14 (1930-1931)*. Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, pp.155-251.
- BANTI, L. 1940. "Cronologia e ceramica del palazzo minoico di Festòs". In *ASAtene 17-18 (1939-1940)*. Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, pp.9-39.
- BANTI, L. 1943. "I culti minoici e greci di Haghia Triada (Creta)". In *ASAtene 19-21 (1941-1943)*. Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, pp.9-74.
- BANTI, L. 1951. "I culti del Secondo Palazzo". In PERNIER, L. & BANTI, L. *Il Palazzo Minoico di Festòs: scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1950. Volume II: il Secondo Palazzo*. Roma: Libreria dello Stato, pp.571-589.
- BANTI, L. 1960. "Festòs". In *Enciclopedia dell'Arte Antica, Volume III*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp.627-635.
- BETANCOURT, P.P. 1980. *Cooking Vessels from Minoan Kommos: a preliminary report (Occasional Paper of the Institute of Archaeology, Univ. of California 7)*. Los Angeles: The Institute.
- BETANCOURT, P.P. 1985. *The history of Minoan Pottery*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

- BETANCOURT, P.P. 2002. "Who was in charge of the Palaces?". In DRIESSEN, J., SCHOEP, I. & LAFFINEUR, R. (eds.) *Monuments of Minos: rethinking the Minoan Palaces. Proceedings of the International workshop 'Crete of the hundred palaces?' held at the Université Catholique de Louvain (Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001)* (AEGEAUM 23). Liegi: Université de l'État, pp.207-221.
- BORDA, V. 1946. *Arte cretese-micenea nel Museo Pigorini di Roma*. Roma: Libreria di Stato.
- BORGNA, E. 2004a. "Aegean Feasting: A Minoan Perspective". In WRIGHT, J.C. (ed.) *The Mycenaean Feast (Hesperia Suppl. 73)*. Princeton: American School of Classical Studies at Athens, pp.127-159.
- BORGNA, E. 2004b. *Il complesso di ceramiche TM III dall'Acropoli mediana di Festòs (Studi di Archeologia Cretese 3)*. Padova: Ausilio.
- BRANIGAN, K. 1968. *Copper and Bronze Working in Early Bronze Age Crete* (SIMA, 53). Lund: Åströms.
- BRANIGAN, K. 1974. *Aegean metalwork of the Early and Middle Bronze Age*. Oxford: Clarendon Press.
- BRANIGAN, K. 1987. "The Economic Roles of the First Palaces". In HÄGG, R. & MARINATOS, N. (eds.) *The Function of the Minoan Palaces (Proceedings of the Fourth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 10-16 June, 1984)* (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae XXXV). Stoccolma: Aströms, pp.147-159.
- CALOI, I. 2007. "La ceramica fine del MM IIA di Festòs". In *ASAtene* 85.2 (2007). Roma: Scuola Archeologica Italiana di Atene, pp.303-325.
- CALOI, I. 2009a. "For a new ceramic sequence of Protopalatial Phaistos (MM IB-MM IIA) and some observations on Barbotine Ware". In *Creta Antica* 10.2. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.373-440.
- CALOI, I. 2009b. "Le brocchette askoidi nel Periodo Protopalaziale a Creta: distribuzione e funzionalità". In *Rivista di Archeologia* 32-33 (2008-2009). Roma: L'Erma di Bretschneider, pp.5-23.
- CALOI, I. 2013. *Festòs protopalaziale. Il quartiere ad ovest del Piazzale I. Strutture e ritrovamenti delle terrazze mediana e superiore*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- CARINCI, F.M. 1989. "The 'III fase protopalaziale' at Phaistos. Some observations". In LAFFINEUR, R. (ed.) *Transition. Le monde égéen du bronze moyen au bronze récent. Actes de la deuxième rencontre égéenne internationale de l'Université de Liège (18-20 avril 1988)* (AEGEAUM 3). Liegi: Peeters, pp.73-80.
- CARINCI, F.M. 2001. "Per una diversa interpretazione delle *kulure* nei cortili occidentali dei palazzi minoici". In *Creta Antica* 2. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.43-60.

- CARINCI, F.M. 2011. "Per una rilettura funzionale dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs: il caso dei vani IL-XXVII/XXVIII". In *Creta Antica* 12. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.17-125.
- CARINCI, F.M. & LA ROSA, V. 2001. "Le ceramiche e i nuovi dati di scavo". In LA ROSA, V. (ed.) *I cento anni dello scavo di Festòs. Giornate lincee, Roma 13-14 dicembre 2000* (AttiLincei 173). Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp.477-524.
- CARINCI, F.M. & LA ROSA, V. 2002. "Festòs: per un riesame della cronologia delle rampe minoiche". In *ASAtene* 80.2 (2002). Roma: Scuola Archeologica Italiana di Atene, pp.870-879.
- CARINCI, F.M. & LA ROSA, V. 2007. "Revisioni Festie". In *Creta Antica* 8. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.11-113.
- CARINCI, F.M. & LA ROSA, V. 2009. "Revisioni Festie II". In *Creta Antica* 10.2. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.147-300.
- CARINCI, F.M. & LA ROSA, V. 2013. "A new Middle Minoan IIIA ceremonial building and the so-called 'new era at Phaistos". In KNAPPET, C., BANOU, E. & MACDONALD, C. (eds.) *Intermezzo: Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Crete. International workshop held at Knossos* (Villa Ariadne, July 3-5, 2008). Londra: British School at Athens, pp.107-121.
- CHERRY, J. 1986. "Politics and palaces: some problems in Minoan state formation. In RENFREW, C. & CHERRY, J. (eds.) *Peer Polity Interaction and Socio-political Change*. Cambridge: Cambridge University Press, pp.19-45.
- CILIBERTO, E. 2001. "Le malte cementizie del palazzo di Festòs". LA ROSA, V. (ed.) *I cento anni dello scavo di Festòs. Giornate lincee, Roma 13-14 dicembre 2000* (AttiLincei 173). Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp.459-476.
- CLINE, E.H. (ed.) 2010. *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean (ca. 3000-1000 BC)*. Oxford/New York, NY: Oxford University Press.
- D'AMATO, R., SALIMBETI, A. & RAVA, G., 2013. *Early Aegean Warriors 5000-1450 BC* (Warrior series 167). Oxford: Osprey.
- DAMIANI INDELICATO, S. 1982. *Piazza pubblica e palazzo nella Creta minoica*. Roma: Jouvence.
- DAUX, G. 1967. "Chronique des fouilles". In *BCH* 91. Parigi: Ecole Française d'Athènes, pp.623-889.
- DAY, P.M. & WILSON, D.E. 1998. "Consuming power: Kamares Ware in Protopalatial Knossos". In *Antiquity* 72. Gloucester: Antiquity Publications, pp.350-358.

- DEMARGNE, V.P. 1932. "Culte funéraire et foyer domestique dans la Crète minoenne". In BCH 56. Parigi: Ecole Française d'Athènes, pp.60-88.
- DEMARGNE, V.P. 1945. *Fouilles exécutées à Mallia: Exploration des necropolis (I)* (ÉtCrét VII). Parigi: Geuthner.
- DEMARGNE, V.P. & GALLET DE SANTERRE, H. 1953. *Mallia, Maisons (I)* (ÉtCrét IX). Parigi: Geuthner.
- DETOURNAY, B. 1980. "Vase de pierre". In DETOURNAY, B., POURSAT, J.-C. & VANDENABEELE, F. *Fouilles exécutées à Mallia. Le quartier Mu, II : vases de pierre et de métal, vannerie, figurines et reliefs d'applique, éléments de parure et de décoration, armes, sceaux et empreintes* (ÉtCrét XXVI). Parigi: Geuthner, pp.19-69.
- DEZZI BARDESCHI, C. 2007. *Archeologia e conservazione: teorie, metodologie e pratiche di cantiere*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- DRIESSEN, J. & SCHOEP, I. 1995. "The Architect and the Scribe. Political Implications of Architectural and Administrative Changes on MM II-LM IIIA Crete". In LAFFINEUR, R. & NIEMEIER W.-D. (eds.) *Politeia: Society and State in the Aegean Bronze Age Vol. II* (AEGEAUM 12). Liegi: Université de l'État, pp.649-664.
- EVANS, SIR A. 1895. *Cretan Pictographs and Prae-Phoenician script. With an account of a sepulchral deposit at Hagios Onuphrios near Phaestos in its relation to primitive Cretan and Aegean culture*. Londra: Quartich.
- EVANS, SIR A. 1903. "The Palace of Knossos". In BSA 8. Londra: MacMillan, pp.1-153.
- EVANS, SIR A. 1921. *The Palace of Minos at Knossos 1: The Neolithic and Early and Middle Minoan Ages*. Londra: Macmillan.
- EVANS, SIR A. 1928a. *The Palace of Minos at Knossos 2.1: Fresh lights on origins and external relations*. Londra: Macmillan.
- EVANS, SIR A. 1928b. *The Palace of Minos at Knossos 2.2: Town-houses in Knossos of the new era and restored West Palace section, with its state approach*. Londra: Macmillan.
- EVANS, SIR A. 1935a. *The Palace of Minos at Knossos 4.1: Emergence of the Outer Western Enceinte, with new illustrations, artistic and religious, of the Middle Minoan Phase: Chryselephantine 'Lady of Sports', 'Snake Room' and full story of the cult: Late Minoan ceramic evolution and 'Palace Style'*. Londra: Macmillan.
- EVANS, SIR A. 1935b. *The Palace of Minos at Knossos 4.2: 'Camp-stool' fresco – long-robed priests and beneficent genii; chryselephantine boy-god and ritual hair-offering; intaglio types, M.M. III – L.M. II; late hoards of sealings; deposit of inscribed tablets and the palaces stores; linear script B and its Mainland*

extension; closing palatial phase – ‘Room of Throne’ and final catastrophe with epilogue on the discovery of ‘Ring of Minos’ and ‘Temple Tomb’. Londra: Macmillan.

FIANDRA, E. 1962. “I periodi struttivi del primo palazzo di Festòs”. In *Κρητικά Χρονικά 1961-1962*. Iraklio: Καλοκαιρινός, pp.112-126.

FIANDRA, E. 1963. *I periodi struttivi del primo palazzo di Festòs*. Iraklio: Καλοκαιρινός.

FIANDRA, E. 2006. *Minoico a Festòs*. Roma: Edizioni CIRAAS.

FIANDRA, E. & NOTTI, E. (eds.) 2011. *I libretti di Luigi Pernier. Scavo del Palazzo di Festòs (1900-1902)*. Roma: Edizioni CIRAAS.

FIANDRA, E. & NOTTI, E. (eds.) 2013. *I libretti di Luigi Pernier 2. Scavo del Palazzo di Festòs (1900-1902)*. Roma: Edizioni CIRAAS.

GESELL, G.C. 1985. *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete*. Göteborg: Aströms.

GESELL, G.C. 1987. “The Minoan Palace and Public Cult”. In HÄGG, R. & MARINATOS, N. (eds.) *The Function of the Minoan Palaces (Proceedings of the Fourth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 10-16 June, 1984) (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae XXXV)*. Stoccolma: Aströms, pp.123-128.

GIRELLA, L. 2007. “Towards a Definition of the Middle Minoan III Ceramic Sequence in South-central Crete: Returning to the Traditional MM IIIA and B Division?”. In FELTEN, F., GAUSS, W. & SMETANA-SCHERRER, R. (eds.) *Middle Helladic pottery and synchronisms: Proceedings of the international workshop held at Salzburg, October 31st - November 2nd, 2004*. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp.233-255.

GODART, J.P. & OLIVIER, L. 1978. *Fouilles exécutées à Mallia : le Quartier Mu (I) (ÉtCrét XXIII)*. Parigi: Geuthner.

GRAHAM, J.W. 1987². *The Palaces of Crete*. Princeton: Princeton University Press.

HALBHERR, F. 1905. “Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana in Creta dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905: relazione del prof. Luigi Pernier al prof. Luigi Pigorini”. In *RendLincei XII*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.365-405.

HAMILAKIS, Y. 1996. “Wine , oil, and the dialects of power in Bronze Age Crete: a review of the evidence”. In *Oxford Journal of Archaeology* 15.1. Oxford: Blackwell, pp.1-32.

Hamilakis 1996 “HIRSCH, E.S. 1977. *Painted decoration on the floors of Bronze Age Structures in Crete and the Greek Mainland (SIMA, 53)*. Göteborg: Åströms.

- HOLMYARD, E.J., HALL, A.R. & WILLIAMS, T.I. 1961. *Storia della tecnologia I*. Torino: Boringhieri.
- HOOD, S. 1977. "Minoan Town-Shrines?". In KINZL, K.H. (ed.) *Greece and the eastern Mediterranean in ancient history and prehistory: studies presented to Fritz Schachermeyr on the occasion of his eightieth birthday*. Berlino: de Gruyter.
- HUGHES-BROCK, H. & BOARDMAN, J. 2009. *Oxford, the Ashmolean Museum. Corpus der minoischen und mykenischen Siegel, Band VI*. Mainz: von Zabern.
- INOMATA, T. 2001. "The power and ideology of artistic creation. Elite craft specialization in Classic Maya society". In *Current Anthropology* 42. Chicago: Chicago University Press, pp. 321-333
- ISAAKIDU, V. & TOMKINS, P. (eds.) 2008. *Escaping the Labyrinth: the Cretan Neolithic in context (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 8)*. Oxford: Oxbow Books.
- KNAPPETT, C. 2005. *Thinking Through Material Culture: an Interdisciplinary Perspective*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- KOPAKA, C. 1989. "Les foyers fixes en Crète du Bronze Moyen au Bronze Récent". In LAFFINEUR, R. (ed.) *Transition: le monde égéen du Bronze Moyen au Bronze Récent. Actes de la deuxième rencontre égéenne internationale de l'Université de Liège (18-20 avril 1988) (AEGAEUM 3)*. Liegi: Université de l'État, pp.21-28.
- LA ROSA, V. 1997. "La 'Villa Royale' di Haghia Triada". In *The Function of the 'Minoan Villa'. Proceedings of the eight international symposium at the Swedish Institute at Athens (6-8 June 1992)*. Jonsered: Åströms, pp.79-89.
- LA ROSA, V. 2000. "Festòs 1994: saggi di scavo e nuove acquisizioni". In *ASAtene* 60-62 (1998-2000). Padova: Aldo Ausilio, pp.27-137.
- LA ROSA, V. 2002a. "Le campagne di scavo 2000-2002 a Festòs". In *ASAtene* 80.2 (2002). Roma: Scuola Archeologica Italiana di Atene, pp.635-745.
- LA ROSA, V. 2002b. "Pour une revision préliminaire du Second Palais de Phaistos". In DRIESSEN, J., SCHOEP, I. & LAFFINEUR, R. (eds.) *Monuments of Minos: rethinking the Minoan Palaces. Proceedings of the International workshop 'Crete of the hundred palaces?' held at the Université Catholique de Louvain (Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001) (AEGEAUM 23)*. Liegi ed Austin: Peeters, pp.71-96.
- LA ROSA, V. 2004. "I saggi della campagna 2004 a Festòs". In *ASAtene* 82.2 (2004). Roma: Scuola Archeologica Italiana di Atene, pp.611-670.

- LA ROSA, V. 2007. "New Data on the Western Façade of the Phaistian Palace". In BETANCOURT, P.P., NELSON M.C. & WILLIAMS, H. (eds.) *Krinoi kai Limenes. Studies in Honor of Joseph and Maria Shaw*. Philadelphia, PA: INSTAP Academic Press, pp.23-30.
- LA ROSA, V. 2010. "Phaistos". In CLINE, E.H. (ed.) *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean (ca. 3000-1000 BC)*. Oxford/New York, NY: Oxford University Press, pp.582-595.
- LAZZARINI, L., MARKOPOLOUS, T. & PALIO, O. 2002. "The stones of the Minoan vases of Phaistos: preliminary results concerning their nature and origin". In *ASMOSIA VI*. Padova. Bottega d'Eramos, pp.443-451.
- LAWRENCE, A.W. 1957. *Greek Architecture*. Londra: Penguin Books.
- LENNUZZA, V. 2006. "Il periodo tardo-prepalaziale a Festòs: una nuova lettura del saggio Levi sotto il Piazzale LXX". In *ASAtene* 84.2 (2006). Roma: Scuola Archeologica Italiana di Atene, pp.653-668.
- LETESSON, Q. 2015. "Fire and the Holes: an Investigation of Low-Level Meanings in the Minoan Built Environment". In *Journal of Archaeological Method and Theory* 22. Dordrecht: Kluwer, pp.713-750.
- LEVI, D. 1951. "Atti della Scuola". In *ASAtene* 27-29 (1949-1951). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.467-471.
- LEVI, D. 1954. "La campagna di Scavi a Festòs nel 1953". In *ASAtene* 30-32 (1952-1953). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.389-469.
- LEVI, D. 1955. "Cronaca d'Arte. Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1954". In *Bollettino d'Arte* XL. Roma: Libreria dello Stato, pp.141-164.
- LEVI, D. 1956. "Atti della Scuola". In *ASAtene* 33-34 (1955-1956). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.289-290.
- LEVI, D. 1958a. "Gli scavi a Festòs nel 1956-1957". In *ASAtene* 35-36 (1957-1958). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.193-362.
- LEVI, D. 1958b. "Atti della Scuola". In *ASAtene* 35-36 (1957-1958). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.390-394.
- LEVI, D. 1960a. "Per una nuova classificazione della civiltà minoica". In *La Parola del Passato* 71. Napoli: Macchiaroli, pp.81-121.
- LEVI, D. 1960b. "Atti della Scuola". In *ASAtene* 37-38 (1959-1960). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.431-441.

- LEVI, D. 1962. "Gli scavi di Festòs negli anni 1958-1960". In *ASAtene* 39-40 (1961-1962). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.377-504.
- LEVI, D. 1964. *The recent excavations at Phaistos* (SIMA 11). Lund: Åströms.
- LEVI, D. 1966a. "La conclusione degli scavi a Festòs". In *ASAtene* 53-54 (1965-1966). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.319-399.
- LEVI, D. 1966b. "Atti della Scuola". In *ASAtene* 53-54 (1965-1966). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.589-591.
- LEVI, D. 1976. *Festòs e la Civiltà Minoica I (Incunabula graeca LX)*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- LEVI, D. 1981. *Festòs e la Civiltà Minoica II.1. La civiltà minoico-micenea ad un secolo dalla sua scoperta (Incunabula graeca LXXVII.1)*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- LEVI, D. & CARINCI F.M. 1988. *Festòs e la Civiltà Minoica II.2. L'arte festiva in età protopalaziale (Incunabula graeca LXXVII.2)*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- MCENROE, J.C. 2010. *Architecture of Minoan Crete: constructing identity in the Aegean Bronze Age*. Austin: University of Texas Press.
- MACGILLIVRAY, J.A. 1998. *Knossos: pottery groups of the Old Palace*. Londra: The British School at Athens.
- MERCANDO, L. 1978. "Lampade, lucerne, bracieri di Festòs (Scavi 1950-1970)". In *ASAtene* 36-37 (1974-1975). Roma: L'Erma di Bretschneider, pp.15-167.
- MARINATOS, N. 1993. *Minoan religion: ritual, image and symbol*. Columbia, SC: University of South Carolina Press.
- METAXA-MUHLY, P. 1981. *Minoan Libation Tables*. Ph.D. diss. Bryn Mawr College.
- METAXA-MUHLY, P. 1984. "Minoan Hearths". In *AJA* 88.2. New York: MacMillan, pp.107-122.
- MILITELLO, P. 2000. "L'archivio di cretule del Vano 25 e un nuovo sigillo da Festòs". In PERNA, M. (ed.) *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts*. Torino: Paravia Scriptorium, pp. 221-243.
- MILITELLO, P. 2002. "Amministrazione e contabilità a Festòs. II: Il contesto archeologico dei documenti palatini". In *Creta Antica* 3. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.51-91.
- MILITELLO, P. 2009. *Gli affreschi minoici di Festòs (Studi di archeologia cretese, 2)*. Padova: Bottega d'Erasmus.

- MILITELLO, P. 2012. "Emerging Authority: A Functional Analysis of the MM II Settlement of Phaistos". In SHOEP, I., TOMKINS, P. & DRIESSEN, J. (eds.) *Back to the Beginning: reassessing social and political complexity on Crete during the early and middle Bronze Age*. Oxford: Oxbow Books, pp.236-272.
- MONACO, C. & TORTORICI, L. 2004. "Faulting Effects of Earthquakes on Minoan Archaeological Sites in Crete (Greece)". In *Tectonophysics 382*. Amsterdam: Elsevier, pp.103-126.
- MÜLLER, W. & PINI, I. (eds.) 1999. *Die Siegelabdrücke von Aj. Triada und anderen zentral- und ostkretischen Fundorten, unter Einbeziehung von Funden aus anderen Museen (CMS II 6)*. Berlino: Gebr. Mann Verlag.
- MYRES, J.L. 1903. "The Sanctuary site of Petsofà". In *BSA 9*. Londra: MacMillan, pp.356-387.
- NARDIN, V. 2014. *L'ala sud-occidentale del Primo Palazzo di Festòs. Il caso del vano LVIII*. Diss. Università Ca' Foscari.
- NILSSON, M.P. 1950². *The Minoan-Mycenean Religion and its Survival in Greek Religion*, Lund: Gleerups Förlag.
- PALERMO, D. 2001. "Il periodo protogeometrico e geometrico a Festòs: la documentazione ceramica". LA ROSA, V. (ed.) *I cento anni dello scavo di Festòs. Giornate lincee, Roma 13-14 dicembre 2000 (AttiLincei 173)*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp.225-233.
- PALIO, O. 2008. *I vasi in pietra minoici da Festòs (Studi di archeologia cretese 5)*. Padova: Ausilio.
- PELON, O. 1996. "Maison d'Aghia Varvara et architecture domestique à Mallia". In *BCH 90*. Parigi: Ecole Française d'Athènes, pp.552-585.
- PENDLEBURY, J.D.S. 1930. "Two Protopalatial Houses at Knossos". In *BSA 30*. Londra: MacMillan, pp.53-73.
- PENDLEBURY, J.D.S. 1939. *The archaeology of Crete: an introduction*. Londra: Methuen & Co.
- PERNIER, L. 1900. "Lavori eseguiti a Festòs dalla Missione Archeologica Italiana dal 2 giugno al 16 settembre 1900: relazione del dott. Luigi Pernier al prof. Luigi Pigorini". In *RendLincei IX*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.631-636.
- PERNIER, L. 1901. "Lavori eseguiti a Festòs dalla Missione Archeologica Italiana dal 15 febbraio al 28 giugno 1901: relazione del dott. Luigi Pernier al prof. Luigi Pigorini". In *RendLincei X*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.260-284.
- PERNIER, L. 1902a. "Scavi della missione italiana a Phaestos, 1900-1901: rapporto preliminare". In *MonAnt XII*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.5-142.

- PERNIER, L. 1902b. "Recenti scoperte archeologiche degli italiani a Creta". In *Nuova Antologia*. Roma: Direzione della Nuova Antologia, pp.1-24.
- PERNIER, L. 1903a. "Lavori eseguiti a Festòs dalla Missione Archeologica Italiana dal 10 febbraio al 28 maggio 1902: relazione del dott. Luigi Pernier al prof. Luigi Pigorini". In *RendLincei XI*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.511-536.
- PERNIER, L. 1903b. "Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana nel palazzo di Phaestos dal 16 marzo al 15 luglio 1903: relazione del dott. Luigi Pernier al prof. Luigi Pigorini". In *RendLincei XII*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.352-362.
- PERNIER, L. 1903c. "Il Palazzo, la Villa e la Necropoli di Festòs a Creta". In *Rivista d'Italia VI*. Roma: Dante Alighieri, pp.625-649.
- PERNIER, L. 1904. "Scavi della missione italiana a Phaestos, 1902-1903: rapporto preliminare". In *MonAnt XIV*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.313-500.
- PERNIER, L. 1906. "Scavi e scoperte di civiltà preellenica nel 1906". In *Ausonia I*. Roma: Unione Cooperativa Editrice, pp.109-120.
- PERNIER, L. 1907a "Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana in Creta dal 2 aprile al 12 settembre 1906: relazione del dott. Luigi Pernier al prof. Ettore de Ruggiero". In *RendLincei XVI*. Roma: Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp.257-303
- PERNIER, L. 1907b. "Scavi della Missione Archeologica Italiana in Creta nel 1907". In *Bollettino d'Arte I*. Roma: Calzone, pp.26-30.
- PERNIER, L. 1907c. "Scavi e scoperte. Periodo preellenico". In *Ausonia II*. Roma: Unione Cooperativa Editrice, pp.105-128.
- PERNIER, L. 1909. "Scavi e scoperte di civiltà preellenica". In *Ausonia IV*. Roma: Unione Cooperativa Editrice, pp.39-64.
- PERNIER, L. 1910. "Scavi della Missione Archeologica Italiana a Creta nel 1909". In *Bollettino d'Arte IV*. Roma: Calzone, pp.165-173.
- PERNIER, L. 1922. "La Missione Archeologica Italiana e i recenti scavi a Creta". In *Bollettino d'Arte IX*. Roma: Libreria dello Stato, pp.434-440.

- PERNIER, L. 1932a. "L'opera della della Missione Archeologica Italiana a Creta durante l'anno 1931". In *Bollettino d'Arte XXV*. Roma: Libreria dello Stato, pp.428-429.
- PERNIER, L. 1932b. "I Palazzi cretesi del tempo di Minosse ed il problema della loro conservazione". In *Dedalo VII*. Milano/Roma: Treves-Treccani-Tumminelli, pp.491-512.
- PERNIER, L. 1932c. "La conservation des palais minoens en Crète". In *Mouseion XIX*. Parigi: Office International des Museés, pp.127-134.
- PERNIER, L. 1932d. "Per la conservazione dei Palazzi minoici a Creta". In *Bollettino dell'Associazione Internazionale per gli Studi Mediterranei*, III. Roma: Associazione Internazionale degli Studi Mediterranei, pp.4-7.
- PERNIER, L. 1933. "La Regia Missione Archeologica Italiana in Creta: attività nel 1932". In *Bollettino d'Arte XXVI*. Roma: Libreria dello Stato, pp.342-343.
- PERNIER, L. 1934. "La Regia Missione Archeologica Italiana in Creta: lavori del 1933 nel Palazzo di Festòs". In *Bollettino d'Arte XXVII*. Roma: Libreria dello Stato, pp.475-483.
- PERNIER, L. 1935a. *Il Palazzo Minoico di Festòs: scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1934. Volume I: gli stati più antichi e il primo palazzo*. Roma: Libreria dello Stato.
- PERNIER, L. 1935b. "La Regia Missione Archeologica Italiana in Creta. Lavori del 1934 e della primavera del 1935 nel Palazzo di Festòs, nella Villa di Haghia Triada ed a Gortyna". In *Bollettino d'Arte XXVIII*. Roma: Libreria dello Stato, pp.350-360.
- PERNIER, L. 1937. "La Regia Missione Archeologica Italiana in Creta: lavori del 1936 nel Palazzo di Festòs". In *Bollettino d'Arte XXXI*. Roma: Libreria dello Stato, pp.498-513.
- PERNIER, L. & BANTI, L. 1951. *Il Palazzo Minoico di Festòs: scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1950. Volume II: il Secondo Palazzo*. Roma: Libreria dello Stato.
- PETRIE, W.M.F. 1920. *Prehistoric Egypt illustrated by over 1000 objects in University College, London*. Londra: British School of Archaeology in Egypt.
- PLATON, N. 1962. "Συγκριτική χρονολογία των τριών μινωικών ανακτόρων". In *Κρητικά Χρονικά 1961-1962*. Iraklio: Καλοκαιρινός, pp.127-136.

- PLATON, N. 1967. "Ανασκαφάί Ζάκρου". In *Πρακτικά της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας 1967*. Atene: Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, pp.187-224.
- PLATON, N. 1968. "Τα προβλήματα χρονολογήσεως των μινωικών ανακτόρων". In *Αρχαιολογική Εφημερίς 107*. Atene: Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, pp.1-58.
- POURSAT, J.-C. 1966. "Un sanctuaire du Minoen Moyen II à Mallia". In BCH 90. Parigi: Ecole Française d'Athènes, pp.514-555.
- POURSAT, J.-C. 1971. "Rapports sur les Travaux de l'École Française en 1970: Malia". In BCH 95. Parigi: Ecole Française d'Athènes, pp.796-799.
- POURSAT, J.-C. 1992. *Guide de Mallia: Le Quartier Mu (Sites et monuments VII)*. Parigi: De Boccard.
- POURSAT, J.-C. & KNAPPETT, C. 2006. *Fouilles exécutées à Malia. Le Quartier Mu IV. La poterie du minoen moyen IIII: Production et utilization (ÉtCrét XXXIII)*. Parigi: De Boccard.
- PUGLISI, D. 2005. "Haghia Triada nel periodo Tardo Minoico I". In *Creta Antica 4*. Padova: Bottega d'Erasmus, pp.145-197.
- RAPOPORT, C. 2010². *The Mutual Interaction of People and Their Built Environment. A Cross-Cultural Perspective*. L'Aia: Mouton.
- RENFREW, C. 1972. *The emergence of civilisation: the Cyclades and the Aegean in the third millennium B.C.* Londra: Methuen.
- RETHEMIOTAKIS, G. 1999. "The hearths of the Minoan Palace at Galatas". In BETANCOURT P.P. (ed.) *Meletemata: studies in Aegean archaeology presented to Malcolm H. Wiener as he enters his 65th year (AEGAEUM 20)*. Liegi: Université de l'État. pp.725-730.
- RUTKOWSKI, B. 1986. *The cult places of the Aegean*. New Haven: Yale University Press.
- SCHÖRGENDORFER, A. 1951. "Die minoische Siedlung von Apesokari". In MATZ, F. (ed.) *Forschungen auf Kreta 1942*. Berlino: de Gruyter, pp.13-22.
- SEAGER, R.B. 1908. "Report of Excavations at Vasiliki, Crete, in 1906". In *Anthropological Publications of the University of Pennsylvania II*. Philadelphia: University of Pennsylvania, pp-111-132.

- SHAW, J. 1990. "Late Minoan hearths and ovens at Kommos, Crete". In *L'habitat égéen préhistorique. Actes de la table ronde internationale* (BCH Suppl. 19). Parigi: de Boccard, pp.231-254.
- SHAW, J.W. 2009². *Minoan architecture: materials and techniques (Studi di archeologia cretese, 7)*. Padova: Bottega d'Erasmus.
- SHAW, J.W. 2015. *Elite Minoan architecture: its development at Knossos, Phaistos and Mallia (Prehistory Monographs, 49)*. Philadelphia, PA: INSTAP Academic Press.
- SHOEP, I. 2002. "Social and Political Organization on Crete in the Proto-Palatial Period: The Case of Middle Minoan II Malia". In *Journal of Mediterranean Archaeology 15.1*. Sheffield: Sheffield Academic Press, pp.101-132
- SHOEP, I. 2004. "Assessing the role of architecture in conspicuous consumption in the Middle Minoan I-II periods". In *Oxford Journal of Archaeology 23.3*. Oxford: Blackwell, pp.243-269.
- SHOEP, I. 2006. "Looking beyond the First Palace: Elites and the Agency of Power in EM III-MM II Crete". In *AJA 110.1*. New York, NY: MacMillan, pp.37-6.
- SHOEP, I. 2007. "Architecture and Power: The Origins of the Minoan Palatial Architecture". In BRETSCHNEIDER, J., DRIESSEN, J. & VAN LERBERGHE (eds.) *Power and Architecture: Monumental Public Architecture in the Bronze Age Near East and Aegean (Orientalia Lovaniensia analecta 156)*. Lovaino: Peeters, pp.213-236.
- SHOEP, I. & KNAPPETT, C. 2004. "Dual Emergence: Evolving Heterarchy, Exploding Hierarchy". In BARRETT, J.C. & HALSTEAD, P. (eds.) *The Emergence of Civilisation Revisited (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 6)*. Oxford: Oxbow Books, pp.21-37.
- SOLES, J. & DAVARAS, K. 2004. *Mochlos IC: period III, neopalatial settlement on the coast : the artisans' quarter and the farmhouse at Chalinomouri: the small finds (Prehistory Monographs 9)*. Philadelphia: INSTAP Academic Press.
- SPRATT, T.A.B. 1865. *Travels and Researches in Crete. Volume II*. Londra: Van Voorst.
- TODARO, S. & DI TONTO, S. 2008. "The Neolithic Settlement of Phaistos Revisited: Evidence for Ceremonial Activity on the Eve of the Bronze Age". In ISAAKIDU, V. & TOMKINS, P. (eds.) *Escaping the Labyrinth: the Cretan Neolithic in context (Sheffield Studies in Aegean Archaeology 8)*. Oxford: Oxbow Books, pp.177-190.

- TODARO, S. 2012. "Craft production and Social Practice at Prepalatial Phaistos: The Background of the First Palace". In SHOEP, I., TOMKINS, P. & DRIESSEN, J. (eds.) *Back to the Beginning: reassessing social and political complexity on Crete during the early and middle Bronze Age*. Oxford: Oxbow Books, pp.195-235.
- TOMASELLO, F. 1999. "Gli ingressi al quartiere sud-ovest del primo palazzo di Festòs". In LA ROSA, V. & VAGNETTI, L. (eds.) *Επί ποντον πλαζομενοι. Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (Roma, 18-20 febbraio 1998)*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.75-89.
- TOMASELLO, F. 2001. "L'architettura. Considerazioni preliminari sull'articolazione degli spazi". In LA ROSA, V. (ed.) *I cento anni dello scavo di Festòs. Giornate lincee, Roma 13-14 dicembre 2000 (AttiLincei 173)*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp.407-432.
- TSAKANIKA-TEOCHARI, E. 2006. *Ο Δομικός Ρόλος του Ξύλου στην Τοιχοποιία των Ανακτορικού Τύπου Κτιρίων της Μινωικής Κρήτης*. Diss. Università di Atene.
- VAGNETTI, L. 1973. "L'insediamento neolitico di Festòs". In *ASAtene* 50-51 (1972-1973). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp.7-134.
- VAN DE MOORTEL, A.M.P.A. 1997. *The transition from the Protopalatial to the Neopalatial society in South-Central Crete: a ceramic perspective*. Ph.D. diss. Bryn Mawr College.
- VAN EFFENTERRE, H. & VAN EFFENTERRE, M. 1973. *Fouilles Exécutées à Mallia: Etude du site (1956-1957) par une mission archéologique de l'Université de Caen sous la direction d'Henri van Effenterre et Exploration des nécropoles (1915-1928) (ÉtCrét XIII)*. Parigi: Geuthner.
- VAN EFFENTERRE, H., VAN EFFENTERRE, M., PICARD, C., ROUSSEL, P., DEMANGE R. & DAUX, G. 1976. *Fouilles exécutées à Mallia: Exploration des maisons et quartiers d'habitation (1956-1960) (IV) (ÉtCrét XXII)*. Parigi: Geuthner.
- VAN EFFENTERRE, H. 1980. *Le palais de Mallia et la cité minoenne: étude de synthèse (Incunabola Graeca 76)*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- WALBERG, G. 1987². *Kamares: a study of the character of palatial Middle Minoan pottery*. Göteborg: Aströms.
- WARREN, P. 1969. *Minoan Stone Vases*. Londra: Cambridge University Press.
- WARREN, P. 1975. *The Aegean civilizations: from ancient Crete to Mycenae*. Oxford: Elsevier-Phaidon.

- WARREN, P. 1985. "Minoan Palaces". In *Scientific American* 253.1. New York: Munn & Co., pp.95-103.
- WARREN, P. 2002. "Political Structure in Neopalatial Crete". In DRIESSEN, J., SCHOEP, I. & LAFFINEUR, R. (eds.) *Monuments of Minos: rethinking the Minoan Palaces. Proceedings of the International workshop 'Crete of the hundred palaces?' held at the Université Catholique de Louvain (Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001)* (AEGEAUM 23). Liegi: Université de l'État, pp.201-205.
- WARREN, P. 2009. "The date of the Late Bronze Age eruption of Santorini". In WARBURTON, D. (ed.) *Time's Up! Dating the Minoan eruption of Santorini. Acts of Minoan eruption chronology workshop (Sandjberg, November 2007)*. Århus: Århus University Press, pp.181-186.
- WEINGARTEN, J. 1994. "Two sealings studies in the Middle Bronze Age. I: Karahöyük, II: Phaistos". In FERIOLI, P., FIANDRA, E., FISSORE, G.G. & FRANGIPANE, M. (eds.) *Archives Before Writing. Proceedings of the International Colloquium Oriolo Romano, October 23-25, 1991*. Torino: Paravia Scriptorium, pp.261-295.
- WILLETTS, R.F. 1988². *Everyday life in ancient Crete*. Amsterdam: Hakkert.
- XANTHOUIDES, S.A. 1906. "Cretan kernoi". In *BSA* 12. Londra: MacMillan, pp.9-23.
- XANTHOUIDES, S.A. 1924. *The vaulted tombs of Mesará. An account of some early cemeteries of Southern Crete*. Londra: University Press of Liverpool.
- YOUNGER, J.G. 1993. *Bronze Aegean seals in their middle phase (ca. 1700-1550 BC)* (SIMA 102). Jonsered: Åströms.
- ZATTI, M. 2009. *Raum und Ritus. Zur Rekonstruktion minoischer Kultpraxis (BAR International Series 1957)*. Oxford: Archaeopress.
- ZOÏS, A. 1965. "Φαιστιακά". In *Αρχαιολογική Εφημερίς* 104. Atene: Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, pp.27-109.
- ZOÏS, A. 1990. "Pour un schéma évolutif de l'architecture minoenne: A. Les foundations. Technique et morphologie". In DARQUE, P. & TREUIL, R. (eds.) *L'habitat égéen préhistorique. Actes de la table ronde internationale* (BCH Suppl. 19). Parigi: Diffusion de Boccard, pp. 75-93.

